

I COMMENTI

DOVE VA IL POLO

Una destra che punta sulla protesta sociale non ha futuro

UMBERTO RANIERI

NEL CENTRO DESTRA si è riaperta una discussione sulle prospettive politiche del paese e sui caratteri dell'opposizione al governo Prodi. È una riflessione preoccupata da cui sembra trasparire la consapevolezza della portata della crisi politica e di identità in cui versa il Polo. Alla necessità di una ricerca intorno alle difficoltà politiche del Polo ha fatto esplicito riferimento nelle scorse settimane lo stesso Fini. In verità, la tesi del presidente di An secondo cui la condotta del Pds mirerebbe a creare «i presupposti di un regime» ripropone un vecchio luogo comune, che è anche un difetto, delle opposizioni in Italia: l'abitudine a scambiare i propri problemi politici con presunte tendenze «onnivore» delle maggioranze. Quante volte in passato l'opposizione di sinistra è caduta in tale tranello! Così si finisce, però, per prendere lucciole per lanterne. Una riflessione adeguata dovrebbe partire, a mio giudizio, da quella sorta di anomalia della situazione politica italiana di oggi: una relativa maggiore difficoltà delle opposizioni rispetto al governo. Non è così in Europa. Quasi dappertutto, l'approssimarsi della scadenza di Maastricht e le scelte imposte dalle politiche di convergenza hanno creato una condizione di difficoltà dei governi in carica che è all'origine dei rivolgimenti politici in alcuni dei paesi chiave del continente. Perché in Italia sembra avvenire l'opposto? È un interrogativo che il Polo farebbe bene a porsi senza mettere, come suoi darsi, la testa sotto la sabbia. In ogni caso, in alcuni interventi di esponenti politici del centro destra la risposta sembra cominciata a farsi strada: quello che non ha funzionato è stata la capacità del Polo di conquistare stabilmente un consenso maggioritario nell'elettorato moderato. Ho l'impressione che il Presidente di An avverta ciò ma non convince la soluzione che, fino a questo momento, ha indicato: da un lato, porre al centro della propria iniziativa l'allarme per un restringimento delle possibilità democratiche e «sviluppare una controffensiva che garantisca spazi di libertà»; dall'altro annunciare un rincredimento dell'opposizione sul piano sociale. Ambedue queste indicazioni, io credo, sono destinate a lasciare irrisolto il problema della conquista, da parte del centro destra, del consenso moderato. Sulla prima è evidente la contraddizione che mina il ragionamento di Fini: come si può denunciare il pericolo di un regime all'indomani di un'intesa sui temi istituzionali che è stata la più importante novità politica dello scenario italiano degli ultimi anni? Al contrario, il centro destra dovrebbe puntare a capitalizzare l'accordo raggiunto che sblocca l'impasse sulle riforme e chiude, finalmente, la via del cambiamento istituzionale, incalzando la maggioranza ad essere conseguente sull'indirizzo deciso dalla Bicamerale. Tutt'altro, quindi, che l'appello alla mobilitazione verso una chiusura degli spazi democratici

che Fini denuncia. Ma anche sulla seconda indicazione sono legittimi dubbi e perplessità. Che cosa vuol dire l'auspicio di una ripresa dell'opposizione sul piano sociale? Il punto è, come ha riconosciuto coraggiosamente Fisichella, che il Polo «è ancora incerto sulla piattaforma di politica economica e sociale da proporre». La verità è che il centro destra non è riuscito a darsi un'immagine coerente di politica economica e sociale. Ed ha oscillato tra due opposte caratterizzazioni: quella di una formazione di resistenza al processo di modernizzazione europea e di difesa di alcuni dei connotati tradizionali del welfare italiano da un lato; quella all'opposto di un profilo più schiettamente e coerentemente liberista. Intendiamoci, non si tratta di una scelta facile. I risultati delle elezioni francesi mostrano quanto difficoltosa e non indolore sia per il centro destra europeo la decisione tra tali diverse alternative. Al tempo stesso però è risultato altrettanto evidente che la chiave vincente della competizione elettorale nei sistemi avanzati dell'occidente resta la collocazione dell'elettorato moderato. Le vicende elettorali inglesi o americane testimoniano che la sinistra vince solo dove riesce, in modo convincente, ad operare un cambiamento significativo di immagine della propria politica in tale direzione. Questo dovrebbe costituire un punto di forza e di vantaggio oggettivo per le formazioni moderate. Un punto che il centro destra potrebbe aspirare a sfruttare in modo non meno agevole della sinistra. In Italia probabilmente ciò è ancora più vero. Aveva ragione Galli della Loggia: dietro il Polo non c'è una minoranza del paese. Il paradosso politico italiano è che «questo grosso corpo elettorale» appare ancora come «una sommaria di voti incapace di esistere politicamente in misura adeguata alla sua consistenza». Non concordo, invece, con la motivazione che Galli della Loggia ha dato di una tale debolezza politica. Il problema della destra italiana riguarderebbe, secondo tale tesi, il passato: il peso della tradizione di An da un lato e la trasmissione nella sinistra dell'effettiva cultura moderata rappresentata in Italia dal cattolicesimo politico avrebbero determinato la debolezza del Polo e l'impossibilità per esso di delineare un progetto sociale credibile. Non mi convince questa spiegazione. O perlomeno mi sembra parziale. Non spiega infatti perché la sinistra sia riuscita ad attrarre settori ampi del moderatismo italiano pur in un contesto, quello degli avvenimenti internazionali di un decennio, apparentemente a lei maggiormente sfavorevole. Insomma, il problema non mi sembra il passato ma l'attualità. Il nodo irrisolto è quello della piattaforma politica e sociale che la destra propone. Il pericolo che intravedo, è la tentazione di dare a questo problema una risposta di tipo estremistica: cavalcare le insofferenze che determinerà il processo di aggiustamento dell'economia. Sarebbe,

UN'IMMAGINE DA...



Nabil/Ansa

TRIPOLI. L'immagine del presidente libico Gheddafi, ritratto su una mongolfiera, campeggia in una strada della capitale in occasione del ventottesimo anniversario della sua ascesa al potere. Il leader libico accusa i servizi segreti di sua Maestà britannica e della Francia di aver ucciso la principessa Diana e il suo compagno Dodi.

per il centro destra, un suicidio politico e rafforzerebbe, al di là di qualche effimera e illusoria manifestazione, l'immagine di uno schieramento che ha rinunciato a rappresentare un'alternativa di governo. Ho l'impressione che la stessa strada di una ripresa di dialogo con la Lega potrebbe condurre il Polo in un vicolo cieco accrescendo contraddizioni e conflitti al proprio interno. Cosa avrebbe da spartire un movimento come quello leghista con un'alleanza politica di centro destra che si attestasse saldamente su un terreno liberal conservatore? C'è molto di illusorio nella tentazione che anima settori del Polo di tornare alla collaborazione con la Lega come via più breve per riconquistare la maggioranza. A ben guardare la vera sfida per la sinistra al governo potrebbe venire solo da una opposta impostazione: una destra portatrice di un

progetto coerente di modernizzazione della società italiana; capace di incalzare la sinistra sulle scelte conseguenti che la convergenza europea comporta nell'organizzazione del sistema sociale italiano. Una destra in grado di competere con la sinistra nel rappresentare l'esigenza di fondo che preme sotto la pelle del Paese: passare da un sistema statale centralista ad un sistema liberal federalista battendosi per le riforme che possono garantire questo passaggio e che riguardano il mercato e le autonomie. Una destra che si ispirasse alla lezione della cultura liberal conservatrice europea potrebbe sfidare la sinistra su questo terreno, proponendo di riconquistare elettori leghisti, mostrare un profilo programmatico convincente. Questo comporterebbe per esempio, da subito, una netta presa di distanza del Polo dalla ignobile campagna

condotta dalla Lega su un tema delicato come quello del ruolo del sindacato in Italia. Il vero coraggio insomma sarebbe quello di una destra capace di una visione generale e pronta a replicare, sulle scelte economiche, il comportamento sperimentato su quelle istituzionali. Non credo che questo costituirebbe una «tregua» o la concessione di un gratuito «armistizio», come Fini lo definisce. Al contrario una tale condotta cambierebbe i termini della lotta politica in Italia conferendo a tutti gli schieramenti in campo quella presentabilità sociale, come la definisce sempre Galli della Loggia, la cui assenza sulla destra è una delle manifestazioni più evidenti della persistente anomalia della situazione politica italiana. Anomalia che, come appare chiaro ad un'analisi che non sia di corto respiro, non aiuta la sinistra né tantomeno il Paese.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I giovani, il sesso e quel Papa tremante visto a Parigi

ADRIANO SOFRI

disprezzata e perseguitata, l'omosessualità cerca un riparo nascosto e una realizzazione condizionata nella professione ecclesiastica, e una influenza ambientale, come in ogni esistenza collegiale sessualmente separata. La ragione più profonda sta nella spinta al bene, all'apostolato, alla carità e alla pedagogia, che può venire dalla sublimazione di un impulso omosessuale più o meno riconosciuto. Queste, ed altre considerazioni spiegano, senza giustificare, la chiusura combattiva di gran parte della chiesa organizzata nei confronti dell'omosessualità. Mi piacerebbe però capire come si è, o si sarebbe, comportata la gran folla di giovani radunata a Parigi nei confronti di suoi coetanei che si mostrassero o si dichiarassero omosessuali.

Ci sarebbe stato, e c'è stato, scandalo, ed esclusione, o un'accoglienza di naturalezza e di accettazione? In sostanza, su questo come su altri temi delicati e cruciali quanto è diffusa fra i giovani una disciplina autoritaria, e quanto invece una indipendenza consapevolmente ricavata fra l'obbedienza dogmatica e la derisione?

Non intendo una discrepanza fra principio e pratica, dettata dall'opportunismo e dalla condiscendenza alla debolezza della carne. Intendo l'inclinazione ragionata, che mi pare diffondersi, a usare delle norme dogmatiche come di massime sulle quali regolare i comportamenti affettivi, custodendone la libertà ma rendendola critica e consapevole. Per moltissimi giovani credenti sentenze superstitiose o intolleranti provenienti dalla gerarchia sui comportamenti sessuali valgono, più che come regole letterali, come sollecitazioni a prendere sul serio l'impegno e le conseguenze delle scelte sessuali. Ciò è vero a maggior ragione per l'aborto, credo. E vale per una questione come l'educazione e la pratica dei metodi anticoncezionali e profilattici.

Penso che ci siano, fra i credenti, minoranze attive che prendono alla lettera gli insegnamenti dottrinali e se ne fanno zelatori: incuriosi contro i medici che praticano l'interruzione di gravidanza, espositori pubblici di fedi, oppositori di ogni educazione sessuale, nemici (come succede sciaguratamente in certe chiese africane, in regioni infestate dall'Aids) del preservativo. E che ci siano maggioranze serie e rigorose che non condividono nella lettera né nella pratica le prescrizioni più rigide della chiesa in materia sessuale, le considerano frutto di una tradizione destinata a modificarsi molto lentamente, e le usano come raccomandazioni alla consapevolezza e contro l'indifferenza delle scelte. Sbaglio se ritengo che fra il milione di partecipanti alla finale messa parigina le proporzioni fossero queste? E, reciprocamente, penso che anche fra i giovani non credenti l'autorità e il richiamo del Papa (che sono oggi diventati enormemente più forti, per il modo in cui è entrato in gioco il corpo del Papa, la sua fatica contro la vecchiaia e la malattia, il suo esposto agonistico e fragile al desiderio di toccare il nuovo millennio) possano valere, e positivamente, nell'indurre a trattare la propria vita amorosa e sessuale come una cosa grave, impegnativa, forte - e bella, leggera, felice, anche, insisto: non vedo in questo l'incoerenza fra predicare e razzolare, in cui del resto una tradizione di indulgenza cattolica è stata maestra. (Anche in politica: il «quieto vivere»). Piuttosto, una persuasione di molti giovani che la chiesa costituita abbia, su certe questioni, idee abitudini e fissazioni superate, di ascoltare con l'affetto e il rispetto con cui si ascoltano i consigli e le opinioni dei vecchi, non per obbedire loro, ma per formarsi più chiaramente le idee proprie.

La stessa forte ed essenziale distanza di età fra il Papa e i giovani favorisce questo rapporto, riducendo un'interpretazione diretta del magistero papale, e accentuandone l'ascolto affettuoso e reciprocamente aguale. Quando questo Papa era un campione atletico - uno sciatore - della fede e della riscossa dogmatica, le cose erano diverse. Ora è tremante, è più coraggioso, il suo esempio personale è ora più importante, per i giovani, di ogni altro insegnamento.

Naturalmente, non so se e quanto le cose stiano così. Forse c'è in me un pregiudizio ottimista cui cederei anche a proposito dell'episodio più discusso del viaggio parigino del Papa, la visita alla tomba del genetista e antiabortista Lejeune. Un'interpretazione vi ha visto, se non una provocazione, una sfida alla coscienza e alla legislazione laica della Francia. Ma il Papa era stato estimatore e amico personale di Lejeune. Se avesse dato a quella visita un risalto pubblico, ne avrebbe fatto un atto politico. Se non ci fosse andato per evitare il malumore politico e diplomatico, avrebbe tradito la fedeltà all'amico e l'aspettativa dei suoi familiari. Ci è andato, e ha dichiarato che si trattava di una visita privata. A me sembra una decisione pregevole.

Naturalmente, queste osservazioni centrano solo indirettamente coi problemi che lei, Mepelli, ha sollevato, e che meritano di essere serenamente discussi.

PEANUTS



Mercoledì 3 settembre 1997

4 l'Unità

LA CULTURA

A casa di Annalisa Cima, per vedere in anteprima i manoscritti che saranno esposti a Lugano in ottobre

Quei versi scritti su foglietti rosa... Montale, dalla polemica alla mostra

L'«agile messaggero» o «il guerriero», come la chiamava il poeta, vive in un appartamento sul lago col suo compagno. Ecco, su pagine multicolori vidimate dal notaio, le poesie e le lettere-legato che per alcuni sono autografe, per altri apocrife.

DALL'INVIATA

LUGANO. Li sistema sul leggio del pianoforte nero a coda (la signora è pianista). Sono fogli bianchi su cui stanno incollati altri foglietti di diverso colore: bianchi, ingialliti, azzurri, arancioni. Scritti con vari tipi di penna e inchiostro diverso, Annalisa Cima stila i fogli da un'idea di Montale. I manoscritti che la signora Cima ci fa vedere in assoluta anteprima saranno in mostra, in una selezione assieme alle lettere-legato originali, dal 24 al 26 ottobre all'hotel Splendid di Lugano: «Montale mi chiese di far circolare i suoi scritti all'estero, la mia fondazione ha una sede anche a New York. Non voleva che gli bloccassero il fondo come a "littorini". Ma prima, il 25 settembre, ci sarà una conferenza stampa in cui la curatrice del *Diario Postumo* illustrerà, presenti i suoi legali, il suo carteggio con Bianca Montale che le ha chiesto apertamente di intentare una causa se vuol far valere i suoi diritti. «Bianca sa benissimo che avrei potuto fare causa sin dall'inizio se avessi voluto. Ma io non voglio lucrare su Montale. Se intendessi una causa facendo la chiamata d'eredità si bloccherebbe per molti anni l'uscita della sua opera». E l'«agile messaggero», a quanto pare non ha voglia di diventare una palla al piede. Ma «neppure lasciare Montale alla cura di chi non aveva scelto nel testamento. Alla Mondadori, Gianarturo Ferrari sa che posso far valere il testamento con pre-legato quando voglio».

Intanto, questa signora ancora bella, vivacissima, loquacissima che secondo alcuni si sarebbe «appropriata» del poeta negli ultimi anni della sua vita, col fascino che una ventisettenne ricca, colta e di buonissima famiglia poteva esercitare su un Montale circondato da barbosissimi critici e filologi, mostra i suoi gioielli. «Vede le grafie? Non sono identiche neanche queste tre. Ma nessuno di noi scrive esattamente uguale. Anche la Bettarini che io non conoscevo - mentre Isella sì, me lo aveva presentato Segre a Milano nel '71-'72 (un suo saggio compare in *Eugenio Montale*, un libretto curato da Cima e Segre nel '77 per la Rizzoli e ristampato di recente da Bompiani, ndr) aveva i dubbi. È arrivata qui con le lenti, ma poi ha capito che si trovava davanti a Montale».

I volumi sono contenuti in raccoglitori. Da una parte c'è il manoscritto, incollato su un foglio col timbro del notaio John

Rossi di Lugano (al suo studio vige l'assoluto «no comment» sull'intera vicenda, solo Rossi, quando tornerà dalle ferie a metà settembre, è tenuto a rilasciare dichiarazioni). L'autografo è protetto da carta di riso, a seguire ci sono la fotocopia e il testo dattiloscritto «come lo ha approvato il notaio, che corrisponde, a parte qualche virgola, a quello esaminato e descritto da Rosanna Bettarini nel *Diario Postumo*. De «Il pesce pilota», poesia dedicata a Vanni Scheiwiller, ci sono due versioni: «due stesure manoscritte su carta azzurra, 1973» scrive la filologa a pagina 99 del *Diario*.

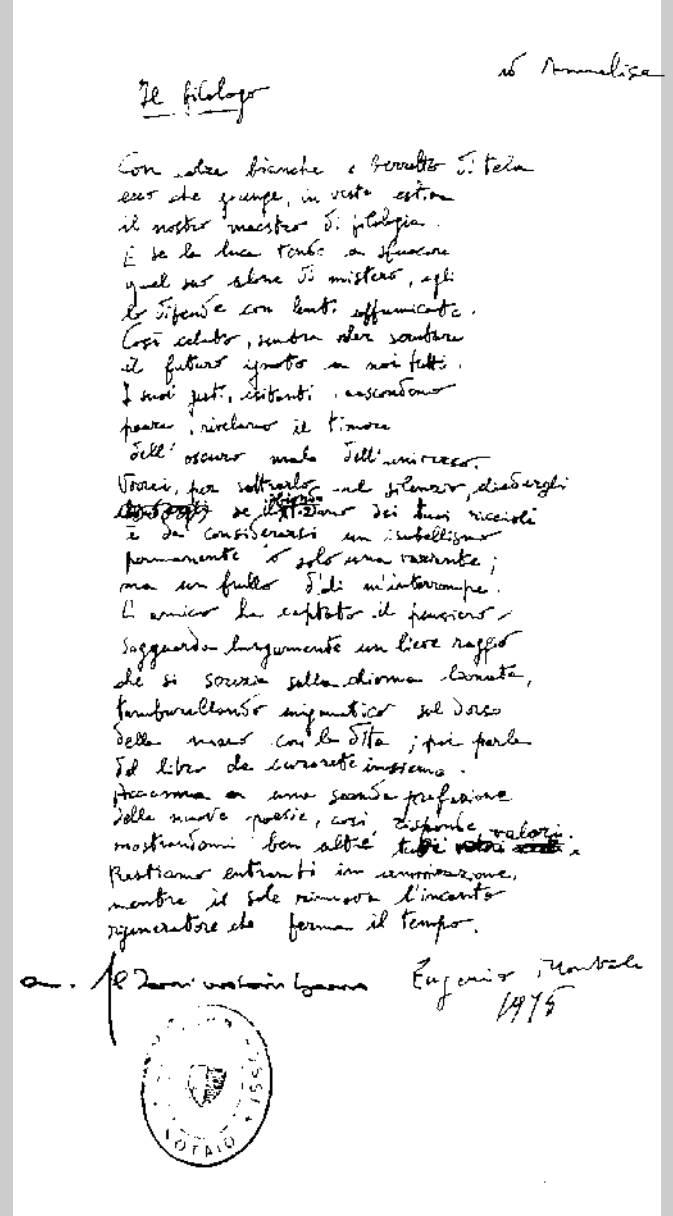
La grande vetrata dà su un paesaggio incantevole. Le montagne sono a picco su un lago azzurrissimo appena solcato dalle barche a vela in una giornata tersa, luminosa. Sulla terrazza le campanule candide e le vite americane, il tavolo e le sedie bianche in ferro battuto. La casa di Lugano dove l'«agile messaggero», «l'imperatrice», «il guerriero», come Montale la chiamava, abita assieme al suo compagno, Fritz, signore viennese di bellezza aristocratica, è un appartamento su due piani, poco distante dal centro. «Non una villa, come ha scritto Lalla Romano. Mi sono trasferita qui perché da quando ho sedici anni sono ammalata di polmoni. A Milano non respiravo più». Alle pareti Savinio ed Ernst e poi i suoi quadri. «Non sono una trovata. Mio padre era un industriale lecchese della carta da sette generazioni... Avevamo dodici persone di servizi e biblioteche immense». La piccola Annalisa cresce stimolata in tutte le arti, dalla pittura alla musica, fino allo sport che abbandona quando si ammala. «Come sempre nella mia vita, dalla disgrazia è nata una fortuna. Ho scoperto che ero più portata per la pittura e la poesia. Anche in questo caso, con le accuse di Isella, sono sicura, sarà così» dice con inguaribile ottimismo (pare che abbia sempre vinto tutte le sue cause). Annalisa, scomparsa la madre giovanissima, vive coi nonni. Ama soprattutto nonno Francesco «che ha una somiglianza fortissima con Montale». Stogliando il suo album fotografico fa scopri poco più che ventenne amica di Kurosawa («mi fece esporre lui in Giappone»), e poi, nei ritratti di Ugo Mulas con Visconti, Ungaretti, Pasolini, Palazzeschi. Dell'ultima generazione racconta dell'amicizia con Zanzotto. «Quando seppi che Montale mi voleva conoscere risposi che conoscevo già abbastanza mostri sacri. Poi però, ci incontrammo per caso e nacque l'amicizia. Lui mi stimava come poeta e ci divertivamo perché avevamo gli stessi gusti. L'età non c'entrava. La nipote la vedeva due volte all'anno mentre io lo incontravo anche tutti i giorni. Presentò il mio libro di poesie nel '69 e lì cominciarono le invidie. In quell'anno comincio a darmi le poesie dedicate a me. Le scriveva di na-



Forse dei Marmi, inizio anni '70: Montale è insieme a Annalisa Cima e alla governante Gina. A fianco, il manoscritto della poesia dedicata a Cesare Segre.

scosto anche dalla sua governante, la Gina. Diceva: un segreto è un segreto. Lo sapevo solo Contini. E anche Maria Corti, che andava a trovarlo ogni domenica, mi ha confessato di recente di esserne al corrente. Montale parlava di parapiglia, di bomba: lo dicevo: Montale non mi lasci questo peso. Faceva il testamento ai suoi familiari e un mese dopo lo rifaceva in segreto a me. Assieme abbiamo registrato anche le conversazioni che dovrebbero essere pubblicate nel 2006. Lì ci sono delle cose che daranno fastidio a molti. Quando morì andai a casa sua e dissi alla Gina: non voglio niente ma mi dia almeno gli occhiali. E lei mi confessò che erano venuti i parenti e si erano portati via tutto, anche quelli. Anche se Bianca Montale continua a meravigliarsene, non voglio niente neanche adesso. Suo zio, che era abilissimo, sapeva che legati e prelegati durano in eterno». L'agile messaggero, «ma l'aggettivo che sento più mio è guerriero» ammette, a volte, di avere un carattere spozzante. «So che posso fare questo effetto, ma alla fine, davanti all'arte, alla poesia, agli amici che mi stimano e credono in me, non me ne importa un bel niente».

Antonella Fiori



Tutte le tappe di una lite che contrappone chi accusa la signora Cima di falso e chi, invece, la difende Il giallo letterario dell'estate scoppia il 20 luglio

Da un lato il critico Dante Isella e Bianca Montale, dall'altro la filologa Rosanna Bettarini e il poeta Andrea Zanzotto. E alla Mondadori dicono...

Il caso letterario dell'estate scoppia il 20 luglio. Sul Corriere della Sera, il critico Dante Isella, punta il dito contro il *Diario Postumo* di Montale, pubblicato da Mondadori in una prima edizione nel 1991 e poi, completo (66 poesie e altre) nel 1996. Sotto accusa la curatrice, la poetessa e pittrice Annalisa Cima, a cui il premio Nobel avrebbe lasciato in eredità, in undici buste depositate da un notaio, contenenti ognuna sei poesie (l'ultima busta ne conteneva a sorpresa altre 18, forse un ulteriore gioco cabalistico) i versi a lei dedicati e di cui era stata ispiratrice, a partire dal 1969. Tutto in segreto, secondo le volontà del poeta «da aprirsi a quattro o cinque anni dalla mia morte».

Le tesi di Isella, curatore di una edizione dei *Mottetti* di Montale uscita dal Saggiatore nel 1980, stesero anno della pubblicazione Einaudi dell'*Opera in versi* a cura di Contini-Bettarini, critici approvati dallo stesso Montale, è la seguente: le poesie non sarebbero del poeta

ma della poetessa che le avrebbe spacciate per autentiche quando invece si tratterebbe di un collage di versi di Montale e conversazioni avute con lui. «Perché la Cima tiene nascosti gli originali, non li ha mai fatti vedere a nessuno?». Contro la curatrice secondo Isella farebbero fede altri precedenti «pasticci», un libro di conversazioni con Montale curato dalla Cima, dove comparirebbero citazioni da *Autodafé*. Infine una lettera di Montale a Contini (purtroppo scomparso e che quindi non può spiegare nulla), dove si parla di una non ben identificata «penaioia» autrice di un libro-intervista inaffidabile. La Cima, che conobbe il poeta nel '68, quando lei aveva ventisette anni e lui settantadue, secondo il Corriere avrebbe falsificato la scrittura del poeta (è stata presentata una perizia calligrafica del paleografo Petrucci) comprese le importantissime tredici lettere-legato autentiche presso lo stesso notaio John Rossi di Lu-

gano, aperte in questi anni e pubblicate dalla Cima negli annuari della Fondazione Schlesinger da lei diretta, che le lascerebbero la cura e i diritti dell'opera completa. A queste royalties, Annalisa Cima ha sempre detto di voler rinunciare. «Ho scritto a Bianca Montale e alla Mondadori che non avrei mai fatto nessuna chiamata d'eredità anche se di fatto le lettere in cui Montale mi lascia erede universale me ne darebbero il diritto perché sono posteriori al testamento fatto a favore di Bianca nel 1975. Quello che mi interessa è far valere la volontà di Montale, che aveva richiesto di far curare l'opera a Contini e alla sua allieva Rosanna Bettarini». Ai giornali la Cima ha dichiarato che si tratterebbe di una lotta tra filologi per la cura dell'opera di Montale. «Isella, che ho invitato più volte a Lugano a vedere le poesie di Montale che non ho mai tenute nascoste, in realtà aveva fatto pressioni per fare la prefazione del *Diario*, affidata poi a Angelo Mar-

chese. In questo modo si è cercato di screditare Rosanna Bettarini, la filologa che avevo scelto rispettando le volontà di Montale e che per me dovrebbe curare tutta la sua opera». La Bettarini, accusata da Lalla Romano di essersi prestata al gioco della Cima, avallando un'operazione sporca, (la scrittrice novantenne è stata querelata) sul Sole 24 ore ha continuato a darsi convintissima dell'autenticità di quei testi di Montale, originali su cui aveva lavorato per mesi e dove aveva riconosciuto la calligrafia che aveva visto in tutte le altre poesie per l'edizione de *L'opera in versi*. «È stato uno sberleffo ai critici. Lo stesso Montale ha composto il *Diario* in modo da scombussoiare gli esperti che detestava» ha dichiarato Andrea Zanzotto, poeta amico di Montale. «La Cima era complice di questo scherzo. E assecondare la volontà di Montale gli deve essere costata una faticaccia». Così se per Oreste Macri «la signora Cima è assolutamente incapace

di fabbricare falsi» e anche Giuseppe Savoca, autore del volume *Concordanza di tutte le poesie di Eugenio Montale* pubblicato da Olschki nel 1987 dice che «il *Diario* è autentico sotto tutti i punti di vista», il direttore editoriale della Mondadori Gianarturo Ferrari sospende il giudizio finché non ci saranno ulteriori chiarimenti. Infine Marco Forti, critico montaliano, che quando arrivò il *Diario* dirigeva lo Specchio, racconta la storia del percorso editoriale del libro. «Mi sono comportato come nella pubblicazione degli altri testi montaliani, salvo che negli altri casi i diritti erano di Montale. Il nostro ufficio contratti ha fatto esaminare i documenti della Cima dai consulenti legali che ne hanno riconosciuto la validità. E abbiamo accettato la pubblicazione del libro dopo che il contratto era stato controfirmato da Bianca Montale, erede degli altri libri di Montale».

A. F.

Giulio Cederna

Musei

Riapre a dicembre Palazzo Altemps

Dopo la felice riapertura estiva della Galleria Borghese, Roma assisterà tra breve all'inaugurazione di un nuovo, straordinario museo. Il 16 dicembre, caschi il mondo, aprirà al pubblico Palazzo Altemps, magnifico edificio cinquecentesco nel cuore rinascimentale e barocco del rione Ponte e prossima vetrina d'eccezione del nuovo museo del collezionismo antico. A dare l'annuncio perentorio dell'apertura ufficiale - con tanto di Presidente della Repubblica - è stato ieri Walter Veltroni nel corso di una visita guidata sui generis alle stanze del palazzo.

Acquisito dallo stato nel 1982 e oggetto per anni di delicati restauri, l'edificio ospita già un centinaio di statue della collezione Ludovisi, sedici della collezione Altemps, cinquanta della collezione Mattei, cinque appartenenti alla collezione del Drago e Jandolo e una sessantina alla collezione egizia: in tutto circa duecento marmi che delineano la storia del collezionismo e la riscoperta rinascimentale dell'arte antica. Una sorta di museo della preistoria dell'arte, allestito - spiega il soprintendente Adriano La Regina - seguendo i criteri della sistemazione rinascimentale e privilegiando gli accostamenti per gusto e per «stato d'animo». Come quello evidente e tutto all'insegna del dramma, che guida l'allineamento del Galata suicida, delle cruenti scene di battaglia del sarcofago Ludovisi e del profilo severo di Marte nella grande sala del camino.

Gli interventi di restauro hanno permesso di riportare alla luce la stratificazione secolare di affreschi e di proprietari, dai motivi quattrocenteschi della famiglia Riari ai fregi tardo cinquecenteschi degli Altemps, e di svelare un retroscena torbido che fa del palazzo un monumento quasi unico nella storia artistica e politica della capitale del cattolicesimo. Perché Palazzo Altemps è un monumento della reazione alla Controriforma, una specie di inno privato alla Clemeza. Lo dimostra - chiarisce Francesco Scoppola, responsabile dei lavori per la Soprintendenza archeologica di Roma - il ciclo di affreschi che inventa la decapitazione di papa Aniceto, un papa del secondo secolo che morì tranquillamente nel suo letto. Una specie di rivincita con il pennello nei confronti di Sisto V, che pochi anni prima aveva fatto decapitare il figlio del cardinale. La storia, degna di un racconto pulp, vuole che il ventenne Riccardo Altemps, figlio del cardinale Marco Sittico Altemps, sposi Cornelia Orsini, parente di quel Paolo Giordano Orsini che appena un mese dopo ammazzò il nipote prediletto di Sisto V. La vendetta del papa non si fa attendere: Riccardo, accusato di adulterio, viene arrestato e decapitato e al cardinale, vera eminenza grigia della Controriforma, non resta che ravedersi mettendogli in piedi una sorta di ribellione privata, ben illustrata nella cappella privata di Palazzo Altemps. Veltroni ascolta con attenzione, scuote la testa e coglie l'occasione per illustrare la nuova strategia del Ministero dei beni culturali, improntata - guarda caso - al principio della «dead line». «D'ora in poi - spiega il ministro - i cantieri museali non resteranno aperti in eterno. Con la riapertura della Galleria Borghese e con quella di Palazzo Altemps (16 dicembre) abbiamo fissato le due date della riscossa del patrimonio culturale italiano. Il prossimo anno toccherà a Palazzo Massimo (28 giugno) e ai nuovi Uffizi (16 dicembre)». E i primi dati danno ragione al ministro: la Galleria Borghese nei primi due mesi ha segnato il record di centomila visitatori, con e in cassi d'oro perfino per i cosiddetti servizi aggiuntivi (bar libreria), in Italia caso più unico che raro. Ottimi segnali vengono anche dalle lotterie istituite da Veltroni che dovrebbero portare circa 500 miliardi nelle casse del Ministero.

Intanto a Palazzo Altemps i lavori proseguono febbrilmente. Praticamente concluso il restauro e l'allestimento delle stanze, restano da ultimare l'adeguamento degli impianti di sicurezza e dei sistemi antincendio, sottoposti a continue modifiche normative anche in seguito al rogo di Torino. Tra acquisto e interventi Palazzo Altemps è venuto a costare allo Stato circa 2 milioni e 7 a metro quadro. Apochi metri da Piazza Navona.

sabato 6 settembre

il libro
Maometto
Il profeta e l'Islam

Da esule e perseguitato nella sabbia del deserto d'Arabia a profeta dell'Islam: la vera storia dell'uomo che ha raccolto il messaggio di Allah, portando a compimento la rivelazione trasmessa prima di lui attraverso Abramo, Mosè e Gesù.



il piacevole
imbarazzo
della scelta
il sabato
dell'Unità



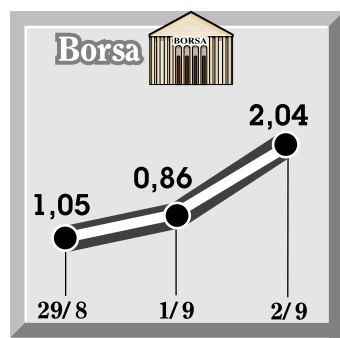
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 13

Mercoledì 3 settembre 1997

La scarpa rallenta
Produzione in calo
nei primi sei mesi

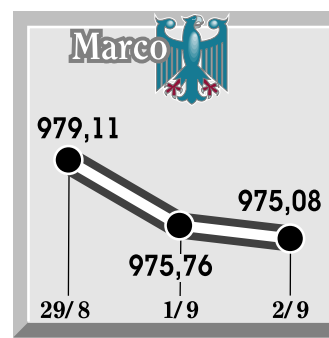
La flessione è dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con preoccupanti performance negative sul fronte delle esportazioni che in passato ha rappresentato invece il punto di forza del settore. Nel primo trimestre di quest'anno, l'export risulta infatti calato del 13,3%.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.363 1,56
MIBTEL	14.631 2,04
MIB 30	22.109 2,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	3,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TRASP TUR	-1,58
TITOLO MIGLIORE	
COSTA CR RNC W	25,69

TITOLO PEGGIORE		FIAR	
		-4,98	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	5,90		
6 MESI	6,22		
1 ANNO	6,28		
CAMBI			
DOLLARO	1.776,10	6,56	
MARCO	975,08	-0,68	
YEN	14,600	-0,04	

STERLINA	2.837,67	-13,94
FRANCO FR.	289,72	-0,17
FRANCO SV.	1.186,44	1,61
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	1,26	
AZIONARI ESTERI	0,00	
BILANCIATI ITALIANI	0,72	
BILANCIATI ESTERI	-0,05	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,10	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,19	

Vongole filippine
sempre più
sulla tavola italiana

Lo conferma il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto, in risposta ad una interrogazione. Tra le vongole allevate artificialmente nelle lagune del delta del Po, quella verace filippina è più veloce in accrescimento e più resistente alla carenza di ossigeno.

La Fiat rilascia
a 70 donne
il diploma
di venditrici

Da oggi subito al lavoro nelle concessionarie Fiat, Lancia ed Alfa Romeo. Sono le settanta donne, tra i 21 e i 29 anni, che per prime hanno completato il ciclo di formazione di 14 settimane per venditori realizzato dal consorzio «Fami» (Fiat Auto Marketing Institute) finanziato per metà dal Fondo sociale europeo e per il resto dal consorzio Fiat Auto - concessionari. Entro fine anno, l'iniziativa avvierà al lavoro complessivamente seicento giovani, la metà dei quali donne. A consegnare ieri mattina l'attestato formativo nel corso di una cerimonia svoltasi al Lingotto di Torino è stato, tra gli altri, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, per il quale la giornata di ieri è stata «molto bella» in quanto prima di tutto «è segno di una partnership riuscita con la nostra rete di vendita». Il fatto poi che siano ragazze le prime ad uscire dal corso di formazione «è un segno dei tempi, della raggiunta parità tra uomo e donna», anche se comunque «è un caso, perché ci saranno altri corsi maschili». Il target Fiat non si sposta, «nel senso che costruiamo per uomini e donne» ma «è un segno dei tempi che le donne si affacciano in maniera strutturata ad una professione che sanno fare molto bene: quella di trattare con il mondo dell'automobile». Riguardo alle possibilità di prorogare le assunzioni a tempo determinato (sono duemila) attuate dalla Fiat con i primi incentivi dello Stato alla rottamazione, l'amministratore delegato ha risposto che «ci penseremo a tempo debito» quando il provvedimento di proroga «sarà ufficializzato».

E.C.

Ma l'idea dei 35 anni di lavoro per tutti trova diffusi consensi. Nulla di fatto sugli ammortizzatori sociali

Welfare, Veltroni certo dell'accordo
«Non sarà una riforma thatcheriana»

Pensioni, Cofferati critica la Cisl: «Fare proposte ora è fuori luogo»

ROMA. L'unificazione dei regimi previdenziali, con la conseguenza che gli statali dovranno ritardare di parecchio il pensionamento di anzianità, sarà probabilmente uno dei punti più vistosi della conclusione del negoziato sullo Stato sociale. Eppure l'apertura verso questa soluzione - i pubblici dipendenti con i 35 anni di privati - da parte del numero due della Cisl, Raffaele Moresè, è apparsa a molti sorprendente, trattandosi di un sindacato così presente nella pubblica amministrazione; tanto più che la trattativa è ancora al prologo dei conti per verificare se bisogna stringere le maglie della riforma Dini sulle pensioni di anzianità.

Infatti i leader delle altre confederazioni non hanno gradito. Sergio Cofferati, da Corso d'Italia, parla di una proposta «fuori luogo». E Pietro Larizza, dalla Uil, mette l'accento sulle regole uguali per tutti, non solo fra

dipendenti pubblici e privati. Il segretario generale della Cgil spiega che adesso il problema «non è indicare delle soluzioni» perché l'impostazione del negoziato richiede risposte «su tutti i temi, dal lavoro fino all'assistenza e la previdenza». Cofferati ripete che prima bisogna vedere se i conti non tornano, in quale settore della previdenza non tornano, e poi decidere sul che fare. «Avanzare delle proposte adesso serve solo a far discutere a vuoto». Da canto suo Larizza si dice contrario, se l'unificazione fosse limitata ai pubblici dipendenti.

Così a livello confederale. Il sindacato interessato - la Funzione pubblica Cgil - in tempi non sospetti aveva preso ufficialmente posizione per l'equiparazione delle regole. Michele Magno, segretario nazionale, lo ricorda in una dichiarazione affermando che le diverse possibilità di accesso alla pensione di anzianità «non sono

più ammissibili e giustificabili», e trova «importante» che questa posizione sia assunta anche dalla Cisl a un livello tanto autorevole. Però unificazione significa per i pubblici dipendenti anche «l'introduzione del Tf re della previdenza complementare, nonché l'equiparazione con il settore privato dei trattamenti di invalidità».

Il Pds dà ragione a Moresè. Un «piano assenso» è quello di Enrico Morando, responsabile delle politiche sociali della Quercia. «La piena unificazione è la direzione da noi indicata come prioritaria, ed è apprezzabile che ad avanzarla sia stata la Cisl, sindacato assai presente nel pubblico impiego». Sull'intangibilità delle pensioni di anzianità, Morando è d'accordo con Rifondazione solo se si tratta di lavori precoci o usuranti come quello manuale nell'industria. Intanto il negoziato procede a fatica. Ma nel governo tira un'aria di fi-

ducia. Se il ministro del Tesoro Ciampi in una intervista al «Tempo» ricorda che il consenso dei sindacati è decisivo ma la riforma la fa il Parlamento, il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni è più che convinto che alla fine a un accordo si arriverà. Sulla spinta della «ragione delle cose». Eccole, le cose: il risanamento dei conti pubblici finora realizzato con la ripresa economica in atto; e il fatto che non ci sono alternative politiche in questa legislatura. Sono le due ragioni che spingono verso un accordo sia nella maggioranza con Rifondazione, sia con i sindacati. Anche perché l'Esecutivo «i problemi dell'equità sociale li ha nel Dna», non farà una riforma «di tipo thatcheriano».

Il negoziato procede a fatica, dicevamo. Ieri si è insabbiato nella riforma degli ammortizzatori sociali. Aboliti i prepensionamenti, si tratta di trasferire cassa integrazione, mobi-

lità, indennità di disoccupazione in uno schema di protezione su tre livelli: il primo per le crisi momentanee di mercato (come la Cig ordinaria); il secondo, per le crisi strutturali, un trattamento di disoccupazione unito a programmi di riconversione professionale; il terzo, assistenziale con un assegno minimo fino alla pensione. In una successiva riunione il governo fornirà il dettaglio dei 17 mila miliardi che si spendono oggi per i vari strumenti. Mentre i sindacati uscivano «insoddisfatti» dell'incontro, la Confindustria entrava preoccupata. Gli industriali temono che la copertura di primo livello sia ridotta a sei mesi, e in tal caso pretendono la riduzione dei contributi. E sul secondo livello rifiutano vincoli precostituiti come la riduzione d'orario e la mobilità interna.

Raul Wittenberg

L'inchiesta di agosto rivela un clima in via di rasserenamento

Per l'Isco aumenta l'ottimismo
Italiani più inclini ai consumi

Anche riguardo all'andamento della disoccupazione le aspettative sono meno preoccupate. Sono di più coloro che prevedono di poter risparmiare.

ROMA. L'economia italiana va e migliorerà anche nei prossimi dodici mesi: è l'indicazione che emerge dal grado di fiducia delle famiglie rilevato ad agosto dall'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura. Fanno quindi meno paura la disoccupazione e le scarse possibilità di risparmio e in generale, rileva l'istituto, «pur con qualche cautela», l'ottimismo degli italiani riguardante la situazione economica del Paese il proprio nucleo familiare è nuovamente migliorato rispetto al mese di luglio.

Rispetto a luglio, gli italiani hanno ritoccato in meglio le proprie aspettative, anche se desta ancora preoccupazione l'inflazione, mentre meno pauroso si mostra lo spettro della disoccupazione. L'indicatore sintetico del clima di fiducia delle famiglie, elaborato sulla base dei risultati dell'inchiesta condotta nella prima metà del me-

se, ha così registrato un ulteriore incremento, portandosi a 117,8 rispetto a 114,1 registrato in luglio. Per quanto riguarda l'Azienda Italia, per il 30% delle famiglie intervistate nei prossimi 12 mesi si prevederà un miglioramento (il 59% denuncia però un peggioramento rispetto ad un anno fa), mentre pessimista si è detto il 29% degli interpellati. Analogo discorso per i prezzi: il 34% degli intervistati crede che non saliranno nel prossimo anno, ma sono invece diminuiti gli ottimisti che scommettono in un ribasso (dal 6% di luglio al 4% di agosto).

Relativamente alla disoccupazione, nei prossimi dodici mesi è prospettato un «forte» aumento dal 14% del campione (21% nella precedente rilevazione), una crescita moderata dal 33% (32%) e una diminuzione dal 19% (17%). Quanto invece al budget familiare, le interviste hanno eviden-

ziato come il 56% delle famiglie riesce a fra quadrare i propri conti (55% a luglio), mentre è diminuita (dal 34% al 33%), la quota di chi riesce anche a risparmiare. Si è nel contempo ridotta dall'11 al 10% anche la percentuale delle famiglie costrette a contrarre debiti o a prelevare dalle riserve.

In genere la situazione economica della famiglia è migliorata o stazionaria per il 71% degli interpellati. Per gli acquisti, cresce la propensione ad effettuare acquisti cosiddetti «immediati» di beni durevoli ma è scesa dal 21% al 17% di agosto la quota di italiani che ha messo in conto l'acquisto di un'automobile.

Sostanzialmente invariate (6% rispetto al 7% della precedente rilevazione) sono rimaste infine le intenzioni di spesa relative all'acquisto della casa. Così come quelle relative all'effettuazione di spese a breve termine per l'abitazione.

All'Italia il record nella Ue
per crescita dei contributi

BRUXELLES. L'Italia è il paese comunitario dove maggiore è risultato nel 1996 l'aumento dei contributi sociali, a carico in particolare delle imprese. È quanto emerge dai dati annuali sulla crescita delle imposte e dei contributi sociali nell'Unione europea diffusi ieri a Bruxelles da Eurostat. Secondo le statistiche, l'incremento in Italia è risultato dell'1,7%, passando dal 13,1% del 1995 al 14,8% del Prodotto interno lordo. L'aumento è venuto soprattutto dai contributi in più pagati dalle imprese (dal 8,6% del '95 al 10,2% del Pil dello scorso anno). Solo in Svezia, nello stesso periodo di tempo, è stato registrato una sensibile crescita dei contributi (dal 14,1 al 15,3%) mentre negli altri Paesi il quadro è rimasto sostanzialmente stazionario, anzi con leggeri cali in Belgio, Irlanda, Olanda, Regno Unito. In media, nell'Ue le imposte e i contributi sociali sono cresciuti di poco, passando dal 42% del Pil del 1995 al 42,4% del '96 (in Italia, dal 40,9 al 42,9%). Stando ad Eurostat, si tratta del livello più alto mai registrato a livello comunitario. La Svezia rimane la nazione della Ue con le imposte più elevate: 50,4% del Pil. La Finlandia invece è quella dove si pagano più contributi sociali: 19,5% del Pil. L'Italia è nella media dei Paesi europei, rispettivamente con il 28,1% e il 14,8 per cento del prodotto interno lordo. Comunemente la stessa Italia è uno dei tre Paesi dell'Unione europea con la più alta proporzione dei contributi sociali pagata dai datori di lavoro. La precedono Svezia (12,7% del Pil) e la Francia (11,9 per cento). I contributi dei lavoratori italiani sono invece considerati medio-bassi: rappresentano solo il 2,9% del Pil, contro l'11,1% in Olanda.

Ieri il sindaco Orlando da Ciampi contro il piano del Tesoro. Il problema degli esuberi

Sicilcassa-Banco di Sicilia, una fusione che divide l'isola

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La Sicilcassa unisce i rivale e divide gli amici in politica. I siciliani, sindacati, politici, sindaci, premono affinché il secondo istituto di credito dell'Isola rimanga indipendente, venga salvato da un piano di risanamento ad hoc, continui ad essere una banca tutta siciliana. Così alle manifestazioni per impedire la fusione tra Banco di Sicilia e Sicilcassa e la conseguente liquidazione della Cassa di risparmio siciliana oltre ai sindacati, preoccupati per i duemila esuberi in caso di fusione, partecipano Carrara (Ccd) e Lumia (Ulivo), Capodicasa (Pds) e Fragalà (An), e fra tutti ci sono attuali ed ex esponenti di Forza Italia. Ieri dal ministro Ciampi Orlando e Grammatico (An) erano dalla stessa parte nel chiedere che la banca non venisse liquidata. L'unico che sembra andare spedito per la propria strada, che - caso raro - coincide con quella del governo, del ministro Ciampi e di Bankitalia, è il presidente della Regione, il forzista Giuseppe Provenzano, che contratta senza tener conto delle decisioni del-

l'Assemblea regionale siciliana che a sorpresa alcune settimane fa approvò una mozione presentata dall'opposizione di centrosinistra contro la fusione o meglio contro la scomparsa della Sicilcassa. Provenzano è appoggiato dal coordinatore regionale forzista, Gianfranco Micciché, cioè da Berlusconi. L'interesse del capo forzista sarebbe legato ad una non improbabile entrata nel nuovo Polo bancario siciliano di Mediolanum prima come compagnia da assicurazioni poi come banca. L'interesse di Provenzano sarebbe legato all'allargamento del consiglio di amministrazione del Polo bancario con l'entrata di un uomo della Regione. C'è già chi dice che Provenzano si è accordato per un direttore generale.

L'attualità di questa Sicilcasside - che non è cominciata da pochi mesi ma va avanti da almeno due anni con cambi al vertice e commissariamenti - registra l'incontro tra il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia Leoluca Orlando, Guido Ziccone, presidente della fondazione Sicilcassa,

Andrea Pirano, segretario dell'Anci, Dino Grammatico, vice del Tesoro Carlo Azelegio Ciampi. Orlando ha detto di essere contrario alla creazione di «un mostro bancario» ha fatto le sue controproposte, dicendo al ministro che altri istituti di credito, anche esteri, sono pronti a ricapitalizzare la Sicilcassa. Alla fine strette di mano e promesse che però non smuovono di un passo la decisione di Ciampi. Ed è scivolata a domani l'assemblea di Mediocredito centrale che deve pronunciarsi sul progetto di acquisto di una quota del 60%, propeudica alla realizzazione del Polo bancario siciliano. L'assemblea si riunirà dopo la convocazione del consiglio di amministrazione e dell'assemblea del Banco di Sicilia che dovranno esprimere il parere sulla stessa questione.

Perché la Sicilia fa sentire la propria voce e l'Ulivo regionale è contro la proposta del ministro, espressione dell'Ulivo nazionale? La Sicilcassa è il secondo istituto di credito siciliano,

una casa di risparmio antica e fortemente radicata nel territorio. I suoi 240 sportelli sono sparsi anche in piazze di montagna o sui lungomare dell'Isola. I piccoli risparmiatori l'hanno sempre vista come un punto di riferimento. Infatti la banca ha più di undicimila miliardi di raccolte, con un 7 per cento d'incremento della raccolta contro il 2-2,5 per cento della media siciliana. I guai della Sicilcassa sono dovuti paradossalmente a quella imprenditoria che invece di produrre ricchezza ha approfittato degli amici in politica per succhiare soldi alla banca. Tremila miliardi di sofferenze (su 6700 miliardi di partite anomale 5800 miliardi sono sofferenze gli altri sono i cosiddetti «incagli», crediti erogati a clienti in momentanea difficoltà) sono crediti concentrati su pochi soggetti: cavalieri del lavoro catanesi, imprenditori palermitani molti dei quali finiti in inchieste di mafia, e poi istituti della stessa Regione, Segesi, Iacp di Palermo e Catania, Sitas. La fusione col Banco di Sicilia vorrebbe per forza di cose significare la

dismissione della Sicilcassa. Circa 180 sportelli del Banco sono negli stessi centri dove sorge la Sicilcassa. Cosa se ne farebbe il futuro «Banco siciliano» di due sportelli a Joppolo Giancaxio? Niente. Quindi uno sportello andrebbe venduto. A chi? Ad una banca non siciliana. Ed ecco le proteste. Inoltre qui in Sicilia. Anzi, politici, sindacati, gli stessi lavoratori della Sicilcassa si lamentano perché nessuna soluzione alternativa alla fusione è stata esaminata. Salvare la Sicilcassa, che è della Regione, è in conflitto con la strategia di Ciampi che vuole naturalmente privilegiare il Tesoro che ha già una quota del Banco di Sicilia. Così il progetto elaborato dal management interno della cassa di risparmio non viene neanche sfogliato, le richieste di banche d'oltreo sono state ascoltate e qui si chiedono: «Perché il Banco di Napoli, la CariPuglia, la Cassa di Risparmio di Calabria e altre banche e banchette sono state salvate e la Sicilcassa no?».

È il nuovo amministratore delegato

Dopo l'Alitalia, i computer
Schisano passa a Piedmont

ROMA. Dopo gli aerei, Roberto Schisano prova a far decollare i computer Olivetti. Impresa ardua anche stavolta, alla quale l'ex amministratore delegato di Alitalia lega non solo il futuro dell'informatica «pesante» in Italia, ma anche il proprio rilancio di manager dopo le polemiche che hanno accompagnato la sua uscita dalla compagnia di bandiera. Schisano è stato nominato, con effetto immediato, group chief executive (amministratore delegato) di Piedmont International, il gruppo che ha rilevato dalla Olivetti il settore Pc. Gian Mario Rossignolo diventa presidente esecutivo di OP Computer, la principale società italiana controllata da Piedmont International. Seguirà le attività italiane del gruppo. Lo sostituisce alla presidenza di Piedmont International A. Edward Gottesman, il finanziere che ha acquisito da Olivetti il settore dei personal computers. È stato nominato presidente di Piedmont International». Roberto Schisano, prima di diven-

tare amministratore delegato di Alitalia, carica che ha ricoperto fino al settembre 1995, è stato presidente e amministratore delegato di Texas Instruments Europe e di TI International Trade Corporation. Bernard Aurer continuerà a prestare la sua opera come chairman e chief executive di Olivetti Computers Worldwide, la società del gruppo Piedmont International che si occupa a livello internazionale delle vendite, della distribuzione e del marketing. Piedmont International ha inoltre rafforzato il proprio consiglio di amministrazione con la nomina di Ian An Irvine, già chairman di Reed International Plc e di Reed Elsevier Plc. Irvine, che è attualmente chartered accountant e in precedenza membro del board of partners e del comitato esecutivo di Touche Ross farà parte del comitato finanziario di Piedmont International, insieme a Gottesman, Schisano e Herbert Oaks Jr, investment banker e presidente di Oakes, Fitzwilliams & Co Limited di Londra.

Mercoledì 3 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



In fila alla Cappella Spencer

Davanti alla cappella Spencer dove Diana riposerà tra il verde della campagna inglese già si stende un mare di fiori, di candele, di bigliettini. Il pellegrinaggio nella chiesetta di St. Mary the Virgin nel paesino di Great Brington, a circa 150 chilometri a nord-ovest di Londra, dove si trova la cappella, è ormai iniziato alla grande. Facile la profezia: l'invasione delle orde turistiche è dietro l'angolo. Dalla metropoli britannica il viaggio è breve e comodo, grazie all'autostrada M1. Nella chiesetta in pietra del tredicesimo secolo, che rimarrà aperta anche dopo la tumulazione di Diana (così ha assicurato ieri il fratello), la storica cappella degli Spencer è visibile attraverso una cancellata chiusa. All'interno riposano ben venti generazioni di antenati dell'ex-moglie di Carlo: da Sir John Spencer che vi fu sepolto quasi 500 anni fa fino al padre di Diana, l'ottavo conte di Spencer, sepolto cinque anni fa, accanto a cui sarà collocata la principessa. Una delle tombe racchiude le spoglie di Lawrence Washington, trisavolo del primo presidente americano (George Washington), cugino degli Spencer. «È giusto che Diana torni qui, è casa sua», ha detto ai giornalisti Tom Regan che abita vicino alla tenuta avita degli Spencer. Ma lui stesso si rende conto dell'inquietante rovescio della medaglia: «Qui sembra già una seconda Graceland», ha sospirato riferendosi alla casa di Elvis Presley a Memphis che è stata trasformata in museo e attira ogni giorno migliaia di fans. In paese tutti ricordano con grandissimo affetto la principessa, che lì era andata a vivere nel 1975 e che vi tornava spesso anche nei primi anni di matrimonio, ma molti condividono il timore di Tom Regan sulla trasformazione della piccola chiesa in una beccera mecca turistica. Great Brington ha 250 abitanti, un ufficio postale e un pub, non ci sono parcheggi, né bagni pubblici.

In due milioni ai funerali di Diana Sabato tutta l'Inghilterra si fermerà

Ci saranno anche Mandela, Hillary e la signora Chirac



Un bambino guarda un giovane punk che trasporta una composizione floreale a Buckingham Palace

Coex/Asa

DALL'INVIATO

LONDRA. L'ultimo straordinario assembramento di folla a Londra era stato nel 1979 per i funerali di lord Mountbatten. Era una splendida giornata di sole di mezzo agosto e per il vicere di India, saltato in aria con il suo yacht al largo delle coste irlandesi per mano dell'Ira, si fecero le cose in grande. Il personaggio, così coinvolto nella storia militare e politica del secolo (era stato lui, per dirne una sola, ad accompagnare il processo di indipendenza dell'India) era nel cuore dei britannici. Anche per questioni personali, come no. Il romanzo amoroso tra la sua sposa e il pan-dit Nerhu non aveva avuto la risonanza della vita sentimentale di lady Diana (altri tempi, altri protagonisti), ma quel triangolo pareva di fattura così nobile e delicata che si era meritato il rispetto discreto di tutti i sudditi. Quel giorno d'agosto dunque due ali di folla immensa salutarono il feretro di lord Mountbatten issato su di un fusto di cannone e le esequie furono l'ultima straordinaria esibizione di quel che era stato l'esercito di Sua Maestà. Sfilarono tutti, dagli Highlanders scozzesi ai gurka nepalesi ai lancieri del Bengala in un tripudio di colori e bandiere. Più gravi erano stati, quattordici anni prima, i funerali di sir Winston Churchill. Londra silenziosa e a capo chino aveva accompagnato nel suo ultimo viaggio colui che aveva salvato la patria dalle grinfie di Hi-

tlar, il gigante che aveva diretto le operazioni militari e politiche dal suo bunker scavato sotto Downing Street e nei meandri della roccia di Dover, da dove scrutava di persona gli stormi di velivoli con la croce uncinata che andavano a bombardare la capitale. Anche nel '65 dunque i funerali furono grandiosi. Con tutto ciò, quel che si profila per sabato prossimo rischia di far impallidire le precedenti, simili occasioni. La prudenza BBC parlava ieri di due milioni di persone che convergeranno al centro di Londra per dare l'ultimo saluto a Diana e consacrarla principessa del popolo.

Sono numeri che pongono grossi problemi. Il tragitto, innanzitutto, considerato troppo breve per consentire a tutti di partecipare alla processione. Una manciata di chilometri dalla Chapel Royal all'abbazia di Westminster, passando per il Mall e Whitehall. Il fatto è che Buckingham Palace si è piegato alla pressione che le veniva da Tony Blair e dall'opinione pubblica. Che i funerali siano così tanto solenni quanto pubblici. Che nessuno sia escluso, che chiunque ne abbia voglia possa seguire il feretro, anche dieci chilometri dietro. Per Diana si fa infatti la stessa considerazione che si fece per John Kennedy: ti ricordi di dov'eri, di cosa stavi facendo quando ai saputi che la principessa era morta? Sì, è la risposta unanime. Pare proprio che tutti ci ricorderemo di quel momento. E allora sabato questa

memoria collettiva dovrà trovar modo di esprimersi fisicamente. Per questo ieri frotte di esperti erano al lavoro per vedere come e dove si possa allungare il percorso. Temono di ripetere l'errore compiuto lunedì alla Chapel Royal, dove si erano approntati per i visitatori soltanto cinque registri mortuari. In giornata il tempo di attesa - sempre paziente, sempre composta - era diventato di sei-otto ore. Così di registri hanno dovuto aprirne altri dieci, e ieri le cose andavano un po' meglio: tre-quattro ore per scrivere una parola d'addio.

Alle 11 di sabato prossimo la Gran Bretagna si fermerà. Anche Harrod's, i grandi magazzini di proprietà di Mohamed al Fayed, chiuderanno i battenti per la prima volta nella loro storia per tutta la giornata. E pare che tutti i negozi di Londra faranno altrettanto, almeno per un paio d'ore. La scelta appartiene ai commercianti, e c'è da giurare che tireranno la saracinesca. Le ferrovie, hanno annunciato i responsabili, allestiranno centinaia di convogli speciali. La metropolitana attiverà treni straordinari. Scotland Yard metterà in piedi un gigantesco e inedito servizio di sorveglianza: elicotteri in cielo collegati ad un enorme centro a terra e almeno diecimila poliziotti nelle strade. E tutto ciò forse non basterà. Perché se la BBC ieri ha avanzato la cifra di due milioni può darsi che saranno di più, molti di più. Ma è una previsione

difficile, come tutte le cose che sono in sostanza affari di cuore. E questo della morte di Diana è proprio un affare di cuore per la vecchia Inghilterra.

L'abbazia di Westminster conterà duemila invitati. Non trattandosi di funerali di Stato saranno presenti soltanto le famiglie reali che abbiano intrattenuto «stretti rapporti» con la principessa. Gli amici, in sostanza. Si è così saputo ieri che, per esempio, non saranno presenti le genti di sangue blu norvegese, svedese e danese. Pare non vengano neanche Jacques Chirac e Bill Clinton, contrariamente a quanto si era detto in un primo tempo. Saranno rappresentati dalle rispettive consorti, Bernadette e Hillary. Verrà Mandela, come amico. Sarà dunque una cerimonia priva di ufficialità al massimo livello. Come la voleva Tony Blair, preoccupato più della presenza della gente britannica che di quella delle teste coronate o dei presidenti. Poi la salma verrà inumata nella chiesetta di St. Mary the Virgin, a Great Brington nel Northamptonshire. La gente del villaggio - che dicono idilliaco e lontano da qualsiasi asse di traffico stradale e ferroviario - si dichiara felice di ricevere la principessa. Ma temono che quelle quattro case antiche popolate da duecento anime si trasformino in una sorta di Lourdes e lo fanno sapere: «Non vogliamo che diventi un circo, speriamo solo che la gente si ricordi che una chiesa è un luogo di rac-

colgimento». Charles Spencer, il fratello di Diana rientrato dal Sudafrica (è quello che già domenica accusava paparazzi e direttori di giornali di avere «le mani sporche di sangue») sta organizzando la semplice cerimonia che seguirà la processione di Westminster: solo i familiari più stretti saranno ammessi alla sepoltura, ha detto. Ma il problema verrà dopo: come impedire l'afflusso di pellegrini? Non resta che contare sulla sobrietà e sul buonsenso tipicamente british, così lontani dalle pacchiarie delle nostre madonne piangenti. Anche se a vederli, ancora ieri, deporre fiori davanti a Kensington Palace vengono tutti i dubbi possibili.

Come questa bionda ragazza, per quanto generosa e seducente, sia riuscita a coagulare un affetto così vasto e profondo resta un enigma che comincia appena a trovare spezzoni di spiegazione. Quale sia stato il transfert operato da tutta questa gente è sarà un bel terreno d'indagine. Ma c'è indubbiamente stato, al di là di ogni facile ironia sulla sua incostanza amorosa o sulla sua cultura e intelligenza. Senza offesa per nessuno, ma gli inglesi non sono dei «descamisados». Quale capitale di ambizioni e frustrazioni, di immaginario e di realismo avevano investito su Diana? Chi conosce la risposta conosce l'anima di questo vecchio paese.

Gianni Marsilli

La stampa britannica sponsorizza il primogenito di Diana, che prende nelle cronache il posto della madre

Londra ha già incoronato il principe William

L'ombra della colpa su Carlo d'Inghilterra, l'opinione pubblica non sembra riconoscerli le doti per salire al trono dopo Elisabetta

LONDRA. William Windsor, il quindicenne figlio di Diana, emerge sempre più chiaramente come il designato a diventare re d'Inghilterra alla morte della regina Elisabetta. King William, non King Charles. Non è più la vaga possibilità di cui si parlava anni fa, ma la mossa necessaria per ridare all'istituzione della monarchia un senso di continuità sulla linea dell'ammodernamento di cui Diana è stata sfortunata pioniera. Un preludio di incoronazione è in corso in questi giorni sulla stampa inglese. Le immagini di William appaiono nelle dimensioni che un tempo erano riservate a Diana che ha lasciato ai figli un'immensa eredità in denaro e beni - decine di milioni di sterline - e al pubblico che la sta trattando come una santa la raccomandazione cruciale: il trono deve passare a William perché Carlo non è adatto a fare il re. Lo disse nella famosa intervista alla Bbc nel novembre del 1995. L'auspicio si è consolidato con la stessa rapidità con cui, nel giro di appena due

anni, William s'è ingigantito di statura, superando in altezza suo padre. «Il ragazzo che sarà re», già scrivono i giornali, mentre sulle colonne vicine scorre l'ondata di sentimenti anti-Carlo, definito in alcuni articoli «farabutto e bastardo». Hanno voglia i suoi amici a dire al Daily Mail che rimane insonne e piange tra le eriche della Scozia. Non c'è rifugio quando l'editoriale dell'Independent scrive: «Molti inglesi considerano Carlo responsabile, oppure, in qualche modo colpevole, perché la morte di Diana è il modo come questa è avvenuta sembrano un prolungamento della tristezza nella vita di lei. Il punto è che Carlo, già danneggiato per via della vicenda del divorzio, è per molti un uomo segnato». C'è, ancora più importante, il fatto inesorabile che la chiesa anglicana ha già deciso che la vicenda dell'adulterio con Camilla non lo rende adatto a fare il re.

William al contrario è perfetto. I sondaggi lo metteranno sempre più in evidenza come il favorito dalla

popolazione. L'incredibile somiglianza con la madre e l'ondata di affetto popolare per Diana porteranno milioni di inglesi a pensare che così come si puniscono i governi quando non si comportano in maniera soddisfacente, si può punire la famiglia reale per l'abuso perpetrato contro la sposa tradita. La telenovela non è finita. Lo storico Anthony Holden ha detto che Diana stava educando i figli a comportarsi come persone ordinarie. Il stava avvicinando agli ospedali, agli ammalati, ai poveri, ai diseredati in Inghilterra e intorno al mondo. Basterà all'opinione pubblica convincersi che l'educazione di Diana, la sua eredità sul piano umano, è passata a William per renderlo infinitamente preferibile al padre Carlo, educato alla superiorità di classe, a tenere le distanze.

William è cresciuto in un ambiente domestico marcato dal conflitto tra genitori. È stato testimone del deterioramento dei loro rapporti ed anche di violenze. È stato ac-

canto ad una madre sofferente, infelice. Diana gli spiegò tutto quando gli disse, parole sue, che non poteva più dormire sotto lo stesso tetto col marito. William era attaccatissimo alla madre che aveva un suo modo speciale di far divertire i figli, associandosi ai loro giochi, portandoli al cinema, magari anche per vedere film proibiti ai minori, come avvenne un paio di mesi fa nel caso di un film sull'Ira. Dennis Friedman, un sociologo che si è specializzato nella storia della famiglia reale ha detto: «Diana era una madre che estremamente sensibile ai bisogni dei figli, li copriva di attenzioni, li toccava e li abbracciava. William e Harry sentivano la terribile mancanza di questo affetto. Forse si rivolgeranno a Carlo cercando in lui un ruolo di padre-madre, ma non è un uomo che troverà facile rispondere su questo piano».

Il fatto che ai due ragazzi sono state risparmiate le scuole private più severe significa, secondo Friedman, che sono rimasti in contatto con le

loro emozioni, ma allo stesso tempo ciò potrebbe renderli insicuri e vulnerabili davanti alle pressioni di una vita esposta al pubblico, con degli impegni coreografati da rigide tradizioni. William non è mai a suo agio davanti ai fotografi. Dopo le rivelazioni della madre alla Bbc apparve spesso rosso in faccia, con lo sguardo lontano dagli obiettivi. Il mese scorso quando Carlo organizzò un incontro con i fotografi ai bordi di un torrente che scorre vicino al castello di Balmoral, William riuscì a girare brevemente gli occhi verso i giornalisti e sorrise.

Diana gli insegnava a presentarsi alla pari, lo trattava come un amico e consulente. Sarebbe stato lui, secondo il catalogo, a darle l'idea di vendere i vestiti per beneficenza. Non si sa come abbia accolto la notizia della morte della madre. Non ha ancora visto la bara. È chiuso con i Windsor dentro un castello scozzese. Lo stanno preparando al momento tremendo sul piano personale e allo stesso tempo gli stanno

insegnando i passi del cerimoniale che lo vedrà nel ruolo di un futuro re. Non che Carlo abbia perso tutte le speranze di essere incoronato. Nella tenuta di Balmoral impenetrabile e immensa ha fatto in modo di farsi vedere, secondo uno dei soliti giornali scandalistici, col viso rosso e mortificato, in solitaria contemplazione. Un suo amico ha informato la stampa che «cerca di affogare il dispiacere in forti Martini e telefonate a Camilla Parker Bowles». Secondo altre fonti si «sentirebbe colpevole». Sarebbe addirittura «crollato» quando è andato a recuperare il corpo di Diana all'ospedale di Parigi. In effetti sono tutte voci e illazioni. In tante occasioni Carlo s'è lasciato intervistare alla televisione, ha girato documentari, ha parlato di architettura e di tante altre materie più o meno esoteriche. Ma sulla perdita dell'ex moglie deve ancora dire ai sudditi, dal vivo, una sola parola.

Alfio Bernabei

Souvenir di Diana Presto in vendita le t-shirt funebri

I negozi di souvenir sono stati invasi dagli ammiratori della principessa Diana. Qualsiasi oggetto con l'effigie di Diana è andato a ruba. Da sabato prossimo in concomitanza del funerale saranno in vendita le magliette con la data della sua morte. Fabbriche di ceramica e porcellana stanno avviando trattative per avere il permesso ufficiale di produrre oggetti in ricordo.

Un milione di dollari per rottame auto

Più di un milione di dollari per la carcassa della Mercedes distrutta nell'incidente in cui sono morti la principessa Diana e Dodi Al Fayed: è quanto è disposto a sborsare un uomo d'affari palestinese, che vive in Kuwait, per avere un «ricordo» della principessa del Galles. Marwan Mahmoud Al-Hindi, 42 anni, ha spiegato, che è pronto a pagare perché «ama profondamente Diana» e pensa che l'acquisto dell'auto potrà inoltre rivelarsi un buon investimento: tra qualche anno conta di venderla per «5 o 10 milioni di dollari».

Jerry Lewis Colletta dedicata alla principessa

Una serata di beneficenza da 50, 5 milioni di dollari (oltre 90 miliardi di lire), nel nome di Lady D: l'annuale telemaratona dell'attore americano Jerry Lewis per raccogliere fondi per la lotta contro la distrofia muscolare ha conosciuto un successo senza precedenti. Lewis aveva dedicato l'iniziativa a Diana, morta solo 24 ore prima.

Leader aborigeno «Londra così paga per i suoi errori»

Un leader aborigeno australiano ha definito la scomparsa di lady Diana come la «punizione» della Gran Bretagna per la decapitazione del capo guerriero Yagan, che guidò la resistenza contro i colonizzatori britannici. «Poiché i poms (spregiativo per inglesi, ndr) hanno fatto la cosa sbagliata, ora devono soffrire. Devono imparare a convivere con la morte di Diana, come abbiamo fatto noi con la morte di Yagan, ed è così che funziona la natura», ha affermato Ken Colbung, appena rientrato da Liverpool dove ha preso in consegna la testa imbalsamata di Yagan. Il guerriero era stato ucciso nel 1833 e la testa era stata trasferita in Inghilterra dove veniva mostrata come una curiosità fino a quando 30 anni fa non venne seppellita.

I «servizi» reali avrebbero salvato lady D

LONDRA. Se Diana non avesse rinunciato alla protezione dei servizi di sicurezza reali, la sua tragica fine avrebbe potuto essere evitata, secondo esperti di sicurezza britannici. Sebbene fosse la donna più braccata del mondo dai fotografi, dopo la separazione da Carlo la principessa decise di pensare da sé alla propria incolumità e rinunciò alla protezione dei servizi di sicurezza reali. Continuò a servirsene solamente quando si trovava in compagnia dei figli, i principi William e Harry. Già all'epoca la decisione era sembrata «avventata» anche alle forze di sicurezza «perché un certo rischio ci sarebbe sempre stato», ha detto ai microfoni della Bbc Peter Burden, giornalista vicino agli uomini che a suo tempo si occupavano di proteggere la principessa. Ivor Haring, esperto dell'«Associated Emergency Security Services» di Londra, società specializzata nella protezione di vip, ha criticato il livello di protezione della principessa la sera dell'incidente: una sola automobile, un autista e una guardia del corpo.

Di Carlo e Ferrante testimonieranno il 15 ottobre nel processo contro Marcello Dell'Utri

Due pentiti denunciano minacce «Non parlate di Berlusconi»

Nuovo allarme per le conseguenze dell'articolo 513. Le pressioni sarebbero avvenute separatamente. Il boss di Altofonte: «Mi hanno chiesto di fare scena muta, o si vendicheranno contro i miei parenti».

Arrestato a Napoli l'assassino della pensionata

NAPOLI. Il giorno dei funerali di Elena Schiani è stata resa nota l'identità dell'uomo che è ritenuto dagli investigatori il suo assassino. Salvatore Pugliese, 33 anni, sposato, padre di quattro figli, con piccoli precedenti penali, ufficialmente «pescivendolo» nella zona della «Torretta» era stato fermato già domenica sera a casa del fratellastro, Vincenzo. Secondo la polizia, i testimoni oculari, i riscontri hanno fatto cadere i residui dubbi. L'uomo che ha picchiato selvaggiamente Elena Schiani di 79 anni nell'androne del palazzo dove abitava per portarle via la pensione di due milioni, dovrebbe essere proprio questo corpulento pregiudicato, soprannominato «o' chiatton» (il grassone) proprio per la sua mole. La moglie di Pugliese, però, contesta la versione della polizia: «Quella mattina mio marito era con me, stavamo insieme». Un bravo ragazzo rovinato dalla droga: nel quartiere ripetono tutti, o quasi, questo ritornello. I precedenti contenuti nel suo fascicolo parlato di reati contro il patrimonio, violazione della legge sugli stupefacenti, di rissa. Nel dicembre del '96 venne accoltellato durante una lite. Nella chiesa «Corpus Christi» di via Manzoni, mentre veniva resa nota l'identità del presunto assassino si svolgevano le esequie di Elena Schiani, presenti il sindaco di Napoli Bassolino, l'assessore Scipione Bobbio, il prefetto di Napoli, Romano. «Non bisogna perdere la speranza, Napoli non è solo camorra e violenza - ha detto il parroco Salvatore Russolillo - certo in città c'è l'esercito, ma occorre avere fiducia ed occorrerebbe, come ha detto il cardinal Giordano, un esercito di volontari la cultura dell'amore e della speranza». La violenza della micro criminalità, ieri, ha colpito anche ad Avellino. In un appartamento di Mercogliano è stata uccisa Ulita Ermolai, 45 anni, rumena, collaboratrice domestica da anni in Italia. A scoprire il cadavere, facendo ritorno a casa, è stato l'imprenditore irpino Gaetano Sellato, che l'aveva assunta anni fa. La polizia nonostante non sia ancora chiara la dinamica dell'omicidio è convinta che la colf abbia sorpreso dei ladri nell'abitazione e questi, nel timore di essere individuati, abbiano reagito uccidendola. Difficile l'individuazione del colpevole che potrebbero anche essere venuti da «fuori» e questo ha portato la polizia ad istituire posti di blocco alle porte della città ed a controllare i caselli autostradali ad est ed ovest del capoluogo. Una iniziativa che è risultata, finora infruttuosa.

Vito Faenza

PALERMO. Torna in pista l'articolo 513 del codice di procedura penale con un nuovo allarme e conseguente strascico polemico. Due pentiti di mafia e di spessore, Francesco Di Carlo, l'inglesino trafficante di droga boss di Altofonte, e Giovan Battista Ferrante, mafioso della cosca di San Lorenzo e stragista, hanno denunciato, separatamente, di aver ricevuto minacce o pressioni per ritrattare le loro dichiarazioni. Gli episodi sono accomunati dal nome di Marcello Dell'Utri. Entrambi i collaboratori infatti sono testimoni nel processo al deputato forzista accusato di concorso in associazione mafiosa ed entrambi hanno detto che le minacce sono legate a quel processo: devono dimenticare ciò che hanno detto al pm e fare scena muta al processo. La replica viene per bocca del difensore dell'ex manager di Publitalia, Enzo Trantino, che dice: «I migliori difensori di Dell'Utri si stanno rivelando i collaboratori con le loro dichiarazioni farsesche. Se ci sarà questa progressione nella costruzione della trama contro Dell'Utri e altri personaggi a lui vicini paradossale vuole che il collegio di difesa risulterà inutile perché i migliori difensori saranno i collaboranti».

I pentiti però sono chiari. Di Carlo in poche parole dice: «Qualcuno è andato a trovare i miei parenti rimasti ad Altofonte e ha detto loro di riferirmi che non devo fare più i nomi di Berlusconi, Dell'Utri e del presidente della Regione siciliana Giuseppe Provenzano. E ha anche annunciato che alla fine dei processi comincerà una campagna di vendette contro i pentiti che in aula confermano le accuse». La denuncia dell'ex boss di Altofonte è inserita in una relazione di servizio acquisita dalla procura palermitana. Non sappiamo invece chi tratta la denuncia di Ferrante che però ha raccontato ad un sostituto palermitano cosa gli era capitato. Il collaboratore ha detto che un agente di custodia gli si è avvicinato chiedendogli informazioni su quanto aveva dichiarato nel procedimento su Dell'Utri. Al silenzio del pentito la guardia avrebbe fatto allora domande sui familiari di Ferrante sottoposti alla protezione dimostrando di sapere dove si trovassero. Ferrante ha fatto

uno più uno ed ha ritenuto di capire che l'agente voleva minacciare i suoi familiari se lui avesse parlato di Dell'Utri. Le indagini sono all'inizio. Vedremo se i particolari descritti ai magistrati dai due pentiti serviranno a svelare l'identità dei «messaggeri».

Ma cosa hanno detto finora Di Carlo e Ferrante sul forzista siciliano che è diventato una delle spalle di Silvio Berlusconi? Una settimana fa, a Mestre, i due sono stati ascoltati dalla Corte presieduta da Salvatore Virga che giudica le accuse a Vittorio Mangano, ex stalliere di Berlusconi, imputato di mafia e omicidio. Il boss di Altofonte ha ribadito di aver conosciuto Silvio Berlusconi nel '74 quando, con i mafiosi Stefano Bontade e Mimmo Teresi, è stato ricevuto in un ufficio a Milano presente Dell'Utri. Li Bontade avrebbe detto a Berlusconi che per qualsiasi necessità si sarebbe potuto rivolgere a

Dell'Utri, assicurando che presto sarebbe arrivato ad Arcore un uomo di fiducia, cioè Mangano. Ferrante, invece, che non è mai stato ascoltato dalla Corte presieduta da Salvatore Virga che giudica le accuse a Vittorio Mangano, ex stalliere di Berlusconi, imputato di mafia e omicidio. Il boss di Altofonte ha ribadito di aver conosciuto Silvio Berlusconi nel '74 quando, con i mafiosi Stefano Bontade e Mimmo Teresi, è stato ricevuto in un ufficio a Milano presente Dell'Utri. Li Bontade avrebbe detto a Berlusconi che per qualsiasi necessità si sarebbe potuto rivolgere a

I pentiti parlano chiaro. E forse gli stessi pentiti sono alla base della nuova indagine su Dell'Utri che ipotizza il reato di riciclaggio. La tesi non è nuova. Alcuni personaggi siciliani sarebbero emigrati al Nord inviati dalla mafia per ripulire miliardi e miliardi di narcollire. Ma questo è un capitolo giudiziario che deve essere ancora scritto.

Ruggero Farkas

Vigna: «Era facile prevedere che sarebbe finita così»

PALERMO. Il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, dice: «Se è vero è una cosa che era stata prevista e sottolineata più volte». Suscitano reazioni e polemiche le denunce di minacce trasversali fatte dai due pentiti di spessore del processo Dell'Utri. Dai due opposti schieramenti politici sono lampanti i contrasti sull'articolo 513. Beppe Lumia, capogruppo dell'Ulivo in commissione antimafia dice: «Se quello che hanno è vero sarebbe gravissimo. Il rapporto tra mafia e politica va tagliato a prescindere dalle appartenenze politiche coinvolte». E aggiunge che la vicenda non tocca la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale ma «dimostra che affinché il 513 si esprima al meglio c'è bisogno di una correzione in direzione del doppio binario: reati di mafia e reati di criminalità comune». Anche Enzo Fragalà, penalista palermitano, deputato di An e componente della commissione stragi, polemizza: «Nelle dichiarazioni di Ferrante e Di Carlo non c'entra nulla la modifica del 513 ma c'entra il tentativo in atto in alcune procure, dal gennaio 1994, di criminalizzare l'opposizione politica alla Sinistra. La verità è che alcuni pentiti sono depistatori e non credibili quando accusano Violante e diventano credibili e affidabili quando accusano esponenti del Polo. Dopo le dichiarazioni a rate dei pentiti, poi, vi sono le fughe di notizie a orologeria su quello che si tenta di costruire come il processo politico dell'anno dopo quello ad Andreotti».

R.F.

Sassi dal cavalcavia, il Gip concede gli arresti domiciliari

Tortona, lascia il carcere anche Gabriele Furlan

I tabulati Telecom scagionerebbero il giovane. Ma il pm che indaga sulla morte di Maria Letizia Berdini rilancia: «Confermata la tesi dell'accusa».

Catania, sfregiata la fontana dell'Elefante

Un raid in piena regola alle due del mattino per sfregiare la fontana dell'Elefante, monumento simbolo di Catania. Un complesso settecentesco al centro di piazza del Duomo e anche stemma cittadino. Ieri notte un gruppetto di vandali, secondo alcune testimonianze sette o otto persone, che parlavano in inglese, si sono accanite, armate di un martello contro la fontana disegnata da Giovanbattista Vaccarini. A scoprire l'azione dei vandali è stato un anziano passante che ieri mattina ha notato alcuni pezzi di marmo nelle acque del fiume Amenano. Il vecchietto ha avvisato i vigili urbani, che hanno subito recuperato i frammenti. «Mi auguro che in breve tempo si arrivi all'individuazione e alla punizione dei responsabili - ha detto il sindaco Enzo Bianco - Questo episodio, come quello di piazza Navona, pone a tutti il problema della tutela dei monumenti». Bianco ha poi aggiunto che il monumento sarà restaurato al più presto e ha invitato l'imprenditoria cittadina a collaborare al restauro. Le indagini, condotte dagli investigatori della Digos, sono puntate su un gruppo di cittadini stranieri. Secondo indiscrezioni, non confermate, almeno sette persone di lingua inglese sarebbero sotto interrogatorio alla questura di Catania.

W.R.

TORTONA. Non è il tabulato della Telecom ad aver spianato la strada degli arresti domiciliari a Gabriele Furlan, considerato dalla procura di Tortona uno della banda dei sassi che la notte del 27 dicembre dello scorso anno dal cavalcavia della Cavallosa causò la morte di Maria Letizia Berdini. Nell'ordinanza di scarcerazione firmata ieri, infatti, il gip Massimo Gullino non adombra l'estraneità al delitto di Gabriele, 28 anni, uno dei quattro fratelli Furlan coinvolti nell'inchiesta (Franco, Paolo e Sandro sono in carcere). Secondo il magistrato la ricostruzione del rinvio a giudizio rimane valida, ma, ad un mese dell'udienza preliminare, meno valida è la possibilità di inquinamento delle prove e, di riflesso, l'esigenza di custodia cautelare.

D'istinto, il legale dell'imputato, l'avvocato Patrizia Tuis, avrebbe voluto impugnare l'ordinanza. L'impressionante volume degli atti di rinvio a giudizio (14mila pagine) l'ha indotta a ben altre considerazioni. Insomma, una decisione in cui convive una duplice esigenza: da una parte, l'accoglimento delle tesi difensive, dall'altra la preoccupazione unita alla volontà di non inasprire i rapporti con il procuratore capo di Tortona Aldo Cuva e il sostituto procuratore Michela Fenucci, dopo che nelle settimane scorse sono state scarcerati altri due imputati, Francesco Lauria e Gianni Mastarone, quest'ultimo scagionato da una provvida telefonata. La telefonata-alibi di Gabriele Furlan è stata effettuata dal bar Ambra di Tortona alla fidanzata alle 19,45 del 27 dicembre. Duecentocinquanta secondi di conversazione registrati dalla Telecom in uscita da Tortona per Altamura (Bari), dove la ragazza si era recata in visita ai parenti per le vacanze natalizie. Un indizio rimasto a lungo sepolto nel carcere di Novara in cui il giovane è stato detenuto dal gennaio scorso, dopo la confessione che inguaiava i fratelli, avvenuta in una caserma dei carabinieri di Tortona, al termine della quale aveva esclamato: «Adesso posso tornare a casa?». A rate erano seguite altre ammissioni, cancellate a febbraio da un nuovo colpo di scena: la ritrattazione completa, sostenuta da un labile e quanto vago indizio di una cabina telefonica da cui sarebbe partita la telefonata per Al-

tamura. Indicazione remota, fino al decisivo interrogatorio del primo luglio scorso, quando dal racconto di Gabriele usciva il nome del bar Ambra.

Una semplice possibilità, ma raccolta con estrema correttezza dal sostituto procuratore Fenucci, che il giorno successivo avrebbe ricevuto la conferma dai tabulati Telecom. Eppure, è stato la stessa pm Fenucci (alla quale l'imputato ha ancora inviato una lettera di scusa per l'atteggiamento tenuto in alcune circostanze) a dare parere negativo sulla scarcerazione. Perché? Forse su suggerimento del suo capo, Aldo Cuva, restio a considerare valida la testimonianza della titolare del bar? Una circostanza che ha sollevato uno scintillio di polemica a distanza dell'avvocato Tuis, soprattutto perplessa dalle «carenze negli ultimi accertamenti».

Carenze evidenziate da un'incomprensibile indifferenza sulla versione della titolare del bar, la quale ricorda di aver visto quella sera Gabriele per quasi un'ora e mezza nel suo locale. Secondo la procura, invece, non vi sono ombre nel quadro indiziario. Gabriele Furlan avrebbe avuto il tempo materiale per raggiungere il cavalcavia della Cavallosa, da cui parti la sassaiola, e sul quale il gruppetto sarebbe rimasto fino alle 20,05. Ad un mese dall'udienza preliminare, però, le sorprese non sono destinate a finire.

All'orizzonte del gip Gullino sta per materializzarsi una nuova istanza di scarcerazione. A presentarla è l'avvocato Stefano Ponzano, difensore di Paolo Bertocco, cugino dei Furlan. Secondo il legale, «non ci sono gravi indizi di colpevolezza per il giovane», la cui confessione - dopo tredici interrogatori - è arrivata soltanto al termine di una maratona di 30 ore consecutive, in cui aveva mangiato soltanto un panino. «Ammissibile per fame. Una volta ricollocato, infatti, ritrattò tutto». Infine, a disarcio di Bertocco, il suo avvocato ricorda che «vi sono intercettazioni ambientali in carcere, nonostante fosse all'oscuro di essere detenuto per colpa di altri». Colpa di chi? Un giallo che la procura di Tortona si dice però convinta di aver svelato.

Michele Ruggiero

I 29 immigrati salvati dalla guardia costiera a Otranto

Clandestini curdi gettati a mare avevano pagato un clan albanese

Anche tre bambini e due donne a bordo di un gommone sorpreso dal mare forza cinque. Uomini e donne saranno rimpatriati. Gli scafisti che li portavano sono scomparsi nel nulla.

OTRANTO (LECCE). Sono arrivati a nuoto, qualcuno ha persino rischiato la pelle e soltanto la prontezza della Guardia costiera ha salvato loro la vita, erano in acqua stanchi e infreddoliti, tra di loro c'erano anche tre bambini e due donne.

Tutto è accaduto nelle prime ore del mattino di ieri, quando i 29 curdi naufragati nella zona di mare antistante Torre dell'Orso (Lecce) sono stati salvati. Rispetto alle prime indiscrezioni, però, la dinamica del naufragio è diversa. I 29 profughi sono infatti stati costretti a lanciarsi in acqua con il mare forza cinque perché i due scafisti albanesi che li avevano portati sin lì non potevano rischiare che il loro gommone si schiantasse contro gli scogli. Non è stato quindi un naufragio a far finire in acqua i clandestini come era sembrato in un primo momento.

Secondo le prime testimonianze raccolte, infatti, i due scafisti hanno costretto i profughi a tuffarsi in mare per raggiungere la costa a nuoto. I curdi erano a bordo di un gommone che stava cercando di raggiungere le coste pugliesi e che, probabilmente per lo scoppio del motore, si è capovolto. Alle 2 di notte il gruppo aveva cercato di raggiungere terra, mentre i due albanesi che guidavano il gommone sono riusciti a fuggire. Gli extracomunitari sono rimasti abbracciati agli scogli delle «Due sorelle» sino

all'alba, quando sono giunti i soccorsi.

A causa del mare forza 5 la vedetta dei carabinieri non aveva potuto avvicinarsi agli scogli. Due marescialli dei carabinieri si sono tuffati per aiutare donne e bambini. I militari, utilizzando anche il pattino di salvataggio dello stabilimento balneare, hanno tratto in salvo i turchi e a gruppi li hanno condotti a terra.

I clandestini hanno dichiarato di aver pagato 3.500 marchi a testa ad una organizzazione turca che ha garantito loro un viaggio attraverso la Turchia e la Grecia con imbarco per l'Italia a Valona. Hanno viaggiato in condizioni meteorologiche davvero proibitive. Tra loro, appunto, tre bambini, di 3, 5 e 6 anni.

Uno dei curdi è rimasto ferito perché le onde lo hanno ripetutamente sbattuto contro gli scogli mentre tentava di conquistare terra. I tre bambini avevano un principio di assideramento.

Ora, la prassi normale per i 29 curdi è la notifica di un decreto di espulsione in forza del quale devono lasciare l'Italia entro 15 giorni. Nel nostro paese infatti - come invece sarebbe logico - non godono dello status di perseguitati politici in conseguenza del fatto che la Turchia è un partner della Nato e alla Farnesina preferiscono evitare una prevedibile rottura diplomatica.

Genova, pirata travolge e uccide un ciclista

GENOVA. Cinque ciclisti sono stati investiti da un'auto, ieri sull'Aurelia, a Vesima, nel ponente genovese e uno di loro, trasportato all'ospedale San Martino di Genova con un elicottero dei vigili del fuoco è morto poco dopo il ricovero. Gli altri quattro sono stati invece portati all'ospedale di Voltri. L'automobilista, un ragazzo su una Peugeot 205, ha tentato di fuggire ma è stato raggiunto da un vigile urbano. Uscito dalla vettura con l'amico ha rischiato il linciaggio da parte dei testimoni presenti. La vittima è Stefano Fabiano, 39 anni, di Mele. Gli altri quattro ciclisti, sono ricoverati in prognosi riservata. Si tratta di Arnaldo Ferrari, di 42 anni, Giacomo Cestino, di 34, Emiliano Carozzino, di 34, ed Emanuele Ottonello di 52.



Dedicato a chi vuole acquistare un angolo di paradiso. In terra di Siena

Un'occasione che non si ripeterà:
la USL 7 mette all'asta nove casolari con fabbricati annessi e terreni nel Comune di Casole d'Elsa, a due passi da San Gimignano e Siena, dove il paesaggio toscano ha le forme più belle. Il termine per la presentazione delle offerte è stabilito per le ore 12 del 30 settembre 1997.

Per informazioni: U.S.L. 7 di Siena - Via Roma, 75/77 - 53100 Siena
tel. 0577-586908-9 - fax 0577-586100

Mercoledì 3 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO


**Caponnetto
«'Tano da morire'
può essere utile»**

Il padre del pool antimafia palermitano si dice convinto che un musical sulla mafia non sia da considerare negativo e forza le polemiche su un film sul quale in questi giorni si sono accesi i riflettori dei commenti considerando il tema delicato e come è stato trattato. «Bisogna vedere in che formula viene fatta

l'ironia», che nel film di Roberta Torre abbondava. Il magistrato ammette di non aver visto la pellicola «ma posso dire che della mafia si può discutere in tanti modi. Bisogna vedere qual è il messaggio che arriva allo spettatore, qual è il mezzo interpretativo che si sceglie», sottolineare gli aspetti ridicoli della mafia che ha rituali in cui non si riconoscono più neanche i giovani mafiosi di oggi, può essere anche un messaggio positivo».


**Niente tagli
al film su Rita Atria
una storia siciliana**

«Diario di una siciliana ribelle, è andato alla Mostra senza i tagli chiesti da Carmelo Canale, l'ufficiale dei carabinieri accusato di essere colluso con la mafia. Lo ha annunciato il regista, Marco Amenta: «Lo abbiamo mandato ai Carabinieri di Palermo per una loro supervisione e il loro silenzio è, a mio parere, da leggere

positivamente». Il film-documentario è dedicato a Rita Atria, «la prima donna nata e cresciuta in una famiglia mafiosa che si ribella alla mafia collaborando con la giustizia». Una giovane donna che si uccise pochi giorni dopo l'assassinio del giudice Borsellino. Il tenente Canale aveva chiesto ierila soppressione di una decina di minuti del film per ragioni di sicurezza. Il Comune di Palermo ne ha comperate mille copie da distribuire nelle scuole.



NOTTI

**«Mimic»
Mutazione
assassina**

DALL'INVIATO

VENEZIA. «O' scarrafone» formato *Alien* è planato sulla Mostra, producendo l'inevitabile reazione di schifo nella platea - pur ben disposta a farsi spaventare - delle «Notte». L'horror scelto per l'occasione si chiama *Mimic*: porta la firma del messicano Guillermo Del Toro ed esibisce in veste da protagonista l'emergente Mira Sorvino. È lei la bella entomologa newyorkese che si ritrova immersa in un incubo a occhi aperti. Tre anni prima, combinando il Dna di diverse specie, era riuscita a debellare un'infezione trasmessa dagli insetti che stava facendo strage di bambini. L'antigene creato in laboratorio - la «Progenie di Giuda» - doveva autodistruggersi nel giro di sei mesi: e invece eccolo riprodursi mostruosamente nelle gallerie della vecchia metropolitana.

Il titolo allude al processo mimetico attraverso il quale l'insetto acquista morfologicamente tratti umani, fino a trasformarsi in una specie di mostro di Frankenstein versione De Niro dentro il quale si annida l'animallaccio volante. Faccia deturpata, mantellone nero, incedere da fantasma, la Creatura si aggira nei quartieri degradati di New York alla ricerca di vittime da «clonare», ed è solo l'inizio. Ma per fortuna c'è la dottoressa Susan Tyler, pronta a calarsi nel ventre della metropoli unendo nozioni scientifiche e fiuto femminile.

L'horror di serie B poco aggiunge al genere. Tra una citazione filosofica da Hobbes e uno sgocciolare repellente di liquidi gelatinosi/merdacei, *Mimic* assolve dignitosamente al proprio ruolo. Viene da rimpiangere *Alien* e i suoi derivati, anche se Mira Sorvino si difende nel ruolo dell'eroina troppo sicura delle magnifiche sorti e progressive della scienza. Ma naturalmente il tema dell'ingegneria genetica è solo un pretesto per impaginare un film di paura che deve quasi tutto il suo appeal alle terrificanti creature animate da Rob Bottin. Poco raccomandabile a chi ha qualche problema con gli insetti in generale, *Mimic* sfodera nel cast anche il nostro Giancarlo Giannini nei panni di un lustrascarpe messicano (e ti pareva?) con figlio «paranormale».

Mi.An.



Insetti

Che schifo

Una scena da «Mimic» diretto da Guillermo Del Toro

DALL'INVIATA

VENEZIA. Eletta immediatamente Miss Gambe 1997, Mira Sorvino, magrissima e biondissima, è l'attrazione del giorno. Tanto che a proteggerla hanno chiamato un gorilla (il che è tutto dire) più alto di lei. Secondo noi, del gorilla non ce ne sarebbe stato bisogno, perché la ex «dea dell'amore» alleniana è ormai una *habituée* dei festival europei, al punto che Cannes, nell'ultima edizione, l'ha voluta in giuria. Ma dopo l'Oscar è comunque considerata una star. E infatti, accanto a lei, svaniscono praticamente nel nulla sia il regista *chicano* Guillermo Del Toro - molto simpatico - sia l'attore inglese Jeremy Northan, che di *Mimic* è coprotagonista. Comunque, la conversazione, dato il tema del film, prende subito una piega che rende scongiabile proseguire la lettura a chi è debole di stomaco.

«Gli insetti mi fanno schifo: mi davano repulisti prima del film e continuo a non sopportarli anche ora, dopo gli incontri ravvicinati di *Mimic*. Quando li vedo, sudo freddo», confessa l'attrice. Anche se nega di aver fatto di tutto per rifiutare questo ruolo. Al contrario, per dare una rimescolata alle sue carte professionali, sentiva proprio l'esigenza di un *action movie*, subi-

**Mira Sorvino:
«E pensare che urlo
per uno scarafaggio»**

to prima di gettarsi nel primo film da regista di Paul Auster, in cui cercherà di ispirarsi a un modello inarrivabile come Louise Brooks. Però aggiunge che la paura, in questa storia, è più psicologica che fisica: c'è un lato oscuro che ti mette a disagio. È una cosa primordiale, irrazionale. «Magari sarebbe più logico scappare davanti a un leone pronto a sbranarti, eppure se vedo uno scarafaggio in cucina mi metto a urlare. È più forte di me». Sarà, ma ci piacerebbe vederla alle prese con un leone in cucina...

In realtà, Mira vive con un innocuo cagnolino di nome Deer. E in questo, è completamente diversa dal suo personaggio. Perché la dottoressa Tyler, con scarafaggi e affini, ci passa notte e giorno. Li studia, li classifica, se li porta persino a casa. E, come se non bastasse, induce modificazioni genetiche nel-

le specie. Per carità, lo fa a scopi altamente umanitari. Ovvero per salvare i bambini americani da una terribile pestilenza che li sta decimando. Ma il rimedio, manco a dirlo, è peggio del male.

Già, la clonazione, dice Mira, è proprio una gran brutta cosa, può sfuggirti di mano. Peccato, aggiunge il regista, che Dolly non sia un buon soggetto per un horror che si rispetti, sul genere creature mutanti. Povera pecorella, è troppo simpatica. Mica come la blatta gigantesca che acchiappa Mira e la trascina in volo dentro le fogne di New York passando per i fetidi cucinicoli della *subway*. Luoghi dello spirito e fonte inesauribile di leggende metropolitane, tipo quella degli alligatori che vi si annidano: secondo Guillermo - che ama a pari merito Mario Bava, Hitchcock e i film di vampiri - perché

è un perfetto simbolo dell'inconscio, di quel mondo di sotto dove scarichiamo detriti, animali vivi o morti, feti e spazzatura credendo di liberarcene. E invece quelli ci ripiombano addosso.

Naturalmente non ci sono solo gli insetti tra le brutture del mondo. Certi registi, tipo Quentin Tarantino, fanno più paura di loro, scherza Northan. E così anche il celebre compagno di Mira è sistemato. Per non parlare della ben nota arroganza dell'uomo che vuole sostituirsi alla natura. Pestilenze, sterilità, catastrofi varie sono il pane quotidiano di questo ultracattolico di Guadalajara, gran teorico delle paranoie di fine millennio. Mentre Mira, che considera (chissà perché?) gli insetti le creature predilette da Dio confessa di essere letteralmente terrorizzata da un virus che si annida negli orecchini e può paralizzarti mezza faccia. «Ma non sono fissata come mia madre, che si lava le mani dopo aver toccato qualsiasi cosa». E al cinema quand'è che salta sulla poltrona? «Più che gli effetti speciali mi fanno star male le scene di stupro. E poi il diavolo. Quello non posso fare a meno di prenderlo sul serio».

Cristiana Paternò

dalla Prima

lungo di raccontare la mafia anzitutto con amarezza e con solennità. Ci siamo privati di ogni ironia, di ogni sfumatura emotiva che non fosse la memoria dura, spigolosa, sferzante dei nostri lutti. E alla fine abbiamo fatto involontariamente della mafia un tabù, una parabola a senso unico in cui, tra ferocia e martirio, non c'era spazio per altri pensieri.

Il Tano del film di Roberta Torre è come il mafioso di Woody Allen in «Pallottole su Broadway»: caricaturale, allegro, finto, cinico, inoffensivo. Eppure nessun perbenista americano si è offeso perché un film sulla mafia (che laggiù è ancora cronaca) fosse così pericolosamente ironico. Ma allora, a chi fa davvero paura il coro delle massaie della Vucciria o lo sfottò in musica di Tano contro quegli infami dei pentiti? Non a me. Che con gli amici (quelli veri) di Tano ho un conto aperto. Riuscirò a saldarlo il giorno in cui sapremo finalmente trasformare l'antimafia dei lutti in cultura della vita. E perché no?, anche della risata.

[Claudio Fava]

L'INTERVISTA

Torre, la regista di «Tano da morire», risponde alle critiche

«La mafia non è sacra, si può riderne»

«Mi aspettavo certe reazioni, una cosa molto italiana». «Il finanziamento comunale? Posso rinunciare».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Roberta Torre risponde al telefonino dal motoscafo che la porta in aeroporto. L'attende un volo Venezia-Palermo che la riporterà nella sua città d'adozione. Là troverà applausi, festeggiamenti, pacche sulle spalle. E polemiche. *Tano da morire*, il divertentissimo musical sulla mafia che ha stregato la Mostra di Venezia, non sarà un film indolore in Sicilia, non da lato, tutti gli esecutori dell'isola l'hanno richiesto. Dall'altro diversi esponenti politici hanno attaccato il sindaco Orlando per averlo «finanziato», e le sorelle di Falcone e Borsellino hanno riaffermato che «non è ancora arrivato il momento di riderne su Cosa Nostra» (ma quando arriverà? E chi lo deciderà? Ci avvertiranno?). Doveroso, quindi, sentire la regista. Soprattutto avendo adorato il film, e avendo nelle orecchie, come un tormentone incessante, il ritornello travolgente di *O rap 'e*

Tano, musiche di Nino D'Angelo. Chiariamo prima di tutto la questione del finanziamento da parte del comune di Palermo.

«Volentieri. *Tano da morire* è prodotto dalla Asp di Donatella Palermo e Loes Kamsteeg, assieme a Raitre, con il contributo del dipartimento dello spettacolo del Ministero. Il Comune ci ha dato un grande appoggio logistico, permettendoci di girare nei cantieri della Zisa, installando un teatro di posa che potrà essere utilizzato da altri cineasti che vogliono lavorare a Palermo. E ci ha promesso un contributo di 50 milioni che per ora, mi dicono le produttrici, non è arrivato. Stiamo addirittura meditando di declinare cortesemente l'offerta, se la cosa deve suscitare tutte queste polemiche. Tanto, ormai, il film è fatto. Vedremo. Ci tengo a dire che la giunta di Orlando ci ha aiutato con grande entusiasmo e grande calore umano».

Affrontiamo allora l'altra que-

stione, più delicata. Cosa rispondi a chi sostiene che sulla mafia non si scherza?

«Premessa: nessuno di noi si sogna di chiedere alle sorelle di Falcone e di Borsellino di vedersi il nostro film e di farsi due risate. La mafia ha distrutto le loro famiglie ed è ovvio che, per loro, è un tema su cui non si scherza. Però, più in generale, non poter scherzare su una cosa significa che quella cosa è intoccabile. A questo punto la mafia sarebbe l'unica cosa, in Italia, di cui non si può riderne. Una cosa sacra, come Dio. Questo, secondo me, non va bene. Ci afferma una cosa simile ottiene l'effetto opposto di quello che desidera».

È stata una settimana molto intensa. Da un lato le polemiche, dall'altro il successo del film a Venezia. Ti aspettavi tutto ciò?

«Certe reazioni isteriche, sì. Purtroppo è una cosa molto italiana». Evorrei dire che, se qualcuno insiste nello strumentalizzare il film senza averlo visto, sono pronta a tirar fuo-

ri le unghie. Il successo veneziano, no, non me lo aspettavo. È stato bellissimo sentir ridere il pubblico e vedere tutti i miei attori palermitani, non professionisti, che giravano per l'Excelsior e parlavano con le star. Mi è sembrata una contaminazione assai positiva, come se il film continuasse a vivere nella realtà».

Non si monteranno la testa, vero? Il cinema non li distruggerà?

«Li vedo incrollabili. È gente che ha alle spalle storie umane così dure, così toste, da essere temprati, pronti a tutto. Una recensione o un momento di fama non li rovinerà».

Così aspettavi rientro?

«Sono tranquilla. Il 13 settembre ci sarà una grande festa alla Vucciria, dove tutti gli attori riceveranno il "Tano d'oro", una statuetta che riproduce il protagonista. Poi nascerà il "pullmino di Tano" che accompagnerà il film in diverse città italiane, con a bordo gli interpreti. Il film continua, Tano è duro a morire».

Alberto Crespi

LEONI CON LE ALI


**Cerco starlet anche usate
Niente di niente
Trovo solo robuste
intellettuali, in caccia**

LIDIA RAVERA

L LIDO VISTO dalla spiaggia è luogo antico: la facciata dell'Excelsior, rosa merlato, la sabbia intrisa di frammenti di conchiglia preziosa che aprono piaghe nelle piante dei piedi, gli agili pontili dove signore - eleganti anche da nude - prendono il sole sdraiate sul cemento perché tutti i figli delle loro amiche hanno preso d'assalto il capanno (tende bianche da the nel deserto, chicchissime) e bivaccano lì e «x'è colpa del festival». Passeggio, stanca di film modestini (l'ultimo *Le combat des Fauves* è il noioso incubo d'un francese che ha paura delle donne intelligenti e non riesce a innamorarsi anche se hanno la bella faccia di Ute Lemper e allora sforna un intero lungometraggio per farle sembrare cretine), ma non sono in ferie. Cerco un po' di carne da Croisette, qualche starletina che sculetti in direzione della Mecca per essere notata dal cinema. Non ne trovo una. Del resto, le famose di razza femminile hanno dato buca quasi tutte: «La Marceau ha fatto sapere che non viene, Gong Li s'è data, la Kinsky ha detto di sì e poi non è venuta», recita la redazione riunita del Daily News festivaliero, «verrà la Kidmann perché deve...». Se voglio posso fare le poste alla Sandrelli Amanda o Caselli Chiara. Ma io, veramente, le volevo anche più piccole le star, volevo le aspiranti, la nuvola del desiderio, la cipria e il sudore dell'attesa, il sabato del villaggio globale, insomma le non ancora esplose. Invece niente.

Il film più amato, finora, è *Tano da morire* con un cast che passerà alla storia come il più compatto brutto del cinema mondiale (altro che Rossellini, questo è Tod Browning, Freaks). Ronzano attorno al festival robuste intellettuali, aspiranti a produrre qualcosa di loro, di forte, di diverso. Per esempio Rosanna Benvenuto, attrice da quando aveva 20 anni, con Carlo Cecchi, con Giuseppe Bertolucci (era la straordinaria fidanzata zoppa di Benigni in *Berlinguer ti voglio bene*), oggi attrice, poetessa, produttrice indipendente, regista, premiata di qua e di là, tosta, decisa. «Scusa - le chiedo - ma tu perché sei qui?». «Denaro», dice. Ma si tratta di un progetto. «Venti minuti di film tratti da venti racconti di Peppe Lanzetta, da amalgamare con altri minuti di altri due registi sullo stesso tema». Non un film a episodi, un film «a punti di vista». Evviva l'ambizione: Rosanna ha già scritto e girato un poema, *Parresia*, «parola di origine greca che significa dire libero, parlare, libero guardare», ha fatto un film sul don-giovannismo femminile. Dice: «La libido è solo desiderio di potere». Perbacco. «È questo festival com'è - le chiedo -, come se la cavano gli attori italiani?». «Quelli o non hanno corpo o non hanno voce. Quando recitano fanno un falso di sé. Ha fatto bene Roberta Torre a usare le massaie della Vucciria per *Tano da morire*: c'è più energia lì, nella gente di strada».

Forse è per questo che il cinema italiano sembra, ormai, svilupparsi da Napoli in giù (a parte qualche comico toscano). Avete mai visto una massaia di Torino? Sfido chiunque a farle ballare un rap.

LE AZIENDE INFORMANO

**EDDIE LANG
JAZZ FESTIVAL**
IV Concorso "Eddie Lang" per giovani chitarristi

Il concorso per giovani chitarristi inserito nel programma dell'*Eddie Lang Jazz Festival* e promosso dalla ITTIERRE, riservato a musicisti di età inferiore ai 30 anni, ha ottenuto una grande adesione di partecipanti.

La giuria, composta da musicisti e giornalisti ha selezionato tra tutti i partecipanti dieci finalisti, che divisi in due gruppi da cinque, hanno dato vita alla selezione che ha espresso una graduatoria di merito.

Vincitore del concorso è risultato Enrico Bracco, che ha suonato nella serata conclusiva del Festival ed è stato premiato con una borsa di studio di L. 2.000.000.

Secondo classificato Andrea Massaria, premiato con una borsa di studio di L. 1.000.000.

Menzioni speciali della giuria per Luca Tozzi e Lino Brocco.

Abbonatevi a
l'Unità

Olivieri e Messina «professori» antiviolenza

Renzo Olivieri e Ettore Messina «professori» sul tema violenza stadi e nei palazzetti. Il tecnico rossoblu e il coach della Virtus, ex ct della nazionale, saranno tra i relatori dei primi due incontri, in programma lunedì 8 e mercoledì, di «Sport e (non) violenza», corso di formazione per docenti di educazione fisica e lettere delle scuole medie inferiori della provincia di Bologna. L'iniziativa, organizzata dall'assessorato comunale allo sport, dal Coni e dal Provveditorato agli studi, «ha già riscosso un buon successo, visto che si sono iscritti 220 insegnanti».

Ma tanto lui con la maglia azzurra ci «gioca»

DA SEMPRE siamo un Paese ad assetto variabile, contiamo le nostre certezze «rivendibili» sulle dita di una mano: cibo, opere d'arte (benché talvolta «fracche»), buon clima, 50 governi in cinquant'anni. In un tempo recente ma perduto, gonfiavamo il petto anche per il «più bel campionario del mondo». Domani potremo forse farlo per un'olimpiade strappata a greci e neozelandesi. Ora però - in un immaginario bar sport senza confini - faticheremo a trovare un primato oggettivo con cui zittire gli astanti. Bene: c'è.

Una diversità che magari a molti sfugge, ma è davvero unica al mondo: la maglia della nazionale di calcio è pulita, intonsa, non ospita il marchio di chi la fabbrica. Dice il furbo: chi sia il produttore si sa benissimo, perché il resto dell'abbigliamento azzurro porta il «baffo» dello sponsor tecnico in ogni salsa.

Accanto al logo di una benzina, tra l'altro. Però, in quella difesa dell'indumento di gioco - non casuale - c'è in fondo qualcosa di nobile. Che, come tutte le cose nobili, è facilmente violabile. Un esempio? Poniamo che una società produttrice di calzature per ragazzi (a marca Bull boys, per dire) decida di ingaggiare come testimonial un calciatore. Anzi, un campione. Uno come Enrico Chiesa.

Poniamo che nell'apposito spot, che inonda le private tra un cartone animato e l'altro, Chiesa indossi una maglia azzurra quasi uguale a quella vera. Poniamo che l'unica differenza siano un anonimo scudetto tricolore in luogo di quello Figc e un enorme marchio di abbigliamento sportivo (un felino) che guarda caso veste il bomber e tutto il Parma.

Poniamo, infine, che la stentorea voce fuori campo prometta di regalare agli acquirenti «il pallone firmato dal campione della nazionale». Cosa c'è di sbagliato? Dal punto di vista legale forse nulla, anche se un'industria concorrente, qualche anno fa, dovette ricorrere a un trucco elettronico per virare in verde la maglia azzurra di Mancini.

Sempre in un commercial televisivo. Sotto l'aspetto etico, se ne può parlare. Di sicuro, almeno stavolta, è stato Maldini a non essere in sintonia. Per la Georgia non ha convocato Chiesa. Chi ha comprato scarpe e pallone, forse chiederà indietro i soldi.

Luca Bottura



Peruzzi miglior portiere europeo Chilavert mondiale

Per la Iffhs, la Federazione internazionale di storia e statistiche del calcio, il paraguayano José Luis Chilavert è il miglior portiere del mondo dell'anno, mentre lo juventino Angelo Peruzzi, al secondo posto della graduatoria mondiale, è il miglior portiere d'Europa. Questa la classifica della stagione '96/'97: 1) Felix Chilavert (Velez Sarsfield/Par) 2) Angelo Peruzzi (Juventus/Ita) 3) Peter Schemmel (Manchester U./Gbr) 4) Andreas Kopke (Olympique Marsiglia/Ger) 5) David Seaman (Arsenal/Gbr) 6) Stefan Klos (Borussia D./Ger) 7) Manuel Martins Baia (Barcellona/Port) 8) Oliver Khan (Bayern Monaco/Ger).

La Sampdoria reintegra Karembeu

Improvvisa svolta nel caso Karembeu, il giocatore della Sampdoria al centro di un contenzioso tra Real Madrid (al quale si è promesso) e Barcellona (alla quale è stato venduto). La società genovese sta pensando di reintegrarlo sino alla scadenza naturale del contratto (giugno 1998). La decisione della Sampdoria non è ancora ufficiale, ma l'indiscrezione trova conferma nelle parole del Direttore generale Emiliano Salvarezza. «Karembeu - spiega il dirigente blucerchiato - ha dato una fregatura colossale alla Sampdoria, ma forse sono stati altri a metterlo in mezzo ad una situazione più grande di lui».



Coppa Italia Molti assenti ma debutta Kanu

Molti assenti nelle partite di andata del secondo turno di Coppa Italia (il tabellone è in basso pagina); infortuni, squalifiche e gli stranieri impegnati con le nazionali (sabato si giocheranno 14 gare di Francia '98) la causa. Un nome su tutti: Ronaldo. Con il Brescia ha riportato la distorsione del ginocchio sinistro. In compenso nell'Inter esordirà nelle competizioni ufficiali il nigeriano Kanu. Nel Torino escluso per motivi disciplinari Minotti: è in lite con il tecnico Souness. Le più «disastrate» sono Lazio (7 giocatori out), Udinese (7) e Piacenza (5).

Il ct ha convocato 20 giocatori per la gara con la Georgia. Il grande escluso è l'attaccante del Parma

L'Italia scomunica Chiesa Maldini chiama Baggio

ROMA. Se ancora c'era un piccolissimo dubbio sul fatto che Cesare Maldini non avesse in grande considerazione Enrico Chiesa da ieri siamo passati alla certezza: il centravanti del Parma non è stato convocato per Georgia-Italia. Raccontano i maldinologi che il ct non fosse stato particolarmente colpito dai tre gol rifilati da Chiesa al Lodz in Champions League e neppure dagli assist confezionati nella gara di ritorno. Alle corte: Maldini non vede bene Chiesa, non è convinto della sua posizione in campo (in allenamento il ct ha cercato di riciclarlo come esterno destro) e ha deciso che può farne a meno. Scelta discutibile. Non siamo gli agenti di Chiesa e non ci è piaciuta la sua opposizione all'arrivo a Parma di Roberto Baggio, ma calcisticamente il giocatore non si discute e di questi tempi, tra quelli del suo reparto, è il più in palla insieme a Vieri e forse Inzaghi. Chiesa, figurarsi, non ha cercato la polemica: «Mi consolerò con il Parma. E magari i gol potranno aiutarci a tornare in Nazionale».

Torna invece in azzurro Antonio Conte. Convocazione annunciata, la sua. Meritata. Il ragazzo si è ripreso bene dal grave infortunio patito al ginocchio (rottura del legamento crociato) proprio nella gara contro la Georgia del 9 ottobre 1996 (1-0). Maldini lo aspettava con ansia. Siamo a corto di centrocampisti, in Georgia mancherà Albertini per squalifica e potrebbe non esserci Di Matteo, che è stato convocato, ma ha problemi fisici (contrattura alla coscia sinistra). Conte non è un play maker, ma è un bravo giocatore e soprattutto va ormai collocato nella casella degli «esperti». Negli ultimi tempi ha trovato anche una certa confidenza con il gol: un pallino al Vicenza nella Supercoppa, il raddoppio contro il suo ex-Lecce nell'esordio in campionato.

C'è Roberto Baggio, ma il suo non è un ripescaggio. Baggio ha sfruttato bene, ad aprile, la chance-Polonia (ritorno e gol). In Francia non fu convocato per il quadrangolare delle belle del reame (Italia, Francia, Inghilterra e Brasile) per guai fisici. La sua chiamata va considerata normale, soprattutto ora che Zola non scoppia

I venti convocati da domani a Coverciano

In vista della partita Georgia-Italia che si disputerà il 10 settembre a Tbilisi (inizio alle 18 ora italiana), valida per le qualificazioni ai mondiali di Francia '98, il ct azzurro Cesare Maldini ha convocato i seguenti 20 giocatori:

Portieri: Gianluca Pagliuca (Inter) e Angelo Peruzzi (Juventus).
Difensori: Fabio Cannavaro (Parma), Ciro Ferrara (Juventus), Paolo Maldini (Milan), Alessandro Nesta (Lazio), Christian Panucci (Real Madrid) e Stefano Torrisi (Bologna).

Centrocampisti: Dino Baggio (Parma), Antonio Conte (Juventus), Angelo Di Livio (Juventus), Roberto Di Matteo (Chelsea), Diego Fuser (Lazio) e Attilio Lombardo (Crystal Palace).

Attaccanti: Roberto Baggio (Bologna), Pierluigi Casiraghi (Lazio), Alessandro Del Piero (Juventus), Filippo Inzaghi (Juventus), Christian Vieri (Atletico Madrid) e Gianfranco Zola (Chelsea).

I convocati dovranno trovarsi a Coverciano entro le 12 di domani. Nel pomeriggio il primo allenamento. Il professor Ferretti visiterà gli «acciaccati» Di Matteo e Zola. I sei juventini arriveranno in serata dopo la gara di Coppa Italia con il Brescello.

di salute (i tabloid inglesi parlano di problemi seri, Gullit e il giocatore smentiscono) e che Del Piero viene sostituito con una certa frequenza. L'ex-Codino, dopo tanto ballare tra i ruoli, si trova a possedere una fortuna imprevista: può giocare da tre quarti e da attaccante, può fare nel corso della stessa partita un po' l'uno e un po' l'altro. In più, non è un piantagrane e ha anche fatto il callo alla pancia. Il suo personale progetto Francia '98 avanza: la Georgia è un'altra tappa importante. «L'ho saputo dal telegiornale - ha commentato Baggio - non avevo parlato con Maldini nei giorni scorsi, ma sarei un bugiardo se dicessi che non ci speravo. Mi ha fatto un piacere immenso. L'assenza di Chiesa? No comment».

Manca Ravanelli, ma la sua esclusione era nell'aria. Fuori dal giro anche Eranio, confermato Pagliuca. Il titolare resta comunque Peruzzi, fresco di titolo di secondo portiere del mondo. Maldini ha anche richiamato Torrisi. Il giocatore del Bologna è andato male contro l'Atalanta, ma

Costacurta è squalificato e Fresi in regresso. Difficile però che Torrisi parta titolare: più probabile la coppia centrale Cannavaro-Ferrara, con l'inserimento di Panucci a destra.

Nei ruoli, convocazioni all'insegna dell'equilibrio: due portieri, sei difensori, sei centrocampisti e sei attaccanti. La classifica per club: Juventus 6 convocati, Lazio 3, Parma e Bologna 2, Milan e Inter 1. Il Bologna festeggia dopo 16 anni due azzurri (nel 1981 furono Dossena e Colomba), ma Olivieri brontola: «C'era molta da lavorare...». Cinque i giocatori provenienti dai tornei stranieri. La Georgia è un avversario di piccolo cabotaggio, ma fastidioso. L'Italia deve vincere per conservare la leadership del girone, in attesa della sfida con l'Inghilterra dell'11 ottobre a Roma. Probabile formazione: Peruzzi, Panucci, Cannavaro, Ferrara, Maldini, Lombardo, D. Baggio, Di Matteo (Conte), Di Livio, Vieri, Zola (Inzaghi).

Stefano Boldrin



Enrico Chiesa

Giovanni Ferraguti/Ap

Coppa Italia, 2° turno. Rossoneri bloccati 0-0 dalla Reggiana. Ritorno il 24 settembre

Milan, ancora una «stecca»

MILANO. Milan-Reggiana di Coppa Italia andò in scena anche l'anno scorso. Si giocò a Cremona e finì 2-1 per i rossoneri, al termine di una partita - si scrisse - giocata in modo pessimo dagli allora campioni d'Italia. Solo ora giunge il contrordine: a confronto dell'osciallo, squallido, miserimo 0-0 inflitto ieri sera ai 5.000 eroici spettatori del «Meazza», quel Milan-Reggiana fu sfida epica. Dopo il triste pareggio di campionato con il Piacenza, Fabio Capello vede dunque i suoi ottenere lo stesso risultato contro una formazione di B. E a Milanello già preparano i tappi per non sentire lesue urla nei prossimi giorni...

Il primo tempo è stato un autentico strazio per le pupille. Forse per non far sentire a disagio l'umile ospite, il Milan ha giocato alla pari con la Reggiana, creando zero emozioni, eccezione fatta per qualche iniziativa di Savicevic, l'unico a manifestare flebili segnali di vita calcistica. Spettacolo indegno che infliggeva l'ennesimo dolore al presidente Berlusconi, seduto in tribuna accanto al vice Gallia-

MILAN-REGGIANA 0-0

MILAN: Rossi, Smoje, Cruz, Maldini, Ba, Savicevic, Albertini, Davids, Blomqvist, Weah, Andersson (8' st Daino). (23 Taibi, 26 Comazzi, 29 De Zerbi, 31 Gasparetto, 25 Bonomi).

REGGIANA: Bertì, Cherubini, Galli, Cevoli, Grossi, Tudisco (44' st Zanetti), Terraccene, Sullò, Della Morte (18' st Evani) Margheriti, Minetti (34' st Caruzzo). (12 Abate, 13 Fattori, 28 Caini, 30 Grimaudo).

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

NOTE: Angoli: 5-2 per Milan. Recupero: 1' e 4'. Serata calda, terreno in condizioni discrete. Spettatori: 4.553 per un incasso di 94.255.000 lire. Espulso al 26' st Smoje per somma di ammonizioni. Ammoniti Minetti e Grossi per gioco falso, Margheriti per comportamento non regolamentare. Presente in tribuna il ct della Nazionale Cesare Maldini.

ni ed al nuovo acquisto Leonardo. Quest'ultimo esibiva uno sguardo allucinato, del tipo: «Ma dove diavolo sono andato a finire?».

Nella classifica delle peggiori giocate giganteggiavano in avanti i due svedesi Andersson e Blomqvist, peraltro «validamente» assecondati

dall'errante Weah. Inesistente pure Ba a centrocampo, mentre si è salvata la difesa, anche perché gli emiliani non avevano proprio messo in programma di dover passare il centrocampo. Nel pre-partita Oddo si era preoccupato di istruire i suoi proiettando nello spogliatoio l'immagine

di una gigantesca saracinesca. Concetto prontamente recepito da una difesa argina capitana dall'ex Filippo Galli.

Ma nella ripresa gli ospiti hanno persino preso coscienza dell'esistenza della porta avversaria. È accaduto al 56', allorché un lancio dell'ala destra Della Morte per poco non ha provocato un lutto agonistico alla banda Capello. Sul pallone, a due passi dalla porta di Sebastiano Rossi, irrompeva la punta Minetti! La sua conclusione sbilenca, però, ricordava a tutti il campionato di appartenenza della Reggiana.

Lo straziante spettacolo è proseguito fino al novantesimo (nel frattempo Oddo ha mandato in campo l'altro ex Evani). Per il passaggio al terzo turno di Coppa Italia sarà ora decisivo il match di ritorno, in programma fra tre settimane a Reggio. Per gli emiliani si tratta già di fantacalcio. In casa rossoneria è calcio da incubo...

Marco Ventimiglia

Confermata la presenza della rockstar il 27 settembre a Bologna per la chiusura del Congresso eucaristico

Bob Dylan, il Papa e 300mila giovani Ecco le superstar della grande Veglia

Ci saranno anche Lucio Dalla, Andrea Bocelli con l'Orchestra Toscanini, Niccolò Fabi e Samuele Bersani. Ancora in forse la partecipazione di Celentano. Il Pontefice interverrà tra un concerto e l'altro. In diretta su Raiuno; presenta Milly Carlucci.

ROMA. Arriva, non arriva. Ha firmato il contratto; si ma ora chiede un miliardo per cantare. Anzi, non ne sa nulla: «Se lo dice il Vaticano, che il 27 settembre canterà davanti al Papa, deve essere vero», avrebbe dichiarato a un giornalista inglese. Ma insomma, questo benedetto Bob Dylan a Bologna ci sarà? Sì, ci sarà. E canterà alla presenza del Santo Padre. La conferma definitiva, dopo un susseguirsi abbastanza prevedibile di voci e indiscrezioni di ogni risma, l'hanno data ieri mattina i monsignori dell'Arcidiocesi bolognese e lo stato maggiore di Raiuno, riuniti a Roma all'ombra del cavallo di viale Mazzini, per presentare l'evento culmine dei sette giorni del 23esimo Congresso Eucaristico. Quella serata del 27 settembre, che Raiuno manderà in diretta in mondovisione (dalle 20.50 alle 23, anche su Radiorai e Rai International), con Dylan ma anche Lucio Dalla, che si esibirà con il suo gruppo ma anche con il pianista jazz Michel Petrucciani; il cantante Andrea Bocelli che insieme alla Grande Orchestra Toscanini interpreterà arie come *Panis Angelicus* e *Ave Verum*; gli scapigliati Samuele Bersani e Niccolò Fabi, a rappresentare le «giovani generazioni». E poi gli altri due protagonisti: Papa Wojtyła, che, spiegano gli organizzatori, «non sarà lì solo come spettatore; stiamo studiando il modo di farlo intervenire, interagire con i giovani, tra un momento musicale e l'altro». Anche perché se no, magari si addormenta: «Si sa, il Santo Padre ha un'età...», ci scherza su mons. Vecchi. Terzo protagonista: il pubblico, quei 300 mila giovani, se non di più, giacché l'ingresso è libero, che sono attesi nell'area del nuovo Centro Agroalimentare bolognese. Per quello che «non sarà un concerto rock, ma una veglia, un momento di comunione e riflessione in attesa della festa dell'Eucarestia». Lo hanno ribadito fino alla nausea, ieri mattina. Come a voler allontanare a tutti i costi la possibilità di un equivoco, il sospetto di un evento un po' troppo mondano in una occasione invece così solenne per la Chiesa.

Un po' troppo terrena - e piuttosto esagerata - deve essere sembrata anche la voce, diffusa ieri da un quotidiano nazionale, secondo cui Dylan avrebbe chiesto un compenso di circa un miliardo di lire per cantare davanti al Papa. Gli organizzatori (l'Acen, ovvero l'Associazione congresso eucaristico nazionale) si sono affrettati a smentire, lasciando però intendere che con Dylan e il suo management la partita non è completamente chiusa. «Stiamo trattando ancora la parte normativa del contratto - ha spiegato Maffucci - e in ballo ci sono alcune condizioni che certo, se non si superano, possono anche far saltare tutto. Ma siamo pienamente fiduciosi di poter risolvere al più presto ogni problema». Secondo il fatidico contratto - per gli altri artisti è previsto solo il rimborso spese - Dylan si esibirà «per non meno di 30 minuti, e non più di 60». Quasi un concerto. Ed è facile pronosticare che ci scapperà anche



Bob Dylan dal vivo. In alto, una recente immagine di Lucio Dalla

qualcosa dal nuovo album, *Time Out of Mind*, il suo primo lavoro in studio da ben sette anni, la cui uscita è prevista per il 30 settembre, tre giorni dopo l'apparizione bolognese. Alla sua casa discografica, la Columbia, stanno però già pensando di anticipare di qualche giorno l'uscita; il business è business, si sa.

E Dylan è Dylan. L'Arcidiocesi di Bologna lo rincorre da giugno scorso, da quando cioè mons. Ernesto Vecchi, pro vicario del cardinale Biffi, aveva designato proprio lui come «comunicatore», in quanto espressionista del rock intelligente, capace di esprimere momenti di alta poesia e spiritualità. Mica quella robbaccia tutta droga e sesso del rock alla Woodstock. Se ne uscì così, mons. Vecchi, nel dare la notizia della scelta di Dylan. «Abbiamo avvicinato il suo management in giugno - racconta Paolo Scotti, uno degli autori del program-

ma - quando però Dylan era ricoverato in ospedale per l'operazione al cuore. La malattia ha rallentato molto la trattativa, ma non ci siamo fermati, e siamo arrivati ora in dirittura d'arrivo con un fax di conferma».

Per uno che dice di sì, ce n'è uno che ancora non ha dato risposta: è Adriano Celentano, che però «ha confuso la sua situazione di conflitto con la Rai, con la nostra veglia; speriamo riesca a chiarirsi. Intanto però non ci ha dato nessuna risposta». E poi ci sono quelli che hanno detto no, grazie. Zuccherò, provocatoriamente: «Vengo se mi lasciano cantare *Solo una sana e consapevole libidine...*». Sting e Clapton, gentilmente: «Sting ha finito la tournée e non ha modo di rimettere su una band in poco tempo. Clapton è già impegnato in quei giorni». Hanno detto di no anche Vasco Rossi, Jovanotti - che sarà in Marocco per la lavorazione alla colonna sonora del nuovo

film di D'Alatri - e Bon Jovi. «A dire il vero noi non gli abbiamo chiesto proprio niente, non si capisce perché si sia sentito in dovere di spiegare che non voleva venire», hanno commentato un po' piccati gli organizzatori.

Il concerto-veglia del 27 non sarà però l'unico evento spettacolare di questa settimana eucaristica; lunedì 22, sempre in diretta su Raiuno, protagonista sarà lo sport, con una manifestazione dedicata a calcio, basket, atletica e ciclismo, che si terrà allo Stadio Comunale, presentata da Carlo Conti e da Gianni Minà che intervisterà grandi sportivi come Bartali, che alla veneranda età di 83 anni arriverà in bicicletta, e come Nadia Comaneci, la grande ginnasta rumena che proprio Minà portò in visita dal Papa alcuni anni fa, per confortarla «in un momento molto difficile della sua vita».

Alba Solaro



E la Chiesa scopri il «rock intelligente»...

Secondo mons. Ernesto Vecchi, presidente del comitato che ha organizzato il 23esimo Congresso eucaristico e quindi anche il concerto-veglia del 27 settembre a Bologna, «ogni forma musicale viene da Dio, purché bella e buona. Lo dice anche la teologia. E c'è una forma di rock intelligente, di cui Bob Dylan è senz'altro interprete». Ma c'è di più. Il Bob Dylan «rock intelligente», ci spiega il monsignore, è in realtà quello «dopo l'incidente». Ci si riferisce al tremendo incidente di moto, avvenuto nel luglio del '66 dalle parti di Woodstock, nel quale l'artista quasi perse la vita. Con le vertebre del collo rotte, sofferente per le ferite, Dylan rimase bloccato in casa per molti mesi, lontano dalle scene, e dal quel periodo uscì profondamente cambiato. Certo più «spirituale». È un bel azzardo però, monsignor Vecchi, fare di queste pagelle: decidere che c'era un Dylan «cattivo maestro» - prima dell'incidente - e un Dylan migliore, se non «buono», dopo il fatale incidente. Anche perché il Dylan dei primi anni Sessanta è quello che ha scritto capolavori come «Blowin' in the Wind», «Masters of War», «The Times They Are A-Changin'» o «Mr. Tambourine Man»; che vogliamo fare, lo vogliamo buttare nella pattumiera perché all'epoca Dylan non si era ancora schiantato con la moto e non si era fatto prendere dalle crisi mistiche?

È una chiave di lettura, questa, davvero un po' troppo superficiale. Però comoda, estremamente comoda. La musica è uno dei canali privilegiati, se non forzati, da infilare, quando ci si vuole riavvicinare, riagganciare al mondo giovanile. È abbastanza ovvio a questo punto notare che la Chiesa cattolica, da sempre indifferente se non apertamente ostile nei confronti della cultura rock, con tesi che rasentano il ridicolo (vedi tutta la letteratura sul rock satanico), si sia improvvisamente scoperta vicina ad alcuni grandi esponenti rock - Dylan, ma anche Sting, Clapton - proprio negli anni in cui tanto si parla di crisi della conversione e della partecipazione alla vita religiosa. È altrettanto ovvio che di questa cultura rock la Chiesa non poteva che suggerirci una visione inutilmente e anacronisticamente manichea; il buono da una parte, con i suoi valori spirituali, il misticismo, il pacifismo, e il cattivo dall'altra, con il suo gusto per la trasgressione, la sessualità libera, le droghe, ecc. Semplificazioni che strappano decisamente qualche sbadiglio. Perché il mondo è bello perché è complesso, e così anche il rock, che può essere tutto e il contrario di tutto, che nei suoi cinquant'anni di vita è diventato un contenitore onnivoro, in cui ci si può mettere qualsiasi cosa, ciascuno può affibbiargli i contenuti e i messaggi che vuole. Bel colpo, allora, per l'arcidiocesi bolognese assicurarsi uno come Bob Dylan - che comunque ha fatto della sua libertà individuale una bandiera, e si è sempre abilmente sottratto ad ogni tentativo di etichettarlo - a fare quasi da testimonial dei festeggiamenti eucaristici. O non sarà magari il contrario? Sì, insomma, non dimentichiamoci che il buon Bob ha un disco in uscita proprio in quei giorni. D'accordo, è un solo caso, ma un caso certo fortunato... [A.S.]

Oasis

Un concerto per gli Otto Grandi

Il grande successo riscosso finora dal nuovo album degli Oasis, *Be Here Now*, sembra avere impressionato persino il Primo Ministro britannico Tony Blair, che ha invitato Noel Gallagher e compagni ad esibirsi nell'ambito del prossimo summit degli «Otto Grandi», che si svolgerà a Londra nel maggio prossimo. Sostenitori dichiarati del Primo Ministro inglese, gli Oasis suoneranno in una sala la cui ubicazione verrà tenuta rigorosamente segreta fino all'ultimo momento, vista l'importanza del pubblico che l'affollerà: sono previste infatti le presenze di Boris Yeltsin, di Bill Clinton e di numerosi leader di altre potenze mondiali.

Siti Web

Major nemiche/amiche

Se non puoi batterli, fatteli amici: questa sembra essere la filosofia adottata da alcune major discografiche nei confronti dei tenetari di siti web non autorizzati relativi a loro band. La Elektra e la Atlantic hanno iniziato a promuovere gare e a fornire notizie in esclusiva ai propri siti «amici», dopo tutto il vespaio di polemiche suscitato dai provvedimenti presi dal management degli Oasis nei confronti di un sito che teneva on line materiale del gruppo violando le leggi sul copyright. Adesso la Elektra (<http://www.elektra.com>) ha iniziato a sponsorizzare un concorso a premi intitolato *Web ring trivia* per il gruppo rock dei Pantera, che incoraggia gli utenti web a visitare alcuni siti creati dai fans. La Atlantic dal canto suo si è alleata con il provider Prodigy per realizzare *Fan-demonium*, un supporto promozionale che fornisce una grafica già approvata e altre opzioni ai futuri webmasters.

KRS-One

Tour annullato per incapacità?

Qual è il vero motivo dell'annullamento del tour europeo del rapper americano KRS-One? La ragione ufficiale è di ordine medico: un comunicatore medico attesta infatti gravi problemi di respirazione che affliggono il rapper. Ma per la Irvington, la compagnia di management dell'artista, i veri problemi sarebbero di natura squisitamente commerciale. «KRS-One non si era mai trovato di fronte a tanto delirantismo, mancanza di attenzione e corruzione sin dalle fondamenta in un tour», ha fatto sapere la compagnia.

Si è chiuso con Ponissi e Pieranunzi l'Eddie Lang Jazz festival di Monteroduni

Coltrane e Rollins, i giganti del sax

Omaggi a Duke Ellington e a molti compositori italiani di canzoni. Tra gli ospiti: Grossman e Coleman.

L'Eddie Lang Jazz Festival di Monteroduni (Isernia), di cui si è giusto concluso lo scorso sabato la settima edizione, è sembrato volersi programmaticamente defilare dalle estere ricorrenze che quest'anno sono state fatte - e si stanno ancora facendo - in memoria della scomparsa, nel 1967, del tenor sassofonista John Coltrane (la sua influenza, nel mondo del jazz, è paragonabile solo a quella di Armstrong e Parker).

Durante il festival, già Steve Grossman aveva pubblicamente onorato Sonny Rollins, l'altro gigante del sassofono tenore moderno.

In seguito (e lode a Monteroduni che ha dato la possibilità di riscattare questo stupendo musicista), anche George Coleman ha onorato Coltrane, sia nello stile, sia presentando, in un set di continua altissima tensione espressiva, addirittura tre brani di Rollins (*Tenor Madness*, *Oleo* e *St. Thomas*, oltre a *In A Sentimental Mood* di Duke Ellington, *Leora* di Lee Morgan e *Blue Bossa* di Kenny Dorham).

A parte Rollins, Coleman è certamente, assieme a Joe Henderson, quello che più di altri è riuscito a proporre un linguaggio personale, affrancandolo da quello coltraniano, imperante.

A differenza di Henderson, però, non è ancora riuscito a trovare i giusti ed appropriati nuovi consensi che lo possano togliere dall'oblio in cui è caduto negli ultimi anni.

L'impressione è che non possa certo giovargli essere presentato in un festival - senza nulla togliere al valore dei musicisti che lo hanno accompagnato, primo fra tutti il calibrato e delizioso pianista Andrea Pozza - niente più e niente meno che in semplice jam session, senza cioè avere alle spalle un proprio gruppo con cui poter lavorare quotidianamente per la definizione di un qualcosa di omogeneamente costruito che sia qualcosa di più, appunto, di una semplice jam session.

I recenti successi di Henderson

si basano, a pensarci bene, proprio sulla messa in opera di idee forti che ad essa stavano dietro.

Una ideazione forte e precisa del lavoro che ha portato a Monteroduni, l'ha avuta senz'altro il giovane sassofonista Alfredo Ponissi, una bella sorpresa che ha chiuso degnamente la rassegna: Ponissi ha recuperato John Coltrane, ma con una lieve punta dissacratoria, riproponendone l'opera più religiosamente intensa, *A Love Supreme*, in tutti i suoi 4 movimenti, in chiave blasfema, mutandone i connotati, e deliziando il pubblico con una musica bella e coinvolgente.

Prima di Ponissi aveva dato ancora conferma delle sue magistrali capacità esecutive, compositive e arrangiatriche Enrico Pieranunzi pianista di derivazione evansiana, ma che da tempo ha conquistato un modo (e un mondo) espressivo tutto suo, energico, vario, swingante, pieno di idee sor-

prendenti.

Con il suo trio (stabile, come quello di Ponissi, dimostrando così coesione ed intensità, eseguendo a puntino passaggi difficili studiati con accuratezza), Pieranunzi ha avuto la bella idea di scovar fuori alcune delle più sofisticate canzoni italiane (all'appello degli autori mancavano solo Umberto Bindi e Bruno Martino), *Ma l'amore no* e *Non dimenticar le mie parole* di Giovanni D'Anzi, *Le tue mani* di Pino Spotti, *Amore baciarmi* di Carlo Alberto Rossi, *Amore fermati* di Gorni Kramer e l'idea ancora più bella di affidarle a una giovane bravissima cantante, piena di pathos espressivo, perfettamente intonata, varia dell'uso delle timbriche e delle coloriture, sapiente negli anticipi e nei ritardi ritmici così come nelle sfasature degli accenti: Ada Montellani, di cui sentiremo ancora parlare.

Aldo Gianolio

Brevi note

L'attesa è grande fra i tanti fans del gruppo pioniere del «Bristol sound» e ispiratore di un sacco di band successive, tra jungle, ambient e drum'n'bass. Perciò segnaliamo questo minicd in edizione limitata (una ventina di minuti), che propone un nuovo singolo, avvolgente e misterioso, con le voci di 3D e Daddy G.

■ Risingson

Massive Attack

Virgin

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

Seguono remix vari con la partecipazione di Mad Professor e Underdog, ideale colonna sonora per club modaioi e locali di tendenza. Il tutto aspettando il terzo album, in uscita a gennaio. [Diego Perugini]

■ Burrasca

Sonica

Az/Bmg

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

Prendono il nome dai loro numi tutelari, i newyorkesi Sonic Youth. Da cui questi ragazzi emiliani assumono l'attitudine «noise» per ricondurla a una dimensione melodica. Suoni tosti di chitarra, quindi, distorta e cattiva, a celare un pop-beat lirico all'inglese, segnato da liriche immediate. Un misto fra allucinazione visionaria e realismo terreno. Esordio interessante questo dei Sonic, che piace soprattutto per la freschezza e la gradevolezza complessiva. E fa perdonare certe ingenuità (e ripetizioni) da debutto. [D.P.]

■ Calling All Stations

Genesis

Gen/Virgin

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

👉👉

Oggi

**Dean
Martin**

Su Internet navigano le teorie del complotto

Fioccano sinistre teorie sulla morte di Diana tra i navigatori di Internet. Alcune assai fantasiose, come quella che sostiene che tra i paparazzi vi fosse un agente segreto britannico, il suo flash era un realtà un raggio laser che ha fatto scoppiare le gomme della Mercedes. In questo modo la famiglia reale si sarebbe liberata di una ribelle scaricando la colpa sui fotografi. Il sito si chiama alt.conspiracy-princess-diana. Il tragico destino della principessa ha colpito le migliaia di americani perennemente alla ricerca di verità occulte. «Diana è stata uccisa - afferma un messaggio diffuso poche ore dopo l'incidente - perché la sua campagna contro le mine dava fastidio ai trafficanti di armi». Il motore di ricerca «Yahoo», il più popolare negli Stati Uniti, elenca una quarantina di nuovi siti sotto la voce «Diana 1961 - 1997». C'è la pagina ufficiale di Buckingham Palace e c'è un salotto cibernetico chiamato «Royal Network», che per anni ha ospitato pettegolezzi su Diana e da qualche giorno raccoglie frasi di venerazione. C'è l'annuncio listato a tutto del gay di San Francisco. Molti ammiratori dei Lady D non riescono a rassegnarsi all'evidenza e avanzano spiegazioni azzardate. Del tipo: Dodi Al Fayed era un uomo della mafia e per questo è stato eliminato con la sua innocente innamorata. Oppure: la Regina Madre è una incarnazione dell'Anticristo e ha fatto assassinare Diana perché aveva scoperto la verità. «Diana come Evita, una Evita inglese», scrive un ammiratore che vorrebbe Madonna come interprete dell'inevitabile film sulla principessa. All'indirizzo http://members.aol.com/douglas52/index.htm compare una immagine di Diana che cerca di allontanare con la mano una macchina fotografica. Per quella parte del popolo di Internet che non crede a un assassinio i paparazzi sono colpevoli. Un dibattito si sviluppa intorno all'annuncio di un fotografo pentito che promette di cambiare mestiere. «Rimani - lo esortano altri cibernetici - rimani per ripulire l'ambiente».

Il giudice istruttore accoglie la tesi della responsabilità dell'assedio alla coppia come concausa della morte

Procura durissima coi fotoreporter

Per tutti l'accusa è omicidio colposo

Un paparazzo racconta: ero come in trance, scattavo, scattavo...

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Il reato ipotizzato, è «omicidio e ferimento involontario». Non solo «mancata assistenza a persona in pericolo». Incriminati insomma formalmente come assassini, e non semplicemente vigliacchi, fastidiosi, egoisti e indifferenti. Cade solo l'accusa di «violenza mortale», su cui avevano insistito i legali della famiglia Al Fayed. La giustizia francese sta mettendola giù durissima, con mano molto più pesante di quanto si supponesse alla vigilia, contro i sei fotografi e il motociclista di agenzia fermati sabato notte sul sito dell'incidente che è costato la vita a Diana. Il giudice istruttore Hervé Stephan davanti a cui erano comparso ieri pomeriggio a partire dalle 16, uno dopo l'altro, per mezz'ora all'incirca ciascuno, non ha fatto il minimo sconto sul massimo dell'accusa formulata in mattinata dalla procura parigina. Per nessuno dei sette. Anche se subito dopo l'interrogatorio ha disposto che venissero rimessi tutti in libertà, con l'obbligo di sottoporsi a «controllo giudiziario», cioè di non lasciare il territorio nazionale e non esercitare la professione.

Liberati anche i due, Christian Martinez dell'agenzia Angeli e Romulad Rat della Gamma, per i quali la procura aveva invece chiesto che restassero in custodia. L'uno perché avrebbe stratonato gli agenti che lo invitavano ad allontanarsi e non intralciare i soccorsi, e, secondo quanto filtrato dai rapporti, li avrebbe mandati «a cag...», che lo lasciasse lavorare. L'altro perché era stato il primo a raggiungere la macchina accartocciata, quindi presumibilmente il più vicino degli inseguitori. Lo proverebbe il fatto che nei rullini sequestrati si vede la mercedes ancora fumante, senza nessun altro intorno. Lui stesso pare abbia dichiarato agli agenti di aver ascoltato il polso di Diana per accertarsi se era ancora in vita. Anche se non è detto che si tratti dello stesso fotografo che, secondo la testimonianza resa pubblicata ieri di due turisti americani, «era addirittura sdraiato a terra sull'asfalto, con l'obiettivo che quasi toccava i corpi», per scattare un primo piano della principessa morente.

Non è ancora nemmeno un rinvio a giudizio. Tantomeno una condanna. Anche se si tratta già di qualcosa di più di un semplice «avviso di garanzia» quale disposto dal codice italiano. La decisione è che ora viene aperta ufficialmente a loro carico un'istruttoria vera e propria, coperta dal segreto proprio a questa fase del procedimento. Sono incriminati, non ancora imputati. Ma indagati per i peggiori reati ipotizzabili nella circostanza. Il che per loro butta male. Perché per ognuno di questi reati rischiano da 3 a 5 anni di galera, e centinaia di milioni di ammenda.

Forse non se l'aspettavano, specie il giorno dopo che le rivelazioni sullo stato di ebbrezza dell'autista e la velocità pazzesca cui andava la mercedes



La cancellata della residenza della principessa Diana coperta da centinaia di messaggi di cordoglio

Delay/Ap

Gli agenti: «I fotografi impedivano i soccorsi»

C'erano i fotografi, ma c'erano anche altre persone, sul luogo dove si è schiantata l'auto con Dodi e Diana. E tutti scattavano fotografie all'improvviso, ostacolando i tentativi di soccorso. Lo afferma il rapporto redatto dagli agenti del commissariato di zona giorni sul luogo pochi minuti dopo l'incidente. «Quando i poliziotti arrivano si legge nel rapporto diffuso ieri a Parigi - diverse persone, principalmente fotografi, stanno bersagliando di foto il lato posteriore destro del veicolo, la cui portiera è aperta». Un agente «si precipita allora sul posto, e cerca di allontanare i fotografi che oppongono una viva resistenza». I paparazzi, secondo il rapporto, sono «vibranti, insistenti, continuano a prendere fotografie e impediscono volontariamente all'agente di prestare soccorso alle vittime». Uno dei fotografi avrebbe dichiarato: «mi state rompendo. Lasciatemi lavorare. A Sarajevo i poliziotti ci lasciavano lavorare. Fatevi sparare addosso, e vedrete». Quando un testimone informa gli agenti che una delle vittime è Lady D, vengono chiesti rinforzi. Il rapporto conferma la testimonianza di una coppia di turisti americani che hanno raccontato di aver visto i fotografi scatenati intorno alla Mercedes, e i poliziotti respinti violentemente mentre cercavano di soccorrere le vittime.

(196 Km/h) sembrava almeno scagionarli dall'aver provocato direttamente, fisicamente, l'incidente. I loro avvocati avevano il viso tirato. Così come i molti loro colleghi fotografi, che si aggiravano in folla nei corridoi del Palazzo di Giustizia, senza apparecchi a tracolla, in una muta dimostrazione di protesta. Ci andiamo tutti, ma senza fare alcuna foto, si erano

passati parola. L'avvocato di uno degli indagati, il difensore del fotografo Nicolas Arsov dell'agenzia Sipa, William Bourdon, si è lasciato andare davanti ai microfoni ad un commento molto duro: «Si vuol fare piacere all'opinione pubblica e al Quai d'Orsay (il ministero degli Esteri, che si suppone debba render conto a Londra). Si tratta di una giustizia spettacolo,

che ha perso la propria serenità, estranea alla realtà delle infrazioni addebitate», ha dichiarato, pallido, coi nervi visibilmente a fior di pelle.

Chiaramente sorpresi dalla severità delle accuse anche i media francesi. Che raccoglievano ieri tre ordini di ipotesi sul perché. L'una, decisamente la peggiore e la più inquietante, che ricalca le posizioni espresse dai difensori, è che inquirenti e giudici si siano lasciati impressionare dall'estrema «internazionalizzazione» della vicenda, dalla notorietà delle personalità coinvolte, dall'umore univoco dell'opinione popolare, francese compresa, e non volessero in alcun modo essere tacciati di tolleranza nei confronti degli ormai universalmente odiati paparazzi. La seconda, è che inquirenti e giudici vogliono esercitare pressione perché starebbero dando la caccia ad altri fotografi che erano riusciti a sfuggirgli sabato notte, quelli che stanno mandando alle redazioni i cliché con le immagini della principessa agonizzante e che addirittura, secondo una voce che continua a venir fuori ma non è confermata, avrebbero cavalcato una moto che precedeva la Mercedes, ostacolando la loro evoluzione.

Che ci sia chi è riuscito a svignarsela è confermato dal fatto che una tv tedesca, la Pro Sieben, ha intervistato ieri a Parigi un anonimo fotografo che dice di aver partecipato all'inseguimento ma non è tra i fermati o gli incriminati, e sostiene che l'autista della mercedes, quello risultato alticcio, li aveva sfidati: «Stasera avete voglia rincorremi, non mi acchiappa-

te». Lo stesso fotografo racconta di aver pensato in un primo momento ad un attentato, tanto era stato forte il tuono dello schianto, e ammette di aver pensato solo a scattare foto, anziché preoccuparsi delle vittime, per poi scappare. «Ero in stato di choc», si giustifica.

«Lo fanno perché non riescono a mettere la mano su quelli che sono scappati», ha suggerito a proposito della severità ieri il direttore della Sygma, Hubert Henrotte, che ha appoggiato per spezzare una lancia a favore del più celebre degli incriminati, il rispettato professionista Jacques Langevin, che non c'entrerebbe nulla perché sarebbe arrivato sul luogo sulla sua vecchia macchina, messo in allarme dall'agenzia che intercettava le comunicazioni delle radio della polizia, solo dopo i soccorsi e le ambulanze. Ma non è servito, perché anche Langevin è tra gli incriminati, con tutti e tre capi di accusa sul capo. Così come non è evidentemente servito ad evitare l'accusa di omissione di soccorso al più classico paparazzo Arsov, che da vent'anni dà la caccia alle vedette, giurare che anche lui è arrivato solo dopo, e prima di metterci a far foto aveva chiamato il numero dei pompieri sul suo cellulare. La terza ipotesi, la più ragionevole, è che, con di fronte un'inchiesta ancora in alto mare, tanto per non sbagliare i giudici vogliono tenersi comunque le mani libere ad ogni possibile sviluppo dell'indagine, anche le più inaspettate e clamorose.

Sigmund Ginzberg



Trevor Rees il «gorilla» unico superstite

Trevor Rees-Jones, l'unico sopravvissuto all'incidente di Parigi, è un ex paracadutista britannico di 29 anni che ha anche preso parte alla Guerra del Golfo. Il testimone-chiave della tragedia, ricoverato in gravi condizioni in ospedale a Parigi, è nato a Llanfyllin (Galles) e ha prestato servizio dall'87 al 92 nel primo battaglione del reggimento paracadutisti di stanza a Aldershot. Da militare, dopo un periodo in Irlanda del nord, era stato addestrato alle tecniche di protezione personale e assegnato al gruppo speciale della Royal Military Police che fornisce le guardie del corpo ai reali e ai politici britannici. Quando ha lasciato il servizio aveva raggiunto il grado di caporale. Da due anni era stato assunto dalla famiglia Al Fayed, che per la sua protezione dispone di un gruppo di 40 guardie del corpo tutte scelte tra gli ex SAS (Special Air Service), paracadutisti, marines e polizia militare in congedo. Trevor Rees, che dopo il matrimonio due anni fa con Sue Jones aveva assunto anche il cognome della moglie (dalla quale ha recentemente divorziato), si era guadagnato il soprannome di «Ombrina di Dodi».

Così fin dall'inizio della relazione con Diana, Rees-Jones è sembrata la persona più adatta per proteggere la principessa quando era ospite degli Al Fayed. Lo si vede in alcune riprese mostrate ieri dalla televisione privata britannica SkyB, mentre in camicia rossa accompagna la principessa Diana all'aereo che dalla Sardegna l'avrebbe portata a Parigi. «Era stato incaricato di fare la guardia del corpo della principessa - ha detto la nonna di Trevor, Sarah Ann Rees di 80 anni - era incaricato di proteggerla e sono sicuro che si sentirà ora tremendamente in colpa...»

Il popolare attore francese chiede un intervento del governo per tutelare la privacy dei cittadini

Depardieu: «Diana è stata uccisa da certi editori»

Sul piede di guerra anche Catherine Deneuve: «I padroni della stampa non possono disporre della mia vita solo perché sono famosa».

PARIGI. Gli attori francesi, da sempre in cattivi rapporti con i paparazzi, scendono sul piede di guerra. «Era proprio necessaria questa tragedia per farla finita con un certo tipo di stampa? Si chiede sconvolta per morte della principessa Diana, Catherine Deneuve, la «regina» delle attrici francesi, che si scaglia contro l'informazione spazzatura. Le fa eco, con parole ancora più dure, Gerard Depardieu: «I mandanti della morte di Diana sono i patron della stampa. Bisogna che il governo e la stampa facciano qualcosa per tutelare la vita privata della gente. Quelli (i paparazzi) hanno già ucciso Romy Schneider e Patrick Dewaere. Diana era un donna e una madre formidabile. Quanti altri figli di persone celebri dovranno soffrire a causa di questa persecuzione?».

Catherine Deneuve, la bestia nera dei fotoreporter francesi per la feroce difesa della sua privacy realizzata a colpi di denun-

ce alla magistratura, sostiene che «Diana è stata la donna più tormentata del mondo, costretta a subire a causa della sua popolarità una pressione psicologica spaventosa. Una volta - ricorda l'attrice - braccata da due paparazzi non ce l'ho fatta più. Ho ingranato la marcia indietro e ho sfasciato la loro macchina. Non mi davano tregua. E in Italia quando vivevo con Marcello Mastroianni era ancora peggio. Nel 1973 sono stata costretta ad abbandonare precipitosamente la clinica romana dove avevo dato alla luce Chiara».

«I paparazzi - continua la Deneuve - avevano affittato un appartamento con le finestre che guardavano su quelle della mia camera e con i teleobiettivi cercavano di rubare le immagini della nostra tenerezza con la bimba appena nata».

L'atto d'accusa di Catherine Deneuve è comunque rivolto contro gli editori della stampa

spazzatura: «Ho fama di una rompiballe - ammette l'attrice - perché reagisco e faccio causa ai giornali ma io non accetto che i padroni della stampa ritengano di poter disporre della mia vita. È indegno che solo per il fatto di essere un personaggio pubblico il mio privato, e quello dei miei colleghi, deve essere esposto 24 ore su 24 agli obiettivi dei fotografi».

Per la Deneuve i paparazzi sono solo dei «cani da combattimento» e sono colpevoli solo in parte. La vera responsabilità - sostiene - è quella degli editori di certi giornali. Si diffonde la cultura del buco della serratura, eccitando una curiosità perversa.

In Francia la stampa è in ogni caso meno cattiva che in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Germania e in Italia». Le attrici francesi da sempre in guerra totale contro i paparazzi, oltre alla Deneuve, sono Isabelle Adjani e Emmanuelle Beart.



L'attrice Catherine Deneuve

Torres/Ansa

L'ex Pm: occorre tutelare la privacy

Di Pietro: servono regole per la stampa e i fotografi

MILANO. «La vicenda umana della principessa Diana dovrebbe almeno servire a farci riflettere sulle conseguenze aberranti a cui andremo in contro se non porremo delle «regole di comportamento». Altrimenti, in nome del diritto di stampa e grazie alle sempre più sofisticate tecnologie, potremmo finire tutti per perdere un diritto fondamentale: la libertà». È quanto sostiene su un settimanale Antonio Di Pietro.

«Dal punto di vista morale - ha proseguito l'ex magistrato - siamo tutti un po' colpevoli. Non tanto e non solo della morte di Lady Diana, ma soprattutto della cattiva abitudine di non rispettare i diritti delle persone, la riservatezza e la privacy degli altri, noti o meno noti chiesiano».

Di Pietro afferma poi: «Fotografi, giornalisti, lettori: è una sorta di catena maledetta in cui ognuno, partendo da una esigenza giusta e legittima (documentare per i fotografi, informare per i giornalisti ed essere informati per i cittadini), finisce sempre più spesso per esorbitare dai suoi di-

ritti e invadere quelli altrui». «La giustificazione che più di frequente si sente dire per avallare questi sopriscritti ancora l'ex pm - è che chi ha scelto di diventare un personaggio pubblico deve sottostare alla limitazione della propria privacy».

Il che è vero, sempre che ci siano dei limiti: per esempio, perché e in nome di quale diritto all'informazione deve essere consentito fotografare di nascosto con potenti teleobiettivi persone che stanno a casa propria, in giardino o su una barca in mezzo al mare? Oppure origliare dietro le porte per capire qualche parola che, tolta dal contesto, serve solo a mettere in cattiva luce il malcapitato? È questa vera informazione? O non è solo scandalismo?».

Secondo Di Pietro «ognuno può fare il mestiere che vuole, ma non può abusarne rubando foto, immagini e parole a chi si trova in luoghi privati (e anche l'interno di un'autovettura può esserlo, se in quel momento non si sta interpretando un ruolo pubblico».

Mercoledì 3 settembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Assalto al bus Parcheggiatore arrestato per calunnia

FOGGIA. A Foggia si indaga su un omicidio, a Frosinone si commemora la vittima del delitto. A legare tragicamente i due centri è l'assassinio di Alfio Mastropaolo, ucciso scabro durante la rapina di due balordi ad un pullman nel parcheggio del santuario della Madonna dell'Incoronata. Così mentre a Frosinone migliaia di persone partecipavano ai funerali di Alfio Mastropaolo, la questura di Foggia comunicava gli sviluppi delle indagini. La notizia del giorno è l'arresto di Giuseppe Sciusco, 39 anni, parcheggiatore abusivo «in servizio» nel piazzale del santuario sabato pomeriggio. È stato lui a guidare la manovra dell'autista del pullman di pellegrini partito da Frosinone e giunto a Foggia dopo la visita al santuario di Padre Pio, a San Giovanni Rotondo. Ancora lui è stato tra i primi a intervenire in soccorso dei passeggeri. Poteva essere un «testimone-chiave» e invece è stato arrestato per calunnia e favoreggiamento. Calunnia nei confronti di due persone indicate come i probabili rapinatori, favoreggiamento nei confronti dei balordi che hanno ucciso Alfio Mastropaolo. I passeggeri più vicini alla scena del delitto non hanno infatti riconosciuto i due indicati dal parcheggiatore abusivo. La caccia all'uomo è ripresa con maggiore impegno, potendo contare su un indizio in più: uno dei rapinatori è inconfondibile per via di un segno particolare. Non è una cicatrice né un tatuaggio. Gli investigatori mantengono il più stretto riserbo su un elemento ritenuto secondario dai testimoni e che potrebbe invece rivelarsi essenziale. Il «vile gesto dei rapinatori» è stato duramente condannato dal vescovo di Frosinone, Luigi Belloli, e dal vicerettore del santuario dell'Incoronata, don Gaetano, che hanno celebrato i funerali di Alfio Mastropaolo nel piazzale antistante la chiesa della Sacra Famiglia. Vicino alla famiglia della vittima il presidente della Regione Lazio, Badaloni, ed i sindaci di Frosinone e Foggia, Fanelli e Agostinacchio.

Gianni Di Bari

Il nuovo tagliando si chiama «Spaccaquindici» e costa soltanto mille lire. La vincita massima è di 50 milioni.

Arriva il «Gratta e vinci» popolare per frenare la crisi delle lotterie

I biglietti vincenti distribuiti per sbaglio nel bergamasco e le truffe scoperte in tv hanno fatto precipitare gli incassi dei giochi a premi. Il ministero delle Finanze si affida anche a un'altra novità: la più costosa «Scarta e vinci» dove si può «grattare» fino a 1 miliardo.

ROMA. In principio era la rifa. Un biglietto venduto agli amici, agli inquilini dei palazzi vicini a casa con in palio magari un servizio di piatti, comunque piccole cose. A Napoli, poi, è ancora così. Con la «tombuella» a farla da padrone, con le urla che corrono per i vicoli e tra i panni stesi ad asciugare di chi vende i biglietti e li recapita alla gente del posto facendo fare l'ascensore a un secchio. Ogni balcone, un secchio per la lotteria e via così. Come «Napoli Milionaria».

Da qualche anno, però, comandano i «Gratta e vinci». Che poi si chiamano «Rosso e nero» o «Asso piglia tutto» cambia poco. Restano questi tagliandini che si comprano dappertutto, biglietti che fanno vincere dalle duemila lire ai miliardi. L'ultima è di ieri. «Spaccaquindici», è il nome dell'ennesimo e coloratissimo «Gratta e vinci». A prezzi popolari, però. Nel senso che basterebbero mille lire, contro le 2.500 lire delle altre lotterie istantanee, per sfidare la sorte e vincere, se si è fortunati, fino a 50 milioni.

Meno costi, meno premi, in sostanza, per recuperare la credibilità perduta. Le magagne degli ultimi tempi, dai biglietti falsi ai concorsi a premi televisivi andati in malora con tanto di truffe e notai pentiti, avevano infatti fatto crollare la ma-

nia del gioco degli italiani. Popolo di poeti e santi, dicono, senza dubbio popolo di giocatori. Almeno fino a qualche tempo fa, quando persino il «Gratta e vinci», colpa di alcuni biglietti vincenti distribuiti per un errore di stampa nel Bergamasco, ha cominciato a perdere colpi. Così il ministero delle Finanze, con un decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, ha dato il via al nuovo gioco dai prezzi popolari.

Insieme con «Spaccaquindici» arriveranno sui banconi di tabaccai e supermarket anche altri biglietti a prezzo pieno. Si chiamano «Scarta e vinci», primo piano imponente del kappo di picche, costano 2.500 e la vincita massima è di un miliardo. A parte questo «Pokerissimo» i premi in palio, soprattutto per le vincite di primo grado, saranno uguali alle altre lotterie istantanee: in ogni stock di 40 milioni di biglietti ci saranno 5 vincite da 100 milioni e 65 da 10 milioni.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei giochi, «Spaccaquindici» richiama il tradizionale gioco popolare fatto con le mani. Con ogni biglietto è possibile tentare due volte la fortuna (sono due le aree da raschiare): sotto la patina argentata appariranno delle piccole mani e il numero delle dita indicherà il punteggio. I premi, da mille lire a 50 mi-

lioni, andranno a chi riesce a totalizzare un punteggio tra 8 e 15. La probabilità di vincita è di un biglietto su sette. Dai numeri la fortuna sembra più a portata di mano con lo «Scarta e vinci»: un biglietto su cinque sarà vincente. Anche qui il giocatore avrà due possibilità. Il poker d'assi vale 100 milioni oltre al diritto di grattare la carta centrale: se anche questa è un asso la vincita schizza ad un miliardo.

Un biglietto che costa come un caffè è la scommessa per riportare in alto le vendite. Secondo gli ultimi dati del ministero delle Finanze, gli italiani dal primo gennaio al 31 luglio hanno comperato 568 milioni di «Gratta e vinci» facendo incassare all'erario 519 miliardi di lire contro i 1.175 miliardi dei primi sette mesi del 1996 (-51%). In forte calo sono anche le lotterie tradizionali. Sono infatti stati acquistati fino al 31 luglio 12,3 milioni di biglietti per un incasso di 14 miliardi contro i circa 26 dei primi sette mesi dello scorso anno.

A compensare il calo ci ha pensato il Lotto che nei primi sette mesi di quest'anno ha fatto incassare 1.547 miliardi, più dei 1.400 miliardi messi in cassa in tutto il 1996. Alla faccia della crisi.

Enrico Testa

Il sociologo Ferrarotti «La gente non si fidava più»

Dipendesse dal professor Franco Ferrarotti, illustre sociologo, il «Gratta e vinci» finirebbero tutti in malora ancora prima di grattare la patina argentata. Re di picche, asso di bastoni non fa differenza. Rischierebbero comunque di finire accatastati in qualche discarica. E non solo per i problemi, dai biglietti fasulli alle vincite da ritirare chissà quando, che sono successi tempo fa. «Per quelli - spiega Ferrarotti - basterebbe dire che si è trattato di una metafora rivelatrice dell'efficienza della burocrazia in Italia». Battute, si fa per dire, a parte scrivere che cosa ne pensa un sociologo delle lotterie è come sparare sulla croce rossa. Meglio chiedergli quali possono essere i perché che hanno portato negli ultimi tempi le lotterie istantanee a perdere acquirenti. «È il discorso di prima, delle cose che sono successe. Probabilmente si è persa la fiducia, si è pensato che anche in caso di vincita si rischiava di non prendere nulla. Da qui il calo di popolarità». E dai qui anche la decisione del ministero delle Finanze di mettere in vendita tagliandi a prezzi popolari. «Credo sia stata una scelta fatta per tentare di recuperare gli errori fatti. Una volta si diceva che i popoli con problemi maggiori, che le nazioni dove si moriva di fame erano i regni delle lotterie, della caccia ai biglietti vincenti. E visto che da noi in Italia era così fino a pochissimo tempo fa vien da pensare che se fosse vero sembrerebbe un segno di ripresa, di razionalità».

E.T.

Mamoiada (Nuoro), l'uomo ha ricevuto una lettera con l'intimazione di pagare 30 milioni

Farmacista nel mirino del racket affigge in vetrina la richiesta di «pizzo»

«La mia è una forma di denuncia, non di sfida, per rendere partecipe e spronare la comunità in cui vivo». D'accordo Tano Grasso, esponente delle associazioni anti estorsione: «Così si rompe il clima di omertà».

NUORO. La lettera ricattatoria è esposta sulla vetrina della farmacia, perché tutto il paese sappia, per tentare di esorcizzarne la forza intimidatoria e di convincersi che si tratta solo di un brutto scherzo.

È la forma di denuncia - «non di sfida» - tiene a sottolineare - che un farmacista di Mamoiada, il dottor Francesco Saverio Farina, ha pensato di adottare dopo avere ricevuto quel foglio pieno di minacce, dove gli si chiede di pagare subito 30 milioni di lire. La lettera, spedita da Mamoiada, centro della Barbagia a una trentina di chilometri di Nuoro, era arrivata sabato scorso. Un solo foglio, fitto di righe scritte a mano con un normografo, nel quale si minacciano attentati dinamitardi e aggressioni e si chiedono soldi per evitarli.

Il farmacista sapeva che altri suoi colleghi della provincia avevano ricevuto simili messaggi e lo avevano tenuto solo persé, confessandolo tempo dopo agli amici. La sua reazione è stata diversa, ha deciso di rivolgersi ai carabinieri, prima a Mamoiada, poi a Nuoro, do-

ve ve, e di denunciare il tentativo di estorsione. Con loro ha anche discusso sul da farsi nel caso al messaggio ne seguissero altri. Ma poi ha cambiato idea, invece di tacere con tutti, ha preso la lettera e con pezzi di nastro adesivo l'ha attaccata alla vetrina, accompagnata da un biglietto: «Non accetto scherzi di questo tipo. Perché sono quasi del tutto convinto che si tratti di uno scherzo - ha spiegato Farina -, da anni lavoro a Mamoiada e credo di avere un ottimo rapporto con tutti. Con questo gesto non ho voluto sfidare nessuno - ha tenuto a sottolineare - ma solo rendere partecipe il paese, la comunità di cui faccio parte, e anche lanciare un messaggio all'autore o agli autori».

Tutto il clamore suscitato dalla vicenda però lo preoccupa. Il farmacista sa che qualcuno potrebbe non gradire sentir parlare dell'uomo che sfida il racket. In Barbagia ci si offende per molto meno e quello che era partito davvero come un brutto scherzo può diventare un fatto serio. Gli investigatori

sono rimasti stupiti dall'iniziativa del dottore, che non vogliono commentare. Pur con tutte le dovute cautele, al Comando provinciale dei carabinieri ritengono che alla lettera non dovrebbero seguire atti intimidatori o ulteriori richieste di denaro. Ben altra preoccupazione è stata espressa dal presidente dell'Ordine provinciale dei farmacisti, Mauro Carai, che ha anche annunciato il ricorso al Prefetto per garantire alla categoria maggiore sicurezza.

Anche Carai, come Farina, ha saputo di diversi casi di minacce a farmacisti e non può non ricordare che alcuni sono stati anche vittime di sequestri. Tra questi, Gina Manconi, sequestrata nel 1983 e mai tornata a casa, o il giovane Michelangelo Mundula, rapito nel 1989 e liberato dopo il pagamento del riscatto. Carai ha comunque apprezzato l'iniziativa del suo collega di Mamoiada. «È stato coraggioso - ha detto - e penso che verrà apprezzato anche in paese». Tra l'altro giorno e ieri, sono stati molti i clienti e i compaesani che sono

andati in negozio a manifestare amicizia e solidarietà al farmacista, che ne ha tratto conforto. «Proprio per questo - ha concluso Farina - ho esposto la lettera e spero che, dopo tutto, lo capisca anche l'autore».

Di certo, la decisione del farmacista ha scatenato una serie di pareri ovviamente positivi. «Bisogna cogliere questa occasione per trasformare questo fatto di coraggio in una rottura del clima di omertà e affermare una nuova consapevolezza». Così ha commentato la vicenda Tano Grasso, esponente di punta delle associazioni anti-racket. «Sarebbe meglio - ha detto ancora Grasso - se questo atto pubblico non fosse fatto da soli ma fosse capace di promuovere un'aggregazione di operatori economici capaci di esporsi in gruppo per acquisire un maggior livello di sicurezza. In poche parole bisognerebbe trasformare la denuncia da atto coraggioso ma solitario in un atto intelligente e collettivo». Per la cronaca sono appena 72 le estorsioni denunciate in Sardegna all'anno.

Genova

Foto punk al cimitero 4 denunce

GENOVA. Qual è lo scenario più eclatante e sorprendente per delle foto pubblicitarie? Quando un gruppo punk genovese in cerca di notorietà si è posto la domanda, tutti i componenti hanno concordato che il luogo che maggiormente poteva colpire il pubblico era un cimitero. Così quattro musicisti hanno scelto il camposanto della Castagna, a Sampierdarena, nel ponente genovese. Hanno ispezionato a lungo il posto, mischiandosi tra la folla che porta fiori ai defunti, hanno dato un'occhiata alle tombe e ai recinti e quindi hanno scelto il giorno, anziché la notte.

Una volta all'interno del cimitero i fotografi hanno cominciato il loro servizio facendo mettere in posa i quattro musicisti tra le tombe vagamente illuminate dai lumi. Ma il flash è stato galeotto. Infatti qualcuno ha notato degli strani bagliori alzarsi da dietro le mura del camposanto ed ha avvertito i carabinieri. I quattro sono stati denunciati per invasione di terreno: si tratta di ragazzi tra i 23 e i 34 anni, tutti abitanti a Genova. La loro campagna pubblicitaria adesso dovrà basarsi su nuove idee.

Crema, l'omicida chiama la polizia: «Non so perché l'ho fatto»

Prima l'amore, poi la coltellata mortale Giovane donna uccide il convivente

CREMA. La telefonata è arrivata l'altra sera alle 22,30 al commissariato di Crema. Una voce femminile, sensibilmente sconvolta, che annunciava: «Ho ammazzato un uomo, venite a prendermi». Francesca Bozzetti, 27 anni, da quasi tre ore era chiusa nell'attico in cui viveva con il suo compagno, Alessio Cattaneo, di quarant'anni. Ferma, pietrificata, davanti all'uomo che aveva accolto dopo aver fatto l'amore con lui per l'ultima volta: due colpi inferti con un coltello da cucina, uno al petto e uno alla schiena, che gli ha trapassato un polmone. Il motivo non sa spiegarlo neppure lei. Ha parlato confusamente di un raptus, ha accennato a un litigio e ha continuato a ripetere: «Non so perché l'ho fatto». Delitto passionale, dicono gli inquirenti, che col linguaggio stereotipato delle indagini, parlano di dramma della gelosia. Quando gli agenti delle volanti, che lei stessa aveva chiamato con il 113 sono andati a prenderla, in un elegante residence alla periferia di Crema, Francesca era sotto choc. Catta-

Marco Ferrari

ne di Dolcedo, tutta ulivi e piante, i sapori dei boschi che vagano nell'aria e gli aromi del mare che salgono dal basso. «Qui - dice la gente del posto - dovremo eleggere un borgomastro, altro che un sindaco». E in effetti i cascinai e i borghi antichi sono popolati da molti tedeschi tra cui il professor Ulrich Bautzmann, noto psicologo, che ha scelto un ameno luogo della riviera ligure di ponente per curare i suoi pazienti acquistando una bell'edificio. Tra di loro ci sono Janine e Anna Maria, giovanissime e già piene di problemi di adattamento sociale, di crisi esistenziale e di rapporti umani. Lunedì pomeriggio il gruppo del professore ha deciso di scendere al mare per una bella nuotata. Janine e Anna Maria hanno detto agli accompagnatori che non se la sentivano di andare al mare con gli altri otto ragazzi e ragazze ospiti del centro di recupero, che preferivano rimanere lì a leggere, a parlare e a riposarsi. Al ritorno dalla spiaggia l'amara sorpresa: le due ragazze erano scom-

parse. I responsabili del centro di Lecchiore subito non hanno pensato ad una fuga, tant'è che si sono messi a cercarle nei boschi circostanti. È stata una lunga ed infruttuosa battuta. Allora è scattato l'allarme di polizia e carabinieri. Quando poi è stato rinvenuto il messaggio di Anna Maria allora si è capita la scelta delle ragazze. Due famiglie in Germania adesso attendono con ansia e apprensione che il lungo tragitto tra la costa imperiese e la cittadina a ridosso del Reno, a poche decine di chilometri di distanza da Strasburgo, giunga a buon fine.

A rendere ancora più problematico il viaggio sono le condizioni di salute della diciottenne Janine, classico fisico teutonico, capelli lunghi e biondi e occhi azzurri: infatti soffre di una forma di diabete mellito. La ragazza si è portata nello zaino dell'insulina, ma non dovrebbe avere con sé una borsa termica per preservarla. Dunque i sanitari temono che il prodotto a lei necessario si deteriori sbrigativamente. La

speranza è che Anna Maria, di origini coreane, pelle piuttosto scura e capelli lunghi e ricci, la consigli nel modo giusto visto che ha deciso di accompagnarla nel difficile viaggio verso casa. Gli inquirenti imperiesi si dimostrano molto preoccupati. La pioggia che ieri cadeva a Imperia ha fatto sparire eventuali tracce attorno al centro.

Difficile stabilire se le due ragazze, senza documenti, siano riuscite a varcare il vicino confine italo-francese. Lì, una volta giunte a Mentone, potrebbero trovare i mezzi per raggiungere Strasburgo ed entrare in Germania, approfittando del fatto che non esistono più barriere tra due Paesi europei. Per compiere il lungo viaggio tra il Mediterraneo e la Selva Nera, Janine e Anna Maria si sono impossessate degli spiccioli rimasti rovistando tra i bagagli dei loro compagni, in istituto, ma ahimè hanno dimenticato le carte d'identità.

neo, ancora nudo, in un lago di sangue, era riverso a terra, vicino al letto, con l'arma del delitto conficcata nel torace. Il magistrato che conduce le indagini, Benito Melchionna, l'ha interrogata ieri nel carcere mantovano in cui è detenuta e ha spiegato che sono ancora molti i punti da chiarire.

Anche a lui ha parlato di una lite, una frase di troppo, che le ha fatto perdere il lume della ragione e che ha scatenato quella sua violenta reazione. Ma accanto al corpo della vittima c'era un secondo coltello che sembra non sia stato usato. L'uomo aveva tentato di difendersi? Oppure di aggredirla? Sui loro corpi non ci sono segni di colluttazione, i vicini di casa non hanno sentito sentito voci alterate, urla che potessero fare pensare al dramma che si stava consumando, in un'ora della sera in cui tutti sono ancora svegli: Cattaneo è stato ucciso verso le 19,30, ma l'allarme è scattato solo tre ore dopo.

Nessuno nel palazzo conosceva quella coppia, arrivata a Crema da pochi mesi. Entrambi sono di un pae-

La rapina del secolo

Parlavano italiano i banditi di Zurigo

GINEVRA. Parlavano italiano gli autori della rapina del secolo. Questo è l'unico particolare emerso finora. Per il resto, la polizia svizzera ha perso le tracce dei banditi che lunedì scorso, con estrema facilità, hanno rubato l'equivalente di ben 60 miliardi di lire in un ufficio postale di Zurigo. Spariti nel nulla, con tutto il loro bottino. Ma, a quanto ha annunciato ieri sera un portavoce ufficiale, almeno le loro sembianze sono stati ripresi da una telecamera ed è certo che alcuni di essi parlavano italiano, mentre gli altri si esprimevano in una lingua «conosciuta». L'intera rapina è durata 6 minuti, mentre la polizia è giunta 3 o 4 minuti dopo. Il territorio della Confederazione è battuto a tappeto.

La polizia ha lanciato un appello alla popolazione ed ha promesso una ricompensa (senza specificare l'ammontare) a chi sappia fornire qualche dettaglio sulla fuga attraverso la città dei banditi a bordo di una Fiat Fiorino (targata P 20812) sulla quale hanno caricato in un batter d'occhio un grande numero di casse piene di banconote che si trovavano nel cortile della posta pronte per essere trasferite alla Banca Nazionale.

«Hanno agito con determinazione, freddezza, grande professionalità», ha riconosciuto il portavoce della polizia di Zurigo, Marco Cortesi, confermando che non è stato sparato un colpo, non è stata profferita una minaccia, che gli statuti sono stati tenuti a bada con un mitra e che il tutto si è svolto con estrema rapidità.

«Dovremo rivedere tutti i nostri sistemi di sicurezza», ha riconosciuto oggi il responsabile dell'ufficio postale: «Ma siamo anche certi che i malviventi siano stati aiutati in qualche modo da qualcuno che lavora all'interno della struttura».

Una dichiarazione che la dice lunga sul probabile sviluppo delle indagini, visto che le informazioni a disposizione dei rapinatori erano abbastanza esclusive.

È stato troppo facile rubare 60 miliardi ben disposti in cassette sigillate e 17 sono persino stati abbandonati sul posto perché non entravano nella Fiat predisposta per la fuga. L'auto era stata allestita con targhe false e le insegne delle Poste svizzere, mascheratura che ovviamente ha superato con grande facilità i numerosi controlli.

I banditi, «tutti di tipo mediterraneo», erano provvisti di documenti falsi ed hanno ingannato le guardie indossando l'uniforme degli impiegati postali.

Ma perché tanti soldi alla posta? Quello di Framuenster, nel centro di Zurigo, funziona da centro di raccolta per tutti gli uffici postali del quartiere. «Si tratta del più grosso colpo mai effettuato in Svizzera e di uno dei più importanti nel mondo», ha deplorato il capo della polizia mentre i suoi uomini brancolano nel buio.

Hanno 18 e 14 anni, con problemi psicologici. Erano in Liguria ospiti di un centro

Scomparse due ragazze tedesche

Hanno lasciato un biglietto: «Torniamo a casa». Ma hanno dimenticato di prendere le carte d'identità.

DALL'INVIATO

IMPERIA. Janine ha scosso la testa e ha detto: «Basta, non ce la faccio più, voglio tornare a casa». Anna Maria l'ha guardata negli occhi, interdetta: «A casa? Ma siamo a centinaia e centinaia di chilometri di distanza!». L'altra ha preso lo zaino e se n'è andata. Anna Maria ha fatto appena in tempo a scrivere due frasi per raccontare quello che stava avvenendo e cioè che non se la sentiva di mandare da sola l'amica in giro per il mondo. Protagoniste della fuga sono due ragazze tedesche, Janine Muller, 18 anni, e Anna Maria Weber, 14 anni, che hanno dei problemi psicologici e che viaggiano senza documenti. Una di esse soffre anche di diabete. Entrambe provenienti dall'Istituto Dimplinger di Lahr si trovavano ospiti di un centro dell'imperiese retto dallo psicologo tedesco che le ha in cura in Germania.

Lecchiore è una località delle colline alle spalle di Imperia, nel comu-

Sezione Pds discute l'espulsione di Curzi

Il direttivo della sezione Centro Storico del Pds di Roma discuterà giovedì la proposta di avviare la procedura di espulsione di Sandro Curzi dal partito. A proporla sarà il segretario della sezione, Ezio Di Monte. «Come sezione faremo notare il fatto - ha dichiarato Di Monte - che la sua posizione di candidato per Rifondazione comunista è incompatibile con lo statuto del Pds. In particolare l'articolo 8 sostiene che per un iscritto è incompatibile la candidatura in una lista di un altro partito. A maggior ragione in un collegio uninominale. Pratica vorrebbe che Sandro Curzi rimettesse la tessera».

Il segretario della sezione Centro Storico (la ex «Campitelli» di via dei Giubbonari, una delle sedi storiche del Pci romano), ha riferito che la «vicenda Curzi» è stata al centro del «dibattito tra i compagni e ha lasciato «molta amarezza». «Come sezione - ha proseguito Di Monte - abbiamo scritto a Curzi una lettera inviata dopo ferragosto, invitandolo a parlare in sezione della sua scelta, per aiutarci a capire reciprocamente come è andata la questione. Con molto garbo e con molta serenità. Nessuno vuole impedire a Curzi di fare quello che vuole, ma i partiti hanno delle regole e le regole valgono per tutti anche per Sandro Curzi, per Massimo D'Alema e per me che sono solo un segretario di sezione». Da parte sua, Curzi, che aveva annunciato in precedenza per giovedì una conferenza stampa, aveva affermato che avrebbe atteso i risultati dell'incontro pubblico in programma per oggi a Firenze tra D'Alema e Di Pietro per sciogliere la riserva sull'accettazione della candidatura propostagli in Mugello da Rifondazione comunista. Ma aveva lasciato pochi margini a possibili ripensamenti. Aveva detto nella sostanza che non avvertiva la possibilità che l'ex pm rinunciasse alla sua candidatura nell'Ulivo, condizione posta dallo stesso Curzi per non scendere in lizza nel seggio senatoriale toscano.

Bicamerale Emendamenti sotto esame

ROMA. Sono oltre 42 mila gli emendamenti ai testi base approvati a giugno dalla Bicamerale: è sarà proprio questo il primo nodo che l'ufficio di presidenza della commissione presieduta da Massimo D'Alema - si riunirà domani - dovrà affrontare e sciogliere. I quattro relatori, sulla base dei contatti avuti con le forze politiche, metteranno in luce i punti ancora controversi. La commissione, poi, dovrà decidere come procedere alle votazioni per smaltire la grande mole di proposte di modifica: per intanto, bisognerà sfoltire, eliminando i doppi e le proposte palesemente inammissibili. Con ogni probabilità, inoltre, gli emendamenti non verranno messi in votazione ad uno ad uno: si potrebbe infatti procedere per blocchi, in modo da semplificare l'esame. Un altro problema è quello dei giorni che la commissione avrà a disposizione per votare gli emendamenti. La legge parla di 30 giorni: bisognerà decidere se il calcolo deve partire dal 1 settembre o dalla riapertura dell'attività delle Camere, il 10.

Il 6 settembre la Lega prepara una marcia in contemporanea con la convention del centrosinistra

Prodi e l'Ulivo sabato a Venezia Bossi: marceremo contro di loro

Il Senatour, dopo il flop di domenica scorsa a Mestre, suona la carica: «Li non sapeva niente nessuno, me compreso. Vedrete sabato...». Il Presidente della Camera da una chance al Carroccio: non si confonda con quelli dei roghi.

MILANO. «A Mestre è stato un fallimento? Vedrete a Venezia sabato prossimo...», Umberto Bossi promette che lo scontro Lega-sindacati ci sarà eccome. E lui sarà in prima fila. Da ieri ha messo sotto pressione l'organizzazione del Carroccio in vista della giornata di «guerra alla Triplice, magnaona di Roma», fissata per il 6 settembre. Il flop di domenica scorsa a Mestre, con rogo del fantoccio, con «l'Unità» nel taschino, simboleggiante Cgil-Cisl-Uil, avvenuto davanti a quattro gatti del Sinpa, il sindacato padano, non gli è piaciuto proprio per niente. Ieri ha preso il telefono e ha fulminato i responsabili di queste «improvvisazioni che fanno solo danni». Populista convinto, il Senatour non ammette deroghe al copione: «Quando si fanno queste cose bisogna mobilitare la gente, in questo caso i lavoratori del Nord depredati dal sindacato romano... Voglio vedere in piazza tanta gente. Li a Mestre non sapeva niente nessuno, me compreso». Di qui la promessa di rivincita per sabato: mobilitazione generale, gazebo diffusi in tutta la Padania, con concentrazioni particolari nelle zone industriali della Lombardia e del Veneto. Il presidente della

Camera, Luciano Violante, ha speso ieri parole durissime, per gli «estremismi» di queste iniziative leghiste:

«Quando si cominciano a bruciare in piazza fantocci di persone viventi, con un giornale di partito in tasca, siamo davanti a cose che hanno fatto solo i nazisti e i fascisti... Certo, la Lega è un partito democratico che è presente in Parlamento, ma è giunto il momento di distinguere fra Lega-gruppo politico e queste forme di estremismo nordista».

Del giudizio di Violante nessuno si cura nel quartier generale di via Belle-ri. Qui si sta anzi lavorando per organizzare una giornata straordinaria «antiregime» a Venezia. La Lega punta a una manifestazione nella città lagunare in concomitanza con la convention dell'Ulivo al Palafenice. Qui si sono dati appuntamento il premier Romano Prodi e dodici ministri del Governo italiano. Non solo, ma al mattino è previsto anche un prologo all'istituto universitario di architettura con appello alla solidarietà e all'unità nazionale da parte del Presidente del Consiglio, del suo vice Walter Veltroni, del ministro Franco Bassanini e del sindaco Massimo Cacciari. Così l'idea di Bossi è quella di trasformare il 6 settembre in un bel ring: Prodi da una parte e lui dall'altra. Potrebbe anche essere l'occasione giusta per inaugurare, sempre a Venezia, la nuova sede dell'autoproclamato governo della Padania, guidato da Roberto Maroni.

Tutto questo squillar di trombe secessioniste un primo risultato lo avrebbe già ottenuto: il raffreddamento del dialogo col Polo nel Veneto in vista delle amministrative di novembre. Se Forza Italia tace, se An fa finta di nulla, dai centristi del Ccd arriva uno stop deciso e polemico a qualsiasi intesa con Bossi. Clemente Mastella non nutre il minimo dubbio: «Viste le posizioni sulla Chiesa e queste ultime sui sindacati, tranne che per qualche non elevata intelligenza che c'è anche nel Polo, scongiurano l'eventualità di un accordo politico col capo leghista». Per Mastella non c'è proprio più nulla da fare: «Ormai Bossi è un Savonarola del Po, lui brucia i sindacati, coi quali non sono mai stato né generoso né tenero, ma non accetto che vengano sostituiti con sindacati padani. Inoltre ha un atteggiamento violento contro la Chiesa. Per lui la fede cattolica andrebbe cambiata con una fede padana basata sull'idolatria di Bossi... Tutto questo ci porta a dire con molta forza no, no e ancora no a un accordo politico con lui. Chi insistesse per farlo, sappia che noi siamo decisamente contrari».

Il fatto è che Bossi a questo accordo col Polo, che poi si ridurrebbe a un patto solo per le amministrative di Venezia, non mostra di tenerci più di tanto. Come al solito dopo aver aper-

to le porte, le richiude alla sua maniera: «Io faccio quel che dice il movimento - dichiara - e il movimento dice che vuole lo scontro con tutti quelli che stanno dalla parte di Roma, i vescovi, i sindacati, i partiti dell'esercito di Franceschiello, Polo compreso. Così la pensa il 120 per cento della mia base. La spinta che arriva dai militanti, dai simpatizzanti è quella di correre da soli». Come sempre lo scontro è padania-Roma». Ed ecco la facile previsione: la Lega correrà da sola, nel Veneto come in Lombardia.

Se il Senatour rilancia il suo «solo contro tutto e tutti», questa volta la risposta antileghista sembra massiccia a cominciare dalla questione dei sindacati. Da Vicenza, roccaforte leghista, in un'assemblea di Cgil, Cisl e Uil, mille delegati hanno intonato a più riprese lo slogan «l'Italia non si rompe». Esattamente lo slogan che dovrebbe comparire scritto su uno striscione, trainato da un aereo che sorvolerà la zona di Monza, in occasione del GP d'Italia di Formula Uno, durante le prove di venerdì e sabato e la gara di domenica. Intanto un gruppo di deputati della maggioranza ha scritto a Cacciari affinché il sindaco di Venezia «ci ripensi e conceda piazza San Marco alla manifestazione dei sindacati contro la secessione».

Carlo Brambilla

Larizza: «Gesti che ricordano il nazismo»

«Gli episodi di Venezia mi richiamano alla mente solo due precedenti: i falò di libri in piazza organizzati dalle camicie bruno naziste e quelli che si sono avuti in Italia dopo l'approvazione delle leggi razziali». Anche il segretario della Uil, Pietro Larizza, ha stigmatizzato le iniziative leghiste con parole durissime. Lo ha fatto a Teles, in provincia di Benevento, dove ha partecipato ieri ad un dibattito nell'ambito della festa nazionale del Centro cristiano democratico. «Ora, il 6 settembre, rifaranno tutto in forma ufficiale. È la ripetizione di un gesto pagano, che richiama alla mente solo i precedenti del fascismo e del nazismo».

Una lettera del Cavaliere ai coordinatori azzurri: «Sollecitate i club perchè ci mandino filmati»

Berlusconi inventa nuovo supporter: il cinemilitante «Per le elezioni di novembre filmeremo tutto»

Paparazzi politici ingaggiati per riprendere scritte sui monumenti e buche nelle strade. Risultato: 8 mm di pochi minuti per aprire i comizi del Polo nelle città. Si chiameranno «Forza Italia News». Antonio Tajani: «Chinque potrà fare riprese e inviarcele».

MILANO. Sindaci dell'Ulivo, attenti. La prossima campagna elettorale sarà condotta da Forza Italia a colpi di videocamera. Attenti al degrado dei monumenti, ai lampioni rotti, alle scritte sui muri delle piazze e sulle facciate delle chiese, alle buche delle strade non riparate: tutto questo e altro ancora verrà filmato e propagandato da una nuova figura di supporter, il cine-militante. L'idea - indovinate un po' - è venuta a Silvio Berlusconi, mago indiscusso dell'etere. Il 21 luglio, prima di partire per la breve vacanza alle isole Bermuda, il tele-Cavaliere ha scritto una lettera a tutti i coordinatori regionali, provinciali e delle grandi città, specie quelle interessate dal voto di novembre, per annunciare che nei prossimi congressi azzurri ci sarà anche uno spazio intitolato «Forza Italia News».

Di che si tratti, lo spiega nella lettera lo stesso Silvio Berlusconi: «Saranno proiettati filmati 8 mm realizzati dai nostri aderenti, con l'obiettivo di rappresentare fatti particolarmente significativi delle singole realtà locali... sui grandi temi

del degrado ambientale, del malcostume politico, del disagio sociale, della crisi economica. Questo materiale darà ai congressi di Forza Italia un quadro dei problemi che interessano i cittadini e maggiore concretezza al nostro impegno politico. Sollecitate allora - conclude il Cavaliere - i simpatizzanti dei nostri Club affinché realizzino i loro filmati, che dovranno poi essere mandati al nostro Ufficio di comunicazione e immagine, che curerà il montaggio dei migliori in brevi reportages di tre minuti».

Da Roma a Napoli, da Catania a Genova, da Palermo a Venezia, tanti piccoli Brosio in erba filmeranno le magagne delle città. Giranno le piazze della capitale, i bass di Napoli, le calli veneziane per documentare le malefatte delle Giunte uliviste. Con quale obiettività è facilmente immaginabile. Tuttavia sia Antonio Tajani, coordinatore azzurro del Lazio, sia Mity Simonetto, angelo custode dell'immagine personale di Silvio Berlusconi, negano intenti denigratori. «Sarà un grande lavoro di documentazione - dice Tajani - al

Venezia Bianchini dice no al Polo

Alfredo Bianchini rinuncia a candidarsi alla carica di sindaco di Venezia con il Polo. L'ex parlamentare del Pri ha spiegato in una nota: «pur onorato dalla proposta essa non rientra nei miei programmi. Declino quindi la lusinghiera offerta e ringrazio le persone che hanno pensato a me, privato cittadino, da tempo al di fuori di ogni schieramento di partito, per una così importante carica pubblica». Dopo il forfait di Giancarlo Ligabue, rimane come candidato l'economista Renato Brunetta.

quale possono partecipare tutti i cittadini che lo vogliono, non solo i militanti di Fi. Chunque potrà inviarmi filmati. Del resto è già successo proprio in consiglio comunale che il nostro gruppo abbia presentato interrogazioni corredate da foto inviateci proprio dai cittadini». Già, ma in campagna elettorale che accadrà? «Niente di straordinario. Tanto per fare un esempio: comizio di Berlusconi al cinema Adriano. Ebbene, prima della manifestazione verrà proiettato un filmino di qualche minuto sul quartiere: problemi e possibili soluzioni».

Anche Mity Simonetto sdrammatizza: «Non si tratterà certo di una caccia indiscriminata all'errore dell'avversario. Tratteremo di tutto, anche quello che va bene, non solo le polemiche...». Via, signora, non ci dirà che se un cittadino vi manda un filmato su una piazza rimessa a posto da Rutelli o Bassolino vi la proietterete in campagna elettorale? Simonetto ride: «Beh, questo non saprei, diciamo che il materiale che arriva verrà rielaborato, e alla fine faremo delle sintesi di pochi mi-

nuti. Guardi che non si tratta di una trovata di stampo elettoralistico. L'iniziativa è il frutto di un lavoro che va avanti da almeno quattro anni. Lo facemmo a suo tempo per documentare l'attività del governo Berlusconi, abbiamo una certa esperienza in materia, visto che il nostro materiale venne distribuito anche dalla Cnn». Come dire, dal film Luce al neorealismo il passo è breve. Soprattutto se nel frattempo si è passati all'opposizione.

Ma che vuol dire che tutti i cittadini possono riprendere monumenti graffiati e lampioni rotti? Forza Italia regalerà telecamere a tutti gli aspiranti cineamatori? Risponde Mity Simonetto: «Guardi che ormai la videocamera ce l'hanno quasi tutte le famiglie, ho visto anche bambini di dodici anni fare i cineasti per le strade».

Conclusione: videoproletari di tutta Italia unitevi. Magari non farete vincere il sindaco del Polo, ma potreste sempre trovare un posto di cameramen a Mediaset.

Roberto Carollo

IN PRIMO PIANO Polemiche nel Polo, Martino stanco di «pesci in faccia» minaccia di andarsene

Sì di Fini al dialogo, ma in Forza Italia è rissa

Il leader di An delimita il confronto sulle regole. Scontro sempre più acceso tra Pisanu e Mastella sul conflitto di interessi di Berlusconi.

ROMA. Lacerazione continua, si potrebbe dire, del Polo. Mentre continua il duello tra Giuseppe Pisanu e Clemente Mastella, con stoccate sempre più violente, quasi all'insensu del tradimento, ecco scoppiare il caso di Antonio Romano. L'ex ministro degli Esteri all'epoca del governo di Silvio Berlusconi, esponente di punta dell'ala cosiddetta liberale, non si fa indicare la porta da un qualsiasi capogruppo: è lui, per primo, ad annunciare che è stufo di essere preso «a pesci in faccia» e che, per non avallare «i pasticci tipici della prima Repubblica», sta meditando di fare le valigie: «Io ho - ha detto in un'intervista - un mestiere stupendo, quello di insegnante. Posso tornare a farlo, non sta scritto da nessuna parte che debba rimanere in Parlamento».

Diventa così sempre più evidente che l'invito a colazione rivolto da Romano Prodi al Cavaliere è solo il pretesto per rimettere in discussione l'assetto attuale del Polo, i rapporti tra le diverse componenti del centro (la stessa Forza Italia è un'assemblea)

e l'equilibrio tra queste e la destra, con tutto quel che ne consegue sulla strategia, stratonata da una parte e dall'altra, e quindi sulla gestione accentrata dal «leader storico».

Del resto, non è in discussione l'esigenza, sollevata per tempo dal presidente del Consiglio dopo lo strappo aventiniano del Polo in occasione della scorsa finanziaria, di recuperare un corretto confronto tra maggioranza e opposizione sulle grandi questioni del paese. Persino Gianfranco Fini riconosce che «il dialogo e sulle regole» è «dialogare è necessario, ma nella netta distinzione dei ruoli». Insomma, «nessun compromesso», anche se il leader di An accenna a un'eventuale convergenza «sulla finanziaria che - sostiene - dipenderà dai suoi contenuti: se sarà come quella dell'anno passato... il Polo ovviamente dirà di no». Si tiene bene lontano, Fini, dal maneggiare il sospetto che questa volta Prodi abbia rivolto l'invito proprio perché Berlusconi è indebolito dal persistente conflitto di interessi e che il Cavaliere l'abbia

accettato ben disposto ad accordi dalla duplice utilità, politica e privata. Non deve sfuggirgli che chagita questo spettro, vi vede anche la «convenienza» di An a lasciare che Berlusconi si bruci le dita. Fini sembra invece cercare un raccordo con le posizioni più dure di Forza Italia. Se Martino dice che «il problema non è opposizione dura o morbida, andare a colazione con Prodi o non andarci, ma capire se il centrodestra ha un progetto politico alternativo a quello della maggioranza» - perché «se non ce l'ha, non ha ragione di esistere», il leader di An prova a coprire il deficit «immaginando un governo-ombra a quello Prodi proprio per presentare agli italiani dei progetti alternativi al centrosinistra».

La rissa resta dunque ristretta nelle angustie mura di Forza Italia. La bordata di Martino è resa ancor più incandescente dal rinalzo di fuoco di un altro ex ministro, Filippo Mancuso, «completamente d'accordo» - «tranne che sull'abbandono»: «Dovremmo impegnarci per rendere attivo lo

spirito liberale facendo opposizione interna, se non ci è permesso di farla al governo». E pure Marco Taradash, il «Peter Pan» (come l'ha definito Maurizio Bertucci) della compagnia, ci ha messo il suo carico, volteggiando sulle accuse di Clemente Mastella sulla «missione» di Gianni Letta a palazzo Chigi in tema di telefonata: «Letta farebbe bene a scegliere se vuole essere il "numero due" della Fininvest o di Forza Italia, ma detto questo, il problema rimane la linea politica di Berlusconi». Il quale, però, non sopporta critiche. Ma non si espone ancora in prima persona: con i suoi consiglieri sta valutando se tornare a Roma con la faccia feroce oppure cercare di imbionire i suoi critici. L'onda d'urto, intanto, la reggono i due capi gruppo. Quello del Senato, Enrico La Loggia, si misura con l'«alto livello» dell'opinione di Martino: «La nostra strategia - gli risponde - è volta ad allargare i confini del Polo e comporta alcune scelte consequenziali: dare vita ad una Federazione liberaldemocratica, e presentare un progetto concreto e

serio per recuperare una grossa fetta di elettorato leghista, che è cosa ben diversa dall'immaginare intese impossibili con Bossi». L'altro, quello della Camera, prova a rivoltare la fritata combinata invitando Mastella a «prendere la valigia»: adesso insinua il sospetto che il Ccd monti il «pretesto inesistente» del conflitto di interesse di Berlusconi «per inasprire i rapporti e giustificare atti di rottura». Chiosa Pisanu: «Vedremo a quale fine». Ma le toppe sembrano peggiori dei buchi. «Prende fischii per fiaschi», replica a tambur battente Mastella. «Non è la prima volta, esta diventando troppo comodo». E la rissa sembra allargarsi ai cugini del Cdu. Dividendolo anche questi. Con Rocco Buttiglione che cerca spazio nella Federazione liberaldemocratica («Non possiamo pensare che sia una unione meccanica tra due, tre partiti») e Angelo Sanza che la dà per defunta («Ormai è una sovrastruttura») e invoca un «progetto politico» che si ponga «al centro del dialogo tra Berlusconi D'Alema-Prodi».

Susanna Ripamonti

L'attacco ai «politici»

Lotta ai corrotti È polemica su Davigo

MILANO. Piovono le critiche su Piercamillo Davigo, il dottor Sottile del pool «Mani Pulite» che l'altra sera, alla festa del Tricolore di Alleanza nazionale, nel ferrarese, aveva attaccato politici e governo con la sua consueta spregiudicatezza. «Mi sento impallinato alle spalle dagli alti poteri dello Stato» aveva detto, prendendosi la latitanza della classe politica, sul fronte della lotta alla corruzione. Adesso, lanciato il sasso, Davigo precisa: «Ma quali polemiche e quali toni duri. Ero a un dibattito con Macerati, e mi sembrava ovvio chiedere a un politico se la corruzione è un affare di tutto lo Stato o se a occuparsene dobbiamo essere solo noi». Certo quell'espressione, impallinato dai poteri dello Stato è un po' forte... «E cos'altro dovrei dire? Vieni fuori tutto quello che vien fuori e l'unica inchiesta amministrativa che è stata fatta è quella contro di noi. E comunque i toni erano pacatissimi, al di là delle esasperazioni riportate dalla stampa».

Adesso però, la classe politica passa al contrattacco, ficcano le consuete accuse di eccesso di protagonismo da parte della magistratura, Tiziana Parenti invita l'ex collega a far processi e a non preoccuparsi di combattere la corruzione dell'umanità. «Vuol dire che per una volta siamo d'accordo» replica Davigo - è esattamente quello che continuo a dire da cinque anni: noi possiamo perseguire i casi singoli, ma non combattere i fenomeni. Questo è un compito che spetta ai politici. Da anni non dico niente di nuovo e anche l'altra sera l'ho ribadito questo».

Quasi in contemporanea, dalla festa nazionale dell'Unità, gli aveva fatto eco il guardasigilli Giovanni Maria Flick: «Non basta la repressione penale per affrontare il tema della corruzione e mi auguro che le proposte che sono all'esame della commissione e dell'aula abbiano il loro cammino, il più rapidamente possibile». Ma resta l'amaro retrosguardo della polemica sollevata da Davigo, che continua a chiedersi: «La corruzione è o non è un problema di questo Paese? Vorrei sentirlo dire da un politico. Sono state aumentate le pene? No. Si sono ridotte le pene per l'abuso d'ufficio e c'è una proposta per depenalizzare il falso in bilancio». Citando una frase del collega Greco, che già a suo tempo aveva suscitato un vespaio ha aggiunto: «Mi viene in mente la modica quantità».

Subito sono arrivate le risposte dei politici. Giovanni Meloni (Prc) ha ricordato che già la costituzione di una commissione anticorruzione è un segno della volontà di andare in questo senso». Ma Meloni concorda sul fatto che non si è concluso molto. Certo il magistrato milanese non si è preoccupato di usare toni diplomatici. Ha accusato la Bicamerale di essersi occupata di tutto, tranne che di provvedimenti anticorruzione. «I magistrati sono come i comuti, sono gli ultimi a sapere le cose. Ma voi politici non le sapete queste cose? Sono rimasto solo io a indignarmi?». Aspra la reazione dell'eterna nemica del pool Tiziana Parenti: «Davigo non deve combattere la corruzione dell'umanità: deve fare i processi. Sembra vittima di una sturture psicologica, si sente paladino del mondo con un vittimismo fuori luogo». E anche il verde Marco Boato non ha usato toni più teneri: «Il dottor Davigo a volte sembra un curioso intreccio tra mania di grandezza e complesso di persecuzione. In questi anni è passato dal proposito di rivoltare l'Italia come un calzino alla rivendicazione di essere la parte migliore dello Stato» e ha censurato l'ansia di protagonismo della magistratura che dovrebbe invece essere espressione della legge e della sua applicazione». Ma Davigo non contesta queste critiche: «È esattamente quello che ho detto, vorrei che i politici però lo facessero. Ma per favore, evitiamo il battibecco».

Incidente Mir Voci di multe per i due astronauti

Vasilij Tsiiblijev e Aleksandr Lazutkin, i cosmonauti russi rimasti sulla Mir dal mese di febbraio a quello di agosto, potrebbero essere riconosciuti colpevoli dell'incidente avvenuto il 25 giugno scorso nello spazio durante il quale la nave spaziale rimase gravemente danneggiata dopo lo scontro con la cargo "Progress M34". Lo ha rivelato Valerij Rjumin, vice direttore del centro di costruzione spaziale "Energhia", all'agenzia Itar-Tass. Secondo il dirigente è questo il parere di una commissione di inchiesta composta da vari esperti. Tuttavia l'Agenzia spaziale russa ha negato che tale responso sia stato emesso né - si legge in un comunicato - alla commissione spetta il compito di cercare presunti colpevoli. L'importante - dice l'Agenzia - è chiarire le cause dell'incidente e fare in modo che esso non si ripeta. Dopo lo scontro fra il cargo "Progress M34" guidato a mano dal comandante Tsiiblijev e la Mir si ruppero 4 pannelli solari cosa che provocò la perdita alla stazione del 30% dell'energia elettrica. Lo scontro avvenne fra l'altro all'altezza del modulo scientifico "Spettro" dentro il quale lavorava e viveva il cosmonauta americano Micael Foale.

I militari hanno chiesto il permesso di provarlo: abatteranno un satellite in orbita a 400 km d'altezza

Gli Usa hanno il laser anti-satellite Rallenterà la corsa al disarmo atomico?

La nuova arma, un laser chimico, permetterebbe agli Stati Uniti di avere, almeno per un periodo, una egemonia totale nel controllo delle reti satellitari. Come reagiranno Russia e Cina di fronte a questo balzo in avanti della «guerra intelligente»?

Lo hanno chiamato «Mirac». E in effetti se, come annuncia «The New York Times», il laser Chimico Avanzato a Raggi Medi-Infrarossi sarà davvero sparato a fine settembre dal deserto del New Mexico e compirà il prodigio di disintegrare il minuscolo satellite MSTI-3, grande quanto il frigorifero di casa, ma in orbita a oltre 420 chilometri di altezza, di miracoli ne potrebbe compiere più d'uno. E non tutti auspicabili. Potrebbe regalare agli Usa il (temporaneo) controllo dello spazio e, quindi, il monopolio della cosiddetta guerra intelligente. Ma potrebbe anche rallentare, se non gelare i processi di disarmo in corso tra le due superpotenze nucleari: Stati Uniti e Russia. E potrebbe, infine, riavviare quella corsa al riarmo che ha caratterizzato la lunga stagione della guerra fredda.

Ma veniamo ai fatti. «The New York Times» sostiene, non smentito dal Pentagono, che i costruttori del più potente laser militare mai realizzato hanno chiesto alle supreme autorità militari americane l'autorizzazione a sperimentare nello spazio, entro questo mese, la loro arma. Prima, ancorché rudimentale realizzazione di quel progetto, chiamato guerre stellari, proposto dal fisico Edward Teller e varato dal presidente Ronald Reagan negli anni '80 per proteggere il paese con uno scudo spaziale e guadagnare agli Usa la supremazia militare nello spazio. «Mirac» è una macchina chimica. Consuma i normali propellenti per missili, ma confina parte dell'energia prodotta in un fascio di raggi infrarossi molto coerente. Quindi molto potente. Il raggio ha un diametro di due metri. E, assicurano i costruttori, sviluppa tanto calore da poter distrug-

gere grossi oggetti metallici. Per ora è stato sperimentato contro missili a terra. E li ha distrutti. Poi contro missili in volo, e li ha distrutti. Ora tocca ai satelliti, che, orbitando a centinaia di chilometri di altezza, hanno pensato finora di essere irraggiungibili.

L'impresa non è accademica. I ceteri integrati di satelliti sono il centro nevralgico della guerra moderna, chiamata, non senza retorica, «intelligente». Fatto è che una rete di satelliti è in grado di sorvegliare i movimenti più piccoli degli uomini e delle armi avversarie. E di coordinare fino al dettaglio i movimenti dei propri uomini e delle proprie armi. La rete di satelliti è indispensabile per la strategia di guerra cosiddetta «integrata». Chi ha il potere di distruggere i satelliti avversari guadagna il monopolio della guerra «integrata».

In questo momento solo gli Stati Uniti e la Russia hanno una rete vasta di satelliti militari. E solo gli Stati Uniti ne hanno una abbastanza vasta da poter condurre una strategia «integrata» di guerra. Ma è anche vero che lo spazio, sta cominciando ad affollarsi. E tra poco avremo molte reti di satelliti, alcune delle quali private. A breve la sorveglianza dallo spazio diventerà una possibilità alla portata di molte nazioni. Ma se, in quel momento, gli Stati Uniti avranno la possibilità di distruggere le reti «nemiche» di satelliti, potranno conservare il monopolio dello spazio.

Il progetto di guerre stellari ha bruciato decine di migliaia di milioni di dollari. E ora, sulla base di questo ragionamento, il suo rozzo figlioletto, «Mirac», chiede di bruciarne altri 60. Tanto costa, infatti, il satellite, di proprietà dell'Aeronautica, oggetto di attenzione da parte dei costruttori



Arriva la seconda sonda Ecco la foto scattata avvicinandosi a Marte

L'immagine di Marte che vedete qui accanto è stata scattata dalla seconda sonda americana che, dopo l'exploit del robotino Faithfinder, sta raggiungendo il pianeta rosso. La sonda, che si chiama Mars Global Surveyor, arriverà in orbita attorno a Marte fra una decina di giorni. Il 22 agosto scorso, a oltre cinque milioni di chilometri di distanza dal suo obiettivo, la sonda ha fotografato Marte. La sua velocità, in quel momento, era di 245.200 chilometri al giorno. E questa resterà la sua velocità di avvicinamento al pianeta sino alle due di notte del 12 settembre prossimo (ora italiana) quando la sonda entrerà in orbita attorno a Marte. Il compito di Mars Global Surveyor è quello di realizzare una mappa dettagliatissima del pianeta: ogni singolo pixel avrà una risoluzione di 1,4 metri. In pratica, sarà possibile avere un «atlante» di Marte dettagliato fino al livello dei massi che si trovano sulla superficie. Un altro compito della sonda sarà quello di studiare la tenue atmosfera marziana tramite uno spettrometro che ha già iniziato a funzionare con ottimi risultati.

Pietro Greco

del laser. Se «Mirac» riuscirà ad abbattere MSTI-3, la guerra dallo e nello spazio entrerà in una fase nuova. In queste ore le autorità americane stanno valutando se dare o meno l'autorizzazione definitiva al test.

L'esito della valutazione non è affatto scontato. Anche se gli argomenti avranno molto peso le argomentazioni «contro» portate dai tecnici della Spectrum Astro di Gilbert, l'azienda in Arizona che ha costruito il satel-

lite MSTI-3. Secondo i tecnici l'oggetto cosmico è ancora perfettamente funzionante ed è un peccato mandare in fumo 60 milioni di dollari. Ben altri saranno gli argomenti che contratteranno. Da una parte, a favore del test, ci sono gli argomenti che abbiamo ricordato e la prospettiva di conservare il monopolio dello spazio. Dall'altra parte, contro il test, ci sono gli argomenti cari ai fautori della politica di disarmo. Se il laser funziona fa-

rà risalire la temperatura tra Usa e Russia. E sarà una febbre del tutto ingiustificata, perché non ci sono più le ragioni politiche per un duro confronto militare. Inoltre il test potrebbe avviare una nuova corsa al riarmo. Perché difficilmente la Russia, la Cina e altri accetteranno, senza reagire, una nuova ragione di monopolio militare da parte degli Usa.

Il dibattito sulla relazione del ministro alle Camere sulla applicazione della legge Bassanini

Riforma della ricerca, con la relazione di Berlinguer un passo in avanti ma qualche genericità di troppo

Il documento è stato redatto da mani esperte, e propone delle innovazioni positive sulle modalità di programmazione, finanziamento e valutazione. Ma non si fa chiarezza sull'erogazione dei finanziamenti ai privati in questi anni. Quale è la produttività regionale?

Alcuni giorni fa l'Unità ha illustrato alcuni dei principali contenuti della relazione alle Camere del ministro Berlinguer, sulla applicazione della legge Bassanini al campo della ricerca scientifica. La relazione (di cui diamo un giudizio positivo sulle nuove modalità di finanziamento, programmazione e valutazione) appare redatta da mani esperte guidate da un pool di cervelli bene informati, che tuttavia si devono essere incontrati (e forse scontrati) con alcune «compatibilità».

Da qui il quesito: perché alcune cose sono state dette con precisione «chirurgica» - per esempio, nel caso del Cnr, sulla frammentazione di molte attività, sui conflitti tra i troppi ruoli svolti dai Comitati nazionali; o riguardo alla ricerca biomedica e sanitaria, il cui governo sparpagliato in varie sedi resta ancora totalmente sconsiderato con tutte le dovose cautele, tenuto conto anche del fatto che la relazione non si pronuncia sui conflitti di ruoli di interesse. Per quanto riguarda la produttività quantitativa e qualitativa della nostra ricerca in rapporto alle risorse, la relazione fornisce dati i quali dimostrano come la situazione, pur non eccellente, non sia tuttavia così nera come spesso la si descrive. Tuttavia gli indicatori forniti per i confronti internazionali mancano di alcune integrazioni importanti. Per esempio, le varie voci di spesa ai livel-

portate dalle amministrazioni repubblicane. Tuttavia la relazione non parla dei modi di ripartizione, che hanno privilegiato grandi aziende come la Fiat, la Olivetti, le aziende Iri e non pochi farmaceutici. Fa un significativo accenno al fatto che la legge 46 ha sinora risposto a finalità esclusivamente imprenditoriali, a scapito di quelle strategiche, cioè di una reale programmazione.

Non svela però la variegata realtà dei decreti di assegnazione che per decenni si sono succeduti in Gazzetta Ufficiale come un interminabile corteo di bizzarre insalate, con una grande varietà di singoli ingredienti e di entità di contributi (cioè come si è visto, cifre consistenti per poche imprese e finanziamenti a pioggia per moltissime altre). Quindi il preannuncio di un accresciuto spazio per il privato e per i rapporti pubblico-privato va considerato con tutte le dovose cautele, tenuto conto anche del fatto che la relazione non si pronuncia sui conflitti di ruoli di interesse.

Per quanto riguarda la produttività quantitativa e qualitativa della nostra ricerca in rapporto alle risorse, la relazione fornisce dati i quali dimostrano come la situazione, pur non eccellente, non sia tuttavia così nera come spesso la si descrive.

Tuttavia gli indicatori forniti per i confronti internazionali mancano di alcune integrazioni importanti. Per esempio, le varie voci di spesa ai livel-

li nazionali sono riferite ai rispettivi Pil, ma altri indicatori, in particolare la spesa nelle varie regioni italiane e il profilo della forza-lavoro, sono orfani di un denominatore (Pil e/o popolazione); questo, forse, per sfumare il divario che ci separa da paesi come l'Olanda, la Svezia o la Svizzera, soprattutto se si considerano quelle regioni del Sud che per popolazione (meno, ovviamente, per consistenza economica) sono allineate con l'uno o l'altro dei paesi appena citati. Inoltre, gli indicatori sulle pubblicazioni scientifiche ignorano le analisi più recenti che considerano la rilevanza delle pubblicazioni (numero medio di citazioni riscosso nella letteratura internazionale), cioè un elemento che avrebbe attenuato il pur cauto ottimismo della relazione.

La relazione sottolinea l'opportunità di un equilibrio «continuum» tra ricerca conoscitiva o di base, ricerca applicata, e attività mirate allo sviluppo. Tuttavia, mentre per la seconda e per le terze è esplicita, per la prima omette l'argomento più importante, cioè non spiega abbastanza come l'organico sviluppo della ricerca di base in tutti i principali settori abbia ricadute multiple oltre quella scientifico-culturale.

Tale «valore aggiunto» - fatto di know how cui attingere per ridurre le difficoltà e i tempi della ricerca applicata e di sviluppo; di professionalità

formate nelle «torri d'avorio» che le imprese con vera vocazione per la R&S possono arruolare - è di gran lunga superiore, lira contro lira, a quello delle elargizioni dirette sinora privilegiate dall'attuale sistema di welfare. La mancata attenzione per questa verità elementare, a nostro avviso, non è stata né l'ultima né la minore delle cause della scarsa innovatività e competitività di buona parte del nostro sistema produttivo.

L'ultimo capitolo della relazione si sofferma sulla necessità di pervenire a un equilibrio tra meritocrazia e mobilità, da un lato, e garanzie per i soggetti, dall'altro. Tuttavia nello stesso spazio poteva essere più esplicita sull'ordinamento delle carriere.

Queste, infatti, nei paesi più avanzati prevedono un'ulteriore fase tra quelle iniziali (le borse di studio e gli stipendi dei dottorandi, poi i contratti a tempo determinato) e quelle connotate da una relativa stabilità. È la fase del «tenure track» (letteralmente: pista verso la stabilità), nella quale il soggetto è di pieno diritto nel ruolo di un'università o di un ente, con garanzie assai più consistenti di quelle di un contratto a tempo determinato, ma deve ancora guadagnarsi la posizione più stabile.

Ciò tra l'altro può rendere più civile e trasparente, qualora un soggetto risulti competente ma non del tutto idoneo alla escalation delle responsabilità nella ricerca originale, l'inco-

raggiamento ad imboccare un'altra strada (per esempio, verso i servizi tecnici pubblici, verso le attività di ricerca applicata e sviluppo delle imprese), magari con un vantaggio economico.

Infine, un'ultima annotazione sulle difficoltà particolari che pone la ricerca biomedica e sanitaria. Su Natura del 14 agosto sono uscite due note (a firma di Alison Abbott) che riportano i risultati di un'inchiesta sulle trasformazioni proposte dal Ministero dell'università e della Ricerca.

Qui le indicazioni, raccolte da fonti autorevoli, sono assai più esplicite che nella relazione alle Camere. Per esempio, viene riferita la proposta di un nuovo Istituto nazionale per la ricerca biomedica, e quindi una sostanziale redistribuzione delle funzioni di ricerca tra questo, l'Istituto superiore di sanità e altre parti attualmente competenti.

La omissione dalla relazione di tali specifiche non desta meraviglia, data la varietà degli interlocutori esterni al Murst che sono coinvolti nel riordino dello sparpagliatissimo sistema della ricerca biomedica e sanitaria.

Su tale argomento, pertanto, si dovrà tornare in una fase successiva, quando si faranno più chiare le indicazioni del governo e le risposte delle varie parti in causa.

G. Bignami G. Traversa

All'esame del Consiglio superiore di sanità

Tatuaggi e piercing Salute a rischio per molti giovani

Un tutore per il dopo manicomio

La proposta di legge presentata dalla ministra Turco per la creazione della figura dell'Amministratore di sostegno per cittadini in difficoltà «per gravi malattie o menomazioni» viene molto apprezzata sia da Psichiatria democratica sia da Magistratura democratica. In un comunicato entrambe le organizzazioni si rendono disponibili per eventuali consultazioni tecniche con il governo e si augurano che la proposta si tramuti presto in legge in modo che la nuova figura sia presente su tutto il territorio nazionale. La proposta avanzata da Livia Turco prevede che il giudice tutelare nomini un tutore dei beni della persona in difficoltà anche per un periodo breve.

Tatuaggi e piercing sono una moda giovanile che rischia di andare fuori controllo dalle regole di igiene tanto da mettere in pericolo la salute di migliaia di giovani che si sottopongono al rito del buco sulla pelle. Per questo tatuaggi e piercing, che sono alcune delle pratiche più diffuse tra i giovani, saranno al centro di una riunione di un gruppo di esperti del Consiglio superiore di sanità (Css) che valuteranno i modi per prevenire ogni tipo di infezione dalle reazioni allergiche all'epatiche. «Le pratiche oggi sono fuori controllo medico - ha spiegato Franco Cuccurullo, componente del Css - nel senso che spesso non vengono utilizzate tutte le cautele igieniche necessarie per evitare pericoli di trasmissione di malattie infettive. Tatuaggi e piercing - ha aggiunto - sono sempre più richiesti durante i concerti durante i quali vengono allestite tende dove giovani fanno la fila per ricevere anelli nell'ombelico o in altre parti del corpo». I rischi sanitari in agguato per chi non usa regole di sterilizzazione assoluta degli strumenti, spiega l'esperto del Css, non sono di poco conto: si passa dalle reazioni allergiche, alle reazioni da corpo estraneo nei confronti dei coloranti impiegati per i tatuaggi, dalla trasmissione di infezioni banali fino ad arrivare a pericoli di contrarre virus dell'epatite B. Gli esperti del Css avanzano delle proposte di regolamentazione del settore.

Andrà su Saturno

Proteste per il lancio del razzo al plutonio

È polemica sul lancio verso Saturno della sonda spaziale Cassini in programma per il 6 ottobre dalla rampa di lancio del Kennedy Space Center in Florida.

Gli attivisti anti-nucleari minacciano di usare ogni mezzo non violento a disposizione per fermare la missione nel corso della quale la Nasa intende caricare la sonda di materiale altamente radioattivo: circa un quintale e mezzo di plutonio. «Abbiamo intenzione di fare irruzione nell'area di lancio del Kennedy Space Center - hanno detto gli attivisti - e di sederci sulla rampa, se necessario». I militanti temono una pioggia di materiale radioattivo sulla terra nel caso in cui il lancio di Cassini dovesse fallire. La Nasa sostiene invece che il plutonio non pone rischi. All'ente spaziale americano nel frattempo sono state rafforzate le misure di sicurezza per proteggere Cassini ed il razzo che lancerà il modulo verso Saturno.

La sonda Cassini ha bisogno del potenziale nucleare perché deve compiere un lungo e complesso viaggio. Raggiungerà infatti Saturno nel 2004 dopo un lungo viaggio attraverso il sistema solare. Una volta arrivata nell'orbita del pianeta, la sonda si dividerà in due. La struttura principale entrerà in orbita attorno a Saturno, studiando i satelliti e si sposterà poi attorno alla luna principale, Titano. Qui, nel novembre del 2004, sgancerà la sonda Huygens, realizzata dall'Agenzia spaziale europea. La sonda sarà paracadutata sulla superficie di Titano dove atterrerà alla velocità di 20 km all'ora e trasmetterà i dati verso la sonda madre fornendo informazioni preziosissime su questo che sembra un corpo celeste molto simile alla terra primordiale.

La tessera
più ricca



Prendila
anche tu!



54. mostra internazionale d'arte cinematografica

SARÀ LA SINDROME da festival, sarà l'atmosfera claustrofobica del Lido dove, se sei senza automobile, percorri sempre quelle tre vie e mangi sempre in quei quattro posti. Ma non li reggiamo più. Ieri siamo stati fermati da un vigile. Percorrevamo in bici la via che porta al Palazzo del cinema. È una via a senso unico, sì. Ma ci passa un'auto all'anno e tutti, festivalieri e lidensi, ci passano in bici nelle due direzioni. Il milite era in motorino, in borghese, mascherato da vecchietto. Ci ha fatto cenno con la mano e noi ci siamo fermati credendo che si sentisse male. Invece voleva farci la ramanzina. Non siamo stati a sentirlo. Siamo ri-

montati in bici e ce ne siamo andati. Avrebbe potuto inseguirci, ma non l'ha fatto. Esapete perché? Perché per farlo sarebbe dovuto andare contromano anche lui. Non c'è elasticità, al Lido, non c'è ironia. Qualche sera fa, sempre in bici e nella stessa via, dei tizi appena scesi da un'auto ci hanno blaterato dietro, in veneto purissimo: «No se passa de qua! Ghe xé el senso unico!». Dei pedoni. Pedoni incapaci di farsi, come si dice a Roma, una «vagonata di c... propri». Sembrava di essere dentro «Mai dire gol». Ricordate la geniale «Tv Svizzera» con Aldo Giovanni & Giacomo, sulle avventure del poliziotto ticinese Huber e degli

CA' TASTROFE

Qui l'ironia è morta e io non sto bene

ALBERTO CRESPI

ineffabili Rezzonico e Gervasoni? Ricordate le scene in cui Huber incrocia dei passanti, gli urla dietro con accento comasco «Non si può fumare, qui!», e li abbatte a pistolettate? Ecco, al Lido si incontra gente così.

Dopo una settimana alla Mostra la «gggente» non si sopporta più. Si parla tanto della disorganizzazione, ma vogliamo parlare del pubblico? Qualcuno è in grado di spiegarsi, ad esempio, perché fischiano i marchi delle case di distribuzione? «Cecchi Gori presenta...», 3 minuti di fischi. «Medusa presenta...», 2 minuti. «Filmauro presenta...», 30 secondi. Ma perché? Vi sta sulle scatole Cecchi Gori? Benissimo: boicottate

i suoi film, «gufate» contro la Fiorentina, insultatelo se lo incontrate per strada. Ma fischiare il suo nome sullo schermo, che senso ha? Ormai a Venezia il pubblico - certo pubblico, mica tutti, per carità! - è isterico e nervoso quanto le maschere.

Chi batte ogni record di fischi, comunque, è la sigla elettronica di Alessandro D'Aletri che introduce tutti i film, con quel Leone veneziano volante che sembra un maiale dorato. Fa veramente vomitare, bisogna dirlo. Ma la bordata di fischi che sempre l'accoglie è ormai il suono più irritante della giornata. Al quale si può rispondere solo con il silenzio.

Il programma di oggi

In concorso: «Hana - Bi», di Takeshi Kitano (ore 15,30 e 21, Palalido; ore 18, sala Grande). «Ovosodo», di Paolo Virzì, con Nicoletta Braschi. Il titolo del film si richiama a un rione nel cuore di Livorno dove nasce Piero, il protagonista principale, ma è anche il nomignolo che gli viene affibbiato nell'adolescenza perché fa pensare ad una cosa solida che abbia comunque il cuore tenero. Piero cresce con la matrigna e il fratello ritardato, nel chiasso di un condominio popolare, tra panni stesi, gare di rutti e simpatici enjergumi. Una professoressa di italiano di scuola media, che in città considerano mezza matta, si interessa a lui, gli passa libri e lo convince ad iscriversi al liceo. (ore 18 e dopo le 23, Palalido; ore 21, sala Grande).

Gli altri film in programma oggi: «Bent Famiglia», di Nouri Bouzid (ore 12, sala Grande. Mezzogiorno). «Fassleh Panjom» (Season five) di Rafi Pitts (ore 15, sala Grande. Settimana della Critica). «The Sticky Fingers of Time», di Hilary Brogher (ore 15, Palagalileo. Officina). «Cinque giorni di tempesta», di Francesco Calogero, con Chiara Caselli, Amanda Sandrelli, Umberto Orsini (ore 15, sala Perla. Mezzogiorno). «In Memoriam Gyöngyössy Imre», di Bama Kabay e Patény Katalyn (ore 17,30, sala Volpi. Officina). «La carne secca», di Bernardo Bertolucci (ore 18, sala Perla. Tributo a Bernardo Bertolucci). «Face», di Antonia Bird (ore 19,30, Palagalileo. British Renaissance II). «Il figlio di Bakunin», di Gianfranco Cabiddu (ore 22, sala Perla. Eventi Speciali). «Marquise», di Véra Belmont, con Sophie Marceau (ore 24, sala Grande. Mezzanotte). «Sul 45° parallelo», di Davide Ferrario (ore 24, sala Perla. Eventi Speciali).



Una scena di "You hua hao hao shuo" e a destra il regista Zhang Yimou

DALL'INVIATA

VENEZIA. Stressato, Zhang Yimou? Neanche un po'. Anche se avrebbe ragioni da vendere. Il suo *Keep Cool* passerà certamente alla storia dei film dal cammino tortuoso. Ancora non si è capito bene perché, ma le autorità cinesi, come certamente ricorderete, decisero di ritirarlo dal concorso di Cannes. E persino ora, che è arrivato a Venezia, il regista ignora quali saranno le conseguenze di questa prima mondiale. Su tutta la vicenda ci sono varie versioni e purtroppo parlare con l'autore non è servito a chiarirci del tutto le idee. In certi momenti sembra che la censura sia rientrata definitivamente: come dimostrerebbe la notizia, fresca fresca, che il film uscirà in Cina alla fine dell'anno. Ma l'ottimismo si smorza quando Zhang suggerisce che potrebbero ancora esserci dei problemi, per esempio al suo ritorno in patria. Speriamo di no. Speriamo che il caso sia archiviato. Anche perché l'autore di *Lanterne rosse* ha già dovuto sacrificare qualche scena e modificare il finale, aggiungendo una postilla pacificatrice, chiaramente segnalata da una lunga dissolvenza in nero, a questa commedia rissosa e nervosa sull'impossibilità di mettersi d'accordo pacificamente. Finora l'hanno visto gli studenti della scuola di cinema. E l'hanno mol-

Zhang: «Mi hanno censurato ma il film piacerà ai ragazzi»

to apprezzato. Tanto da far dire a Zhang che metterebbe la mano sul fuoco a proposito del successo, anche commerciale, di *Keep Cool*. «È un film che piace soprattutto ai ragazzi, all'ultima generazione». Magari anche per la colonna sonora, che mescola musica tradizionale con pop e rock, rigorosamente cinesi però.

Ma cosa disturba tanto i censori? «Non lo so. La censura non è mai motivata apertamente. Credo che il problema stia nel modo non convenzionale di rappresentare la modernità. Nel film c'è una Pechino di grattacieli, telefonini e karaoke che si scontra con la tradizione. E i personaggi sono tutti in bilico tra questi due poli. Peraltro i nostri censori sono particolarmente severi».

Però ora la situazione sembra essersi sbloccata.

«Non proprio. Infatti siamo venuti qui a titolo personale con le copie del film che si trovavano già in Occidente e senza una benedizione

ufficiale. In generale, posso dire che non è il governo cinese a decidere, ma singole persone, funzionari. Quindi può sempre esserci uno di loro che blocca tutto. E non è facile, come succedeva per Qiu Ju, fare ricorso».

Ha pensato all'eventualità di emigrare in Occidente? «No, voglio comunque restare in Cina. Se ci saranno dei problemi, aspetterò che si risolvano. Nel frattempo posso continuare a fare il regista di opererliche».

Cosa le manca di più quando sta all'estero? «Sicuramente il cibo. Soprattutto quello della mia regione, dove si mangia un ottimo montone».

Finora aveva raccontato soprattutto storie del passato. Come mai ha deciso di passare al presente?

«Con le storie contemporanee è più difficile aggirare la censura. E poi, finora, non avevo trovato il soggetto giusto».

Le è dispiaciuto cambiare il fi-

nale? «Certo. Non avrei voluto fare tagli o altri cambiamenti».

Cosa è mutato dopo l'ingresso in Cina di Hong Kong?

«Niente, per ora. Mi sembra tutto esattamente come prima. La libertà economica è già un dato di fatto da tempo, se sei un uomo d'affari nessuno ti mette i bastoni tra le ruote. Se sei un artista, arrivano i problemi».

Lavorerà ancora con Gong Li? «Credo di sì. Uno dei miei progetti riguarda direttamente».

Come mai ha deciso di recitare nel suo film?

«Mi ha divertito, comunque non è la prima volta che recito. Anzi, sono stato anche protagonista nel caso di un film intitolato *Il vecchio pozzo*».

Perché ha scelto di usare la camera amano?

«Dà il senso dell'instabilità della situazione nella Cina di oggi, divisa tra modernità e tradizione. Con la macchina a mano, i primi piani e il montaggio rapido cercherei di restituire la mia idea della Cina contemporanea, dove la gente è piena di impegno in perenne movimento».

Come immagina la Cina del futuro?

«Penso che ci sarà sempre maggiore democrazia. Almeno lo spero».

Cristiana Paternò

CONCORSO

«Keep cool», l'isteria nel realismo capitalista della Cina moderna

DALL'INVIATO

VENEZIA. Sembra una cosa ironica, ma certamente in *Keep Cool* l'unico saggio è il poliziotto. Entrambi i protagonisti finiscono in galera, in momenti diversi, ed entrambi vengono scarcerati subendo la ramanzina dello stesso milite in divisa. «Lei vende libri? Provi anche a leggerli», dice lo sbirro-filosofo a Xiao Shuai, il giovane goffo libraio che si strugge d'amore per la bella e impossibile An Hong. «Perfino gli stati riescono a sedersi attorno a un tavolo e a trattare, perché non dovrete riuscirci voi?», dice invece a Lao Zhang, il più anziano ricercatore che si è trovato impigliato nella diatriba fra il libraio e la fanciulla, e non l'avesse mai fatto!

Ritirato da Cannes, presente a Venezia, *Keep Cool* è il ritorno di Zhang Yimou, celebre per *Sorgo*

È per suo amore che Shao dà fuori di matto nella prima metà del film. Assolda dei poveracci per gridare il suo nome tutto il giorno, sotto il grattacielo in cui abita. Finché l'amante non si rompe, e insieme ai suoi scherani massacra Shao di botte. Nella rissa, purtroppo per lui, si trova coinvolto un passante, il suddetto Lao Zhang: che porta Shao in ospedale ma subito dopo gli chiede i danni per il computer portatile andato distrutto nella colluttazione. In breve, il pignolo e verboso Lao Zhang diventa un tavolo e a trattare, perché non dovrete riuscirci voi?», dice invece a Lao Zhang, il più anziano ricercatore che si è trovato impigliato nella diatriba fra il libraio e la fanciulla, e non l'avesse mai fatto!

Ritirato da Cannes, presente a Venezia, *Keep Cool* è il ritorno di Zhang Yimou, celebre per *Sorgo*

Keep Cool, in inglese, significa «stai calmo», ed è proprio ciò che i personaggi non riescono mai a fare. Il film sembra essere un apologo, in forma di commedia (sull'isterismo della Cina moderna, sullo stress che uccide anche a Pechino). Tutti sono ossessionati dal denaro, il *casus belli* è la rottura di un computer, la bella An indossa solo t-shirt sponsorizzate e Shao ha in camera i poster di Oasis, Guns'n'Roses personali, Zhang era reduce dal modesto esito di *La triade di Shanghai* e dalla dolorosa fine del suo rapporto professionale e sentimentale con la diva Gong Li. Per consolarsi, si è buttato a capofitto in un filmetto di ambientazione contemporanea, girato in modo veloce e spavaldo, senza Gong Li e senza le ricostruzioni d'epoca del film precedenti. Ha preso di petto la modernità, Zhang: ritagliandosi però un piccolo ruolo d'attore nei panni di uno straccivendolo, ovvero di un «pezzo» di Cina arcaica che percorre incongruo le vie moderne e caotiche di Pechino; e mettendo un po' di veleno, forse, nel personaggio di An Hong, una ragazza col fisico da fotomodella e il cervello assente, interessata solo al sesso e agli agi che le derivano dall'essere l'amante di un balordo proprietario di night-club...

e Public Enemy; fossimo a New York o a Busto Arsizio, sarebbe tutto normale, ma siamo a Pechino, e quindi è lecito leggere *Keep Cool* come un beffardo apologo sui guasti psicologici del denghismo, con i suoi slogan all'insegna del «socialismo capitalista». In tutto ciò, il film ha una magica coerenza: isterici sono i personaggi e isterico è lo stile, 91 minuti di macchina a mano, di dialoghi buffi e angoscianti, di montaggio frenetico; e se gli sponsor ricoprono le vie di Pechino, eccoli far capolino anche nel film (c'è una marca di cognac che compare quasi quanto gli attori). Una volta in Cina, come a Mosca, si raccomandava agli artisti il realismo socialista; *Keep Cool*, forse, è il primo esempio cinese di realismo capitalista.

Alberto Crespi

CONCORSO

«Ossos» racconta la desolazione degli esclusi ma resta un film al di qua delle emozioni

DALL'INVIATO

VENEZIA. Ma è proprio vero che un film da festival deve essere - per definizione - ostico, respingente, punitivo? Prendete *Ossos* di Pedro Costa, accolto l'altra sera dagli applausi di chi, per buona parte della proiezione riservata alla stampa, aveva combattuto col sonno. Stanchezza da metà Mostra, si dirà. Eppure è impossibile, vedendolo, non chiedersi che senso abbia fare un cinema che rifiuta così programmaticamente un rapporto con il proprio pubblico: *Ossos* dura poco più di 90 minuti, ma è come se fossero il doppio. Se ne esce con le ossa a pezzi, e si che il cinema lusitano è uno che possiede stile e personalità.

Come in una variazione realistica di *Cronache del terzo millennio*, il film ci porta a Estrela d'Africa, la baracopoli creola alla periferia di Lisbona dove conducono la più grama delle esistenze alcuni giovani dal viso tumefatto e dolente. In-

terni lividi, capelli untati, occhi spenti, corpi - si direbbe - ridotti metaforicamente a un cumulo di ossa stanche. Nell'applicare un punto di vista quasi «bressoniano» ai personaggi, Costa racconta una storia di non facile decifrazione: diciamo che c'è una giovane mamma, Tina, che vuole suicidarsi insieme al bimbo neonato aprendo il gas della cucina. Ma la donna è così povera che il gas finisce prima del tempo. Salvato dal padre, il piccolo viene avviato a una patetica *via crucis* per le strade della città: nutrito con latte elemosinato e addirittura con del vino rosso, mentre lo sciagurato genitore, in cambio di un po' di sesso, medita perfino di venderlo a una prostituta. «Per disperazione, per amore, per niente». Il film, aperto con l'immagine desolata di una ragazza con lo sguardo perso nel vuoto, si chiude con una specie di sorriso, a significare, forse, un barlume di solidarietà femminile in quel posto dimenticato da Dio.

Fedele al suo modo spigoloso di intendere il cinema, Pedro Costa compone sullo schermo una storia di disagio psico-fisico che rifiuta, drammaturgicamente, ogni evoluzione. Di questi giovani «scorticiati vivi» non sappiamo niente di più alla fine del film: perché sono così poveri, perché cercano continuamente di suicidarsi col gas, perché galleggiano sulla superficie di un'infelicità totale, a prova di comprensione. Il film registra con lunghi carrelli o impietosi primi piani il loro lasciarsi morire, affidando solo al personaggio di una matura infermiera il compito di introdurre un barlume di speranza. Probabilmente il regista voleva spingere una contraddittoria lettera d'amore a questi reietti alle soglie del Duemila: ma il suo film, pur violento e disperato, resta al di qua delle emozioni. Non tocca e non turba, e anzi allontana dalla stessa materia umana di cui si occupa.

Mi.An.

MEZZOGIORNO

Una commedia generazionale di Francesco Calogero

Cuori nella tempesta «on the road»

Roberto De Francesco interpreta un ragazzo che in cinque giorni scopre la fatica di crescere e decide di andarsene.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Quanti film «on the road» in questa Mostra. Dopo l'americano *Niagara Niagara* e l'australiano *True Love and Chaos*, è toccato a *Cinque giorni di tempesta* («Mezzogiorno») di introdurre una nota italiana nel genere. Non che sia un capo d'opera, ma sfodera una certa freschezza e si fa vedere volentieri fino alla fine. Il che, a metà festival, risulta già una virtù.

Nell'ereditare un copione scritto dai fratelli Veronesi (Sandro e Giovanni), il siciliano Francesco Calogero mette da parte il gusto citazionista e ultrasofisticato dei suoi film precedenti per allestire una commedia generazionale con ambizioni di *Bildungsroman*. E se qualche racconto narrativo appare tirato via o poco verosimile, fa simpatia il ritratto del protagonista costretto dagli eventi, a seppellire la propria fanciullezza.

I cinque giorni tempestosi evocati dal titolo sono quelli che pre-

cedono l'inizio della naja. Spedito a Bolzano dalle natie isole Eolie, il ventiseienne Giovanni approda in Alto Adige con largo anticipo, sicché, respinto dalla caserma, si ritrova senza nulla da fare. In un alberghetto del luogo conosce la scricchiolata Loredana, con la quale finisce platonicamente a letto: un colpo di fulmine che spinge il giovanotto sulle tracce della ragazza, nel frattempo scomparsa. Persi i soldi e con troppo tempo a disposizione, Giovanni approda prima a Malamocco, dove abita l'intristita madre di Loredana, dal Lido, a cavallo di una Vespa, raggiunge Cortina, sempre nelle speranza di far breccia nel cuore della fanciulla. Ma lei, irrisconoscenza, lo manda a quel paese, lasciandolo a piedi.

Dalle Alpi a Roma, passando per Prato, è lungo il viaggio che Giovanni affronta nell'attesa di indossare la divisa, e ogni tappa si porta dietro una sconfitta o uno scherzo del destino: ad esempio, il manager in Mercedes che lo prende su

in autostop è l'amante di Loredana, mentre nella capitale incapperà nella fidanzata fedifraga del toscanaccio geloso con il quale ha cappottato sull'autostrada. Da ogni incontro, Giovanni esce diverso e irrobustito, tanto che, in procinto di prendere l'autobus per Bolzano, preferirà salire sul primo cargo per l'Australia dove l'aspetta un futuro da imprenditore presso la fattoria dello zio colà emigrato.

Non tutti gli episodi sono ben cesellati, ma nell'insieme *Cinque giorni di tempesta* rivela una certa grazia, specialmente laddove la situazione buffa (la surreale scenetta in macchina sulle note di *Return to Me* di Dean Martin, l'incontro con le albergatrici gemelle...) si mischia a uno sguardo malinconico sulla fatica del crescere. Alle prese con un ruolo da protagonista, Roberto De Francesco ringiovanisce ancora una volta portando nel personaggio di Giovanni la stupida/aggressiva ingenuità dell'isolano; gli fanno da contorno, in parteci-

pazioni amichevoli, Chiara Caselli, Gigio Alberti, Amanda Sandrelli, Massimo «cliccone» Ceccherini, Rocco Papaleo e Umberto Orsini.

Mattinata tutta italiana, quella di ieri. Prima di *Cinque giorni di tempesta* era toccato al medesimo tragitto di prendere l'autobus per Bolzano, preferirà salire sul primo cargo per l'Australia dove l'aspetta un futuro da imprenditore presso la fattoria dello zio colà emigrato. Non tutti gli episodi sono ben cesellati, ma nell'insieme *Cinque giorni di tempesta* rivela una certa grazia, specialmente laddove la situazione buffa (la surreale scenetta in macchina sulle note di *Return to Me* di Dean Martin, l'incontro con le albergatrici gemelle...) si mischia a uno sguardo malinconico sulla fatica del crescere. Alle prese con un ruolo da protagonista, Roberto De Francesco ringiovanisce ancora una volta portando nel personaggio di Giovanni la stupida/aggressiva ingenuità dell'isolano; gli fanno da contorno, in parteci-

Michele Anselmi

Mercoledì 3 settembre 1997

12 l'Unità

LO SPORT

Calcio, Passarella «Porterò Batistuta ai Mondiali»

Daniel Passarella intende portare ai Mondiali in Francia con la squadra argentina Gabriel Batistuta. L'annuncio tanto atteso dal bomber viola è arrivato ieri. Durante una conferenza stampa, il ct argentino ha assicurato che Batigò sarà convocato per la fase finale della Coppa del Mondo. Batistuta non indossa la maglia della nazionale dallo scorso gennaio.

Ginnastica Chechi insegue il quinto mondiale

Dopo le donne oggi ai Mondiali di Losanna entra in gioco la squadra degli uomini azzurri. A guidare il sestetto azzurro sarà il plurimedialato Jury Chechi, al suo ottavo mondiale, che punta al quinto titolo consecutivo agli anelli. E oggi dunque per Chechi si rinnoverà la sfida con il suo più pericoloso rivale, il romeno Dan Burina, argento alle spalle del toscano alle Olimpiadi di Atlanta.



Denis Balibouse/Reuters

Basket, la Zocco miglior giocatrice del '96/'97

Renata Zocco (l'anno scorso alla Tmc Cesena ed ora alla Pool Comense), è stata votata come miglior giocatrice del campionato femminile di basket 1996-97. Gli altri premiati: Sharon Manning, miglior giocatrice straniera; Francesca Zara, miglior giovane giocatrice; Claudio Agresti, miglior allenatore; Francesco Milani, miglior dirigente. Il 12 settembre la premiazione a Milano.

Canoa-Marathon Europei, Perri fa le convocazioni

Il ct della Nazionale di canoa, Oreste Perri, ha reso noto ieri l'elenco dei convocati per il Campionato Europeo di Canoa-Marathon che si disputerà a Pavia sul Ticino il 13 e 14 settembre. Tra i convocati i due massimi esponenti della canoa nazionale, Rossi (due ori olimpici e due titoli mondiali nel 1995) e Bonomi (un oro, due argenti iridati, due secondi posti olimpici nello stesso periodo).

F1, a quattro giorni dal Gp d'Italia

Monza, tutto esaurito In 200mila aspettano la Ferrari di Schumacher «Ricattati» gli ambulanti

MONZA. Diciotto anni. Diciotto anni bastano per diventar grandi, per invecchiare, per farsi il sangue amaro. Eh sì, i ferraristi doc un Gran Premio così non lo vedevano dal 1979, c'era Regazzoni, c'era Villeneuve padre anche lui sulla Ferrari c'era soprattutto la rossa mondiale di Schecter. Oggi o meglio fra quattro giorni al via a Monza ci saranno Schumacher e Villeneuve figlio, rispettivamente 66 e 54 punti. E così la Ferrari si prepara: scenderà in pista il dieci cilindri evoluto, Schumacher ed Irvine correranno con l'ormai famigerato Barra 2, un motore che ha fatto tenere il fiato sospeso a tutti quelli che hanno seguito le prove del Mugello ma che ha anche convinto nelle simulazioni. Visto il tracollo impossibile far a meno dell'azzardo. A Schumacher toccherà la scocca piuma siglata 180, fresca di verniciatura, ad Irvine la 179. L'équipe di Maranello non lascerà comunque a casa i tre motori barra uno (questioni scaramantiche).



«I biglietti per la tribuna sono esauriti», fa sapere risuonando leggera la voce della segreteria telefonica dell'automobile: sono esauriti e da due mesi circa e ci mancherebbe altro, domenica per riuscire a conquistarsi un posto sul prato (75 mila lire il biglietto) sarà bene svegliarsi di buon mattino e meglio ancora sarà tirare la notte. E invece ancora possibile acquistare i biglietti per le prove libere di venerdì (10-11; 13-14, 50 mila lire l'ingresso in tribuna) ed a quelle di sabato (9-9,45; 10,15-11, 75 mila lire in tribuna, 100 mila alla Ascari). Le cifre del Gp d'Italia sono naturalmente eccezionali: ducentomila spettatori fra tribuna e parco, due miliardi di punti di contatto televisivo in ducentodieci paesi del mondo, dieci maxischermi contro i sette dell'anno scorso. Ed ancora tremila uomini fra addetti a servizi

vari e forza dell'ordine, duecento addetti all'antincendio, il pronto soccorso disporrà di quattro centri di rianimazione, undici ambulanze, due equipaggi per l'estrazione dei piloti dalle automobili, due elicotteri di pronto intervento, rinnovata anche la viabilità, nettamente separata quella pedonale con entrata principale dal viale Mirabello e utilizzo della nuova passerella di quaranta metri che scavalca la pista e conduce il pubblico a ridosso del paddock ampliato. Un giro d'affari di oltre centomila miliardi.

Bernie Ecclestone stavolta però ha alzato un po' troppo il tiro, almeno per quanto riguarda certi particolari. Una speciale area accanto al paddock club è infatti stata riservata ai venditori ambulanti di gadgets che possono esporre oggetti particolari e che soprattutto possono permettersi di pagare per lo spazio riservato ventimila dollari (43 milioni di lire iva inclusa, contro la cifra modesta dell'anno scorso, all'incirca due milioni). La protesta non si è fatta attendere, ieri mattina un gruppo di venditori ha bloccato per circa un'ora la porta di Vedano bloccando addirittura un tir della Williams. «Se non risolveremo la nostra situazione la Formula uno non parte», ha fatto sapere il portavoce dei manifestanti. Cose di Monza e cose da Monza naturalmente, proteste che si aggiungono ad altre proteste, quelle di sempre, prontamente messe a tacere nei tre giorni del Gran Premio d'Italia.

«Business is business», gli affari sono affari, ripete sempre Bernie Ecclestone. E dopo diciotto anni la Ferrari, la rossa che da sempre rappresenta la corsa, sembra aver raggiunto quella meta di tramutare una stagione irrisolvibile in un affare mondiale.

Azzurra Della Penna

TENNIS Agli Us Open il numero 1 al mondo eliminato in cinque set

E il folletto Korda fa triste Re Sampras

NEW YORK. Un'immagine cui il tennis non è ancora abituato, quella di Pete Sampras che perde, l'espressione sciupata di chi non si raccapezza, le spalle ingobbite dalla fatica di cinque set e tre ore e mezza di gioco, lo sguardo impietrito di chi non si è reso conto troppo a lungo di stare allegramente cineschiando sull'orlo di un burrone.

E meno che mai a New York conoscevano la faccia del Sampras a gambe all'aria, perdendosi le sue ultime sconfitte nella notte dei tempi. E così, il capitolino prende forma, papale papale, meritato, sacrosanto perfino, ma in un'atmosfera surreale, incredibile, quasi i due in campo fossero protagonisti di uno sketch basato sugli equivoci, e tutti fossero convinti che prima o poi la recita si sarebbe interrotta e una voce fuori dal campo avrebbe rimesso le cose a posto: ci avete creduto tutti, vero? Beh, non prendetevela, si è trattato solo di uno scherzo. Altro che scherzo. Sul palcoscenico del più grande teatro tennis del mondo prende forma la più colossale gaffe, un autentico abbaglio collettivo, con il pubblico generoso che applaude Pietro Korda nella convinzione di dover sostenere il più debole, in modo che il match (bello, davvero) possa durare il più a lungo possibile.

E nessuno si accorge che, minuto dopo minuto, qualcosa è cambiato sul campo, e ormai è proprio il ceko a dettare gli schemi, a irrompere con il suo rovescio che crepita secco e spolvera le righe di fondo. Korda, grosse scarpe e poca carne, così magro da sembrare un'anima, così buffo da ricordare un fumetto: Paperoga, oppure Picchiarello. Altri lo chiamano Woodstock, l'uccellino sbilenco di Snoopy. Korda, che sui punti migliori si porta al centro del campo e compie un salto da comico, come quello che faceva Charlot quando doveva prendere l'aire per fuggire a gambe levate. Korda che poteva essere un campione vero, se non avesse avuto quel fisico da fucello, le caviglie fragili, la testa tra le nuvole. Ma per quanto insistano i propugnatori del culturismo tennisistico, il nostro sport è fatto per le grandi giocate, per i con-



Pete Sampras dopo la sconfitta

Blake Sell/Reuters

troplede maligni, per i tocchi improvvisi. Pietro da Praga ha tutto questo nel suo repertorio, e sono dolori quando decide di metterlo in mostra.

Farà meglio a riflettere, Sampras, su questa sconfitta inaspettata. Scoprirà, forse, che nasce dalla sua supponenza, quella convinzione da eterno predestinato che lo porta ad allenarsi un po' meno degli altri, convin-

to com'è che ben pochi possano costringerlo fino al quinto set. Ma quando succede ecco che spuntano le magagne, la stanchezza inaudita, l'aria da straccio bagnato, e allora il servizio cessa di far male, la tattica diventa suicida, i colpi sin troppo sbragati perché Pete è costretto in apnea. Un brutto colpo per il numero uno: perché rinuncia al terzo Slam

E Petr ora sale a quota 17

Due anni a scartamento ridotto poi la riscossa. Petr Korda sembrava ormai tagliato fuori dalle rotte del grande tennis, infortunata catena (caviglie, schiena, spalla) lo avevano allontanato dai primi e il recupero appariva troppo lento per ipotizzare una sua rinascita. Invece, il 1997 lo ha rilanciato tra i protagonisti: due finali (Halle e Washington) per di un soffio da Kafelnikov e Chang, e un bel salto in classifica dove ora è numero 17. Il suo miglior piazzamento in classifica resta il numero 6, ottenuto nel 1992.

stagionale, al terzo Us Open consecutivo, al titolo che lo avrebbe affiancato a Laver e Borg. Una sconfitta che lo allontana da quel confronto con la storia del tennis cui Sampras, senza dirlo, tiene moltissimo.

Korda gli ha tenuto testa nel primo set, perso al tie-break. Gli ha resistito nel secondo e ha recuperato da 0-3 per vincere al dodicesimo gioco, dopo una prima interruzione per la pioggia, addirittura gli è scappato via nel terzo. Poi c'è stato il nuovo stop e il match è sembrato ribaltarsi daccapo. Avanti Sampras, vittorioso nel quarto e di nuovo 3-0 nel quinto. Finché Korda non ha operato l'ultimo e definitivo riaggancio, trascinando un Sampras esausto fino al tie-break decisivo. Così è cambiato il torneo, che ora si deciderà tra facce meno conosciute. Era già successo a Parigi. Il tennis cerca nuovi protagonisti. Per fortuna.

Daniele Azzolini

Alpinismo, sale a 3mila metri senza gamba

Una grande impresa alpinistica è stata compiuta da un disabile, non nuovo a simili esperienze: Oliviero Bellinzani, atleta senza una gamba, varesino, ha scalato la Punta della Rossa, a 2.887 metri dall'altezza all'Alpe Devero. Un'impresa difficile in condizioni normali, ma proibitiva per un alpinista che si muove solo grazie alle stampelle. La via di salita è stata lo Spigolo sud-est, difficoltà «D». Oliviero Bellinzani in passato ha aveva già scalato montagne di grande difficoltà, l'aveva fatto in tutto il Nord Italia, dal Mont Perrin alla Punta Grober, dal Piz del Prevat al Corno Stella al Blinnernhorn.

Una voce: doping «vitaminico». Oggi le controanalisi. Diego: «Vogliono la mia morte»

Maradona, forse non è coca

BUENOS AIRES. Forse non è stata la cocaina a far risultare positivo Diego Armando Maradona al controllo anti-doping della partita Boca Juniors-Argentinos Juniors (24 agosto scorso). Secondo il canale televisivo argentino «Cronica», le prime analisi, quelle che la scorsa settimana fecero esplodere il caso, avrebbero evidenziato tracce di «un cocktail di aminoacidi». Si tratterebbe, in pratica, di «vitamine», di sostanze per tonificare i muscoli ed è facile accostare a questa ipotesi la figura di Ben Johnson, il velocista canadese squalificato a vita proprio per essere caduto due volte nella rete del doping e che ha allenato nei mesi scorsi Maradona. El Pibe, che a ottobre compirà 37 anni, era tornato in una forma atletica quasi perfetta: aveva perso 11 chili ed era tornato in campo.

La verità si saprà oggi: è il giorno delle controanalisi, effettuate presso la facoltà di biochimica di Buenos Aires. È chiaro che se dovesse trattarsi di cocaina ci sarà la confer-

ma che il giocatore non riesce a perdere il «vizio», mentre nella seconda ipotesi, quella dei cocktail di «vitamine», bisognerebbe anche chiedersi in che mani è finito Maradona. Ben Johnson ha già preso le distanze: «Qualcuno ha combinato un pasticcio». Il giocatore, intanto, dopo un lungo silenzio, è intervenuto telefonicamente l'altra sera, alle ore 8 argentine, a un popolare programma televisivo argentino. Il solito Maradona dei momenti difficili, che risolveva i valori familiari: «Sono in molti a volermi dare una pistola perché mi uccida. Smettetela». Maradona non ha né ammesso né negato di essersi «drogato» prima della partita tra il Boca Juniors e l'Argentinos Juniors, ma ha aggiunto: «Vogliono che io mi uccida, ma non lo farò, perché ho due figlie grandi e una moglie». Nel suo primo intervento ad una settimana dalla notizia del suo terzo antidoping positivo, Maradona, piangendo, ha anche detto: «Non ho più voglia di lottare. Sono stanco e mi so-

no arreso. Sto molto male perché da tantissimo tempo le cose mi stavano andando bene. Ed ero sicuro di poter continuare a collocare il cognome Maradona dove volevo. Non ho mai rubato nulla e nessuno e credo di non aver mai fatto male a nessuno». Maradona, dopo aver aspramente criticato parte della stampa, ha anche sostenuto: «La gente non mi ha mai voltato le spalle. Non voglio aiuti da nessuno. E poi se non è bastato che mi ammazzassi di fatica per perdere 11 chili...». Maradona attenderà il verdetto nella sua casa di Buenos Aires, dove si è rinchiuso dal giorno in cui è esploso l'ennesimo caso.

In Argentina, la voce del doping vitaminico ha tenuto banco, ieri. Giornali, trasmissioni radiofoniche e televisive: gli ultimi sviluppi sono stati commentati con un certo scetticismo. C'è chi sostiene che si vuole aiutare in qualche modo Maradona. In ogni caso, Diego ha fatto capire di aver chiuso con il calcio. Vada come vada, un brutto addio.

Il manager: marcia pro-Diego

Dalle marce della pace a quelle per El Pibe. Una marcia di almeno centomila persone pro Maradona. L'iniziativa è stata annunciata dal manager del giocatore, Guillermo Coppola, nel corso di un'intervista radiofonica. «Dopo i numerosi messaggi e le manifestazioni di solidarietà nei confronti di Diego - ha detto Coppola - c'è chi sta pensando di allestire una concentrazione attorno all'obelisco», che sorge nel centro di Buenos Aires.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Cacciari, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Gutierrez, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730511 - Palermo via Lascaris, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701
 Area di vendita
 Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Gutierrez, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730511 - Palermo via Lascaris, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile
 Telemat Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caltadrola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

Il Novecento e la lezione di Franco De Felice

GIUSEPPE VACCA

IL MODO in cui Franco De Felice ha vissuto il «mestiere di storico» e la passione politica è altamente rappresentativo della moralità di una generazione di intellettuali nati e a lungo vissuti nel Mezzogiorno d'Italia.

Avrebbe compiuto sessant'anni il 15 novembre. La prima stagione delle scelte che ne hanno caratterizzato la vita di studioso e l'impegno civile fu dunque quella delle lotte contadine che aprirono la strada al risveglio civile e allo sviluppo del Mezzogiorno.

Non erano molti, allora, i centri di vita intellettuale che potevano aiutare dei giovani meridionali a vincere il localismo e la subalternità. Fra questi, a Bari, a Cavaliere fra gli anni Cinquanta e Sessanta, Casa Laterza, il partito comunista, l'Università. I primi due, forse più dell'altro, luoghi assai vivaci di circolazione delle idee e scuole di vita morale capaci di formare una élite intellettuale rigorosa e consapevole della propria «missione». Da quell'osservatorio il movimento contadino, nato a vita moderna dopo il fascismo, non era il terminale di una «andata al popolo» di giovani intellettuali alla ricerca di simboli avversari alla modernità, ma il tramite di una percezione realistica del significato storico del Novecento.

Che cosa è stato, nel nostro secolo, all'origine della crescente soggettività dei popoli se non l'irrompere delle sterminate masse contadine sulla scena della storia? E quale altro fenomeno se non questo - dalla Grande Guerra, alle rivoluzioni russa, cinese, indiana, alla fine del colonialismo - ha dato alla storia del Novecento il suo carattere di storia mondiale?

Senza la creazione del partito comunista, dopo la guerra e il fascismo, nel Mezzogiorno questa storia non la si poteva percepire così. Leggendo a quella storia la scelta del «lavoro intellettuale come professione» divenne per Franco - così come per non pochi altri storici, economisti, filosofi e sociologi della sua generazione - la scelta di una moderna «missione del dotto», per cui l'aprendere il proprio tempo nel pensiero divenne giustificazione piena della propria vita morale, e fine a se stesso, una compiuta «religione intramondana». Di qui un

«mestiere di storico» vissuto come comunicazione alta e piena fra intellettuali e semplici.

Senza questo sfondo storico e morale non si comprendono i temi della ricerca di Franco - che venne via via orientandosi verso i grandi nodi del Novecento politico, italiano e internazionale - né il carattere integrale del suo stile di vita scientifica: dalla ricerca, all'insegnamento, al dibattito culturale. Non si comprendono le posizioni sempre aperte della sua ricerca, la sua fedeltà a pochi grandi problemi, e l'essere sempre maestro a se stesso fuori da ogni spirito di scuola, gioco di squadra o legame di gruppo. Li avevano origine anche la sua straordinaria bontà e franchezza, il fascino intellettuale del suo magistero malgrado il carattere schivo, apparentemente ritroso, e la difficoltà di comunicare.

NELLA SUA maturità, invero precoce, negli ultimi venti anni Franco è stato uno storico di valore europeo. Ci saranno tempi e luoghi appropriati per tornare sulle sue opere, innanzitutto quelle maggiori: gli studi sul Welfare e sulla storiografia europea negli anni Ottanta, quelli sulle storie e la storiografia italiana del Novecento, negli anni Novanta.

Io non sono il più adatto, e tantomeno ora, a dire del loro valore, tanta è stata la vita e le passioni e gli affetti che abbiamo condiviso. Credo però di poter dire che se al di sotto della apparente pochezza della sua vita politica e intellettuale il nostro paese è profondamente maturato - anche nei lunghi decenni del declino della Repubblica - molto si deve all'opera assai poco valorizzata di una generazione che ha innervato il tessuto più profondo dell'intelligenza italiana e ne ha allacciato i legami sempre nuovi e più ricchi con la cultura internazionale. Di questa costellazione Franco è stato un protagonista: riservatissimo, ma lucido e consapevole. Un attore operoso della «riforma intellettuale e morale» dell'Italia repubblicana, fieramente avversata ma mai più vinta, grazie anche alla nuova «lezione» di Antonio Gramsci che fin dai primi anni Settanta Franco è stato fra i pochi a trasmettere a noi e alle generazioni più giovani dell'intelligenza italiana.

Montale

Le carte dello «scandalo»

Annalisa Cima presenta in anteprima i manoscritti originali raccolti nel «Diario postumo». Una mostra a Lugano. «Chi non li ha visti dice che sono falsi»

ANTONELLA FIORI A PAGINA 4

Sport

COPPA ITALIA
Brutto Milan
È solo 0-0
con la Reggiana

Un'altra delusione per i tifosi rossoneri: a San Siro Weah & C. giocano male e vanno in bianco contro gli emiliani nella gara di andata.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

IL CASO
Maradona:
vogliono
vedermi morto

«Sono in molti a volermi dare una pistola perché mi uccida: smettetela». Questo l'appello lanciato ieri da Maradona in tv dopo lo scandalo cocaina.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

TENNIS
«Re» Sampras
fuori
dagli Open Usa

Negli ottavi di finale degli open americani di tennis eliminazione a sorpresa per il «re» Pete Sampras sconfitto dal ceco Petr Korda.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 12

GP FORMULA UNO
A Monza
ambulanti
in rivolta

Venditori ambulanti in rivolta a Monza a tre giorni dall'avvio del Gp di F1. Protestano per l'eccessivo costo di affitto degli spazi per le bancarelle.

AZZURRA DELLA PENNA
A PAGINA 12

Diramate ieri dal ct Maldini le convocazioni per Georgia-Italia del 10 settembre

Roby Baggio in nazionale, Chiesa no

Confermato l'attaccante del Bologna, escluso il bomber del Parma. È rottura tra Ravanelli e il Middlesbrough.

La scuola comincia al supermarket

Al pari di milioni di famiglie italiane, i nostri lettori stanno facendo i conti con l'acquisto dei libri di testo e dell'indispensabile corredo. Una ricerca per conoscere i costi dell'istruzione e alcuni consigli per gli acquisti.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 1997

Risparmio per Roberto Baggio e Conte, accantonati Chiesa, Ravanelli e Benarrivo, mentre Lombardo è stato preferito a Frano. Lo scacchiere di Cesare Maldini, in vista della gara di mercoledì 10 con la Georgia, si compone di piccole mosse, piccoli «strappi» giustificabili secondo una politica che mira ad ottenere il massimo risultato (la qualificazione senza spareggi) con il minimo sforzo (bando a qualsiasi polemica). Lo stesso ripescaggio di Baggio, che appare ad una prima lettura l'evento eclatante, in realtà è un abile dosaggio delle forze azzurre. Maldini vuole una punta e una mezza punta. Su sei convocati questa volta ce ne sono tre e due, invece delle solite quattro e due, perché le condizioni di Zola sono da decifrare. La scelta finale fra una settimana dopo il ritiro a Coverciano che iniziano domani.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

CUBA E IL CHE

a cura di Aniano Giannarelli



In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

Perché non mi offende il musical «Tano da morire»
Di Cosa Nostra si può anche ridere

CLAUDIO FAVA

PER DIRLA con franchezza: mio padre è stato ucciso dalla mafia e alla sconfitta di Cosa Nostra cerco di dare da una quindicina di anni il mio onesto contributo intellettuale. Eppure non mi sento affatto offeso da «Tano da morire». Anzi, se un merito va restituito al film di Roberta Torre è proprio quello di aver violato per la prima volta la sacralità di un tema che fino ad oggi era stato raccontato e recitato anzitutto come un'interminabile giaculatoria sui nostri caduti. Il musical palermitano l'ha trasformato invece in un grottesco controcanzone, una parodia in cui la mafia diventa pretesto, ironia, canzonetta.

Potrà non piacere l'azzardo culturale, potrà non convincere il prodotto cinematografico: ogni giudizio, su un film così irrituale, è legittimo. Anche la polemica, se è schietta, aiuta a capire meglio. Purché non si scivoli nel rifiuto preventivo,

moralistico, indignato. Come se l'unica lettura possibile sulla mafia fosse legata, per definizione, al catechismo del dolore. Anche questa polemicuzza di fine estate sugli spiccioli che l'amministrazione palermitana ha investito nel film di Roberta Torre, i cinquantamila milioni della giunta Orlando, mi sembra costruita in vistosa malafede. Perché non pensare che sia stato piuttosto un (modesto) investimento culturale, un modo per dar voce - sia pure con i toni della favola grottesca - ai frammenti di una umanità ambigua e minore che altrimenti non avrebbe alcuna cittadinanza?

Continuiamo ad accusare i siciliani di sottomissione culturale alla mafia ma poi ci offendiamo per l'avventura di Tano senza capire che ballare sui marciapiedi della Vucceria in un musical sulle cosche è invece un'idea dissacrante, un modo per emanciparsi dal silenzio e per ridicolizzare le leggi dell'omertà ma-

fiosa. Ritenere tutto questo politicamente scorretto perché il protagonista del film non è il commissario Cattani ma un mafioso con tre rotoli d'oro attorno al polso, ricorda il ragionamento di chi non vuole più la Piovra in tv perché guasta il made in Sicily.

«Tano da morire» è in realtà l'occasione per dimostrare che l'antimafia è cresciuta. Parlo proprio dell'antimafia più dolente, quella che è stata colpita sulla propria carne, parlo di chi è costretto a portare addosso come un cilicio l'offesa della morte. Parlo dei parenti delle vittime e di una necessità che ormai ci appartiene: rendere più adulto il nostro dolore. Meno emotivo, meno pedagogico. Capace di una lettura laica, sobria, perfino irridente sulla storia di questi anni.

In nome di un destino che ci ha ferito, abbiamo accettato troppo a

SEQUE A PAGINA 2

Gheddafi loda l'Europa «Un esempio per gli arabi»

Non molto tempo fa, il colonnello Gheddafi affermava che l'Europa era composta da paesi «fantasmi», che erano potenze capitalistiche, da condannare. All'assemblea generale dei comitati popolari libici, tenuta a Sirte in occasione del ventinovesimo anniversario della rivoluzione, la «guida» di quella rivoluzione lancia ora un segnale diverso: l'Europa come esempio per gli arabi nella ricerca di una faticosa unità che consenta di affrontare le sfide economiche e sociali che il futuro riserva al Terzo mondo.

L'altra sera il concetto dell'Unità araba è stato ripetuto i più volte da Gheddafi. Con l'unità che sta realizzando, quella monetaria, quella militare e quella economica - senza le quali le singole economie di paesi anche forti come Italia e Germania scomparirebbero in una trentina d'anni, secondo Gheddafi - l'Europa deve costituire un modello di riferimento per il mondo arabo. Bisogna riuovere per esempio gli ostacoli tra i paesi arabi e tra quelli arabi e quelli africani di origine araba (Ciad, Niger, Nigeria, Mali, Burkina Faso) in modo da realizzare grandi progetti per le prossime generazioni. Tra questi il grande fiume artificiale che unirà tutta la Libia in una grande rete idrica, o il gasdotto di quattromila chilometri che porterà il gas via terra e via mare dalla Libia all'Europa attraverso la Sicilia. Tra i grandi progetti Gheddafi cita anche la linea ferroviaria che collegherà Libia, Tunisia ed Egitto correndo lungo la costa del Mediterraneo. Ed infine un'automobile tutta libica che sarà prodotta entro il '98.

Gheddafi parla anche dello sfruttamento di risorse naturali come il sole e la sabbia («I colonizzatori potrebbero essere tentati di espropriarci») e dei cammelli, mezzo di trasporto economico e resistente. Tutti gli annunci dei grandi progetti - legati in parte ad una serie di intese ed accordi che Gheddafi ha firmato nei mesi scorsi, in particolare con Egitto ed Italia - nell'intervento del leader spesso interrotto da applausi e brevi canti, si uniscono ad un invito molto deciso a combattere la corruzione, il nepotismo, le bustarelle, il contrabbando.

In Israele «esplose» il libro-intervista dell'ex premier e leader storico della destra ebraica

«Bibi? Solo un mollaccione» Shamir liquida Netanyahu

«L'attuale primo ministro ha perso la fede negli ideali sionisti, si comporta come un re», tuona. Arafat? «Se fosse per me avrebbe già fatto ritorno a Tunisi». «Rimpiango Ben Gurion e Golda Meir».

Il «grande vecchio» della destra ebraica ha tuonato. Non risparmiando nessuno. Nelle librerie israeliane è «esploso» ieri il libro-intervista «Conversazioni con Yitzhak Shamir». Ottantadue anni, ma non le dimostra. Il «leone Yitzhak» continua a ruggire. Non solo contro il nemico di sempre, l'odiato Arafat («se dipendesse da me, avrebbe già fatto ritorno a Tunisi», ma contro le delusioni dell'oggi, i «figli» (politici) che hanno tradito il «padre», i duri rivelatisi alla prova dei fatti dei «moribidi», i traditori delle promesse elettorali, gli incapaci che nascondono la loro pochezza politica dietro l'insopportabile arroganza dei comportamenti.

Una «summa» del peggio è, per Shamir, l'attuale primo ministro d'Israele: Netanyahu - sottolinea Shamir - sembra aver dimenticato i tre grandi «No» della destra israeliana: «Opposizione intransigente a ulteriori ritiri dai Territori, opposizione al congelamento della colonizzazione e opposizione al «diritto del ritorno» dei proughi palestinesi». La conclusione suona come una condanna senza appello del deludente «Bibi»: «Nell'ufficio del premier non vedo oggi alcuna ideologia - osserva Shamir - C'è solo opportunismo». Il tradimento di Netanyahu ha una data: il giorno del ritiro da Hebron. È vero, ammette Shamir, che il primo mini-

stro si era impegnato a rispettare gli accordi di Oslo: «Ma pensavo - rivela - che quelle dichiarazioni fossero solo una «cortina fumogena». D'altro canto, del ginchino «prometti prima, nega poi», Shamir è stato un maestro. E Netanyahu un cattivo allievo, visti i risultati. La bocciatura è spiegata così: «Israele - scrive l'irriducibile Yitzhak - ha pieno diritto di ignorare le richieste palestinesi poiché il loro scopo è di creare a Ovest del fiume Giordano uno Stato in cui far rientrare milioni di profughi: un passaggio necessario per cancellare poi i nostri successi dal 1948 a oggi». È dunque contrario all'interesse di Israele intraprendere adesso negoziati di pace. Di trattative è meglio riparlarne tra qualche decennio. «Siamo ancora in una fase di crescita - sottolinea Shamir - ci mancano ancora alcuni milioni di ebrei». «Solo fra una generazione o due verrà il momento di firmare accordi di pace, dopo che il terrorismo arabo sarà cessato definitivamente». E anche allora non sognino uno Stato indipendente. Perché, pontifica Shamir, gli ebrei dovranno avere per sempre piena sovranità nella terra compresa fra il fiume Giordano e il Mediterraneo. L'ottantaduenne terribile della politica israeliana ha fiducia nei processi storici, molto meno nelle qualità di Netanyahu e del suo rivale laburista Ehud Barak: entrambi

si caratterizzano «per opportunismo ed egoismo». E qui Yitzhak il falco si rivela un inguaribile nostalgico. Lui che da giovane militava nella «banda Stern», legato al revisionismo sionista di Vladimir Jabotinsky, rimpingi i grandi leader sionisti, anche quelli più lontani da lui, come David Ben Gurion e Golda Meir: altra caratura politica, altro spessore morale rispetto alle mezze tacche che popolano oggi i palazzi del potere israeliani... Irudicibile Shamir: dalla sua lunga vita politica ecco l'insegnamento che ne ha tratto: «Nella Storia i decisi prendono tutto, mentre i deboli vengono calpestati». Degli arabi pensa tutto il male possibile, di Arafat e dei suoi accoliti, peggio. Ma dei sudditi di sua Maestà è meglio non parlarne: «L'Impero britannico - sentenza Shamir - si è macchiato di una colpa indelebile: aver impedito l'immigrazione in Palestina di milioni di ebrei europei che furono poi trucidati dai nazisti». Per questo, il rivoluzionario Yitzhak confessa, in un furore anti-britannico, che «il personaggio che più ammiravo era il ribelle irlandese Michael Collins». A tal punto di farsi chiamare «Michael» quando intraprende la lotta clandestina. Ma si sa: Collins era un duro, mentre Bibi è solo un «mollaccione».

Umberto De Giovannangeli

Territori: rapiti due venditori di terra arabi

Due agenti immobiliari del villaggio di Samoa (vicino a Hebron, in Cisgiordania) sono stati prelevati dalle loro abitazioni undici giorni fa e sono adesso interrogati dai servizi di sicurezza palestinesi a Hebron. Lo hanno detto fonti palestinesi e israeliane. I due, Ahmed Khalal e Ahmed Abu Aqla, sono forse sospettati di aver venduto terre arabe a coloni di quella regione. Nei giorni scorsi un'organizzazione umanitaria palestinese aveva denunciato la scomparsa di un altro agente immobiliare della zona di Ramallah, Shafiq Abd-El Wahab, prelevato dalla sua abitazione da persone qualificate come funzionari dei servizi di sicurezza palestinesi.

Sal Albanese corre per la carica di sindaco

Anche un calabrese tra gli sfidanti di Rudolph Giuliani

NEW YORK. Dalla Calabria una sfida a Rudolph Giuliani: Sal Albanese, nato e cresciuto fino a otto anni a Mammola, un paesino in provincia di Reggio Calabria, è tra i candidati che martedì prossimo si scontreranno nelle primarie del partito democratico per la selezione del rivale ufficiale del sindaco alle elezioni di novembre. Giuliani è fortissimo, ma i democratici contano di dargli filo da torcere facendo leva sullo scandalo delle torture a un immigrato haitiano che di recente ha travolto quattro agenti di polizia, il «fiore all'occhiello» del potente sindaco.

E tra una settimana si contenderanno l'investitura del partito ad Albanese che è consigliere comunale a Brooklyn, la presidente del distretto di Manhattan Ruth Messinger e il reverendo Al Sharpton. Voteranno per Messinger, famiglia-bene, una laurea di Harvard, gli ebrei dell'intelligentsia cittadina. Sharpton, pastore in una chiesa di Harlem, conta soprattutto sui neri mentre Albanese punta sugli italo-americani che nel 1993 hanno fatto quadra-

to attorno a Giuliani. «Ma io non guardo al voto etnico: voglio essere il rappresentante dei newyorchesi che lavorano», ha dichiarato il candidato calabrese lanciato nella volata finale alla rincorsa della favorita Messinger.

Un progressista in consiglio comunale, Sal Albanese ha sferrato di recente il sindaco per la sua politica di sgravi fiscali alle corporation che pagano salari di fame ai lavoratori non protetti dal sindacato: «È da incoscienti», ha protestato strappando applausi durante un comizio. Albanese si è fatto da sé: la sua è una tipica storia del sogno americano ancora possibile per gli italo-americani della sua generazione. Suo padre era un falegname, la madre una sartina. Lui ha fatto l'insegnante, sua moglie ha fatto la segretaria. Ha esordito in politica nel 1982. A furor di popolo fu candidato al consiglio comunale dal suo quartiere, Bay Ridge, lo stesso che qualche anno prima era diventato famoso in tutto il mondo come il regno di Tony Manero in un film simbolo: «La febbre del sabato sera».

Apertura del Patriarca al Vaticano

Alessio II rilancia: «Incontrerò il Papa, a condizione che...»

Qualcosa si muove sul fronte dei difficili rapporti fra il Vaticano di Giovanni Paolo II e la Russia del Patriarca Alessio II. Due le novità di rilievo arrivate ieri: il capo della Chiesa ortodossa ha mandato a dire al Pontefice di essere disposto ad incontrarlo «informalmente». Pone però una condizione: «che i cattolici rinuncino a far proseliti fra gli ortodossi». Da Kazan, località ad 800 km da Mosca - il Patriarca di tutta la Russia chiede espressamente che entrambe le parti sottoscrivano «una dichiarazione di condanna del proselitismo e di impegno per la pace». Forse una possibile apertura, quella di Alessio II, dopo il mancato vertice austriaco del giugno scorso, saltato proprio per volontà dei russi, dopo mesi di lavori e di preparazioni. Il lungo e paziente lavoro della tenace diplomazia vaticana si era rimesso in moto proprio nei giorni scorsi, quando l'arcivescovo di Vienna, mons. Schonborn aveva incontrato il Patriarca a Mosca. L'altra novità di rilievo riguarda invece la dibattito legge sulla «Libertà di coscienza e l'attività delle organizzazioni religiose»: sarebbero pronti infatti

degli emendamenti al testo della controversa normativa approvata, quasi all'unanimità, lo scorso luglio dalla Duma e bloccata, dal presidente Eltsin. «Corvo Bianco» si era infatti rifiutato di apporre la sua firma ad una legge che limitava di fatto attività e riconoscimento di religioni considerate dal testo «minori», come quella cattolica e protestante, e quindi discriminata rispetto ai principali culti praticati nel paese, vale a dire quello ortodosso, islamico, buddista e ebraico. Gli emendamenti mirano proprio a questo, ad estendere cioè i privilegi agli altri culti religiosi praticati in Russia e non rientranti, secondo la dicitura della legge, fra le religioni considerate «tradizionali». La notizia arriva dall'agenzia Interfax, che cita fonti del «Consiglio politico consultivo dell'esecutivo russo». La legge aveva sollevato forti proteste da parte delle religioni discriminate, dando inizio ad un vero e proprio braccio di ferro fra Eltsin ed il Patriarca di Mosca Alessio II. Una situazione che aveva richiamato l'attenzione del Papa, che aveva espresso preoccupazione per la situazione dei cattolici in Russia.

SEGUE DALLA PRIMA

le tre questioni in modo completo. Gli spazi si sono dilatati su tutti i maggiori giornali, e non penso solo all'Italia. Persino l'autorevole e sobrio *Le Monde*, nell'edizione di ieri, aveva quattro pagine dedicate all'evento. Comunque una critica che ci farà riflettere per il futuro.

3) Il titolo a molti non è piaciuto. Vorrei preliminarmente risparmiare a me stesso e ai lettori la noiosa questione su ciò che sia giusto che faccia o scriva il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, nella consapevolezza che trasformare Gramsci in una specie di vate da consultare nella titolazione sulla riforma del Welfare o sulla libertà a Cuba o sulla morte di Diana Spencer sia ridicolo. Il Pci non ha mai mummificato Gramsci, è singolare che veterocomunisti, ex comunisti e anticomunisti trattino il suo pensiero - che spesso non conoscono - come se fosse un assemblaggio di massime di buon comportamento politico.

Torniamo al titolo. L'intenzione era chiara, la voglia di sostenere senza equivoci una tesi era evidente. È legittimo che non sia piaciuto. Le scuse comprendevano un giudizio: «In nes-

sun paese come in Italia e mai come negli ultimi anni - citiamo l'editoriale di ieri di Gianni Riotta su *Corriere della Sera* - il corto circuito fra informazione e volgarità, tra notizia e mutande paze ha sconvolto ruoli e messaggi. (...) Tutti noi siamo colpevoli di non aver combattuto con coraggio la deriva di una stampa traditrice».

C'era un'ispirazione simile dietro quel titolo come risultava evidente dall'editoriale di lunedì. Voglio anche dire con chiarezza che ci sono invece due critiche da cui dissento nettamente. Una ce l'hanno rivolta anche alcuni nostri lettori e riguarda il fatto che ci siamo occupati troppo, e troppo ci siamo commossi, per una donna ricca e bella. Ma da quando nel nostro mondo si è tornati a pensare pietas in rapporto al censo? Questo ritorno di primitivismo politico e sociale non è una bella cosa. Né risulta accettabile la critica di alcuni colleghi che parlano di ipocrisia per aver aperto una discussione sopra le responsabilità dei media. Se avessimo voluto fare i primi della classe ci saremmo sfilati. Degli amori agostani di Diana Spencer non abbiamo mai dato neppure una notizia. Però noi viviamo

senza separare la nostra presenza nel mondo dell'informazione, partecipiamo alla vicenda generale dei giornali con una nostra fisionomia, ma non rinunciamo a porre i problemi quando ci pare che sia utile farlo.

4) È positivo che si sia aperta, dopo la tragedia, una discussione. Asor Rosa, Mafai, Riotta, Igor Man, sia pure in modi diversi pongono il tema principale. Ha scritto la Mafai, in un articolo peraltro in alcuni passi critico nei confronti dell'Unità, che «forse è giunto il momento di farci un serio, non improvvisato e ipocrita esame di coscienza, per stabilire la differenza tra una corretta e coraggiosa informazione da una parte e l'indiscrezione, il pettegolezzo». Negli ultimi anni abbiamo visto sfilarsi due fenomeni che hanno proceduto parallelamente. Da un lato l'informazione ha perso molti tabù e il mondo dei poteri (non tutto in verità, non facciamoci illusioni) è diventato più trasparente. Dall'altro c'è stata una rincorsa alla banalizzazione, all'esasperazione del niente, al trionfo dell'informazione spazzatura. Quella tendenza non è stata inoffensiva perché è intervenuta sulla vita

di persone note e meno note, ha spettacolarizzato oltre ogni limite Mani pulite producendo danni agli accusati. Poi si è ritorta contro alcuni giudici o ex giudici. Chi oggi è coinvolto in un fatto di cronaca non sa come ne uscirà. Solo da poco tempo i giornali, non tutti e non sempre, hanno smesso di pubblicare immagini di minori. La gerarchia delle notizie è talvolta futile, improvvisata, opera su fatti che dopo un giorno non esistono. Insisto nel dire che come giornalisti dovremmo essere preoccupati del discreditato che cresce intorno a noi. Il mondo politico della prima Repubblica non lo avvertì e venne travolto, noi fingiamo di non vedere e non ascoltiamo le critiche anche se, lo ripeto, molti direttori e giornalisti sanno che stiamo correndo un grave rischio. E trovo fuorviante esorcizzare questa discussione nel timore che venga colpita la libertà di stampa. Non c'è questo pericolo. Il pericolo sta nel farsi del male da soli rifiutando di cambiare mente - ha ragione Gianni Riotta - «esistono oggi due giornalismo che dovrebbero essere in guerra fra di loro».

[Giuseppe Caldarola]

Kabila accetta inchiesta sui diritti umani

Il Congo di Laurent Kabila ha finalmente dato luce verde all'inchiesta Onu sui massacri dei profughi Hutu del Ruanda. Lo ha annunciato un portavoce dell'Onu a New York indicando che la squadra investigativa delle Nazioni Unite già presente nel Paese potrà cominciare a mettersi al lavoro. «Il ministro degli esteri del Congo Bizima Karaha ha informato per telefono il segretario generale Kofi Annan che la squadra investigativa sui diritti umani può cominciare il suo lavoro», ha dichiarato il portavoce Fred Eckhard. La squadra dell'Onu, composta da 23 tra medici legali ed esperti di diritti umani, è in Congo dal 24 agosto.

L'Istituto romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza ricorda con affetto e rimpianto

FRANCO DE FELICE
Il suo rigore scientifico e la sua passione civile.
Roma, 3 settembre 1997

Aldo Tortorella partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa di

FRANCO DE FELICE
storico di origine e compagno carissimo.
Roma, 3 settembre 1997

Peppino Caldarola ricorda con grande affetto un grande amico e un intellettuale rigoroso e partecipa al dolore dei familiari per la morte del professor

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

La Direzione dell'Unità partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del professor

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Roberta e Alfredo Reichlin piangono l'amico carissimo

FRANCO
Roma, 3 settembre 1997

Il Cidi ricorda la lucida intelligenza, la profonda cultura, il rigoroso impegno politico dell'amico

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

L'associazione «Gramsci XXI secolo» compiange la morte del professor

FRANCO DE FELICE
di cui ricorda con commozione l'affetto e l'alto magistero morale e scientifico.
Roma, 3 settembre 1997

Francesca Izzo e Peppino Vacca rimpiangono

FRANCO DE FELICE
serbandone vivo e infinitamente caro ricordo.
Roma, 3 settembre 1997

La rivista «Studi Storici» e la sezione storica della Fondazione Istituto Gramsci partecipano con immenso dolore all'improvvisa scomparsa di

FRANCO DE FELICE
ricordandone il rigoroso impegno scientifico, l'esemplare forza morale, la costante dedizione all'insegnamento e alla ricerca nell'Università, nell'Istituto Gramsci, nella rivista «Studi Storici», che perdono un punto di riferimento insostituibile.

Roma, 3 settembre 1997

Renato Zangheri, Giuseppe Vacca, Silvio Pons, Alberto Provantini e tutti i dipendenti e collaboratori della Fondazione Istituto Gramsci di Roma si uniscono a Toni Acciani e a Giuliano Afranti dal dolore per la morte improvvisa di

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

L'Archivio storico delle donne «C. Ravera» della Fondazione Istituto Gramsci e Lucia Motti rimpiangono con la scomparsa di

FRANCO DE FELICE
la perdita di un esempio di rigore morale e onestà intellettuale.

Roma, 3 settembre 1997

Ermanno Taviani ricorda con commozione e gratitudine il caro maestro

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Castone Manacorda, Claudio Natali, Leonardo Rapone, Bruno Tobia, profondamente colpiti dalla scomparsa di

FRANCO DE FELICE
ricordano l'originalità e la ricchezza della sua opera, le sue qualità umane, il suo impegno civile.

Roma, 3 settembre 1997

Serenella e Giuliano Procacci partecipano affranti al dolore della famiglia per la scomparsa del carissimo

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Mario Telo partecipa al grande dolore per la perdita del

Prof. FRANCO DE FELICE
di cui ricorda il profondo senso dell'amici- zia, lo spirito libero e la ricerca storica rigorosa originale.

Roma, 3 settembre 1997

Ida Dominijanni ricorda commossa

FRANCO DE FELICE
il maestro divale e l'amico prezioso.
Roma, 3 settembre 1997

La Sezione Universitaria Pds Aurora - Sinistra Giovanile «Pablo Spriano» esprime dolore e sconcoro per la scomparsa del

Prof. FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Pietro Barcellona profondamente turbato e commosso ricorda con affetto l'amico

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Pietro Ingrao e Maria Luisa Bocciarelli ricordano

FRANCO DE FELICE
profondo studioso e militante appassionato.
Roma, 3 settembre 1997

La Direzione e i compagni del Crs addolorati ricordano lo straordinario impegno e la viva sensibilità di

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Giuseppe Chiarante e le compagne e i compagni del Consiglio nazionale dei Garanti si uniscono al dolore della famiglia e dei compagni per la scomparsa di

FRANCO DE FELICE
Roma, 3 settembre 1997

Silvana, Francesca e Ignazio abbracciano Tony e Giuliano.

Roma, 3 settembre 1997

La Casa Editrice Einaudi partecipa al lutto della cultura italiana per la scomparsa di

FRANCO DE FELICE
e ne ricorda la ricerca appassionata, l'illuminato impegno civile e la lunga, generosa collaborazione.

Torino, 3 settembre 1997

Vito, Franca e Marina Angiuli ricordano con affetto la figura del caro

FRANCO DE FELICE
Bari, 3 settembre 1997

Profondamente addolorato per l'improvvisa scomparsa del

Prof. FRANCO DE FELICE
Enzo Lavara, anche a nome del Pds pugliese, rende commosso l'estremo saluto al maestro di studi, allo storico acuto del movimento operaio e della vicenda nazionale, al militante e dirigente del Pci barese.

Bari, 3 settembre 1997

Gianni Garofalo e Monica Mc Britton con profonda commozione ricordano l'impegno civile e politico e il rigore scientifico di

FRANCO DE FELICE
Bari, 3 settembre 1997

Michele Ciliberto e Anna Maria Pizzolo ricordano con forte commozione l'amico carissimo

FRANCO DE FELICE
Firenze, 3 settembre 1997

L'Istituto Gramsci Emilia Romagna partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

FRANCO DE FELICE
e ne ricorda con rimpianto l'instancabile impegno nella ricerca e negli studi storici del nostro secolo. Ci mancherà il prezioso contributo che ha sempre dato all'attività del nostro Istituto.

Bologna, 3 settembre 1997

Incredulità, dolore, rimpianto alla terribile notizia della morte di

FRANCO DE FELICE
compagno, amico, storico che con la sua originale e rigorosa lezione ci ha aiutato a capire gli eventi cruciali del Novecento. Giacomo Schettini esprime profonda sincera solidarietà ai suoi familiari.

Treccina (Pz), 3 settembre 1997

Si interrotta improvvisamente a Roma la vita di

DONATELLA TURTUREA
lo annunciano i familiari Annamaria e Reni- ggio, Giulio con Nadia, i nipoti Davide, Dario, Alberto, ricordandone la dedizione fino all'ultima ora alla causa dei lavoratori.

Bologna, 3 settembre 1997

Ieri, nel primo pomeriggio, ha cessato di vivere la compagna

DONATELLA TURTUREA
La sua scomparsa lascia un grande vuoto in tutti noi. Le compagne ed i compagni della Fli/Cgil l'hanno apprezzata prima come Dirigente confederale e poi come Segretario Generale Aggiunto della categoria, incarico che ha ricoperto tra il 1988 ed il 1991, per poi ritornare al lavoro confederale.

In quei tre anni le lavoratrici e i lavoratori dei trasporti, le compagne ed i compagni della Fli l'hanno avuto il modo di conoscere direttamente e di apprezzare le enormi doti della compagna Turturea.

Il rigore morale e culturale, la generosità, l'umanità, l'attaccamento alla Cgil e al movimento sindacale in generale erano le cose che più colpivano di Donatella, una compagna, una donna, un dirigente sindacale che sempre ha anteposto gli interessi generali delle lavoratrici e dei lavoratori a qualunque altra cosa.

Donata resterà sempre nel nostro cuore. Ciao!

La Segreteria Nazionale Fli/Cgil
Roma, 3 settembre 1997

Barbara Peploni e Luisa Capelli si uniscono al dolore dei familiari e dei compagni di

DONATELLA TURTUREA
ricordandone dedizione, intelligenza e passione politica.

Roma, 3 settembre 1997

Adolorata per l'improvvisa scomparsa della compagna e amica

DONATELLA TURTUREA
Rosanna Battistacci partecipa con grande affetto al lutto dei suoi cari.

Roma, 3 settembre 1997

La Cgil dell'area metropolitana di Napoli, le lavoratrici e i lavoratori ricordano con affetto la compagna

DONATELLA TURTUREA
dirigente sindacale, esempio di serietà e dirigente, da sempre impegnata a favore dei lavoratori di Napoli del Sud.

Napoli, 3 settembre 1997

Profondamente colpita dalla scomparsa di

DONATELLA TURTUREA
La Segreteria Confederale della Cgil partecipa con vivo dolore alla scomparsa di

DONATELLA TURTUREA
la compagna politica ed umana non comuni, Donatella Turturea lascia in Confederazione un vuoto incolmabile.

Roma, 3 settembre 1997

I componenti del Collegio Statutario Nazionale della Cgil ricordano la figura di

DONATELLA TURTUREA
appassionata e rigorosa dirigente sindacale donna di grandi doti umane.

Roma, 3 settembre 1997

La Segreteria Regionale Cgil della Calabria partecipa con vivo dolore alla scomparsa di

DONATELLA TURTUREA
ne ricorda l'impegno politico verso i lavoratori calabresi e la grande tensione nella lotta per la legalità e contro la criminalità organizzata

Catanzaro, 3 settembre 1997

La Fli/Cgil esprime profondo cordoglio per la morte della compagna

DONATELLA TURTUREA
già Segretaria Generale della Federbraccianti negli anni '70-'80 e poi, Segretaria Confederale della Cgil. Ricorda della compagna la sua grande umanità e dedizione alla crescita dell'organizzazione e dei suoi gruppi dirigenti nonché l'intelligenza politica e l'immensa capacità di lavoro e di direzione messa al servizio della causa dei lavoratori agricoli nel periodo delle dure lotte per la conquista del contratto nazionale di lavoro, della lotta al caporalato ed al lavoro nero, per la tutela delle donne soprattutto per lo sviluppo e l'occupazione attraverso la trasformazione dell'agricoltura e l'estensione dell'irrigazione. Le compagne ed i compagni della Fli ricordano sempre Donatella, la sua persona e la sua attenzione nei confronti di chi muoveva i primi passi nella vita sindacale. La Segreteria Nazionale della Fli/Cgil

Roma, 3 settembre 1997

Le compagne del Coordinamento nazionale donne Spj/Cgil piangono l'improvvisa scomparsa della cara

DONATELLA
Ne ricordano l'impegno e la passione politica e civile che hanno contraddistinto la sua attività sindacale e le battaglie a favore delle donne.

Roma, 3 settembre 1997

Mercoledì 3 settembre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Veltroni: «Abbiamo fatto tutto il possibile». Esposto di Ripa di Meana che annuncia blitz a Losanna.

Scandalo sull'Olimpiade 2004 «Regali e favori in cambio del voto»

Sotto accusa Stoccolma e Città del Capo. Roma e Atene favorite

ROMA. Regalie e velati tentativi di corruzione fanno già capolino anche sulle Olimpiadi, a sole 96 ore dalla decisione sulla capitale che ospiterà i giochi del 2004. Lo scandalo scoppia «a mezzo stampa»: l'agenzia Reuter manda in rete un lancio in cui riporta il racconto di un membro anziano, anonimo, del Cio che parla di promesse di viaggi e offerte di regali fatte da Stoccolma e Città del Capo - quest'ultima in ascesa nella corsa alla nomination - alle mogli di alcuni membri del comitato in cambio del voto a loro favore, dopodomani. La capitale svedese avrebbe offerto arredamenti, mentre quella sudafricana viaggi gratis in Svizzera alle mogli per seguire i mariti che devono andare a votare, venerdì.

Insomma, nonostante le decise smentite del «Comitato per Stoccolma 2004» che parla di un aiuto per il trasporto di mobili e giura che si tratti di un fraintendimento, la sorte della città svedese e soprattutto di Città del Capo sembra poter essere segnata da questo piccolo scandalo che l'ha posta al di fuori delle regole olimpiche che le 5 città candidate devono osservare. E alle due capitali sono giunte le lettere di richiamo da parte dei vertici del Comitato olimpico internazionale: riprende quota la sfida finale tra Roma e Atene? Il presidente del Coni, Mario Pescante, evita di entrare nel merito, pesa le parole: «In ogni caso penso che si tratti di comportamenti in buona fede. Non saranno questi i comportamenti rilevanti per il voto». Gli fa eco il direttore generale di Roma 2004, Raffaele Ranucci: «Il nostro comportamento è stato

sempre corretto. Non entriamo in questioni di altri». E il collega ateniese: «Ci siamo occupati solo di Atene, e continuiamo per dimostrare che è la città più adatta».

Contro la candidatura di Roma, però, ci si sono messe le «bombediatiche» di Carlo Ripa di Meana a controbilanciare il piccolo «vantaggio» recato da questo colpo di scena a poche ore dal summit di Losanna. Forte del riscontro mediatico del marzo scorso quando il leader Verde si scagliò contro la città eterna sottoposta al pressante olimpico, Ripa si mostra in tutta la sua recidiva opposizione fino a presentare un esposto contro il direttore del comitato organizzatore romano, Raffaele Ranucci, erede di costruttori e come tale proprietario di alberghi, palazzi, supermarket.

La sortita Verde, in un'atmosfera come quella svizzera fatta di quiete, segreti e accordi sottovoce, ha certo lo scopo di amplificare la per altro marginale voce del No a un'Olimpiade che, invece, tutti dicono di volere e che lo stesso vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni, non ha mancato di apprezzare ancora ieri. «Tutto quello che si doveva fare per la candidatura del 2004 è stato fatto nel modo migliore e sono sereno per l'esito finale: abbiamo rivisto i cinque filmati che dobbiamo portare a Losanna, credo che abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare».

Ma le parole di pace e di tranquilla aspettativa del vicepremier prima dello scatto finale, dello sprint di venerdì davanti ai Grandi elettori del Cio, ultimo esame dello sport italiano, della sua affidabilità organizzativa mista a storico



Rutelli davanti al simbolo di «Roma 2004»

Plinio Leprì/Ap

fascino per battere l'agguerrita rivalità di due città europee, Atene e Stoccolma, e due metropoli australi, Città del Capo e Buenos Aires, si scontrano subito con la ripresa delle ostilità da parte del capo dei Verdi che annuncia battaglia dialettica e forse anche legale. E allora, nonostante le ire del suo compagno di partito, il Verde sindaco di Roma Francesco Rutelli che si affida anche ai legali per difendersi dalle accuse personali e per tutelare «il buon e onesto lavoro fatto da quelli del comitato 2004» e che all'annuncio di un blitz Verde a Losanna rimanda, «venite pure, ma senza bombe, senza violenza».

L'esposto-denuncia di Ripa, ieri depositato ai carabinieri di Roma e indirizzato alla Procura della repubblica, alla Corte dei conti e al Cio, ha come obiettivo dichiarato il conflitto di interessi in cui si ver-

rebbe a trovare Ranucci in quanto proprietario di un albergo, l'Holiday Inn della Magliana, nelle cui vicinanze è progettato il bacino reinerio dell'Olimpiade del 2004.

Le Universiadi dei giorni scorsi in Sicilia e i Giochi del Mediterraneo a Bari del luglio scorso sarebbero per Ripa l'ennesima dimostrazione dell'affarismo che sottende lo sport mentre è proprio «in Tangentopoli 2, ovvero nelle inchieste di Perugia sulla corruzione, che sono coinvolti personaggi come Bonifaci, Caltagirone, Mezzaroma e Pesci costruttori che con la loro associazione, l'Acer, sono sponsor di Roma 2004». Chiude, Ripa, con un altro, inaffabile, allarme, quello del «terrorismo internazionale di fronte al quale Roma è città aperta».

Giuliano Cesaratto

La sfida di cinque città anche a colpi di miliardi

Un'occasione e un affare. Questo rappresenta un'Olimpiade e Roma lo dice apertamente elencando il budget, 8340 miliardi di lire (33% a carico dello stato per investimenti) con un «guadagno sicuro per la nazione». Lo assicura il sindaco della capitale Rutelli che spiega anche quanti soldi arriveranno dal Cio (900 miliardi di diritti tv più 624 dagli sponsor dello stesso Cio, cifre che valgono per qualunque città vincerà) mentre prevede che dai visitatori olimpici arriveranno a Roma altri 2500 miliardi. Originale il sistema romano di gestione fatto, da «stato, sponsor, famiglie e comitato olimpico che è parte del comitato organizzatore locale. In totale Roma prevede, a tasse assolute, un utile finale di almeno 2 milioni di dollari (oltre 3 mld). Diversi i problemi di Stoccolma, presa tra le bombe degli attentati e le più recenti accuse di regalie ai membri del Cio arrivate da un anonimo membro anziano del Cio. Gli svedesi hanno paura soprattutto di dover pagare di tasca loro se le olimpiadi (budget previsto 2700 mld di lire) dovessero essere un fiasco dal punto di vista economico. Infatti la percentuale dei favorevoli, se ci fosse la garanzia assoluta di non dover mettere mani al portafoglio, è del 77%. Un bell'aiuto a Stoccolma è arrivato dal sostegno di Carl Lewis, Bjorn Borg e Marl Spitz. Atene, terza capitale europea impegnata nella sfida, ha un budget vicinissimo a quello di Roma, non ha problemi di impianti, e conta soprattutto sul carisma della sua capo delegazione, la miliardaria Gianna Angelopoulos, e sul credito accumulato nel '96, l'anno del centenario dei Giochi poi affidati, in nome degli affari, ad Atlanta '96. Città del Capo è invece in preda a molte difficoltà che i Giochi, i primi nel continente africano, potrebbero risolvere: è una scommessa che punta oltre che sul fascino di Nelson Mandela, l'uomo che sconfisse l'apartheid, su quello della «città madre» e su uno sforzo economico valutato intorno ai 2300 miliardi di lire. Contro la criminalità, le difficili alleanze africane e le grandi priorità di un paese in via di sviluppo. Buenos Aires è invece la grande incognita: il magnate unghero-americano George Soros si è lanciato nell'impresa con 61 milioni di dollari, fetta più che consistente dei 200 previsti (3mila mld di lire).

Capitale agli esami
Il fascino
«eterno»
in 5 minuti
di video

ROMA. Sono immagini di forte impatto emotivo quelle a cui è affidata la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2004 e che sarà visto dai membri del Cio il 5 settembre alle 15.15. Dopo la fiamma del bracciere olimpico, il filmato ripropone le immagini della grande maratona di Roma del marzo scorso: un immenso fiume multicolore di persone che percorre via dei Fori imperiali, con alle spalle il Colosseo. C'è poi il grande campione Cassius Clay, visibilmente commosso e incerto nei movimenti per la malattia, l'anno scorso all'inaugurazione dei Giochi di Atlanta. Poi il logo di Roma 2004 e l'arrivo sotto l'Arco di Costantino di Abebe Bikila, l'atleta etiope che vinse la maratona nelle Olimpiadi di Roma 1960. Il filmato dura 5 minuti ed è stato realizzato da Telepiù, con la regia di Egidio Artaria e Roberto Masnari: gli stessi autori che avevano firmato quello mostrato durante la preselezione e che, a sentire i membri del Comitato Roma 2004, ha contribuito non poco al successo di Roma. Il filmato mira a rappresentare Roma, con i suoi 3mila anni di storia, e in grado, grazie ai 188 impianti sportivi previsti e anche alle realizzazioni per il Giubileo, di ospitare l'Olimpiade. Le informazioni sulle infrastrutture sono accompagnate dalle immagini delle aree archeologiche e dei parchi (villa Borghese, piazze di Siena, monte Mario, villa Ada...), ma anche delle piazze e delle fontane, con un commento musicale che passa dal valzer, che sottolinea il filmato del villaggio olimpico per 18mila atleti di Tor Vergata, alla colonna sonora del film «Un uomo, una donna», che accompagna le immagini di via Veneto, a «Volare» che chiude con Roma vista dall'alto.



Certamente vieni prima tu. Perché per noi che siamo cooperative di consumatori,

una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.

Mercoledì 3 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

INCIDENTI

Venier cade
Esordio
a Canale 5
con tutore?

ROMA. Rischia di prendere il via zoppicando, o addirittura di essere rinviato, il nuovo programma di Mara Venier, passata nella squadra di Mediaset. Ancora una volta è il ginocchio a metterla nei guai, quello destro. Lo stesso che già l'aveva fatta soffrire ai tempi di «Domenica In» condotta in compagnia di Luca Giurato e prim'ancora, per una caduta dalla Vespa. La popolare presentatrice ha infatti battuto pesantemente il ginocchio, con la conseguenza che adesso dovrà osservare un periodo di riposo la cui durata potrebbe andare oltre le prime previsioni, una settimana.

L'incidente - stando a quanto riportato da un'agenzia di stampa - è accaduto l'altro giorno, teatro Crans Montana, famosa località sciistica svizzera, luogo di incontro di Vip appassionati della neve ma non solo. Mara Venier vi si era recata insieme alla top model Cindy Crawford con l'obiettivo di posare per un servizio fotografico destinato al settimanale «Chi». Dopo aver effettuato un salto in un prato, previsto dal servizio, il ginocchio già malmesso non ha retto al momento dell'impatto. A cedere sono stati i legamenti posteriori.

Subito dopo la caduta, la Venier è stata trasferita in elicottero all'albergo svizzero dove aveva preso alloggio, e da qui, in auto, fino a Milano. Ultima tappa, questa volta con un aereo, Roma, dove ieri mattina si è sottoposta ad un esame medico. L'esito della Tac, effettuata al Concordia Hospital su consiglio dell'ortopedico di fiducia della presentatrice, non ha avuto un esito confortante, tanto è vero che si è reso necessario ricorrere ad un tutore di sostegno. Il medico non si è sbilanciato sui tempi di recupero della Venier. C'è quindi incertezza, a questo punto, sull'esordio della presentatrice dagli schermi di Canale 5, dove condurrà in diretta, per due ore, il programma «Ciao Mara», previsto per lunedì prossimo. Intanto sono saltati gli spot in diretta che erano previsti da oggi.

«Sono amareggiata e preoccupata. Adesso devo stare immobile almeno fino al weekend. Proprio non ci voleva», ha dichiarato la Venier. L'alternativa per evitare in futuro altri incidenti simili è un intervento chirurgico ai legamenti, «ma ora proprio non posso».

MUSICA

Neo-papà, ma anche neo-nonno, il cantante ha presentato il suo ultimo lavoro

«Canto un mondo pulito per mio figlio»
Ecco la «new age» di Gianni Morandi

L'album si chiama «Celeste azzurro e blu» e parla di amori, utopie e sogni. Insomma, l'artista riconferma la sua linea melodica e ballabile, dedicata stavolta al piccolo Pietro, con canzoni firmate da un collettivo di firme vecchie e nuove.



Gianni Morandi brinda al nuovo disco

Giuseppe Farinacci/Ansa

MILANO. Eros Ramazzotti lo chiama «Er Paponno», scherzando affettuosamente sul doppio ruolo di Gianni Morandi. Che nel giro di poche stagioni si è ritrovato prima nonno e, poi, di nuovo papà. Felice e contento con un bebè di poche settimane in braccio a cinquant'anni suonati, alla faccia di tutti quanti gli vogliono male e hanno trovato da ridire su questa paternità avanzata. Chiaro che ora Gianni ha testa solo per il suo Pietro. E, quasi quasi, gli scoccia pure promuovere la sua altra nuova creatura, un disco che come titolo porta tre colori di speranza, *Celeste azzurro e blu*.

E subito il discorso torna sull'amato pargoletto, che ispira un po' tutta l'atmosfera dell'album. «Ho cantato tutto tranquillamente, magari in maniera meno precisa ma più spontanea. Così, quando mi capita di riascoltare questo disco, mi sento bene. Del resto non ci posso fare niente: la nascita di un bambino ti dà un'enorme carica positiva. E adesso tutto mi sembra bellissimo». Si distrae solo per un attimo, Gianni, e racconta il parto discografico. Iniziato in perfetta solitudine e culminato in un complesso lavoro d'equipe. Con pezzi scritti da Massimo Mariello, ex collaboratore di Jovanotti, da Mauro Patelli, chitarrista di Carboni, da quel mattacchione di Jimmy Villotti e, in qualche caso, da perfetti sconosciuti come Silvana Zaccaria, che ha mandato una cassetta ed è stata premiata.

«L'idea di partenza era ben diversa. Mi sono detto: con trent'anni di carriera alle spalle, sarò pur capace di fare un disco tutto da solo...O no? Allora mi sono presentato dal produttore Mauro Malavasi con un bel mucchietto di canzoni mie. Beh, me le ha cassate quasi tutte, facendomi capire che valevo più come interprete che come autore. Del resto cosa vuoi fare quando ti propongono pezzi scritti da altri che sono mille volte meglio dei tuoi? Niente, incassi e ti adegui. Andrà meglio la prossima volta» spiega Morandi. E segnala al volo i brani preferiti o, come dice lui, «quelli che si staccano dal resto». Ad esempio c'è un

pezzo, *Io sono un treno*, che è carino davvero. Con un testo scritto da Villotti, dalle rime facili e cantabili. E con una melodia dolcemente blues di Roberto Righini, con tanto di armonica e lontane suggestioni.

Altrove si punta chiaramente sulla ballata d'amore tipo *Forse non ci lasceremo mai* o sull'incendere più scanzonato, un po' latin-rock, di *Caro Alfredo*. Mentre *Volevo farti innamorare* porta il marchio della Nazionale Cantanti, nel senso che è stata scritta sul pullmino della squadra durante una trasferta. Luca Barbarossa e Morandi a cercare accordi sulla chitarra acustica e Mogol a suggerire frasi. Anche se Gianni preferisce parlare dell'ultima arrivata fra le canzoni: *Là nel paese dei sogni*. Che, forse non sarà un capolavoro assoluto, ma ha un suo riferimento preciso. Perché, indovinate un po', è tutta dedicata al piccolo Pietro. «In realtà avevo pensato a una specie di ninna-nanna, ma Malavasi, che punta tutto sul ritmo, mi ha bocciato anche quest'idea. Così abbiamo scritto un pezzo solare e allegro, che abbiamo aggiunto in extremis,

mentre la pancia di Anna si ingrossava. È una dedica a mio figlio, ma anche a tutti i bambini del Duemila. Perché possano davvero vivere in paese come quello descritto, dove ci sia tempo per sognare, per fare progetti e per vivere in pace».

La classica utopia, insomma, a colpi di ritmi caribici. E con un piccolo messaggio fra le righe a chi il potere ce l'ha in mano davvero. «Mi rivolgo ai politici, che non agiscono col cuore ma per il loro interesse. E sono così inquinati dai compromessi. Del resto inutile negare che la nostra generazione di danni ne ha fatti: gli anni Sessanta sono responsabili di troppi errori, dal degrado ambientale agli abusi edilizi. Oggi c'è più attenzione, ma forse è un po' tardi. Eppure non voglio perdere la speranza».

Un Morandi ottimista e sereno, quindi, alle prese con un album leggero e veloce, radiofonico e ritmato già a partire dal singolo *Dove va a finire il mio affetto*, che pare una *Bella signora* versione 1997. Quanto alla stretta attualità, Morandi mette un punto interrogativo sulla partecipazione al concerto di Bologna per il Papa: «In origine avevo rifiutato, perché temevo che la data della serata potesse coincidere con quella della nascita di mio figlio. Invece, Pietro ha anticipato tutti ed è nato il 9 agosto, lo stesso giorno di Prodi. Vedremo se adesso si potrà recuperare». E smentisce, invece, le voci su un suo duetto con Mina: «Ho sempre dichiarato la mia disponibilità, ma per il momento non sono stato contattato».

Infine, un parere sulla tragica morte di Lady Diana: «Il caso di Lady Diana mi ha sconvolto. Ma credo non sia il caso di colpevolizzare i fotografi. Per quanto mi riguarda ho imparato a convivere con le loro intrusioni nella privacy. Che, a volte, servono anche al personaggio per farsi pubblicità. È capitato anche a me, tanti anni fa, quando ho giocato su un presunto flirt con Serena Grandi per richiamare un po' di attenzione alla vigilia di un Sanremo».

Diego Perugini

E stasera
il videoclip
su Raidue

Fans di Gianni Morandi, state attaccati al video. Perché stasera su Raidue, ore 20.50, si vedrà il videoclip del singolo «Dove va a finire il mio affetto», un brano orecchiabile che ricorda moltissimo un suo vecchio hit, «Bella signora». Il video, diretto da Andrea Maula, è semplice ed efficace. Al centro c'è Morandi su un palco che canta il pezzo circondato da un gruppo di bellissime signore. Clip facile, ma molto colorato e con un'accurata scelta delle immagini.

L'OMAGGIO

A Rimini mostra e spettacolo dedicati allo scrittore

Viaggio nel «labirinto» Dostoevskij

Franco Branciaroli è l'interprete incisivo e inquietante di una mise en scene tratta da «Delitto e Castigo».

Festa del vino
in compagnia
di teatro e versi

CASTAGNOLE MONFERRATO (AT). Si svolgerà da domani e sino a domenica il festival di teatro, musica e danza organizzato da «Onda Teatro» e dalla «Casa degli afflitti» a Castagnole Monferrato. Nata all'insegna della contaminazione e dall'interculturalità dei linguaggi d'arte, la rassegna si apre con il gruppo musicale L'Anonima Vocale, seguito da Antonio Rezza con lo spettacolo «Pitecus». Venerdì serata dedicata ai dialetti e alle invenzioni linguistiche, mentre sabato sono di scena teatro e danza. Domenica 7, a partire dal pomeriggio, il parco della Casa degli afflitti sarà animato da «Vino e Tino», la festa per la vendemmia '97, e Onda Teatro realizzerà un'azione danzata intorno a un tino dal titolo «Una danza sull'uva». Cui seguirà un'antologia poetica «del vino».

RIMINI. Gli occhiali semplici, con la stanghetta di ferro arcuata di Fodor Dostoevskij - esposti nella mostra a lui dedicata all'interno del Meeting di Comunione e Liberazione, che quest'anno ha scelto la sua inquietante ricerca come parola d'ordine - si ripropongono in quelli che porta Franco Branciaroli assumendo il ruolo di Porfiri - per Raskolnikov, protagonista di *Delitto e castigo*, sorta di Grande Inquisitore. I «faccia a faccia» dell'inquietante personaggio che vuole inchiodare lo studente alla responsabilità dell'omicidio commesso con la sola forza di una dialettica impietosa, dunque, sembrano derivare dalla ricerca incessante che il grande scrittore russo ha condotto nell'animo umano.

Nei confronti di quel grande capolavoro che è *Delitto e castigo*, Branciaroli sceglie un avvicinamento circospetto, una specie di approccio alla lettura, ai temi dell'opera che si esalta nella nudità di un palcoscenico sostanzialmente vuoto, popolato di pochi oggetti emblematici come uno scrittoio, un divano o le istantanee drammaticamente ripetute di un volto sconosciuto da profonde ferite. Ripetendo in qualche modo il vero e proprio «viaggio» che compiono i visitatori, ormai migliaia, della mostra che si tiene al Museo di Rimini. Del resto ognuno, percorrendo le sale dell'esposizione, può cercare e trovare il «suo» Dostoevskij: il ragazzo che adora e conosce a menadito i romanzi d'avventura di Walter Scott; l'uomo fortemente diviso fra il desiderio della ricerca di una maggiore giu-

stizia sociale e il bisogno di una salvezza che passa attraverso la figura di Cristo; lo scrittore dalla minuta calligrafia, mai contento della parola trovata per esprimere un sentimento; l'indagatore dell'animo umano; il russo che poteva sentirsi, allo stesso tempo, straniero di fronte alla perfetta bellezza di San Pietroburgo e cittadino delle città che visitava con attonito stupore; il progressista che, dopo essere stato di fronte al plotone di esecuzione, si è sentito nascere a nuova vita proprio come Lazzaro.

La vita di Dostoevskij ci si squadrava davanti con tutte le sue abitudini quasi maniacali: ecco la casa dove nacque, la cui facciata si inerpicava verso l'alto fra ampi squarci di sole; ecco il ritratto dello scrittore da giovane e quello da vecchio, la prima passione amorosa, la prima moglie con la quale è vissuto «positivamente infelice» e la seconda dal bel volto volitivo. Ecco il suo calamaio, il bocchettino di una medicina che prendeva forse per l'epilessia, con su scritto, in tre lingue, «per uso interno». Ecco le visioni che si sono affollate alla sua mente: la fascinazione per il gioco d'azzardo e il quadro di Cristo morto dipinto da Hans Holbein, le discussioni con il comunista Spesnev come lui finito, prima di essere graziato, di fronte al plotone di esecuzione e da lui definito «il mio Mefistofele»; il Vangelo che leggeva ogni giorno...

Anche il visitatore percorrendo la mostra viene catturato nel labirinto della contraddizione che per certi aspetti ha segnato l'intera vi-

ta e l'opera di questo gigante della letteratura. Per questo l'approccio teatrale di Branciaroli (con Gianluca Gobbi e Francesco Vicini), che si è avvalso di alcune parti della rielaborazione drammaturgica del regista polacco Andrzej Wajda - autore di uno spettacolo giustamente famoso - si rivela, nella sua semplicità e nella sua fiducia totalizzante nella parola di un realismo impressionante. È come se l'attore, trasformato anche fisicamente dai capelli tirati crudelmente all'indietro, con la sua risata ironica, la sua voce sarcastica, la sua capacità melliflua di insinuarsi, nei panni del giudice istruttore, nelle più riposte pieghe dell'animo umano, ci accompagnasse alla ricerca delle vertigini di una mente guidata dalla folgorazione che la coscienza, senza Dio, è un orrore.

Certo la mostra dedicata a Dostoevskij e la *mise en espace* esemplificativa che di *Delitto e castigo* (la cui stesura risale al 1876, ispirata a un fatto di cronaca nera) ne ha fatto Branciaroli non risolvono il «mistero» profondo della creatività di questo scrittore anzi amplificano l'ambiguità di un'esistenza e di un'opera che presenta più di una faccia. Ognuno, dunque, può trovare il «suo» Dostoevskij. Ma la grandezza della sua scrittura, la sua capacità di chinarsi, con spavento e con lucidità, sul segreto dell'uomo e del suo destino, restano indecifrabili come la sua maschera mortuaria. È questo segreto, ancora oggi, a affascinarci.

Maria Grazia Gregori

Cinema/1

Veltroni sul set
di Benigni

Il vice presidente del Consiglio è arrivato al momento della pausa del pranzo. Il regista, accompagnato dalla moglie Nicoletta Braschi ha svolto con divertita disinvoltura il compito di anfitriente. Sono ormai gli ultimi giorni di riprese di «La vita è bella» nel centro multimediale di terni. Il film sarà in programmazione a Natale. Buona parte della visita è stata dedicata allo studio, dove lo scenografo Danilo Donati ha ricostruito il Salone delle feste del Grand Hotel, destinato ad ospitare una delle scene più spettacolari del film di Benigni.

Arte contemporanea

«Fuori Uso»
a Pescara

È stata inaugurata nei giorni scorsi a Pescara l'ottava edizione della mostra internazionale di arte contemporanea «Fuori Uso» che quest'anno si arricchisce di una nuova sezione dedicata ai giovani. Nel corso delle quattro settimane di esposizione una personale di Carla Accardi ed anche concerti di musica classica (I Solisti Aquilani), leggera e di cabaret. Il sito Internet <http://www.memodady.com/fuoriuso>, oltre alle normali informazioni sulla mostra, offre la possibilità di vedere e/o scaricare sul proprio computer la video performance di Michelangelo Pistoletto «La cancellazione dello specchio». Il 18 settembre un convegno dal titolo «Lavora e creanda» sul rapporto tra arte figurativa, musica, teatro e mondo del lavoro: fra i relatori Achille Bonito Oliva e Sergio Escobar.

Cinema/2

Laghi e mari
luoghi di civiltà

Una rassegna di film è in corso a Ustica sino a domenica 7, organizzata dalla Riserva Marina e «Archeologia Viva», dedicata all'ambiente mediterraneo. Tra gli autori, Folco Quilici, Piero Cannizzaro e Massimo Becattini. Sono in programma anche tavole rotonde e incontri di presentazione delle ultime scoperte archeologiche subacquee.

Stasera alle ore 20,45

FESTIVAL BAR 97

Lo vedi in TV su Italia 1
lo senti alla Radio

su:

kiss kiss NETWORK THE RHYTHM OF YOUR LIFE

RTL 102.5 HIT RADIO

festa

Trecentomila visitatori in 5 giorni

Un miliardo e mezzo. È quello che finora ha incassato il festival nazionale dell'Unità di Reggio Emilia dopo appena cinque giorni dal suo inizio. Una cifra che supera abbondantemente le previsioni degli organizzatori. Poteva anche andare meglio se un black out elettrico non avesse bloccato la festa domenica sera, dalle 21 alle 23, nel momento di maggior flusso dei visitatori. Il danno economico è stato stimato intorno al trenta per cento. Le maggiori entrate sono venute dalla ristorazione che ha dato ben un miliardo. «Ciao mare», è il ristorante che ha incassato di più (75 milioni). Grande successo anche a Tunnel-spazio della sinistra giovanile - che ha incassato circa 40 milioni e che ha visto per gli spettacoli in programma il tutto esaurito. L'offerta libera agli ingressi ha totalizzato circa 25 milioni. La pesca gigante 40 milioni. Finora si calcola che siano passati almeno 300mila visitatori.

Nel dibattito aperto sulle colonne dell'Unità interviene l'eurodeputato del Pds: «La Cosa2 può giovare»

De Giovanni: «Il partito di massa? Non c'è più e non è colpa di D'Alema...»

Il filosofo polemico con Asor Rosa: rimpiange troppo il passato

ROMA. «Quello che Asor Rosa sostiene l'avevo scritto su l'Unità il giorno di apertura dell'ultimo congresso. L'articolo fu pubblicato in prima pagina con un titolo che era all'incirca uguale: leader senza partito. Ebbe una certa eco anche in congresso. È poco simpatico cominciare con un'autocitazione però...». Biagio De Giovanni, filosofo della politica, eurodeputato del Pds, presidente della commissione affari istituzionali a Bruxelles, interviene volentieri nel dibattito sul partito.

«La tesi che sostengo è esattamente questa: per un insieme di ragioni la figura del leader si è fatta talmente dirompente da diventare esclusiva, quindi tale da ridurre sia il processo di formazione delle classi dirigenti nei partiti, sia la base delle decisioni politiche. C'è una fortissima personalizzazione della politica per cui è il leader che, spesso attraverso la televisione, fa sapere qual è la linea del partito su un problema o l'altro. Questo ormai è un dato di fatto e non riguarda solo il nostro partito; tutti i partiti sono leaderizzati».

Questo è un fatto negativo o positivo?

«Intanto, qui mi differenzio dalla prognosi fatta da Asor Rosa, poiché non credo che D'Alema si sia dimenticato di fare il partito così per distrazione o non l'abbia voluto fare perché la politica non è questa. La verità è un'altra: il vecchio partito che abbiamo conosciuto non c'è più e non ci sarà mai più. A me disturba sempre quando sento parlare di rinascita del partito nel senso che la prima domanda che correttamente ci si dovrebbe porre è che cosa significa partito oggi. Certamen-

te non significa più la stessa cosa di prima. E allora su questo punto credo di distinguermi da Asor Rosa nel senso che egli sembra dire a D'Alema: adesso, dopo avere costruito il governo e un'ipotesi strategica per il paese, mettiti a lavorare alla costruzione del partito. Naturalmente non accadrà nulla, non per cattiva volontà o malinteso spirito di D'Alema, ma perché non può accadere nulla. Questo naturalmente non significa che ci si debba sedere e stare in attesa di non si sa bene che cosa, perché altrimenti c'è il rischio di una partitocrazia senza partiti. Cioè un ruolo sempre importante dei partiti, prevalente e certe volte prevaricante, in assenza di un rapporto tra partiti e società. E per evitare questo pericolo dobbiamo lavorare alla costruzione di quel partito che è adeguato alle condizioni di oggi».

E qual è quel partito?

«Un partito che sappia essere uno dei soggetti politici, non l'unico, in grado di ricostruire un rapporto tra società, cittadini e istituzioni. Il partito di oggi non può avere più lo stesso ruolo istituzionalizzato che aveva un tempo. Oggi il partito è un organizzatore di opinioni e un portatore di programmi; perciò dovrebbe trovarsi soprattutto nella società. Non sono in grado di delineare più di tanto i partiti sono ridotti a degli scheletri nei quali non passano più idee, non passano più culture, non si formano più gruppi dirigenti, anche se detengono un grande potere. Il partito a cui penso non è più quello dei blocchi sociali, delle grandi egemonie, ma quello che risponde ad una domanda diversa, molto più flessibile, molto più leggera, ma non per questo meno im-

portante, perché l'opinione pubblica ha bisogno di idee, di programmi, di progetti».

Si può ancora parlare di partito di massa?

«Il partito di massa è quel partito che non c'è più. Attraverso il vecchio partito passava ogni cosa e soprattutto i grandi progetti sulla storia del paese, del mondo. Questa intensità politico-culturale è finita. Non può essere rimpianta. Invece ho l'impressione che nel discorso di Asor Rosa ci sia ancora molta nostalgia».

Il progetto della Cosa2 può aiutare a costruire il nuovo partito?

«Tutto può aiutare. Allargare i gruppi dirigenti va bene. Anche se quelli che si vanno delimitando nei

vari partiti più che gruppi dirigenti sono staff del segretario. Per quanto riguarda poi la discussione sulla Cosa2 sono convinto che anche la socialdemocrazia, nella forma classica, ha fatto il suo tempo. Perciò non si tratta di passare dallo schema post-comunista a quello socialdemocratico; però bisogna rifuggire da ogni ideologismo, altrimenti finiremmo in un vicolo cieco. In questo senso mi fa piacere che si usi il termine Cosa2 perché significa navigare in un mare aperto».

Uno dei problemi spinosi è quello della formazione delle decisioni. C'è un modo per risolverlo?

«Non ci sono molti metodi. Intanto, come minimo, ricostituendo

organismi di direzione. Gli organismi di direzione nei partiti oggi non esistono più. Esistono invece gli staff esecutivi che, di solito, si riuniscono dopo che il segretario ha già delineato una linea e non fanno altro che articularla strategicamente o tatticamente. Capisco perfettamente che la velocità delle decisioni molte volte è la condizione della loro realtà; bisogna stare molto attenti a questo aspetto perché in passato il dibattito è stato prevaricatorio rispetto alle decisioni. Credo però che vada ricostruito un tessuto di organismi collettivi che diversamente dal passato, anziché cristallizzare le posizioni, abbia la funzione di fornire elementi, argomenti per le decisioni politiche. Siamo andati alla bicamerale senza che nel partito ci fosse un dibattito. Si è discusso solo nei vertici».

D'Alema dovrebbe allora fare un passo indietro e dare più peso agli organi dirigenti?

D'Alema non mi pare persona da fare passi indietro. Lo vedo solo fare passi avanti. Detto questo non so se si tratti di un passo indietro, credo sia un passo necessario. I segretari, tra poco, si troveranno in una tale solitudine che è un po' rischiosa perché li lega alla necessità del continuo successo. Appena c'è un inciampo subito la figura del segretario viene messa in discussione proprio perché vive in una condizione di piena solitudine. Perciò più che un passo indietro credo che D'Alema avvertirà come necessario fare uscire il partito dall'emergenza, finora la situazione è stata tale, e ricostruirne le dialettiche».

Raffaele Capitanì

Pasquino: «Pds appiattito sulle posizioni del leader»

Fa discutere l'intervista sul Pds rilasciata ieri da Fabio Mussi. Gloria Buffo, della sinistra interna, afferma: «Mussi ha ragione a dire che un partito senza idee e senza il coraggio di sostenerle anche quando il vento tira da un'altra parte è debole». Nello stesso tempo ribadisce le critiche alla cosiddetta democrazia di mandato, sulla quale anche il costituzionalista Augusto Barbera esprime «autocriticamente» dubbi: «Questo principio essenziale nella vita delle istituzioni - dice fra l'altro - credo non possa essere introdotto nel meccanismo dei partiti». Il politologo Gianfranco Pasquino accusa invece D'Alema di controllare «un partito ormai ammutolito e appiattito sulle sue posizioni, usando il 95% dei segretari provinciali». Da Peppino Fiori un verdetto amaro: «La disciplina di partito di una volta aveva sapore di dispotismo, l'anarchia di partito di oggi ha sapore di farsa».

La piccola impresa «promuove» il governo

Bersani: «La ripresa c'è Ma l'economia può crescere ancora»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «La ripresa c'è e il governo è impegnato a sostenerla per farla crescere ulteriormente». Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani sbarca alla Festa nazionale de l'Unità e conferma il sostanziale ottimismo sulle prospettive dell'economia italiana. E se fino a qualche giorno fa parlava di una crescita del Pil nel '98 dell'1,8%, adesso si spinge più in là: «Un obiettivo del Pil al 2% nel '98 è più che realistico». Del resto, anche gli ultimi dati congiunturali indicano che l'Italia sembra davvero essersi lasciata alle spalle i mesi più difficili: è di ieri il dato di agosto dei consumi elettrici che sono aumentati del 4%. Così, l'Isco segnala un netto miglioramento delle aspettative delle famiglie.

Che il clima complessivo sia mutato, e in positivo, lo si comprende quando Bersani si siede sul palco accanto ai dirigenti nazionali delle organizzazioni del commercio, dell'artigianato e della cooperazione. Ivano Barberini (Legacoop), Sergio Billè (Confcommercio), Giancarlo Sangalli (Cna), Ivano Spalanzani (Confartigianato), Marco Venturi (Confesercenti), esprimono tutti giudizi positivi e lusinghieri sull'azione del governo dell'Ulivo. Promuovono Bersani per le iniziative legislative a sostegno della minore impresa, ma anche il ministro dell'Industria ottiene riconoscimenti per la «correttezza» della propria azione e per l'annunciata riforma fiscale. Certo, tutti evidenziano come le scelte che aspettano l'esecutivo, a cominciare dalla riforma dello Stato sociale, siano dure e difficili. Sangalli chiede «che non ci sia un aumento, ma anzi una riduzione della pressione fiscale», mentre Billè indica una strategia basata su «Welfare, Finanziaria e riforma fiscale». Ma se uno volge lo sguardo ad appena pochi mesi fa e alle aspre polemiche che hanno contrassegnato i rapporti fra governo e organizzazioni economiche, ci si rende conto di come le cose sono cambiate.

È lo stesso Bersani a ricordare come un anno fa, non fosse scontato che l'Italia avrebbe ripreso un proprio

cammino equilibrato fino ad avvicinarsi all'obiettivo di un ingresso fin dall'inizio a pieno titolo nell'Unione monetaria Europea. Per cui, dice il ministro, «Quello che abbiamo davanti sarà un anno duro per le decisioni che dobbiamo prendere, ma certo oggi ci sentiamo un po' più leggeri». Parlando della ripresa economica con i giornalisti, Bersani si è detto consapevole che «essa non è ancora pienamente dispiegata e deve sicuramente rafforzarsi. Però possiamo immaginare che nei prossimi mesi si confermi il fatto che essa interessa altri settori oltre a quelli dell'auto. Speriamo possa prendere più forza per avere un '98 a vele più dispiegate».

Il governo non ha le condizioni per fare politiche di bilancio espansive, perché deve continuare la politica del rigore in campo finanziario, ma è comunque impegnato a sostenere la ripresa: «si sta discutendo in particolare di incentivi per l'edilizia, mentre qualche altro aggiustamento potrà esser fatto in tema di politiche attive per la piccola industria», oltre quanto già fatto con la legge approvata a fine luglio.

Bersani, che è ottimista circa la conclusione del confronto sulla riforma del Welfare, ha poi parlato anche dei processi di privatizzazioni in atto che troveranno in autunno importanti conclusioni. Per quanto riguarda l'Autosole il ministro si è espresso a favore della costituzione di un «nociolo duro». «L'Iri dovrà valutare e decidere, ma credo che questa operazione possa essere messa ormai su una buona strada, anzi... autostrada». Quanto a Telecom, Bersani sottolinea che il governo «sta facendo tutto il necessario perché l'operazione si possa concludere entro ottobre». Nociolo duro, è italiano, anche per Telecom? «In questo caso la questione è un po' più complicata. Noi siamo interessati a che l'imprenditoria italiana sia presente in queste operazioni, ma dobbiamo tenere presente quel tanto di massa critica necessaria all'azienda in questo settore per competere su scala internazionale».

Walter Dondi

LA PRINCIPALE FIERA ITALIANA DEL CARAVANING.

Parma, 30 Agosto - 5 Settembre '97



Il panorama più ampio che potete vedere dalle finestre del vostro camper anche quest'anno gli orizzonti di Atelier Vacanze si allargano.

Alla sua 3^a edizione quella che si è consolidata come la più importante fiera italiana del caravaning coniuga alla perfezione incontro professionale e vacanze all'aria aperta in un panorama di proposte più vasto che mai: 40.000 mq di esposizione, anteprime e novità dalle principali industrie protagoniste del plein air di Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Spagna e Stati Uniti.

E in più, per tutti quelli che decideranno di sostare col proprio camper nella nostra area attrezzata, 10.000 mq interamente dedicati al divertimento: sport, corsi, performance, animazioni e spettacoli per tutta la famiglia.

Un'occasione da non mancare per gli operatori professionali e tutti gli amanti della vita en plein air.

ORARIO: 10.00 - 19.00

FIERE DI PARMA

CASA DEL RIFORMATO DI PARMA & PIAZZA DEL BANCHEGGIO E DELLE FIERE DI PARMA

Per informazioni: E.A. FIERE DI PARMA - Via F. Rizzi 67/A 43031 Baganzola - Parma - Tel. 0521.9961 - Fax 0521.996270

Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 21.00 Verso gli stati generali della Sinistra Democratica ne discute: Giorgio Bogi, Paolo Cabras, famiano Crucianelli, Marco Fumagalli, Marco Minniti, Claudio Petruccioli, Valdo Spini. Conduce: Raffaele Capitanì.

Sala della Fontana
ore 18.00 Regione Emilia Romagna - Presentazione progetto di legge regionale del Pds sui Fondi immobiliari chiusi e i mercati mobiliari regolamentati.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «Il mito di Matilde nella letteratura italiana da Dante a Pederiali», con Paolo Golinelli e Giuseppe Pederiali.
ore 21.00 Presentazione del libro «Storia d'Italia» - Le ragioni dall'Unità a oggi: «Emilia Romagna» a cura di Roberto Finzi. Partecipano Walter Vitali, Renato Zangheri.

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in video-conferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.00 Presentazione della Mostra «Intermedia Vs Multimedia»

Tunnel
ore 18.30 Presentazione del libro «Naia, no grazie». Ed. Baldini e Castoldi di Valdo Spini e Fabio Isman.
ore 21.00 Il grande schermo di e con Alessandro Furlini e Clelia Seda.
ore 22.00 Sonica + Grande Omi

La Piña Colada
ore 21.30 La Marco Udo Van Baden Quartet.

La Bodeguita del Baile
ore 21.00 Orchestra Luca Canali

Ludoteca
ore 21.00 Torneo di Jenka

Piazza della Festa
ore 16.00 Esibizione di Arti marziali di Kinawa.

DOMANI

Sala centrale
ore 21.00 Presentazione del libro «La grande occasione» Ed. Mondadori. Maurizio Costanzo intervista Massimo D'Alema.

Sala della Fontana
ore 18.30 Presentazione del libro «Meno ai padri, più ai figli» di Nicola Rossi. Ed. Il Mulino. Ne discute con l'autore Giulio Calvisi (Segretario Sinistra Giovanile) conduce Walter Dondi (giornalista de l'Unità).

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «Il mito della giovinezza» Ed. Laterza di Gianni Borgna (Assessore alle Politiche culturali Comune di Roma) ne discute con l'autore Enrico Mendumi (Docente di Storia delle Comunicazioni di Massa) e Gian Accame (storico).

Spazio Multimediale
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà
ore 20.40 Collegamento in video-conferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi
ore 21.30 Videò gioco quant'è bello? Giochi & Web conduce Tiziano Antonutti.

ore 22.00 Africa Unite.
ore 24.00 Asteroidi B612 non-luogo d'autore by STANSA con Luca Ferrari.

La Piña Colada
ore 21.30 Bermuda Trio.

La Bodeguita del Baile
ore 19.00 Rock & roll Let's Dance On stage.
ore 21.00 Disco Latino.

Area Commerciale
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo Vasco Ascolini.

Casa delle Aste
ore 21.00 Asta di Antiquariato.

Ludoteca
ore 21.00 Musica e movimento.

Piazza della Festa
ore 16.00 Ciclomotori: corso di educazione stradale.

LE GRANDI INIZIATIVE DE L'UNITÀ ALLA VOSTRA

festa

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI TELEFONARE DALLE ORE 9,00 ALLE 15 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440



Mercoledì 3 settembre 1997

10 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI



Se il finto adulterio cede il posto all'omicidio

20.35 INNOCENZA COLPOSA
Regia di Simon Moore, con Liam Neeson, Laura San Giacomo, Kenneth Cranham. Gran Bretagna (1991). 99 minuti.

RETEQUATTRO

Tony, un ex poliziotto cacciato dalla polizia a causa del suo debole per le belle donne, si è riciclato come investigatore privato. Per agevolare i clienti nelle pratiche di divorzio, organizza con la moglie false scene di adulterio, che poi lui filma. Ma un giorno la donna viene trovata morta assieme a un amico pittore. Tony è fra i maggiori sospettati con Angheline, l'amante del pittore. Thriller avvincente e riuscito, ambientato a Brighton, in Inghilterra, alla fine degli anni Cinquanta.

24 ORE

LE STRADE DI PRINCESA RAIDUE 22.35
Stefano Consiglio racconta per immagini la storia del transessuale brasiliano Fernando, che da piccolo sognava di diventare bello come Sonia Braga. Dalle cure di ormoni alla prime marchette, dall'alcol alla droga, conosciuta in Italia, fino al carcere di Rebibbia. Qui «Princesa» ha scritto la sua vita, diventata un romanzo di successo. Presentato alla Mostra di Venezia.

UNO DI NOTTE

RAIUNO 23.30
In diretta da Siena, Andrea Purgatori racconta il mistero della giovane e bella tassista uccisa quest'estate in aperta campagna alle porte della città. È l'occasione per una panoramica sui lavori che costringono le donne a lavorare di notte e sui rischi che coronano soprattutto nella grandi città.

IL VIAGGIATORE

RAITRE 23.30
Viaggio, guidato da Natasha Hovey, nelle grotte di ghiaccio e la foresta gelata finlandese. Andy Luotto e Stefano Orselli saranno ospiti di una famiglia indigena in Amazzonia. Il reportage di Grazia Francescato sull'uccisione selettiva degli elefanti e sul commercio dell'avorio in Africa. Infine, immagini di repertorio in cui il regista Roberto Rossellini commenta sequenze del film «India».

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.52) 5.028.000

PIAZZATI:

Paperissima Sprint (Canale 5, 20.33) 4.587.000
La zingara (Raiuno, 20.45) 4.516.000
Tuttobean (Canale 5, 13.33) 4.257.000
Scappo dalla città 2 (Canale 5, 20.54) 3.984.000



Ritorno a Napoli tra ricordi e paure

20.40 L'AMORE MOLESTO
Regia di Mario Martone, con Anna Bonaiuto, Angela Luca, Lucia Miglietta. Italia (1995). 100 minuti.

RAITRE

In prima visione tv un'altra storia napoletana, dai contorni inquietanti, del regista di «Morte di un matematico napoletano». Racconta il ritorno di Delia da Bologna nella sua città, in occasione della misteriosa morte della madre, trovata sulla spiaggia con indosso soltanto un reggiseno di pizzo rosso. La ragazza cerca di ricostruire gli ultimi giorni di vita di sua madre. E il suo viaggio a ritroso le riporta alla memoria uno squallido episodio d'infanzia

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 L'ARMATA BRANCALEONE

Regia di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, Catherine Spaak, Gian Maria Volonté. Italia (1966). 120 minuti.
Rivisitazione in chiave grottesca dei poemi cavallereschi. Nell'Italia centrale del Medioevo il cavaliere Brancaleone da Norcia parte, a capo di un manipolo di straccioni, verso il castello di Aurocastro, vicino a Crotona, deciso a conquistare il feudo. Lungo la strada avrà modo di dimostrare il suo valore salvando fanciulle.

RAIUNO

15.25 LE MANI SULLA CITTÀ

Regia di Francesco Rosi, con Rod Steiger, Salvo Randone, Guido Alberti. Italia (1963). 90 minuti
A Napoli il crollo di un palazzo, costruito dal disonesto impresario edile Nottola, provoca la morte di molte persone. L'uomo, travolto dallo scandalo, è costretto a ritirare la sua candidatura alle imminenti elezioni. Ma non si dà per vinto.

RAIDUE

23.15 IL GRANDE FREDDO

Regia di Lawrence Kasdan, con Tom Berenger, William Hurt, Glenn Close. Usa (1983). 103 minuti.
Rimpatriata di ex compagni di scuola che si ritrovano nella casa di campagna di due di loro per il funerale di Alex, morto suicida. Un'occasione per ricordare e riacciare i vecchi legami d'affetto.

ITALIA 1

0.25 LUCID'INVERNO

Regia di Ingmar Bergman, con Gunnar Björnstrand, Ingrid Thulin, Max Von Sydow. Svezia (1963). 81 minuti.
Crisi religiosa di un pastore protestante, sconvolto dalla morte della moglie. Non riesce più a dare conforto ai suoi parrocchiani: uno di loro, in un momento di depressione, si uccide.

RAIDUE



MATTINA

6.30 TG 1. [6655796]	6.30 VIDEOCOMIC. [8661]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Attualità. [87203]	6.50 NORD E SUD. Miniserie. [9653048]	6.00 SUPERBOY. Telefilm. [11319]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [49328970]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il fatto incantato. Telefilm. [4116574]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 TG 1; 7.30 TG 1; 8.00 TG 1; 8.30 TG 1 - Flash; 9.00 TG 1; 9.30 TG 1 - Flash. [46810154]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tl. [25086]	8.30 ALTRI TEMPI. Film a episodi (Italia, 1952, b/n). [7453406]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5454680]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10344883]	9.00 LOVE BOAT. Telefilm. "Il marito non paga". [41338]	9.00 PROFESSONE PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [36406]
9.45 PICCOLO MONDO ANTICO. Film drammatico. [3146116]	8.05 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.35 Lassie. Telefilm. [99359135]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo futuro; 11.00 Grand Tour. [136574]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [1769777]	9.20 MCGYVER. Telefilm. [7297672]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Sali sul ring, Jamie!". [45154]	10.00 FILM. [5263951]
11.30 TG 1. [8662715]	10.00 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rubrica. [67048]	12.00 TG 3 - OROLOGICI. [97241]	10.00 PERLA NERA. [2883]	10.25 STUDIO SPORT. [7431951]	11.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [7661]	10.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7292154]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [2380636]	10.10 QUANDO SI AMA. [3849845]	12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [791216]	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7574]	12.25 STUDIO APERTO. [9899357]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [7048]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Tipica topica che capita ai Tropici". [8777]
12.30 TG 1 - FLASH. [41067]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [2506574]	12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. Contenitore. All'interno: In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica). [850951]	11.00 REGINA. Telenovela. [8203]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [9014338]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Tipica topica che capita ai Tropici". [8777]	12.45 METEOR. [9004951]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6593048]	11.45 TG 2 - MATTINA. [3011680]	12.00 IL MEGLIO DI «CI VEDIAMO IN TV». Rubrica. [44999]	11.45 MILAGROS. [1985338]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "La legge del gruppo". [7281048]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "L'Arca di Noè". [8512]	12.50 TMC NEWS. [188086]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [28593]	13.00 TG 2 - GIORNO. [3796]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [17845]	13.30 TG 4. [1951]	13.30 CIAO CIAO. Contenitore. [95135]	13.00 TG 5. [9241]	13.00 TMC SPORT. [92203]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6552690]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [1768680]	14.00 TGR REGIONALI. [95241]	14.00 CHI C'È È AL SOLE. Rubrica. [19203]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. Con la Gialappa's Band. [6390]	13.30 TUTTO BEAN. Comiche. [98864]	13.15 IRONSIDER. Telefilm. [8477932]
14.05 L'ARMATA BRANCALEONE. Film commedia. Con Vittorio Gassman. [7321319]	15.25 MANI SULLA CITTÀ. Film drammatico. All'interno: 16.15 TG 2 - Flash. [1481406]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [935067]	15.00 SENTIERI. Teleromanzo. [17628]	15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e le amazzoni". [9035154]	13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ron Moss. [849796]	14.15 IL CAPITANO NEMO E LA CITTÀ SOMMERSA. Film avventura (GB, 1969). [6117834]
16.05 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Boy Meets World. Telefilm. [2170512]	17.15 TG 2 - FLASH. [1279390]	15.05 BLUE JEMIS. Tl. [6967338]	15.35 GLI INFERMIERI DELLA MURTA. Film commedia (Italia, 1969). Con Peppino De Filippo, Lino Banfi. Regia di Giuseppe Orlandini. [6161721]	17.25 L'INCREDIBILE DEBBY. Show. [2123067]	14.15 UNA FAMIGLIA DA SALVARE. Film-Tv drammatico (USA, 1996). [3859898]	16.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [56611]
18.00 TG 1. [51116]	18.15 TG 2 - FLASH. [4689999]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Motonautica; Pattinaggio a rotelle; Calcio. 40° Torneo Internazionale Caraniti Primavera; Atletica leggera. [4686883]	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi (Replica). [8257116]	17.30 FRIMI BACI. Telefilm. "Chi va via...". [2796]	16.15 SISTERS. Telefilm. [234680]	16.30 SWITCH. Telefilm. [7787609]
18.10 LE SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm. [5892135]	18.20 RAI SPORT. [5814357]	18.00 GEO MAGAZINE. [81357]	18.50 TG 4. [5534680]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [3425]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [4773406]	17.35 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. All'interno: Il fatto incantato. Telefilm. [1723681]
18.30 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [26406]	19.00 HUNTER. Telefilm. [78135]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [930406]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5423661]	18.30 STUDIO APERTO. [40512]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Rocky Vianello". [98845]	19.25 METEO. [6614999]
18.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [9446222]	19.50 ASPETTANDO MACAO. Varietà. [8149048]	19.00 TG 3/TOR. [6067]		18.50 STUDIO SPORT. [2637375]	18.45 6 DEL MESTIERE? Gioco. Con Claudio Lippi. [1793338]	19.30 TMC NEWS. [58086]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [28154]	20.30 TG 2 - 20.30. [54796]	20.00 ABBIAMO GIÀ LE STELLE? Rubrica. [39]	20.35 INNOCENZA COLPOSA. Film giallo (GB, 1991). Con Liam Neeson, Laura San Giacomo. Regia di Simon Moore. [212593]	20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [1661]	20.00 TG 5. [5749]	20.10 CAIRON DEI TG. Rubrica. [4171970]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2613970]	20.50 LE ANTEPRIME MUSICALI DI RAIDUE. Musicale. [7245338]	20.30 BLOB VENIZIA. Videoframmenti. [47406]	22.35 IL DOMESTICO. Film commedia (Italia, 1974). Con Lando Buzzanca, Martine Brochant. Regia di Luigi Filippo D'Amico. [6533406]	20.30 STUDIO APERTO. [10864]	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [12222]	20.30 QUESTA TERRA È LA MIA TERRA. Film biografico (USA, 1976). Con David Carradine, Ronny Cox. Regia di Hal Ashby. [50742425]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Clorice Brosca. [5084796]	20.55 VIA COL VENTO... Speciale. "Sabrina Ferilli sulla Riviera Adriatica e Gabriele Salvatores a Napoli". [8955319]	20.40 L'AMORE MOLESTO. Film thriller (Italia, 1995). Con Anna Bonaiuto, Peppe Lanzetta. Regia di Mario Martone. [582593]		20.45 ROBOCOOP 3. Film fantastico (USA, 1993). Con Robert Burke, Nancy Allen. Regia di Fred Dekker. [597796]	20.45 FRATELLI D'ITALIA. Film farsesco (Italia, 1989). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti. [370845]	
20.50 Da Salsomaggiore Terme: MISS ITALIA 1997. Varietà. "La Moda". Conduce Fabrizio Frizzi. Regia di Nazareno Balani. [61802777]	22.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [58796]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [57338]		22.45 LA MUSICA, I GIOVANI, LA CITTÀ. Speciale. "Napoli durante il Festivalbar". [7154609]	22.35 IL MONDO PERDUTO - JURASSIC PARK. Speciale sul film. [1278357]	

NOTTE

23.25 TG 1. [9178865]	23.30 TG 2 - NOTTE. [82951]	23.00 FORMAT PRESENTA: REPORTER. Attualità. Conduce Milena Gabanelli. [3390]	0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1126810]	23.15 IL GRANDE FREDDO. Film commedia (USA, 1983). Con Tom Berenger. Regia di Lawrence Kasdan. [3225932]	23.05 TG 5. [1824154]	23.05 METEO. [1819222]
23.30 UNO DI NOTTE. Attualità. [55883]	0.10 RAI SPORT NOTIZIE. [2501384]	23.30 IL VIAGGIATORE. Rubrica. [45680]	1.10 IL GRANDE SILENZIO. Film western (Italia, 1969). [8744839]	1.15 FATTI E MISFATTI. [7199297]	23.10 OMICIDIO A LUCI ROSSE. Film thriller (USA, 1984). All'interno: 0.10 TG 5. [5129357]	23.10 TMC SERA. [2648357]
0.15 VENEZIA CINEMA '97. [529617]	0.25 LUCI D'INVERNO. Film drammatico (USA, 1962, b/n). Con Gunnar Björnstrand, Ingrid Thulin. Regia di Ingmar Bergman. [3383723]	0.30 TG 3 - LA NOTTE. [9236636]	2.50 SPENSER. Telefilm. "Togliere al collo...". [4270297]	1.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Studio Sport. [8682723]	1.35 DREAM ON. Telefilm. [2207839]	23.35 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [1883837]
0.35 TG 1 - NOTTE. [9839548]	1.40 ADESSO MUSICA. Varietà. Con Vanna Brosio. [3142758]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [4410556]	3.40 VR TROOPERS. Telefilm. "Pericolosi negli abissi". [2047988]	1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. [8095758]	2.00 TG 5. [5129357]	23.40 BETSY. Film drammatico (USA, 1978)
1.00 AGENDA/ZODIACO. [1097097]	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7749297]	2.10 MARLENE DIETRICH IN CONCERTO. Musicale. [9033487]	4.00 MATT HOUSTON. Telefilm. "Fuga dal Vietnam". [3145433]	3.00 L'ONORATA SOCIETÀ. Film comico (Italia, 1961). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Riccardo Pizzaglia. [7154609]	2.20 TG 5. [5129357]	V.M. di 14 anni. [5629777]
1.10 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [3719013]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	2.55 ANNA KARENINA. Sceneggiato. [4472742]	4.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [3290549]		2.50 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [3477098]	2.10 TMC DOMANI. Attualità. [8896617]
1.35 SOTTOVOCE. [3700365]		3.40 LA MIA NOTTE CON MAUD. Film drammatico.	5.10 KOJAK. Telefilm. "Preparativi di notte".		3.20 BOLLICINE. [3290278]	2.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (R). [5892471]
2.00 ATTENTI A QUEI TRE. Attualità. [5870704]					3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [3809907]	3.05 FIUME INFERNO. Film western (USA, 1988). [11219278]
2.30 ROGER AND ME (ROGER E X). Film documentario.					3.50 TG 5. [5129357]	5.15 CNN.

Tmc 2

12.00 ARRIVANO I NO-STREI. [858777]	18.30 ESTATEMANIA. Rubrica. [970390]
12.40 CLIP TO CLIP. [3820203]	19.30 IL REGIONALE. [106593]
14.00 FLASH. [369116]	20.00 TG ROSA. [103406]
14.05 ARRIVANO I NO-STREI. [265698]	20.30 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [553067]
15.00 COLORADIO. [356311]	20.45 THE ROCKIES. Telefilm. [4857135]
17.00 CLIP TO CLIP. [356311]	21.45 PRINATIST TROPHY. Rubrica sportiva. [6783222]
18.00 HARDBALL. Telefilm. [991999]	22.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale.
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [9481593]	22.30 TERRITÓRIO ITALIANO. [116370]
19.35 MASQUERADE. Telefilm. [9449088]	22.30 Tl. REGIONALE. [239628]
20.30 FLASH. [559241]	23.30 ABS MOTORS. Rubrica sportiva. [282512]
20.35 VERDETTO FINALE. Film. [666884]	0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [9757334]
22.10 COLORADIO. [1192593]	1.00 ESTATEMANIA. Rubrica. "Legenda delle vacanze" (Replica).
23.00 TMC 2 SPORT. [990048]	
0.05 COLORADIO.	

Odeon

18.30 ESTATEMANIA. Rubrica. [970390]	19.30 IL REGIONALE. [106593]	20.00 TG ROSA. [103406]	20.30 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [553067]	20.45 THE ROCKIES. Telefilm. [4857135]	21.45 PRINATIST TROPHY. Rubrica sportiva. [6783222]	22.00 TERRITÓRIO ITALIANO. Musicale.	22.30 TERRITÓRIO ITALIANO. [116370]	22.30 Tl. REGIONALE. [239628]	23.30 ABS MOTORS. Rubrica sportiva. [282512]	0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [9757334]	1.00 ESTATEMANIA. Rubrica. "Legenda delle vacanze" (Replica).
--------------------------------------	------------------------------	-------------------------	---	--	---	--------------------------------------	-------------------------------------	-------------------------------	--	--------------------------------------	---

Italia 7

8.30 MATTINATA CON... [8276059]	13.15 RE. News. [5865222]	14.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm.	15.30 SPAZIO LOCALE. [4256241]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. [984593]	19.00 THE NEWS. [2509067]	20.50 IL GRANDE TERREMOTO DI LOS ANGELES. Miniserie. Con Joanna Kerns, Dan Lauria. [452135]	22.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. [268932]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità. [436951]	23.45 FLAFLIFE. Rubrica sportiva.
---------------------------------	---------------------------	--------------------------------------	--------------------------------	------------------------------------	---------------------------	---	--	--	-----------------------------------

Cinquestelle

12.00 IL MEGLIO DI «CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO». Rotocalco. [546357]	13.00 SPUTA IL ROSPO. Rubrica. [8626945]	18.00 CONDUQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [511777]	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [708135]	21.00 TUTTO CELLULARI. Rubrica. "Settimanale d'informazione sul mondo dei telefonisti". [274593]	22.00 AMBIENTE COLORE. Rubrica di ambiente. [125628]	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.
--	--	--	--	--	--	-------------------------------

Tele+ Bianco

11.30 ANGUS. Film [413681]	13.00 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm.	13.30 THE MOVIE MAKERS. Documentario. [800067]	14.30 ZAK. [726406]	15.00 SAINT-EX. [9572715]	17.30 SI GIRA A MANARITA. Film. [888651]	19.00 SPEN CITY. Telefilm.	19.30 TENNIS. US Open. Temo di Flushing Meadows. [465512]	20.00 HIGH TICKETS. Telefilm. [922628]	21.00 TERREMOTO NEL BRONX. [100929]	22.30 ILONA AERIVA CON LA PIQQUA. Film. [4756425]	0.40 TENNIS. US Open. Flushing Meadows.
----------------------------	--------------------------------------	--	---------------------	---------------------------	--	----------------------------	---	--	-------------------------------------	---	---

Tele+ Nero

11.20 POLIZIOTTI A DOMICILIO. [1824691]	12.50 MISTER DESTINY. Film. [5796339]	14.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [806241]	15.30 SPEN CITY. Telefilm.	16.00 MORTAL KOMBAT - IL FILM. [779864]	18.00 OTHELLO. Film drammatico. [1281168]	20.00 ABSOLUTELY FABULOUS. Telefilm.	20.00 TORBIDE OSSESINI. Film. [862932]	22.05 FERIE D'AGOSTO. Film. [844338]	23.50 L'ULTIMA PROFESSOR. Film. [1446154]	1.20 IL CNV. COSTANTE NICOSIA DEMONIA COVVERO DRACULA IN BRANZANA. Film commedia.
---	---------------------------------------	---	----------------------------	---	---	--------------------------------------	--	--------------------------------------	---	---

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il servizio clienti ShowView al telefono 0848.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW

001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 014 - Tele+ Bianco; 015 - Tele+ Nero.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.14; 16; 18; 19; 21.15; 24; 2; 5; 6.30
Radiouno Musica. A cura di Mania Manicò. 8.15 Italia: situazioni per l'uso; 8.42 Bolmare; 7.45 L'oro; 10.05 Viva Maria!; — Come vanno gli affari; 13.28 Maurizio Vandelli; 12.50 Radioduca (Replica); 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 16.05 Speciale Athenaeum; 16.33 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.12 I mercati; 18.30 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.25 Calcio. Coppa Italia. 2° turno. Andata; 22.42 Bolmare; 23.00 Estrazioni del Lotto; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Solo musica; 40-60.

Raidue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.14; 16; 18; 19; 21.15; 24; 2; 5; 6.30
Radiouno Musica. A cura di Mania Manicò. 8.15 Italia: situazioni per l'uso; 8.42 Bolmare; 7.45 L'oro; 10.05 Viva Maria!; — Come vanno gli affari; 13.28 Maurizio Vandelli; 12.50 Radioduca (Replica); 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 16.05 Speciale Athenaeum; 16.33 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 U

Il Ricordo**Donatella Turtura
la sindacalista riformista
e le sue radici di classe**

PIERO DI SIENA

SOTTO UNA PIOGGIA scrosciante, l'impermeabile zuppo rendeva ancora più minuta la sua esile figura, che così appariva in contrasto con la voce ferma e il piglio combattivo del discorso. Così ho visto per la prima volta Donatella Turtura agli inizi degli anni settanta nella piazza del Castello di Venosa, un centro bracciantile della Basilicata, su un palco malfermo circondato da un mare di «coppole», il copricapo più diffuso tra i braccianti meridionali, qua e là interrotto da grappoli di teste femminili coperte da grandi fazzoletti neri.

Le parole di Donatella dicevano della dignità del lavoro agricolo, della necessità di un salario giusto e soprattutto di una gestione democratica del collocamento in agricoltura. La pioggia battente e inclemente non diminuiva la tensione di quei manifestanti che portavano nei volti i segni di antiche fatiche, dell'assillo della disoccupazione che come l'agricoltura tradizionale aveva i suoi cicli stagionali e diventava più crudo nei rigidi inverni. Ma Donatella Turtura indicava una meta concreta - un contratto nazionale o un integrativo provinciale, ora non ricordo - un percorso di cambiamento dei rapporti di lavoro che fossero anche una condizione di ammodernamento dei rapporti produttivi, un'occasione di riscatto della società meridionale dai vincoli dell'arretratezza.

Nata a Bologna sessantatré anni fa, la dirigente della Cgil morta all'improvviso due notti fa, era arrivata alla Federbraccianti nel 1967 alla vigilia di quel gran riavvicinamento nei rapporti di lavoro nell'agricoltura meridionale che

ebbe il suo momento più drammatico nell'eccidio di Avola in Sicilia. Quello fu forse l'ultimo «atto di guerra» dello Stato italiano verso le lotte per il lavoro da parte dei lavoratori agricoli meridionali, ma anche il primo atto di solidarietà delle istituzioni verso quelle lotte, che si fece palese attraverso le parole di condanna della strage dell'allora ministro del Lavoro Brodolini. Poi fu come un fiume in piena - lo Statuto dei lavoratori, la messa fuori legge del mercato delle braccia nelle piazze dei centri agricoli pugliesi e siciliani -, e dentro questo fiume Donatella ebbe la sua più significativa e forse esaltante esperienza sindacale. La Turtura fa parte del gruppo dirigente della Federbraccianti dal 1967 al 1980, e dal 1977 è il segretario generale dei lavoratori agricoli della Cgil. Sono gli anni in cui tutto cambia nell'agricoltura italiana, gli anni cioè in cui - nel bene e nel male - l'Italia diviene un paese industriale moderno, sacrificando però le possibilità di dare all'industria anche la gamba di un settore agricolo moderno. Donatella è probabilmente una dei principali protagonisti di questa lotta impari, cioè di fare della Federbraccianti il soggetto di quella trasformazione moderna dell'agricoltura italiana che le politiche economiche di quegli anni non riuscivano a imporre. Ma tutto questo senza mai dimenticare le ragioni di classe dei lavoratori della terra e i «diritti» per cui erano costretti a lottare. Donatella fu cioè in quegli anni uno di quei dirigenti sindacali che seppe fare da ponte tra due Italie.

Per questo motivo quel mio personale ricordo di Donatella sotto la pioggia tra le braccianti e i braccianti lucani forse ha un valore più generale. Quegli uomini e quelle donne facevano parte di un'Italia che stava scomparendo. Donatella voleva cambiarla, ma con loro e per loro, cioè non senza quelle coppole e quegli scialli, e soprattutto

non senza i loro figli e le loro figlie. Quanto questo sia effettivamente avvenuto è difficile dire. Bisogna tuttavia riconoscere che fu un'impresa ambiziosa con la quale Donatella si cimentò guardando soprattutto al Mezzogiorno. Il fatto che, sia pur emiliana, era arrivata alla Federbraccianti non direttamente dalla tradizione di lotte della Padana, cioè dall'organizzazione creata tra gli anni quaranta e cinquanta da Romagnoli, ma dalla militanza nel Pci bolognese e dal coordinamento nazionale delle donne della Cgil, facilitò il rapporto intenso e appassionato con le realtà agricole meridionali. Se fu più difficile incidere sulle trasformazioni dell'economia italiana di quegli anni, negli anni di Donatella incominciò sicuramente a cambiare il sindacato agricolo della Cgil. I problemi della crescita del settore agroindustriale, sia dal lato della trasformazione dei prodotti agricoli sia dal lato della loro commercializzazione, incominciarono a diventare centrali nell'azione del sindacato. E così anche le questioni ambientali, legate al tentativo accidentato e contraddittorio di trasformare il settore della forestazione da sacca assistenziale in efficace attività di tutela dell'ambiente, proprio in quegli anni

iniziarono a fare capolino nell'attività del sindacato.

E di ciò Donatella Turtura continuò ad occuparsi per tutto il lungo periodo, dal 1980 al 1988, in cui lavorò in segreteria confederale della Cgil, nella sua nuova veste di responsabile del territorio e dell'ambiente. Anni importanti per la Cgil e per Donatella, che fu segretario confederale in uno dei periodi più difficili della

Cgil.

Fallimento della strategia dell'Eur, la vicenda della scala mobile e la rottura dell'unità sindacale, la percezione di una sorta di declino del sindacato e la difficoltà di trovare vie di uscita efficaci, la successione non indolore di tre segretari (Lama, Pizzinato, Trentin): Donatella Turtura è protagonista in prima linea del dibattito anche aspro che caratterizza i rapporti nel gruppo dirigente della Cgil senza lasciarsi mai tuttavia vincere dalla faziosità, sempre aperta alle ragioni di tutti. E anche quando lascia la segreteria confederale non lo fa per tirare i remi in barca, ma per passare a uno dei sindacati più difficili di questi ultimi anni, quello dei trasporti. L'aspetta il difficile compito di dirimere spinte corporative, condizioni contrattuali e rapporti di lavoro che esaltano l'aziendalismo, di fronte alla necessità di un sindacato che sempre più si assume le proprie responsabilità rispetto agli utenti e alle loro esigenze in una società in cui viaggiare è ormai una condizione del vivere.

Donatella è poi tornata alla confederazione a occuparsi di giustizia e criminalità. Per altra via un ritorno ai problemi del Mezzogiorno, come negli anni degli Federbraccianti. Con il rigore e la serietà di sempre, come ha ricordato ieri in un messaggio ai familiari il presidente della Camera, Luciano Violante, non solo nel sindacato ma nella commissione sui problemi della legalità costituita presso il Cnel. Ora Donatella Turtura se n'è andata, con discrezione, quasi in punta di piedi, con quel tratto di signorile riservatezza che condivideva con il compagno della sua vita, Carlo Bellina, morto lo scorso luglio dopo una breve e devastante malattia. Scompare così la combattente dai modi gentili. A noi non resta che unirci al saluto delle sue compagne e dei suoi compagni del sindacato: ciao Donatella.

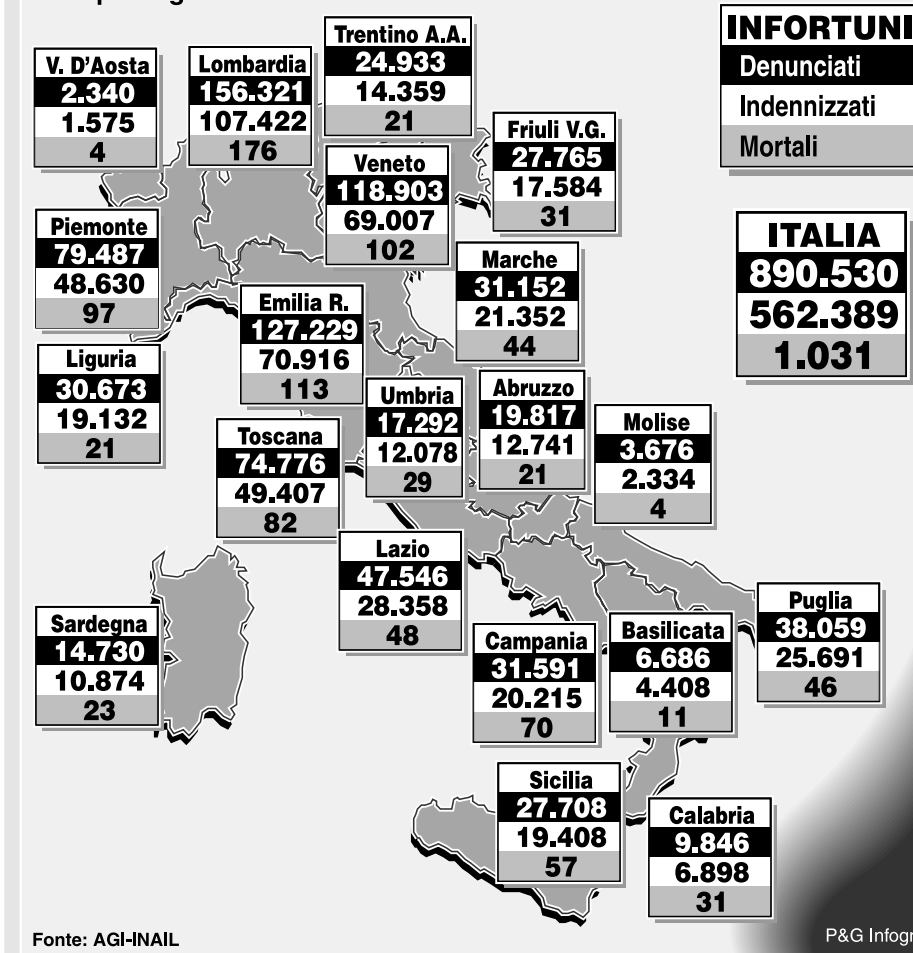
**Il Reportage**

Nel triangolo

L'ITALIA DEGLI INFORTUNI

Nel 1996 sono stati denunciati nell'industria 862.006 incidenti di cui 188.823 con ferite guaribili entro tre giorni e 990 decessi. Nella sola Lombardia sono stati denunciati 150.898 infortuni in fabbrica.

Dati per regione riferiti all'anno 1995



Fonte: AGI-NAIL

P&G Infograph

Le esplosioni in due fabbriche sono state solo la punta di un iceberg. Ma spesso gli stessi operai non sporgono denuncia «Manca la cultura del lavoro da parte di imprenditori, medici e giudici». Le inchieste dell'ex pretore d'assalto

delle

Nel Bresciano il record di infortuni Troppi «sommersi» come il lavoro

DALL'INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

È pronto a scommettere: «Noi abbiamo vinto la causa, ma se andassimo a vedere, scopriremmo che quella pressa è ancora lì». Proprio qualche giorno fa, un operaio di Brenno è stato riesumato dopo un frettoloso funerale. Causa dichiarata del decesso: un incidente stradale. Ma poi si è scoperto che a metterlo sulla sua moto, quando già era morto e a simulare l'incidente erano stati i suoi compagni di lavoro, incoraggiati dal titolare dell'azienda. Lui era stato ucciso dal gancio di una gru, mentre lavorava. Lo scorso anno, cinque operai edili tornavano dal cantiere a

bordo di un pulmino. Un colpo di sonno, l'autista ha perso il controllo della vettura e sono annegati nel lago d'Isèo. Per le statistiche non si tratta di incidenti sul lavoro, ma per i sindacati sì. I titolari delle aziende non hanno molto da temere, dato che le morti bianche, grazie alle prescrizioni, godono di una sostanziale impunità. Il codice prevede pene detentive da uno a cinque anni, ma le carceri bresciane non pullulano di imprenditori condannati per aver causato la morte di un proprio dipendente. Risibili anche le pene: si limitano a un ammenda che nel peggiore dei

lo

Le esplosioni in due fabbriche sono state solo la punta di un iceberg. Ma spesso gli stessi operai non sporgono denuncia. «Manca la cultura del lavoro da parte di imprenditori, medici e giudici». Le inchieste dell'ex pretore d'assalto



morti bianche

casi può arrivare ai due milioni. Poi ci sono i risarcimenti alle famiglie ma, è sempre l'avvocato Ricci che lo spiega, per ottenerli bisogna fare una causa civile. «Quando va bene, le condanne arrivano a cinque anni di distanza dal fatto. A quel punto bisogna ricominciare tutto da capo, con le cause civili, per ottenere il risarcimento». Quindi? «Quindi i lavoratori spesso preferiscono accordarsi con l'azienda oppure, e questo è ciò che suggerisco ai miei assistiti, avviare contemporaneamente i processi penale e civile». Ma non è sempre andata così. «Quando in pretura c'era il mitico Cottinelli gli imprenditori avevano il terrore». Cottinelli, chi è costui? Era il vice-capo della pretura di Brescia, in pensione dal 1992, noto alle cronache perché negli anni 70, dopo un maxi-processo che fece epoca, chiese pesanti condanne per i titolari di un'azienda metalmeccanica ormai scomparsa. Le sue indagini erano partite da un modesto referto: 30 giorni di prognosi per un'operaia che aveva perso una falange sotto un pressa. Andò in fabbrica, esaminò il registro degli infortuni e scoprì che in cinque anni sessanta operaie avevano subito le stesse mutilazio-

ni. Non poteva essere un caso e infatti le ghigliottine erano delle presse logorate dall'usura. Le molle di richiamo si rompevano e la pressa cadeva sulle dita delle lavoratrici come una mannaia.

Qualche settimana fa, i sindacati avevano impropriamente accusato la procura di Brescia di occuparsi solo delle inchieste su Antonio Di Pietro e di trascurare gli infortuni sul lavoro, ma questa materia è di competenza delle preture, che non si occupano del candidato del Mugello. «È vero - dice il sostituto procuratore presso la pretura Francesco Beraglia - molti processi vanno in prescrizione e non solo quelli che riguardano infortuni sul lavoro. Ma qui siamo in tre e ci occupiamo di 70 mila procedimenti all'anno. Diamo la precedenza ai fatti più gravi e più datati, proprio perché non siano prescritti, ma non ce la facciamo». Le toghe se la prendono con le Usl e con l'ispettorato del lavoro, che non fanno prevenzione, le Usl lamentano l'assenza di denunce e di potere contrattuale del sindacato e la mancanza di supporto da parte della magistratura: «Certo - dice il dottor Celestino Panizza - noi possiamo disporre sequestri, come pubblici uff-

Una foto simbolo del lavoro a rischio. Nel grafico i dati degli infortuni in tutta Italia

ciali possiamo ordinare la messa a norma dei macchinari che non dispongono di meccanismi di sicurezza. Se le nostre disposizioni non vengono attuate sono previste sanzioni. Ma tutto si inceppa se non si fanno i processi». Lui ad esempio ha ordinato recentemente un sequestro, convalidato dal magistrato, ma adesso è stato denunciato dall'imprenditore che gli chiede 72 milioni di danni per la sospensione dell'attività.

Perché proprio nel bresciano c'è l'indice più elevato di infortuni sul lavoro? Per Ettore Brunelli, altro medico delle Usl, la risposta è semplice. «In primo luogo perché qui ci sono le industrie e la terziarizzazione ha inciso meno che altrove. Poi perché il tessuto produttivo è fatto da una miriade di piccole e piccolissime aziende, dove il sindacato non c'è e non ha nessun potere contrattuale, ma soprattutto perché la classe imprenditoriale non ha nessuna cultura del lavoro». Anche quando sono disposti ad adottare norme di sicurezza, lo vediamo anche noi, non sanno da dove cominciare». Anche Brunelli punta il dito contro la magistratura e si risponde da solo: «Sono in tre, sono sommersi di lavoro e non ce la fan-

no. Ma noi ci troviamo di fronte a pretori che non hanno nessuna preparazione specifica. Quando c'era Cottinelli, sapeva come funziona una macchina, conosceva i cicli produttivi, l'organizzazione del lavoro in fabbrica. Adesso quando spieghiamo i fatti, magari dopo nostre inchieste durate mesi e che hanno impegnato parecchi operatori, ci rendiamo conto che dall'altra parte non capiscono neppure di cosa stiamo parlando».

C'è un decreto legge, il 626, che dovrebbe regolamentare la sicurezza in fabbrica. Per legge ogni azienda deve nominare un proprio responsabile per la sicurezza e i sindacati devono eleggere i famosi Rls, responsabili lavoro sicurezza, che devono controllare, contrattare, denunciare. «Spesso però - continua Brunelli - l'azienda non fornisce agli Rls neppure il piano di valutazione dei rischi. Le persone che dovrebbero svolgere queste mansioni non hanno la preparazione per farlo e quando, per impegno personale, riescono a documentarsi, non hanno nessun potere, dato che non sono delegati sindacali a tutti gli effetti». Ma anche i medici non fanno la loro parte, neppure quando si tratta di assolvere a un semplice ob-

bligo. Domenico Ghirardi, della segreteria della Cgil della Valcamonica racconta un episodio singolare: «Se un operaio si infortuna in fabbrica viene portato al pronto soccorso e lì, chissà perché, i medici non riferano quasi mai una prognosi superiore ai 30 giorni, neppure quando constatano la frattura di un femore. E allora cosa succede? Siccome gli infortuni vengono segnalati alla magistratura e alle Usl solo quando la prognosi supera i 30 giorni, questi episodi restano nascosti, non partono le inchieste, non si fanno i controlli e il monitoraggio resta sommerso».

Sommerso come il lavoro nero, che per Ghirardi è una delle principali piaghe della zona. «Perché ci sono tanti infortuni sul lavoro? Perché qui c'è una maggiore tensione occupazionale che porta i lavoratori ad accettare tutto, al di là delle normative. C'è una miriade di piccole aziende, dove si lavora a cottimo, c'è il lavoro nero alimentato dagli stranieri, ma anche dai prepensionati della siderurgia, che restano a casa, ma per arrotondare la pensione sono disposti a lavorare in edilizia, a qualunque condizione. E poi ci sono gli appalti al ribasso, che scatenano gare al risparmio nelle aziende, a di-

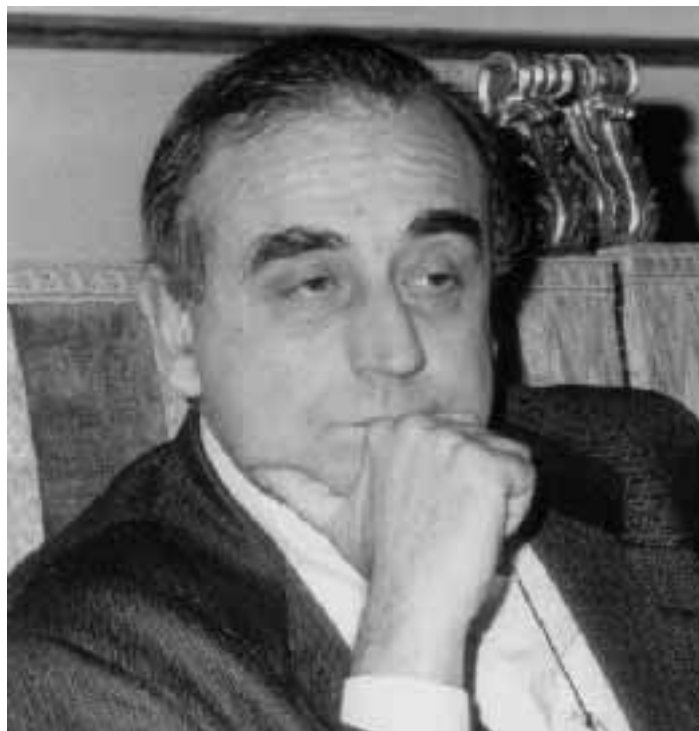
scapito della sicurezza». Recentemente è arrivato a Brescia anche Pizzinato, si sono messi tutti attorno a un tavolo, sindacati, aziende, Comuni, Usl, ispettorato del lavoro. «Ma ad esempio dobbiamo lavorare senza dati, senza informazioni. Sarebbe abbastanza semplice fare una rete di dati correlata a cui possano accedere Usl, Inail, sindacati, ispettorato del lavoro. Ma non esiste. Basterebbe denunciare lo scarto tra il numero di lavoratori che un'azienda iscrive all'Inps e quelli iscritti all'Inail per scoprire sacche di lavoro nero, ma questo controllo incrociato non c'è». Adesso tutta l'attenzione è puntata sulla 626. I lavoratori hanno eletto 250 delegati alla sicurezza «Ma il delegato - continua Ghirardi - può solo segnalare. Se poi gli organismi competenti non intervengono siamo punto da capo. E poi anche il sindacato non è onnipotente. I nostri iscritti sono sì e no il 30 per cento dei lavoratori e nelle piccole aziende siamo del tutto assenti».

Ma che cos'è che uccide nelle fabbriche di Brescia? Incultura, super-sfruttamento, tragica fatalità o assenza delle più elementari norme di prevenzione? Ghirardi cita un vecchio motto. Parla degli imprenditori e dice: «Bisognerebbe colpire uno per educarne cento. Quando c'era Cottinelli...»

E allora sentiamolo il mitico Cottinelli, che adesso non fa più il magistrato ma continua, come docente, a occuparsi di problemi del lavoro. Ride l'ex pretore d'assalto, ma dice subito che quell'etichetta è immemorata. «Io mi sono limitato ad applicare le leggi, che esistevano ai miei tempi e sono anche più severe adesso. Solo che quando in un settore si lavora con scarso impegno, uno che fa il suo dovere brilla subito per efficienza. E poi non è vero che ero il terrore dei padroni, anzi. Se un merito posso averlo avuto è stato proprio quello di aver dato un impulso positivo, al di là degli interventi repressivi e di aver indotto molte aziende a riflettere sui vantaggi della prevenzione». Lui non aveva una ricetta infallibile, ma un metodo ferreo sì: «Avevo organizzato una squadra di pronto intervento e appena mi veniva segnalato un infortunio, al massimo due ore dopo ero sul posto coi carabinieri, le Usl, l'ispettorato del lavoro. Questo è fondamentale perché nel caso degli incidenti sul lavoro le prove si volatilizzano. Se si arriva, non dico una settimana dopo, come spesso accade, ma anche il giorno dopo è già inutile. Oggi mi rendo conto che mancano le forze, ma tutte le procure, di fronte all'emergenza, si organizzano con dei pool di magistrati e con squadre specializzate di polizia giudiziaria. Questo è ciò che si dovrebbe fare anche a Brescia». Cottinelli alla tragica fatalità non ci crede proprio. «In vent'anni di attività mi sono occupato di mille casi, ma dietro ad ogni infortunio e dietro ad ogni morte sul lavoro c'era sempre la violazione delle norme di sicurezza. Certo, è facile accertarlo quando in un cantiere edile ci sono impalcature da circo equestre o in una fabbrica manca anche un banale interruttore che blocca una pressa prima che stritolino un lavoratore. Ma anche lo stress, il rumore, l'assenza di sorveglianza contrastano con la corretta applicazione delle norme. Se un operaio che manovra una ruspa schiaccia un suo collega perché a causa del rumore non lo sente urlare, non è una tragica fatalità. Vuol dire che in quel cantiere mancava un coordinatore che per legge dovrebbe vigilare sullo svolgimento del lavoro». Anche lui conosce bene gli sciagurati referiti al ribasso dei medici del pronto soccorso. «Mi sono chiesto mille volte il perché, che interesse hanno, che vantaggio ne traggono? Ho provato anche a incriminarli per omissione di referto, ne abbiamo discusso nelle assemblee, dove ho tentato di spiegare che proprio quelle omissioni impedivano all'autorità di conoscere e di intervenire, ma non ne sono mai venuto a capo. Va anche detto che se denunciassero tutti gli infortuni per la loro effettiva gravità, Usl e magistratura sarebbero sommersi dalle inchieste, l'imbutto è lì».

L'Intervista

Giovanni De Luna



Pais

Lo storico condanna il falò delle tessere sindacali ma mette in guardia da troppo facili analogie col passato. «La Lega non riesce a entrare nei luoghi di produzione»

«Quei roghi mostrano la crisi della Lega»

ROMA. Lo storico Giovanni De Luna non ama le suggestioni emotive. Così a proposito della Lega e dei suoi falò delle tessere sindacali preferisce rifuggire da paragoni storici che gli paiono inappropriati e sbagliati.

L'eversione, quell'«estremismo di centro» del partito di Umberto Bossi che lui stesso ha altre volte denunciato ha culturalmente poco a che fare con il nazismo o con il fascismo. E, quindi, con quei roghi e con quei falò. Le sue radici - dice - stanno altrove.

I mostri che può far risorgere sono egualmente pericolosi, ma non sono gli stessi che sconvolsero l'Europa solo qualche decennio fa. Occorre esaminarli per quello che sono e che rappresentano oggi.

Allora, quei roghi, quei riti che la Lega si ostina a ripetere ricordano anche a lei altri roghi? Quelli dei libri durante il nazismo? o delle Camere del lavoro negli anni dell'avvento del fascismo e dei giornali di sinistra?

«I discorsi analogici nella storia sono sempre molto rischiosi, se non fuorvianti. La Lega va studiata per quello che è e per quello che è stata in questi quasi vent'anni di vita. Anche quei roghi, quindi, vanno collocati nella sua storia senza generalizzazioni che possono offuscare una conoscenza vera che sia anche produttiva di una linea di intervento».

Ci sono tuttavia dei gesti, dei simboli nella storia, che hanno avuto significati simili e hanno prodotto conseguenze altrettanto simili. Il rogo è uno di questi. Non è così?

«No, non è così. Non sono d'accordo. Anzi questo tipo di ragionamento può procurare delle confusioni. Le faccio un esempio. Per anni si è detto che durante il 1968 si sono bruciati i libri, e che con quel gesto gli studenti volevano distruggere la cultura. La distruzione dei libri, non il rogo, che avvenne nel 1968 a Torino a palazzo Campana, aveva invece un significato tutto diverso. Era un gesto col quale si voleva contestare la cultura nozionistica contenuta nelle dispense e nei libri, la parcellizzazione e l'atomizzazione del sapere che il potere accademico imponeva agli studenti. Come vede lo stesso gesto, in contesti diversi, può avere significati diversi se non antitetici».

Allora quei roghi, quei falò, che cosa possono significare?

«Sono paradossalmente il segnale di una impotenza della Lega nei confronti del sindacato. A differenza di tutte le altre organizzazioni, a cominciare dai partiti che sono stati spazzati via dal ciclone Lega il sindacato ha resistito all'urto leghista. Tra il '92 e il '94 la Lega ha cercato di darsi una struttura di partito di integrazione di massa. Ha cercato di costruire un segmento organizzativo per ogni pezzo di società: il sindacato degli operai, l'organizzazione degli imprenditori, quella dei commercianti, dei giovani, degli sportivi e così via. I risultati di quegli sforzi sono stati assai miseri. È chiaro che il partito di Bossi ha buon gioco quando chiama i suoi elettori a definirsi "padani" ha, invece, vere difficoltà a dare loro una definizione di operai, giovani o imprenditori "leghisti". In parole povere Bossi non è riuscito a radicarsi nei luoghi di produzione».

Quindi lei rassicura Cofferati, quello della Lega è solo un segnale di mancanza di forza?

«Dirò di più. I sindacati possono fare molto nella lotta contro la Lega. La vera partita con Bossi oggi non si gioca tanto sul terreno simbolico su cui il partito della Padania è fortissimo, ma su quello degli interessi materiali e sociali. La Lega è riuscita a dotarsi di un apparato simbolico che gronda identità nel momento in cui i partiti lo hanno abbandonato. Su questo terreno è fortissima. La sua rituali-

tà, la sua ideologia e anche la sua identità possono essere scalfiti solo se si mettono di nuovo in gioco interessi materiali. Solo se la si stana dalla dimensione simbolica. E questo può farlo esclusivamente il sindacato rimettendo al centro gli interessi dei soggetti sociali».

Se questa simbologia leghista - lei dice - non può riportare a quella di altri periodi storici. A quali tradizioni, allora, si richiama? A quale eversione, perché di eversione comunquesi tratta, fa riferimento?

«I leghisti - non dimentichiamolo - nei loro raduni a Pontida facevano il gioco di tirare le palle alle immagini delle facce dei politici. Quel gioco viene dalla tradizione, contadina, non dai roghi delle camicie nere, da una simbologia rurale veneta più che da quella ribellunghia tedesca. Richiama, se mai, il gesto di bruciare lo spaventapasseri alla fine del raccolto o il carnevale impagliato alla fine della festa».

Il pericolo tuttavia - lo ammetterà anche lei - esiste ed è grande. Il richiamo a periodi bui della storia italiana ed europea al di là della precisione storica, indica la consapevolezza di una minaccia e di un rischio gravi. E un grido di allarme.

«Il pericolo c'è. Tirare palle alle facce dei nemici, bruciarne le effigi, stracciare gli abbonamenti alla Rai, fare un rogo con le tessere sindacali sono gesti che hanno una fortissima carica conflittuale. Questa conflittualità - che è il Dna della Lega - o trova uno sbocco o partorisce dei mostri. Ma insisto: il partito di Bossi è pericoloso, molto pericoloso, ma non in quanto nazista. È pericoloso perché è difficile da controllare. Ed è difficile da controllare perché divora rapidamente i propri nemici. Se i suoi nemici fossero consolidati e certi anche la stessa Lega sarebbe consolidata. In realtà avviene un'altra cosa. I nemici cambiano continuamente. Bossi fa l'accordo con il Polo, ma poi lo deve rinnegare, altrimenti crolla la sua stessa ragione di esistenza. Il pericolo, insomma è quello di una spirale incontrollabile».

Lei parla di mostri, che cosa pensa? Pensa a gruppi eversivi fuori da ogni controllo? a violenze che si moltiplicano senza che si possano individuare i davvero mandanti e responsabili?

«La cosa che provo più spaventosa nella Lega - le sembrerà strano - è questa scelta della divisa, della camicia verde. Perché indica la decisione di costituire un corpo separato che coniugato con quei soggetti sociali che oggi sostengono il partito di Bossi produce pericoli enormi. Sono meccanismi simili a quelli che guidano i club dei tifosi e comunque a tutte le aggregazioni che si formano sulla violenza».

Ha parlato del ruolo importante che il sindacato può giocare nei confronti della Lega. E le forze politiche? Che cosa possono fare?

Il patto antisecezione potrebbe essere una decisione molto importante. Ma questo implica un altissimo sentire comune, una forte consapevolezza della classe dirigente che come nel '45 decise una carta costituzionale contro il fascismo oggi potrebbe decidere di costruirla contro la secessione. Io sono pessimista. Questo comune sentire non c'è, non appartiene al bagaglio politico di questa classe dirigente che se mai è pronta a fare una carta costituzionale contro lo stato sociale. È difficile riconoscere nella Lega il nemico più pericoloso se si pensa che oggi il nemico sia lo stato sociale. È questo per un motivo molto semplice: sulla riduzione dello stato sociale è d'accordo anche il partito di Bossi che quindi può entrare a pieno titolo nello schieramento costituzionale. È questo il nodo che le forze politiche devono sciogliere».

Ritanna Armeni

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B-AGR MANTOV, and various international and domestic stocks.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for HPI, MARZOTTO RNC, and various international and domestic stocks.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for RAS, RAS RNC, and various international and domestic stocks.

CAMBI table with columns for currency pairs, rates, and changes. Includes entries for VALUTA, DOLLARO USA, and various international exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and various international exchange rates.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for TITOLO, OGGI, and various international and domestic bonds.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for AZIONARI, ADRIATIC AMERIC F, and various international and domestic stocks.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for GESTIONDI AZ INT, GESTIONDI AZ INT, and various international and domestic stocks.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for FONDIST INVESTIMENT, FONDIST INVESTIMENT, and various international and domestic stocks.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for FONDIST INVESTIMENT, FONDIST INVESTIMENT, and various international and domestic stocks.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for FONDIST INVESTIMENT, FONDIST INVESTIMENT, and various international and domestic stocks.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for FONDIST INVESTIMENT, FONDIST INVESTIMENT, and various international and domestic stocks.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for CCT, CCT, and various international and domestic government bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for BTP, BTP, and various international and domestic government bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for BTP, BTP, and various international and domestic government bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for BTP, BTP, and various international and domestic government bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for BTP, BTP, and various international and domestic government bonds.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for BTP, BTP, and various international and domestic government bonds.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature forecasts. Includes entries for Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature forecasts. Includes entries for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: è presente sull'Italia un campo di alte pressioni in via di lenta diminuzione sul versante occidentale, per l'arrivo di un sistema nuvoloso atlantico che tende ad interessare marginalmente le nostre regioni nord-occidentali e la Sardegna. TEMPO PREVISTO: Al Nord e sulla Sardegna: su Sardegna, Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria e sulle zone alpine centrali cielo parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sui rilievi e sulla Sardegna, dove non si esclude qualche residua precipitazione, anche temporalesca, la notte e la mattina. Centro: poco nuvoloso su Umbria, Marche e Abruzzo, parzialmente nuvoloso su Lazio e Toscana; durante le ore centrali della giornata nubi cumuliformi si svilupperanno lungo la dorsale appenninica. Al Sud e sulla Sicilia: cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso per nubi ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi. TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi e sulle regioni di ponente. VENTI: deboli variabili o a regime di brezza sulla penisola; deboli o moderati da Sud-Est sulle due isole maggiori. MARI: localmente mossi i mari circostanti la Sardegna; quasi calmi o poco mossi gli altri mari.

Tocco e ritocco



Cavour
e Berlusconi
la seta
& la lana

BRUNO GRAVAGNUOLO

PORTE APERTE. Le sfonda classicamente, e come al solito su questo punto, la rivista «Liberal», che lancia ancora una volta lo straziante grido di dolore, un po' al modo di Ingrassia in una celebre sequenza dell'«Amarcord» felliniano: «Voglio una destraaaaa!...». Già, gli amici di «Liberal», tornano a ribadire che in Italia la «destra storica», quella di Cavour e Sella, non ha trovato eredi. E che Fini e Berlusconi non sono stati all'altezza di tanta tradizione... Eppure Della Loggia, Adornato, Rumi, Romano dovrebbero ben saperlo: quella era una destra censitaria, classista, ma in fondo seria e proba. Questa destra invece, è per metà aziendalista, e per metà populista. E dunque ce l'ha nei cromosomi il deficit di legittimazione. E poi, sempre in tema di invocazioni alla destra «seria», lo sanno a «Liberal» chi fu a lanciarlo per primo quel «grido di dolore»? Fu Gobetti, il vituperato Gobetti! Che contrapponeva giustappunto Cavour e Sella a Giolitti e Mussolini... in nome del rigore, dell'antitrasformismo, e del senso dello stato! E fu così che i «Liberal» nostrani divennero azionisti e moralisti. Senza accorgersene.

CITAZIONE DI AMATO. Ha ragione da vendere stavolta Gianni Vattimo, sulla «Stampa» di sabato, quando critica in Giuliano Amato una sorta di abdicazione e di fascinazione dello spirito laico nei confronti del carisma papale. Ma incappa in un errore, quando vorrebbe contestare al «dottor sottile» un'errata citazione da Weber. Max Weber infatti, come ben ricorda Amato nella sua ultima intervista, diagnosticò in anticipo l'irruzione dei capi carismatici nelle società secolarizzate. E Weber a riguardo temeva i «demagoghi». Non già i leader carismatici in quanto tali, da lui considerati non un «pericolo», come afferma Vattimo, bensì una risorsa politica da spendere democraticamente. Una pericolosa illusione, quella weberiana? Sì, ma era esattamente quella che lui coltivava.

FACCIA FEROCIE. Non è affatto paragonabile alle «primarie» di un partito, quel che la Lega vorrebbe fare. Vale a dire elezioni costituenti dello stato padano con schede e «gabbine». A nessuno infatti è lecito occupare del suolo pubblico e ivi proclamare la nascita di un altro stato con tanto di effigi e guardiani. E allora il problema non è quello di fare la «faccia feroce» con la Lega, ma quello di far rispettare la legge, ad esempio non concedendo in sede locale gli spazi per elezioni illegittime. Gli amministratori locali infatti non possono calpestare gli articoli della Costituzione e del codice penale che tutelano l'unità e l'integrità dello stato. Sennò ahimè, ci sono (ancora) i prefetti, il governo, nonché le procure! Sempre che il nostro sia ancora uno stato. Ps. Bossi le sue elezioni può sempre farcele. Ma al chiuso, nelle sedi leghiste.

Esce un libro di Aldo Bonomi che rovescia la vulgata attuale sul primato economico del nord-est

Dalla famiglia al mercato globale Il capitalismo nordico si fa in sette

Non è vero che i settori cruciali dell'azienda Italia sono quelli dislocati nella fascia orientale a settentrione. L'odierna tipologia post-fordista è molto più ricca e le grandi aree urbane appaiono tutt'altro che fuori gioco.

Primo esempio: la fabbrica di bruciatori Riello, leader mondiale, subisce una concorrenza aggressiva sui mercati della Corea, da parte di aziende locali. Ma le imprese coreane, in realtà, commercializzano bruciatori prodotti, a costi più bassi, dalle fabbrichette italiane che risiedono a pochi chilometri dalla sede della Riello. Secondo esempio: la Brembo spa ha dovuto aspettare nove anni per ottenere tutti i permessi necessari per raddoppiare i suoi capannoni nel Nord Italia. La stessa operazione è durata solo sette mesi per la sua sede nel North Carolina. Terzo esempio: nell'area di Marzano, in Friuli, la monocultura produttiva del mobile, anzi della sedia, interessa 11 comuni e ben 800 aziende, per un totale di circa 8.000 addetti. Oltre il 10 per cento di questi lavoratori sono precari, non tutelati, falsi soci di pseudo cooperative, mentre un altro bacino di manodopera è rappresentato da pensionati o extracomunitari (sloveni e croati) che a centinaia lavorano in nero.

È solo un piccolo assaggio della ricca casistica offerta dal libro di Aldo Bonomi, appena uscito da Einaudi, sul «capitalismo molecolare». «La società al lavoro nel Nord Italia», recita il sottotitolo, annunciando un nuovo tentativo di interpretazione di quella galassia tuttora un po' misteriosa che ha partorito il fenomeno Bossi, l'assalto al campanile di S. Marco, ma anche il partito azienda di Berlusconi, lo sfaldamento del sistema di potere della Dc, e notevoli difficoltà per la sinistra e il sindacato. Mentre si accende la battaglia tra Lega e Confederazioni, ed è in discussione il sistema della alleanze politiche intorno alla rielezione del sindaco di Venezia, questo testo potrebbe arricchire il dibattito sulle diverse realtà del lavorare e del produrre nel Nord. E sulle conseguenze di questi cambiamenti radicali in termini di identità, di legame sociale, di rappresentanza politica e di sistemi istituzionali.

L'analisi di Bonomi è assai articolata, ma le sue tesi piuttosto nette. Tre esempi da cui siamo partiti possono aiutare a capire l'idea di «capitalismo molecolare» che l'autore cerca di definire. È il risultato dell'incrocio di diversi processi, la cui origine più forte è l'impatto del mercato globale - l'obbligo di competere mondialmente per sopravvivere - su dimensioni produttive medie, piccole e spesso atomizzate e polverizzate, nell'era della scomparsa della grande fabbrica. Il «diamante» del lavoro si è scomposto, e anche Bonomi mette l'accento (come già Sergio Bologna e Andrea Fumagalli nel volume Feltrinelli sul «lavoro autonomo di seconda generazione», su cui torneremo) sull'emergere prepotente di nuove figure di lavoratori autonomi, indipendenti, precari, di cui si vedono le potenzialità positive sul piano dell'identità - le forme del «lavorare comunicando» - in cui rischio e competizione poggiano su saperi evoluti, e su un ricco sistema di relazioni - ma anche tutti gli aspetti negativi di «nuovo schiavismo».

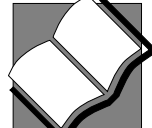
Il «capitalismo molecolare», per sopravvivere nella competizione mondiale, deve sapersi dotare di adeguate politiche di «coalizione» - in termini di dimensioni produttive, di strategie finanziarie, commerciali e scientifiche - ma questa capacità non sempre e non ovunque, nel Nord, si sta sviluppando. Bonomi parla di una «modernizzazione incompiuta», e punta il dito contro le arretratezze del «sistema paese»: istituzioni creditizie non in grado di «accompagnare» la globalizzazione, inadeguatezza del sistema di infrastrutture di comunicazione, ritardi dell'Università e della Ricerca, lentezza e miopia delle istituzioni



Renato Ciofani

ni locali. Il sistema produttivo del Nord appare stretto tra l'attrazione e l'obbligo della competizione mondiale, e le paure e le carenze che si addensano a livello locale e nazionale.

Qui Bonomi rovescia provocatoriamente la vulgata di un «Nord Est» emblematica e metafora prevalente di questa condizione, e ci descrive sette diverse configurazioni territoriali, sociali e produttive, in cui si intrecciano ciò che resta del capitalismo della «grande impresa», il capitalismo «molecolare» e il capitalismo della «conoscenza» formato dai



■ Il capitalismo molecolare
di Aldo Bonomi
Einaudi 1997
Pagine 174
Lire 18.000

«asse pedemontano» (da Biella alla Marca Trevigiana attraverso Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia, Vicenza): questa è la «patria» delle forme più dinamiche del capitalismo molecolare e del «territorio come fabbrica», in cerca di adeguati «tutori» per il proprio sviluppo. Le discontinuità disegnate dalle «aree tristi» (Valtellina, Valcamonica, Valsugana, alto Friuli) tagliate fuori dalla trasformazione, in declino e sature di risentimento sociale (non a caso qui la Lega raccoglie le percentuali più alte). Esiste poi il Nord dei grandi «sistemi urbani industriali», l'ex triangolo industriale Ge-

nova-Torino-Milano, quasi completamente uscito dal ciclo fordista (dopo la sconfitta Olivetti resta la Fiat l'unica grande azienda mondializzata), impegnato in vaste riconversioni delle aree industriali. È soprattutto Milano, qui, la città della crescita di Mediaset e della chiusura dell'Alfa Romeo - che anticipa la trasformazione, con l'avvento delle diverse forme del «lavoro autonomo di seconda generazione», con l'emergere delle contraddizioni tipiche di una metropoli multietnica, lo scatenarsi della sindrome da «invasione». Si arriva quindi alla «Padania», ma per capovolgere il senso attribuitogli da Bossi: una zona interregionale tra Lombardia e Emilia Romagna, aperta verso il centro Italia, dove anche il più coeso e ordinato sistema dei distretti industriali cresciuto con l'efficace intervento della Regione Emilia (e il ruolo forte del Pci e poi del Pds) va conoscendo un processo di selezione e di ristrutturazione del

ruolo delle imprese e del mercato del lavoro.

C'è l'interrogativo delle «aree di cerniera deboli» tra questi sistemi socio-territoriali (Alessandria, Pavia, Ferrara), e si arriva finalmente al «settimo Nord», quel «Nord Est» di cui Bonomi vuole ridimensionare il «mito», osservando che il malessere qui è fondato su una struttura produttiva non particolarmente specifica rispetto al resto del «capitalismo molecolare» nordico, ma solo più pove-

ra e immatura: dimensione ancora più piccola delle imprese, minor incidenza del capitalismo della «conoscenza», peso dell'intreccio famiglia-azienda. Da qui il manifestarsi di paure, rancori e rivendicazioni in forme più acute (fino al secessionismo del «meglio da soli»), ma legate a problemi che accomunano l'intera «galassia» nordica.

Per Bonomi le soluzioni al problema politico indicato dal Nord dovrebbero emanciparsi da una visione tutta economica (anche se il suo stesso saggio non ci sembra sfuggire a questo limite). Tramontati i conflitti di classe tradizionali (e il relativo sistema di mediazioni politiche e sindacali), la ricerca individua una nuova possibile frontiera di conflitto positivamente produttiva di identità e rappresentanza da un lato nella presa di coscienza delle nuove figure del lavoro autonomo, che dovrebbero coalizzarsi, consapevoli di rappresentare in realtà la parte debole e «sfruttata» nel nuovo modo di produrre globalizzato. Dall'altro nella crescita di élites imprenditoriali e amministrative capaci di affrontare la sfida della mondializzazione senza perdere la capacità di «fare società» in sede locale. Bonomi sembra credere poco nei propositi di riforma istituzionale che puntano a un federalismo regionale. Guarda con più simpatia al movimento dei sindacati e alle idee di Cacciari. Ad un processo di reinvenzione della cittadinanza che venga «dal basso». Ma soprattutto ci invita a indagare ancora, a non farci abbagliare dagli stereotipi in voga.

Alberto Leiss

Sarà tumulato a Bari

All'università di Roma oggi si ricorda

Franco De Felice

Un infarto è la causa più probabile della morte di Franco De Felice, lo storico trovato morto nella sua abitazione romana l'altro ieri. È stata la moglie, Antonella Acciani, che insegna letteratura italiana all'università di Bari, a dare l'allarme e chiamare i vigili del fuoco, dopo aver chiamato al telefono il marito senza ricevere risposta. Quando i vigili hanno sfondato la porta dell'abitazione, hanno trovato il corpo senza vita del docente. La cerimonia funebre si svolgerà oggi, presso la Facoltà di Lettere dell'università romana La Sapienza, alle ore 10. Per la Facoltà parlerà Giuliano Procacci. Prenderanno la parola anche Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto di fondazione Gramsci, di cui Franco De Felice era un assiduo collaboratore, ed alcuni studenti del docente scomparso. Una commemorazione si terrà anche all'università di Bari, in cui De Felice aveva insegnato; alle 18, nell'Aula magna della facoltà di Lettere, parleranno Luciano Canfora e Francesco Tateo, preside della facoltà di Lettere. La salma verrà tumulata nel cimitero di Bari.

Il Presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante, ha espresso in un telegramma il proprio cordoglio alla famiglia De Felice dopo la scomparsa del congiunto. «Ho appreso con profondo dolore - scrive Violante - della scomparsa di Franco De Felice. Illustre storico ed intellettuale di chiara fama ha sempre improntato il suo impegno di docente universitario e di collaboratore delle più importanti case editrici italiane ad uno straordinario rigore scientifico. Ricercatore instancabile delle radici profonde delle comuni esperienze politiche che sono oggi il fondamento della democrazia italiana, ha contribuito in maniera decisiva al risanamento delle basi ideali per una serena convivenza civile nel nostro Paese. Giungano alla famiglia i sensi della partecipazione mia personale e dell'Assemblea parlamentare che presiede al dolore che accompagna la sua scomparsa».

Laureato in Giurisprudenza, redattore della Lettera per diversi anni, De Felice si era imposto all'attenzione del mondo accademico con l'introduzione alla *Questione meridionale* di Antonio Gramsci. Gli interessi di De Felice spaziavano dalla storia politica a quella sociale e a quella della Puglia, dove aveva studiato. Proprio alla Puglia aveva dedicato due libri: il volume sulla regione degli Annali Einaudi e *L'agricoltura in terra di Bari*.

Gli studenti di Franco De Felice hanno voluto onorare la memoria del loro professore con questo breve ricordo:

«Del nostro professore conserveremo sempre un ricordo forte, come forte era la sua presenza all'università. Così forte che è stato naturale ritrovarsi nell'aula del seminario dove tanto da lui abbiamo imparato in affascinanti e appassionate lezioni. I ricordi affluiscono spontanei; ognuno di noi ne ha di suoi personali: discutere senza formalità anche oltre la chiusura della facoltà; essere beneficiati di una delle sue acute intenzioni; ascoltare i suoi preziosi consigli; ricevere una sua telefonata, anche solo per essere avvertiti di un corso».

Seduti nella sua stanza ci si sentiva cittadini e cittadine dell'ateneo romano con diritti e doveri, non sudditi. Sempre rispettati, sempre ascoltati. Come dimenticare la sua disponibilità, le sue indicazioni, i suoi accurati suggerimenti bibliografici e metodologici? È sicuramente qualcosa che va molto al di là della semplice, e purtroppo non usuale nel mondo accademico, autorevolezza e serietà intellettuale e professionale. Il suo rigore, il suo impegno, il suo stile di vita riservato e disponibile, schivo e curioso, facevano di lui uno storico certamente speciale per i suoi allievi. Con lui si cresceva non solo intellettualmente».

Oggi forse non sappiamo ancora misurare il vuoto che lascia; oggi ci piace ricordarlo così: seduto in fondo all'aula come uno studente, oppure accaldato e stanco mentre chiude la porta della sua stanza dopo l'ennesima lunga giornata di lavoro, o ancora durante le sue indimenticabili lezioni, o perché no mentre rideva delle nostre faccende».

Lei così straordinariamente uomo, così straordinariamente professore, forse di un altro tempo. Non smettere mai di dirle grazie».

I suoi studenti e le sue studentesse

Proxima - VO

festa

97

Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille.

Alla Festa lavoreremo da tutta la parte sottile, nera, e quella del più e al di là.

I momenti culturali della Festa

Scuola, università e formazione, un percorso all'interno della Festa

La riforma della scuola illustrata da Ro Marcenaro.

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>



Mercoledì 3 settembre 1997

10 l'Unità L'UNA e L'ALTRO

Chirurgia estetica

Un milione di italiani «rifatti»

Sono almeno un milione gli italiani, soprattutto donne, «ritoccati» dalla chirurgia plastica. «Seno, naso, rughe, orecchie a sventola sono le zone in cui di solito si interviene», spiega Nicolò Scuderi, direttore della scuola di specializzazione dell'università «La Sapienza» di Roma. «L'autunno è la stagione ideale per le operazioni con il laser, quelle che ristrutturano l'epidermide eliminando le rughe, sconsigliate prima dell'estate perché dopo un intervento del genere va evitata l'esposizione al sole». I giovani fra i 25 e i 30 anni sono i clienti più affezionati nel chirurgo plastico: uno su venti ha pagato per migliorare una parte del corpo. In particolare le donne, che chiedono un busto da pin-up: «Il sogno di molte italiane - sostiene Scuderi - è ancora un seno da maggiorata. Inoltre, sono più attente ai danni dell'invecchiamento. Sono loro, perciò le principali clienti del chirurgo plastico. Anche se non sono più così tanti pochi gli uomini che si sottopongono a interventi estetici... Il boom dei «ritocchi» con bisturi e laser riguarda soprattutto la fascia d'età fra i 35 e i 60: vi ricorre un italiano su trenta, contro i danni estetici causati dal tempo. «Non si sono mai rivolti al chirurgo plastico - sottolinea Scuderi - i giovani fra i 30 e i 35 anni. Per il resto è un fenomeno in crescita. Lo dimostra anche il fatto che le richieste aumentano subito dopo l'estate. Sarà la voglia di affrontare l'inverno diversi e in forma, oppure l'invidia verso i fisici formidabili visti in spiaggia - spiega il medico - in settembre e ottobre c'è un grosso ritorno di popolarità della chirurgia estetica».

Iran

Donna direttore agli Interni

Nell'Iran degli ayatollah sarà una donna la responsabile dei diritti civili delle donne. È Zahra Shojaei, nominata direttore generale del ministero dell'Interno perché Affari femminili dal titolare del dicastero Abdullah Nouri. Questa designazione è conforme alla linea moderata inaugurata dal nuovo presidente Mohamed Khatami, che aveva già mandato un chiaro segnale includendo una donna, Mas-soumeh Ebtekar, fra i suoi cinque vice. La neodirettrice è stata consigliere di Nouri per le questioni femminili in occasione di un suo precedente incarico di ministro dell'Interno, dall'89 al '93. La Shojaei, inoltre, era componente del Consiglio culturale e sociale delle donne, organismo associato all'Alto consiglio della rivoluzione culturale.

L'estate non è ancora finita, ma manca poco, ormai. A settembre, oltre a contemplare disastri e successi e confrontare le vostre piante con quelle del vicino (di solito, sempre più verdi), potreste prepararvi ad un autunno e ad un inverno fatto non solo di cassette vuote, cespugli nudi e di sempreverde che, piccola vedetta lombarda, presidia il balcone e vi ricorda che tutto è perduto, fuorché l'onore. In realtà, se cominciate a pensarci adesso, potete ottenere dei risultati niente male anche per l'autunno/inverno.

Allora: consultate libri e cataloghi e usate sempre per pensare, decidere e agire. Andate in giro a cercare quel che vi piace di solito, chi ama il giardino nutre una passione incontentibile per lo shopping in vivaio (molto meno costoso di ogni altra forma di consumo). A proposito, ricordatevi che, all'inizio dell'autunno, i vivai si fanno non ordini per la primavera: approfittatene per tampanarli quel che basta perché si procurino tutto quello che avreste voluto vedere sul vostro terrazzo e non avete mai trovato la primavera scorsa: perché la speranza, soprattutto tra i giardinieri, è l'ultima a morire. Disgessione sul vivaista standard: il più delle volte, i meglio forniti, i

I precedenti del mito di Lady D: Luisa di Coburgo, la sorella del Kaiser, la Simpson

Il secolo democratico appeso ai cuori delle principesse

I casi che hanno appassionato gazzette e pubblico sin dall'inizio del '900: la figlia del re del Belgio rinchiusa ingiustamente in manicomio. Beatrice di Savoia. I principi non reggono il confronto.

ROMA. Nell'*Index* della *Sancta Congregatio pro Causis Sanctorum* è facile osservare la curva ascendente che nell'ultimo secolo, dal pontificato di Leone XIII a quello di Giovanni Paolo II, accende luci di sante e beate, via via più fitte, nel cielo un tempo detto dei santi. La crescita progressiva delle beatificazioni femminili laiche è più difficilmente numerabile. Ma non c'è dubbio che la specie sociale di regine e principesse abbia dato molto al pubblico culto, contribuendo a mantenere pressoché inalterata anche in questo secolo la forza simbolica della monarchia e dell'aristocrazia.

Senza distinguo apparenti tra paesi dove le monarchie sono vegete o defunte, o dove quella forma politica è ignota, la morte tragica e precoce della principessa di Galles interessa acutamente l'Europa e il mondo. Sacrosante ragioni sono state chiamate in causa a spiegazione della vastità delle proporzioni dell'interesse, così apparentemente all'unisono, di media e lettori (sembra impraticabile scorporare il «genere» della richiesta e del consumo, e dire se si tratta di speciale propulsione da parte delle donne). A queste cause si può aggiungere la forza della tradizione.

In vita e in morte, regine e principesse (in trono, spodestate, ripudiate) sono state perfetta misura dell'ideale dover essere femminile, ma anche contro-misura, misura eccentrica e vivente del continuo smentirsi di quel modello ideal-regale, agenti dirette delle screpolature e degli strappi (di varia entità) da cui si producono modelli inediti del tutto o in gran parte. Il doppiopessismo che gli antropologi (in area mediterranea) hanno stabilito per l'onore femminile ha proprio la sua misura speciale nella variante «onore di rango». Ovvero le aristocratiche hanno un codice d'onore segnato dall'appartenenza di classe che le esonera dall'«obbedienza dell'«onore-virtù», a cui le comuni mediterranee erano più o meno incatenate fino al '68 o giù di lì.

L'«onore di rango» dispiega e spiega la panoplia di molti *fait-divers* regali del secolo, fatti di cuore essenzialmente. Ha acceso di naturale ardimento le imprese sentimentali della giovane Beatrice di Savoia, rinvigorendola di piglio antisovrano mentre appariva obnubilata dal capitale estetico dell'attor-fusto dei primi anni '60. Allora, per le principesse, le cose della vita si erano fatte più facili. Solo qualche decennio prima l'onore di rango era catena, non ala per disegnare condotte eccentriche.

Negli anni della Grande Guerra il caso di Luisa di Coburgo fu di quelli che svegliò ai quattro venti la moschetteria giornalistica del tempo. La principessa, una delle

tre figlie del re del Belgio, quindi venne era andata sposa per motivi dinastici al principe Filippo di Coburgo. Pochi anni di matrimonio ed è già moglie indesiderata: per liberarsene il principe decide di chiuderla pretestuosamente in una clinica per malattie nervose (grazie a una falsa diagnosi di Krafft-Ebing, vero monumento della psichiatria di quegli anni). La povera principessa trovò tutela nel ginocchio italiano Luigi Maria Bossi, che firmò assieme ad altri celebri medici la perizia psichiatrica che la libera (dopo due fughe dal manicomio), dal marchio di un'ingiusta diagnosi di follia. Il caso eclatante beatificò la principessa, condannò all'ignominia il re del Belgio, ma anche avviò modernizzazioni e riforme sociali: mise sul tappeto la questione dei crimini manicomiali e degli abusi della scienza psichiatrica.

Dopo che una secolare mitologia giornalistica si è ispirata, continua a ispirarsi, alla intrepidezza e alla debolezza sentimentale delle principesse, è difficile affiancare principi a principesse, immaginando parità raggiunta, e pensare che nel pascolo immaginario e sentimentale fornito dai media, i loro fatti di cuore si tingano dello stesso colore di favola. Alle principesse,

Minori, ma sempre notevoli supplizi, furono quelli delle eroine regali della casistica sentimentale disobbediente. Recalcitranti agli imperativi del matrimonio dinastico, alla norma opposta alla libera scelta sentimentale, popolarono le cronache dei periodici illustrati che dalla fine dell'800 in Francia, Inghilterra e Stati Uniti (in Italia con qualche ritardo) non si accontentano di far circolare solo cristallini fatti di vita e morte delle case regnanti. Seguono con accanimento le principesse che perdono la testa. Come Vittoria, sorella del Kaiser Guglielmo II. La perse per un cuoco (russo: dunque vero o finto aristocratico?). Per sposarlo, nonostante la formidabile opposizione della famiglia imperiale, si fece un lifting avveniristico, si tinse i capelli, si fasciò da perdere il respiro, così si fece fotografare in luna di miele. Il Kaiser, dell'esogamismo matrimonio, seguì (proteggivamente) litigi e riconciliazioni. Perché fossero meno private e numerabili, a principessa morta, il cuoco Zoubkoff ricattò Guglielmo con la minaccia di pubblicare le lettere d'amore della sorella.

Windsor, in fondo, hanno crucci recenti in tema di matrimonio. Sono stati bandiera della libera scelta sentimentale. Rinunciando alla corona per sposare la divorziata signora Simpson, Eduardo VIII nobilitò la forza compatta e cementatissima di un nodo nuziale che si autocelebrava nella esecutiva finale di *The Windsors*, con cui i principi di Galles apparivano spesso nel mondo delle cronache mon-

dane. Finì nel 1936 quello sprazzo di follia amorosa che dirazzava dallo stile dei rapporti extramatrimoniali, teneri e segreti. La seduzione dell'«individualismo affettivo», che si insedia nell'economia morale del matrimonio proprio in Inghilterra (alla fine del '600, nella piccola aristocrazia di provincia) non arriva a toccare fino in fondo la volontà della principessa Margaret e del principe Carlo.

Zia e nipote, però, si dimostrano ossessivi di un immaginario sul matrimonio che in Inghilterra sembra sostenuto fin dal secolo XVIII, da una letteratura che fomenta irreali fantascienza sull'amore romantico, e che - come afferma lo storico Lawrence Stone - fa germinare nei cuori dei coniugi «esagerate pretese di soddisfazione sessuale e emotiva». Entrambi, a un certo punto, scaltano. E divorziano.

Dopo che una secolare mitologia giornalistica si è ispirata, continua a ispirarsi, alla intrepidezza e alla debolezza sentimentale delle principesse, è difficile affiancare principi a principesse, immaginando parità raggiunta, e pensare che nel pascolo immaginario e sentimentale fornito dai media, i loro fatti di cuore si tingano dello stesso colore di favola. Alle principesse,

La denuncia dell'associazione nazionale

Soli e discriminati Quant'è dura la vita dei single italiani

GROSSETO. Stare da soli per scelta, oppure per causa di forza maggiore? Non importa il motivo della propria solitudine, purché non diventi oggetto di discriminazione, com'è accaduto alla presidentessa dell'Associazione italiana single, Anna Maria Falbo, che già due anni fa aveva fondato in provincia di Grosseto l'associazione *Lo Pierrot e la luna*. «Le persone sole sono trattate come cittadini si serie B», denuncia e chiede che s'intervenga con una legge a tutela della condizione di single. Disparità di trattamento sarebbero più frequenti in alberghi e ristoranti. «Mi è capitato più di una volta - spiega Anna Falbo - di aver occupato da sola una camera d'albergo e di essere stata costretta a pagare il conto per due, oppure a sentirmi rifiutare un letto. Anche mangiare al ristorante si è rivelata un'impresa. Alcuni gestori consideravano poco conveniente apparecchiare il tavolo con un solo coperto, e quindi rifiutavano di concedere il posto». Anche viaggiare con treni e aerei può presentare simili in-

convenienti. Girare il mondo da soli costa senz'altro di più. In certe compagnie aeree e ferroviarie è in vigore una soprattassa per le persone sole. «Nei prossimi giorni - annuncia Anna Maria Falbo - mobilitaremo i nostri soci, faremo sentire la nostra voce ai parlamentari e ai media. Il numero dei single in Italia non è più trascurabile».

Ma non sempre vivere soli è bello. «Spesso si è schiavi della propria solitudine», spiega la presidentessa dell'associazione, «Proprio a feragoste, come in altre feste comandate, i centralini dell'associazione sono intasati da chi cerca qualche parola di conforto. Spesso anziani, lasciati soli dalle famiglie».

Secondo Franco Petrucci, psicologo dell'associazione, essere single significa anche moltiplicare le occasioni culturali e di divertimento: «È chiaro - commenta - che molto dipende dal grado di armonia con se stessi».

Michela De Gioia

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO -provincia di Milano
È pubblicato all'Albo Pretorio del Comune dal 3/9/1997 al 2/10/1997 il seguente AVVISO DI DEPOSITO:
-VARIANTE PARZIALE AL P.R.G. VIGENTE RELATIVA AD AREE COMPRESSE TRA LA TANGENZIALE NORD, VIA VALTELLINA E V.LE BRIANZA, COMPRENDEnte LE AREE DI CUI AL P.S. 4.6 E AL P.S. 5.1
I L SINDACO

COMUNE DI CALDERARADI RENO -Provincia di Bologna
Esito di licitazione privata
In esito alla licitazione privata per l'affidamento in appalto della verifica delle posizioni fiscali relative all'I.C.I. anni 1994 e 1995 e alla T.A.R.S.U. anno 1997 e precedenti per il recupero dell'evasione, esperta il giorno 28 giugno 1997, si rende noto quanto segue: Sono state invitate 13 ditte; hanno partecipato alla gara n. 6 ditte; è risultata aggiudicataria la Soc. GESTOR di Bari, con un aggio a proprio favore del 23% sulle somme recuperate a titolo di evasione.
Il Coordinatore del II Settore: **Claudio Forni**

PDS - UNIONE COMUNALE DI LADISPOLI
Festa de l'Unità 1997
Sottoscrizione a premi - Elenco dei biglietti vincenti
1° Estratto (Radio Siemens RP652) n. FD 030
2° Estratto (48 bottiglie Cerveteri doc) n. CG 090
3° Estratto (Cesto salumi COOP) n. C 087
4° Estratto (Mountain Bike Angelosanti) n. CF 040
5° Estratto (B. Acq. L. 300.000 IP SellCenter) n. FH 040
6° Estratto (B. Acq. L. 300.000 Ottica Cicchetti) n. DD 044
7° Estratto (B. Acq. L. 300.000 Carta Più) n. LB 016
8° Estratto (Tel. cellulare Omnitel Maxi by Motorola) n. D A 058
9° Estratto (B. Acq. L. 1.000.000 Supermarket COOP) n. A A 085
10° Estratto (Ford KA 1300 superaccessoria) n. AC 036
I possessori dei biglietti vincenti possono rivolgersi ai seguenti numeri: Bar Forti - Viale Italia, 8 - Tel. 99222047 - Luciano Colibazzi (ore serali) - Tel. 9949160. I premi dovranno essere ritirati entro e non oltre il 30 ottobre 1997.
Il Pds - Unione Comunale di Ladispoli ringrazia tutti i sottoscrittori

CONTINUA DA PAG. 7

Cara

DONATA
ci mancherà. Ci mancherà il tuo rigore e la tua passione, la tua voglia di capire le ragioni degli altri e delle altre. Lavoreremo per l'obiettivo che tante volte ci hai proposto: avere più dirigenti donne nel Sindacato. Grazie per tutto quello che ci hai dato. Le donne della Cgil
Roma, 3 settembre 1997

Lo Spi Cgil Puglia partecipa commosso per l'improvvisa scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
stimata e indimenticabile Dirigente Sindacale della Cgil. I pensionati pugliesi memori delle sue battaglie per l'emancipazione e i diritti delle classi più deboli, la ricordano con affetto.
Bari, 3 settembre 1997

Le compagne del coordinamento Donne della Fil/Cgil esprimono il loro dolore per l'improvvisa scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
la ricorderanno con grande affetto e come una donna di grande coraggio che ha dedicato, con abnegazione, la sua vita alla difesa delle lavoratrici e dei lavoratori anche in tempi incategorici e in luoghi fra più difficili
Roma, 3 settembre 1997

Mario Santostasi e Peppino Trulli profondamente commossi dalla scomparsa di
DONATELLA TURTURE
la ricordano con gratitudine e affetto
Roma, 3 settembre 1997

La Segreteria nazionale dello Spi/Cgil esprime il cordoglio per l'improvvisa scomparsa di
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Italo e Antonella Tripi piangono per la scomparsa della cara
DONATA
appassionata dirigente sindacale e amica sincera
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Lilli e Sergio Cecchini e Ivo Costantini sono profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa di
DONATELLA TURTURE
e ricordano le grandi doti umane
Roma, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Lilli e Sergio Cecchini e Ivo Costantini sono profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa di
DONATELLA TURTURE
e ricordano le grandi doti umane
Roma, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Fisac/Cgil esprimono il loro profondo dolore ed il rimpianto per la scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
ricordano il rigore, la passione e l'umanità che hanno contraddistinto il suo impegno sindacale
Palermo, 3 settembre 1997

Pietro Folena e le compagne e i compagni del dipartimento Istituzioni del Pds partecipano commossi al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di
DONATELLA TURTURE

prestigiosa dirigente sindacale, negli ultimi anni impegnata in prima fila nella lotta contro la mafia e per la giustizia.
Roma, 3 settembre 1997

L'organizzazione della Funzione Pubblica Cgil Nazionale esprime il proprio dolore per l'improvvisa scomparsa della compagna
DONATELLA TURTURE
È una grave perdita per il movimento sindacale. Con lei scompare una dirigente che ha dedicato tutta la sua vita con grande umiltà per l'emancipazione dei lavoratori, delle donne, per l'affermazione dei valori democratici del nostro Paese. Neridordiamo i valori umani e politici e il senso vero e profondo della sua militanza.
Roma, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Filea/Cgil ricordano
DONATELLA
come un limpido esempio di dirigente sindacale che ha contribuito con grande impegno e passione alle battaglie per lo sviluppo della democrazia e la difesa dei diritti dei lavoratori.
Roma, 3 settembre 1997

I pensionati lombardi ed i dirigenti Spi-Cgil Lombardi ricordano con commosso
DONATELLA TURTURE
Milano, 3 settembre 1997

Cara
DONATELLA
ti ringraziamo per la tua intrinseca, la tua competenza e il tuo continuo sponore a fare le sindacaliste, a negoziare migliori condizioni di lavoro per uomini e donne. Ci mancherà. Coordinamento Donne Camera di Lavoro di Milano.
Milano, 3 settembre 1997

La Segreteria della Camera del Lavoro di Milano ricorda con affetto e commosso
DONATELLA TURTURE
la sua presenza e la sua militanza hanno fortemente contribuito alla costituzione di un sindacato inossidabile come la Cgil.
Milano, 3 settembre 1997

L'Associazione Nazionale Antonio Gramsci partecipa al lutto che ha colpito l'Istituto Gramsci di Modena per la morte del caro compagno
ENNIO CORRENTI

Roma, 3 settembre 1997
Salvatore Bisaco partecipa al cordoglio per la scomparsa di
ENNIO CORRENTI
e ricorda le sue qualità di uomo di cultura e militante politico
Roma, 3 settembre 1997

Le compagne e i compagni della Federazione del Pds di Massa Carrara, partecipano al dolore che ha colpito vana e la sua famiglia per la scomparsa del
PADRE

Carrara, 3 settembre 1997
I parenti con profondo dolore annunciano la morte della cara
FRANCESCA RINI
Vedova Barbin

Milano, 3 settembre 1997
ENZO GIORGETTI

A tre mesi dalla scomparsa si ricordano Fionza, Tamara, Antonella, Pierluigi, Antonello, Alfredo, Stefano e Francesco.
Grosseto, 3 settembre 1997

Nell'8° anniversario della tragedia aerea di Cuba i familiari ricordano con amore e affetto
GIACOMO GALANTE
giornalista

GIULIO LO CASCIO
docente universitario, deputato del Pci e i loro figlietti

GIULIANO E LAVINIA
Una messa sarà celebrata oggi alle ore 18,30 nella chiesa di S. Teresa a Trapani
Trapani, 3 settembre 1997

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
SALVATORE PEPE

la moglie, la figlia, il figlio, e il genero lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 3 settembre 1997

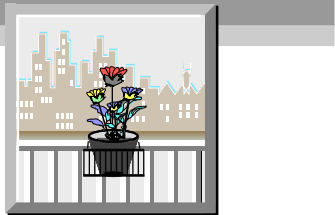
Nel 1° anniversario della scomparsa di
EZIO SARTIRANA
la moglie Luisa lo ricorda con la tenerezza di sempre sottoscrivere per l'Unità
Milano, 3 settembre 1997

Le Redazioni di Milano de l'Unità e di Mattina partecipano con affetto al dolore di Luigi Riccardi e di tutta la famiglia in questo momento della scomparsa della cara sorella

ANNA PIA RICCARDI
in Torri
Milano, 3 settembre 1997

Pollice Rosa

È il momento di agire per un inverno fiorito



più preparati sono quelli che oltre ai lunghi filari di lauro ceraso e alle serre piene di ficus benjamin, hanno anche un piccolo spazio, di solito incasinatissimo, dove si sono fatti il loro giardino con varietà insolite e con cose più o meno carine. È sempre un buon segno, questo. Usate il mese di ottobre e dividere le piante erbacee perenni (vale a dire quelle che nella bella stagione danno il meglio di sé, persocomparire in inverno). Bisogna svasarle, dividendo il cespito di senza tante cerimonie (il coltello del pane va benissimo) in 2 o 3 parti, e rinvasarle con nuova terra. Attenzione solo a non massacrare il pane di terra: tagliatelo e basta, è inutile ripulirlo perché non è un cespito d'insalata da portare in tavola. Naturalmente, se li avete e il tempo è inclemente, tagliate un pochino e ritirate i gerani: forse, ce la

faranno a superare l'inverno. Se invece avete i gerani aromatici (dalla malvarosa in poi, quelli con foglie straordinariamente belle e profumate e fiore modesto): ritiratele, e a buoni conti, fate talee (l'ormone radicante è utilissimo, all'uopo). Riescono molto facilmente: basta accudirle al calduccio in una serra di plastica esposta a sud e tenerle un po' umide senza fracciarle d'acqua. A primavera, con il primo sole, fuori di giorno e riparate di notte: avrete tante piante di gerani aromatici da mettere in una bancarella e tener lontane tutte le zanzare del circondario. Idem per le fucie. Ancora una cosa da fare in ottobre: sempre nella famigerata serra di plastica, seminate in vasi del 12 (intendesi il diametro, in modo di non dover fare trapianti intermedi), nasturzi nani e rampicanti: germineranno in una quindicina di giorni, d'inverno piano piano cresceranno (a

meno che non venga un freddo polare) e già a marzo o aprile (a seconda che siate al di qua o al di là delle linee gotiche) saranno delle belle piante con i primi fiori da mettere sul balcone, a miracoli mostrare. Torniamo agli acquisti o ai suggerimenti per avere un balcone carino anche in autunno. I crisantemi a fiore semplice, alla faccia del caro estinto, sono allegri e coloratissimi. Una volta sfioriti, si tagliano alla base e, dopo un anno, si ripresentano puntuali all'appuntamento. Se avete un po' di spazio, compratene più di una pianta. Stanno bene con qualsiasi piccolo (alto cioè circa 50/60 cm) cespuglio sempreverde voi abbiate. Se non ne avete, il bosso è caro, ma bello, secondo me. Altrettanto vale per il viburnum propinquum (una varietà che rimane piccola, con foglie leggere e allungate), il viburnum davidii (foglia verde

Susanna Magistretti



La preoccupazione del Patriarca latino (cattolico) di Gerusalemme, Michel Sabbah dopo la «guerra dei pellegrini»

«È ancora a rischio la libertà religiosa Un sogno l'Anno santo in Palestina»

Il dramma dei palestinesi cristiani dei territori che non possono raggiungere i luoghi sacri della «Terra Santa» e l'impegno di Israele a garantire libera circolazione e libertà di culto. «Per la pace inscindibili confronto politico e dialogo religioso».

I luoghi santi per le tre religioni

«Il prossimo anno a Gerusalemme». «Non lasceremo mai Al Quds», sul cammino del Cristo: la «via Dolosa», il «Santo Sepolcro». Città Santa, contesa dalle tre religioni monoteiste, Gerusalemme è il simbolo di quel «groviglio mediorientale» difficile da districare. In poche centinaia di metri in linea d'aria, all'interno delle vecchie mura, si trovano i Luoghi Santi cari ad ebrei, cristiani e musulmani: per questi ultimi, il «Duomo delle Rupi» e «la moschea di Al Aqsa» rappresentano il terzo luogo sacro, dopo la Mecca e Medina; «il Santo Sepolcro», a sua volta, è il luogo più importante del pellegrinaggio cristiano a Gerusalemme; per gli ebrei, poi, ciò che resta dell'antico Tempio di Salomone, il Muro del Pianto, è il luogo dell'identità. Storia, politica, religione si intrecciano indissolubilmente non solo a Gerusalemme. Altra città contesa, in nome della fede, è Hebron. La «Tomba dei Patriarchi» contiene i «catafalchi di Abramo», della moglie Sara, di Isacco e Rebecca, di Giacobbe e Lea. Gli ebrei tengono tanto a questo sito perché è la testimonianza inconfutabile, per discendenza biblica, della loro appartenenza a questa terra. Ma, per la stessa ragione, si comprendono anche le pretese dei musulmani. Non v'è dubbio che sia anche un loro patrimonio ereditario. Città contesa è anche Betlemme, dove secondo la tradizione nacque Gesù. La «Chiesa della Natività» è meta di pellegrinaggi da tutto il mondo cristiano. Ma Betlemme non commuove solo i cristiani. La religione ebraica vi celebra e piange la memoria della «madre Rachele», emblema delle sofferenze di tutte le madri ebrae. La sua tomba, situata subito fuori la città, è oggetto di profonda venerazione, poiché simboleggia la redenzione d'Israele. Ma è tutta la Cisgiordania (la biblica Giudea e Samaria) un «contenitore» di luoghi sacri per le tre religioni. Si pensi a Nazareth (per i cristiani luogo culla della famiglia di Gesù), a Nablus, la biblica Sichem, o Gerico, dove avvenne il battesimo di Cristo e dove Giuseppe, successore e continuatore dell'opera di Mosè, guidò le tribù di Israele alla conquista di Canaan. Fu in questi luoghi che Dio promise al patriarca Abramo il possesso della regione e qui, più tardi, si riunirono le dodici tribù di Israele per proclamare il successore di Salomone. [U.D.G.]

La sua voce è intrisa di dolore e preoccupazione. Le notizie che giungono dalla Palestina non inducono certo all'ottimismo: da mesi il negoziato israelo-palestinese è bloccato, la fiducia tra le due parti profondamente incrinata. E le cose non migliorano certo sul piano del dialogo tra le diverse fedi religiose. «Confronto politico e dialogo tra le diverse religioni sono inscindibili. Per questo spero con tutto me stesso che israeliani e palestinesi sappiano ritrovare al più presto la via della pace». A sostenerlo, in questa intervista esclusiva all'«Unità», è monsignor Michel Sabbah, il Patriarca latino (cattolico) di Gerusalemme, una delle massime autorità religiose in Terra Santa.

Monsignor Sabbah che aria si respira oggi nei Territori?

«C'è delusione, e rabbia, tanta rabbia. L'accerchiamento israeliano ha aggravato le già precarie condizioni di vita di centinaia di migliaia di palestinesi. E la rabbia non porta mai buoni consigli».

E sul piano religioso? Ultimamente le autorità israeliane hanno revocato l'isolamento di Betlemme. La «guerra dei pellegrini» si è conclusa?

«Solo in parte. Dobbiamo essere grati a Israele per aver riaperto il transito ai pellegrini stranieri in visita ai Luoghi Santi di Betlemme. Ma con la stessa franchezza, non possiamo certo dire grazie a nome delle migliaia di palestinesi a cui è ancora impedito di raggiungere Gerusalemme. Senza una piena libertà di movimento non vi può essere una piena libertà di culto».

Si è detto e scritto che sia stato il Vaticano a «liberare» Betlemme. Può rivelarci i retroscena di questa iniziativa?

«Non ci sono clamorose rivelazioni da fare. La Santa Sede si è mossa in silenzio, attraverso i normali canali diplomatici per far revocare l'isolamento di Betlemme. Ciò che ha più conta sono state la determinazione con cui si è agito e la forza delle argomentazioni portate a sostegno della nostra richiesta. Israele si è sempre fatto avanti di garantire la libera circolazione e la li-



Una veduta di Gerusalemme e, in alto, il Patriarca latino Michel Sabbah

Gianni Cigna

bertà di culto nei Luoghi Santi della Palestina. Ciò che stava avvenendo contraddiceva chiaramente questa asserzione. Ed è quanto abbiamo fatto rilevare».

Ed ora, si può davvero dire che si è voltata pagina?

«Purtroppo no. Il confronto politico è ancora ad uno stadio preliminare, a dominare è ancora la diffidenza reciproca. A soffrire di questa situazione è anche il dialogo tra le diverse fedi religiose».

Patriarca, a cosa si riferisce in particolare?

«Agli impedimenti creati dalle autorità israeliane ai palestinesi cristiani che ancora oggi non possono raggiungere i Luoghi Santi di Gerusalemme. Questa è una grave violazione della libertà religiosa e come tale va denunciata».

Gianni Paolo II ha più volte accennato al desiderio di celebrare l'Anno Santo in Palestina. Ma esistono oggi le condizioni perché questo auspicio possa davvero realizzarsi?

«Il mio cuore mi farebbe rispondere

di sì. Ma scambierei i desideri con la realtà. E la realtà del momento mi porta ad una considerazione opposta: no, oggi come oggi il sogno del Papa non potrebbe realizzarsi. Se i Luoghi Santi continueranno a rischiare l'isolamento da parte israeliana a ogni atto di violenza, allora sarà difficile, se non impossibile celebrare in Palestina, nella terra di Cristo, l'Anno Santo».

Su cosa fonda questa sua pessimistica valutazione?

«Non si può credere che milioni di persone possano essere invogliate al pellegrinaggio in un clima di guerra, con l'angoscia di vedersi respinte, come è successo più volte in questomese, ai posti di blocco israeliani. E poi vi è il problema logistico. Il programma "Betlemme Duemila", lanciato nei mesi scorsi dall'Autorità palestinese, stenta a decollare. C'è incertezza, gli investimenti stranieri scarseggiano».

Da cosa dipende questa scarsità di investimenti?

«Le ragioni sono tutte politiche e derivano dalla crisi del processo di pace. Si investe quando c'è fiducia sulla vo-

lontà delle parti in conflitto di voler giungere ad un serio compromesso, di voler davvero realizzare una pace giusta e duratura. Oggi questa fiducia è fortemente incrinata».

Di chi sono le colpe maggiori?

«Non certo dei due popoli. I popoli di Israele e di Palestina, ne sono convinto, vogliono la pace. Spetta ai rispettivi governi realizzarla al più presto».

Insisto, Monsignor Sabbah: in chi manca questa volontà di raggiungere una pace giusta e duratura?

«Vede, le attuali autorità israeliane ritengono che la sicurezza sia un elemento preliminare, una sorta di premezza al negoziato. A mio avviso non è così. La sicurezza è insita nel processo di pace. Ed è proprio da questa acquisizione che Yitzhak Rabin era partito per giungere ad una prima, importante intesa con Arafat. Io sono certo che la nascita di uno Stato palestinese indipendente porterebbe alla pace definitiva e garantirebbe sicurezza agli israeliani».

Ma il premier israeliano non è di questo avviso.

«I politici non possono ignorare per troppo tempo gli orientamenti maggioritari in seno alla popolazione. E, lo ripeto, sono convinto che la maggioranza degli israeliani desideri la pace e comprenda che essa può essere raggiunta solo con un accordo che non mortifichi le aspirazioni nazionali del popolo palestinese».

In una recente intervista all'«Unità», lo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua ha sostenuto che la pace possibile tra israeliani e palestinesi passa attraverso la creazione di un Muro che separi i due popoli. È anche Lei di questo avviso?

«Capisco lo spirito positivo che c'è dietro la proposta dello scrittore. Ma non credo che possa funzionare. No, non ritengo attuabile una "pace murata" tra i due popoli. Dico questo anche come uomo di fede. Pensi a Hebron, a Betlemme, a Gerusalemme est, alla stessa Nazareth: queste città custodiscono Luoghi Santi per le tre grandi religioni monoteiste. Una sperequazione fisica aprirebbe una ferita inguaribile nella coscienza di milioni di credenti. La pace dei giusti passa attraverso la conoscenza reciproca e la reciproca comprensione delle ragioni dell'altro. La pace dei giusti implica l'abbattimento di barriere, culturali, religiose e non solo fisiche, tra i popoli. È una strada difficile da percorrere, lo so bene, ma non esistono scorciatoie».

In nome della fede si uccide o si opprime, e non solo nel tormentato Medio Oriente.

«Rifluto con sdegno questo assioma. I seminari di morte e di odio stravolgono la religione, piegandola alla propria bramosia di potere. L'Islam non incita al massacro degli "infedeli", come l'Ebraismo non offre argomenti a quegli oltranzisti che vorrebbero deportare i palestinesi dalla "Sacra Terra d'Israele". La religione è dialogo, è schiarirsi dalla parte del più debole, dell'umanità sofferente. In nessun caso deve servire come strumento di legittimazione del potere».

Umberto De Giovannangeli

Credenti e non credenti all'eremo camaldolese di Montegiove

La solitudine dolorosa di Giobbe e Dio, suo unico interlocutore

Il libro di Giobbe e il dramma del dolore ingiusto al centro dei lavori coordinati da Rossana Rossanda, con Limentani, Luzzatto, i filosofi Natoli e Paul Gilbert.

All'eremo camaldolese di Montegiove, da dieci anni, ci si interroga. Credenti e non credenti accettano periodicamente la sfida di un'interrogazione che è continuo dinamico passaggio da interrogazione di sé ad interrogazione dell'altro e viceversa. I temi affrontati, finora, sono stati molti e diversi, ma mai era stata tentata la lettura di un testo biblico. In questi giorni è stato fatto ed il testo su cui è caduta la scelta è stato il libro di Giobbe. Protagonisti del confronto gli studiosi dell'Ebraismo Amos Luzzatto e Giacomo Limentani, i monaci camaldolesi Salvatore Frigerio e Michela Porcellato, i filosofi Paul Gilbert e Salvatore Natoli, coordinati da Rossana Rossanda e deliziati dalla presenza straordinaria di padre Benedetto Calati.

Il libro di Giobbe è davvero il testo dell'interrogazione. Non solo di sé, non dell'altro, ma dell'Altro, di quel Dio che, nel dolore, è per Giobbe unico possibile interlocutore, unico possibile interrogato. La disperazione di Giobbe non può trovare risposta in se stessa. Non può perché in sé è incomprendibile, inspiegabile, definitivamente condannata al non-senso. Né può trovarla nell'altro, nel vicino, nell'amico: da quasi tutti, nel momento della sofferenza e della perdita, Giobbe viene abbandonato e gli unici amici che vengono apparentemente in suo aiuto, in realtà sono suoi accusatori e tramano con lui un non dialogo, incapaci di ascolto e di condivisione. L'esperienza del dolore è anche esperienza di solitudine, che lascia soli con le proprie domande, la propria incapacità a capire, la propria impotenza. In questo senso il libro di Giobbe è oltre l'orizzonte del credente e del non credente, del cristiano e del non cristiano, in quanto rimanda immediatamente a quell'esperienza esistenziale della sofferenza che fa parte di ogni vita umana.

La sofferenza di Giobbe, però, non nasce da sé, né si ripiega su di sé, ma si collega, anzi dipende fortemente dal problema della giustizia e del male in Dio. Si colloca, cioè, in un orizzonte in cui è ineliminabile il sentimento di Dio nel sofferente e la fedeltà di questi a Quello. Giobbe soffre, non comprende, si disperava, ma non maledice Dio. Sente l'ingiustizia del giudizio e dell'intervento divino. E grida. Grida forte. Ma per capire. Per avere una spiegazione. Non solo al suo dolore, ma al ribaltamento del Patto che Dio aveva stipulato con l'uomo. Si è molto insistito su questo nel convegno. Il problema qui non è solo il dolore. È il dolore sentito come ingiusto, inflitto da un Dio creduto giusto. Il problema è l'inconciliabilità di dolore innocente e giustizia divina. Se l'uomo si impegna a rispettare il Patto e a seguire le vie indicate dal Signore, perché Lui non fa altrettanto? «Perché il giusto perisce ed il malvagio prospera?» (Luzzatto). Il Giusto che punisce il giusto non può non far gridare. Ed il grido non viene lanciato nel vuoto. Si rivolge ad un Tu da cui si esige risposta.

Giobbe, a differenza dei suoi amici, non parla di Dio, ma a Dio. Non cede alla tentazione di farne un oggetto di discussione, ma non rinuncia ad una sua chiamata in causa. Esige risposta. Esige spiegazione. E qui si apre un altro problema. Dio risponde a Giobbe. Parla al suo fedele, interviene, accetta la sfida del dialogo. Ma la sua è davvero risposta? «Meglio un Dio ingiusto che un Dio indifferente» - ci dice Paul Gilbert, mentre offre un percorso di lettura alla luce della filosofia moderna. «La rivelazione è nel fatto che Dio si lascia interrogare dall'uomo e risponde».

Qui le opinioni sono diverse, ma è chiaro che il significato del dolore, il perché della sofferenza, non viene spiegato. E quel passaggio «dalla non conoscenza alla conoscenza» che in

Giobbe si compie, secondo il commento di S. Gregorio, di cui Michela Porcellato offre un'attenta lettura, porta non al perché del dolore, ma alla consapevolezza dell'insondabilità di Dio, dell'impossibilità della risposta. Forse bisogna cambiare la domanda, dice Padre Gilbert: non «qual è il senso del male?», ma «come vivere il male?».

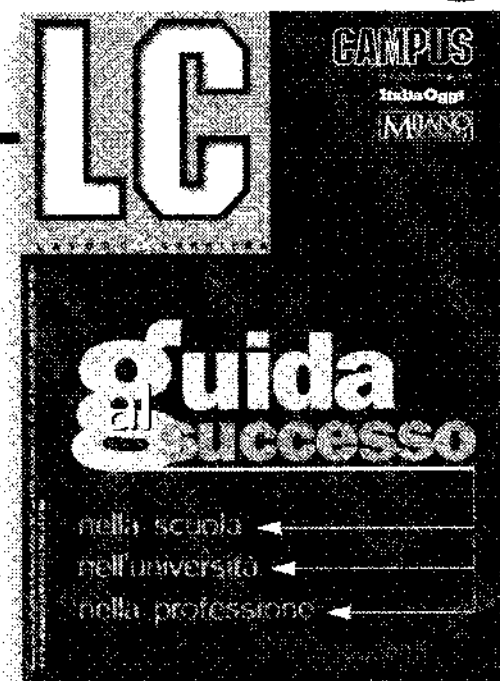
Tantopiù se, come secondo la Limentani, questo male viene imputato erroneamente a Dio ed appartiene, invece, totalmente all'uomo, ad un uomo che sbaglia nel crederci giusto e che dimostra tutta la sua immaturità nel rifiutare la responsabilità del proprio comportamento. Nella sua risposta Dio non fa che rimandare Giobbe al Mistero insondabile ed incommensurabile della propria grandezza. E Giobbe «si mette la mano sulla bocca». Il grido cessa. La disperazione tace. Sconfitta? Rassegnazione? In tanti modi è stata interpretata la reazione di Giobbe alla risposta di Dio. Per Natoli è recupero della fiducia, dell'«abbandono a». Nel dolore l'uomo riscopre l'affidamento ad un Dio che è, sì, totalmente altro, lontano, ma anche, e proprio per questo, accoglienza e tenerezza.

Nel testo la tenerezza di Dio non appare esplicitamente, ma è evocata da quest'affidarsi dell'uomo, che, dopo aver gridato, trascende se stesso nel riconoscimento dell'Altro.

Nella lettura cristiana, ci ricorda Frigerio, il Dio della tenerezza c'è, e la vera risposta a Giobbe viene dopo, nel Dio che non si mostra più unicamente come l'inattinguibile, ma spoglia se stesso e si fa uomo. Che condive la sofferenza e grida, uomo con l'uomo. E che fa ciò che gli amici di Giobbe non hanno fatto: siede accanto a lui e gli si fa vicino nella condivisione.

Antonia Tronti

Hai già deciso cosa farai da grande?



Tutte le risposte sono qui

L & C - Lavoro & Carriera - è una guida dedicata ai giovani contraddistinta da una forte **ambizione** culturale e professionale che vogliono vincere la **sfida** del mercato del lavoro del **terzo millennio**

In edicola a sole **8.000 lire** o in vendita abbinata con Campus e Italia Oggi 7